discernere tutte queste gradazioni di poemi e scolpire il mio pensiero, che valendomi delle distinzioni adoperate nell' India, il paese delle tradizioni e della poesia. Gli Indiani chiamano ग्राख्यानं *âchyâna* un racconto, una leggenda, una tradizione popolare poeteggiata; ग्रादिकाव्यं *âdicâvya* un' epopea antica, primitiva, onde *âdicâvya* è appellato il Ramayana, ed *âdicâvya* si può pur chiamare la dilogia epica d'Omero; इतिहासं *itihâsa* un gran corpo di tradizioni riunite, quale è nell' India il Mahâbhârata, e più specialmente ancora nella Persia il Schahnameh o Libro dei Re di Firdusi; काव्यं *câvya* ogni altro poema meno antico, in cui prevalga l'arte, o l'imitazione.

Un fatto illustre, un' insolito evento, e la tendenza pressochè istintiva del popolo alle finzioni maravigliose possono facilmente originare canti popolari; ma più condizioni essenzialmente si richieggono, e debbono concorrere alla creazione d' un' epopea primitiva. Conviene che una gran massa di moltiplici tradizioni si sia venuta accumulando in un popolo, alle quali, sebbene alcuna volta oscurate in parte od alterate, s' abbia pur tuttavia fede, e siano come alimento epico alla mente del vate: che l'idioma svincolato già dai le-

gami ieratici, e lasciata l' antica e restìa durezza, corra più sciolto e libero: che il genio guerriero ed eroico vi si sia manifestato con tutti i suoi splendidi tratti: che qualche grande impresa nazionale le somministri argomento e materia, dove innestare le tradizioni patrie più care alla reminiscenza popolare: che l' età sia atta ad ispirarle quella spontaneità, quella freschezza, quell' alito di gioventù, che sono le sue doti precipue, e per cui v' ha un' epoca nella vita de' popoli, passata la quale quella poesia non si può più imitare: che la natura, l' indole d' un popolo sia fortemente temprata al sentimento della poesia, all' amor dell' ideale prodotti ed alimentati da tutte quelle circostanze d' origine, d' instituzioni, di clima, che sogliono cotanto influire sul genio delle nazioni. Tutte queste condizioni si trovarono mirabilmente riunite nella stirpe greca, e dal loro concorso nacquero le due splendide epopee orgoglio della Grecia, meraviglia de' posteri. Il difetto dell' una o dell' altra delle condizioni soprammentovate può essere causa che non nasca tra un popolo alcuna grande e nazionale epopea, e che la cronaca o la storia, sottentrando all' altrui ufficio, prendano a raccogliere e narrare nudamente quello, che l' epopea avrebbe magnifi-

camente abbellito, avvivato del suo spirito, e popolareggiato.

Nulla dirò de' poemi latini. Frutto di tradizioni e d'idee attinte in gran parte a straniera sorgente, parto d'una civiltà invecchiata e d'una letteratura nata e cresciuta d'imitazione, tali poemi, qualunque possa essere il loro merito letterario, non hanno che fare coll' epopea, che chiamo antica, primitiva. Il medio evo così fecondo di canti popolari produsse alcune grandi storie poetiche, che per l'idea, l'andamento, per certa ingenuità, certo candor di narrazione, per forza e vigoria di descrivere, per fierezza di caratteri vivamente delineati, per l'innesto di varie e molteplici tradizioni, sembrano ritrarre dalla natura dell' epopea primitiva, ed hanno con essa qualche affinità ed analogia; come le nuove società, che al medio evo s'erano venute ritemprando, ricostituendo tra le invasioni e la commistione de' popoli, pajono offrire sotto l'aspetto, per così dire, epico qualche somiglianza con quelle società eroiche della Grecia concitate, ardenti, bellicose, amiche dei rischi e de' canti. Ma v'hanno differenze notabili, che separano le storie poetiche del medio evo dall' epopea antica. In questa si scorge una consuonanza d'ele-

menti congeneri, un aggregato di parti connaturali e consenzienti; tutto vi si accorda, vi si lega: tradizioni, idee, credenze, simboli, miti, ogni cosa ritrae da un' età, da una civiltà, da un popolo senza commistione d' alcun elemento dissimile. I poemi del medio evo all' incontro sembrano partecipare del disordine dei tempi, in cui nacquero. Come si mescolavano, si confondevano le nazioni; così si confondevano spesso in quelle storie poetiche le tradizioni de' varj popoli conquistatori, di questi e de' conquistati. Nè ciò solo: ma alle tradizioni proprie nazionali si trovano frammiste tradizioni antichissime, oscure, d' incerta origine, derivate da tempi e da regioni, di cui si spense perfino la memoria presso i popoli che le conservarono; e le ispirazioni del Cristianesimo vi si rinvengono sovente associate ai mitici avanzi del politeismo. E come la forma seguita l' idea, non è bisogno di dire quanto in quelli essa si discosti dalla forma della vera epopea. Al che s' aggiunga, che rispetto a noi non molto lontani ancora dai tempi di quelle storie poetiche, a noi, cui le reminiscenze di quelle età sono ancora presenti al pensiero come memorie, per così dire, avite, que' poemi, qualunque ei sieno, non possono venir considerati siccome mo-

camente abbellito, avvivato del suo spirito, e popolareggiato.

Nulla dirò de' poemi latini. Frutto di tradizioni e d'idee attinte in gran parte a straniera sorgente, parto d'una civiltà invecchiata e d'una letteratura nata e cresciuta d'imitazione, tali poemi, qualunque possa essere il loro merito letterario, non hanno che fare coll'epopea, che chiamo antica, primitiva. Il medio evo così fecondo di canti popolari produsse alcune grandi storie poetiche, che per l'idea, l'andamento, per certa ingenuità, certo candor di narrazione, per forza e vigoria di descrivere, per fierezza di caratteri vivamente delineati, per l'innesto di varie e molteplici tradizioni, sembrano ritrarre dalla natura dell'epopea primitiva, ed hanno con essa qualche affinità ed analogia; come le nuove società, che al medio evo s'erano venute ritemprando, ricostituendo tra le invasioni e la commistione de' popoli, pajono offrire sotto l'aspetto, per così dire, epico qualche somiglianza con quelle società eroiche della Grecia concitate, ardenti, bellicose, amiche dei rischi e de' canti. Ma v'hanno differenze notabili, che separano le storie poetiche del medio evo dall'epopea antica. In questa si scorge una consuonanza d'ele-

menti congeneri, un aggregato di parti connaturali e consenzienti; tutto vi si accorda, vi si lega: tradizioni, idee, credenze, simboli, miti, ogni cosa ritrae da un' età, da una civiltà, da un popolo senza commistione d'alcun elemento dissimile. I poemi del medio evo all' incontro sembrano partecipare del disordine dei tempi, in cui nacquero. Come si mescolavano, si confondevano le nazioni; così si confondevano spesso in quelle storie poetiche le tradizioni de' varj popoli conquistatori, di questi e de' conquistati. Nè ciò solo: ma alle tradizioni proprie nazionali si trovano frammiste tradizioni antichissime, oscure, d'incerta origine, derivate da tempi e da regioni, di cui si spense perfino la memoria presso i popoli che le conservarono; e le ispirazioni del Cristianesimo vi si rinvengono sovente associate ai mitici avanzi del politeismo. E come la forma seguita l' idea, non è bisogno di dire quanto in quelli essa si discosti dalla forma della vera epopea. Al che s' aggiunga, che rispetto a noi non molto lontani ancora dai tempi di quelle storie poetiche, a noi, cui le reminiscenze di quelle età sono ancora presenti al pensiero come memorie, per così dire, avite, que' poemi, qualunque ei sieno, non possono venir considerati siccome mo-

camente abbellito, avvivato del suo spirito, e popolareggiato.

Nulla dirò de' poemi latini. Frutto di tradizioni e d'idee attinte in gran parte a straniera sorgente, parto d'una civiltà invecchiata e d'una letteratura nata e cresciuta d'imitazione, tali poemi, qualunque possa essere il loro merito letterario, non hanno che fare coll' epopea, che chiamo antica, primitiva. Il medio evo così fecondo di canti popolari produsse alcune grandi storie poetiche, che per l'idea, l'andamento, per certa ingenuità, certo candor di narrazione, per forza e vigoria di descrivere, per fierezza di caratteri vivamente delineati, per l'innesto di varie e molteplici tradizioni, sembrano ritrarre dalla natura dell' epopea primitiva, ed hanno con essa qualche affinità ed analogia; come le nuove società, che al medio evo s'erano venute ritemprando, ricostituendo tra le invasioni e la commistione de' popoli, pajono offrire sotto l'aspetto, per così dire, epico qualche somiglianza con quelle società eroiche della Grecia concitate, ardenti, bellicose, amiche dei rischi e de' canti. Ma v'hanno differenze notabili, che separano le storie poetiche del medio evo dall' epopea antica. In questa si scorge una consuonanza d'ele-

menti congeneri, un aggregato di parti connaturali e consenzienti; tutto vi si accorda, vi si lega: tradizioni, idee, credenze, simboli, miti, ogni cosa ritrae da un' età, da una civiltà, da un popolo senza commistione d'alcun elemento dissimile. I poemi del medio evo all' incontro sembrano partecipare del disordine dei tempi, in cui nacquero. Come si mescolavano, si confondevano le nazioni; così si confondevano spesso in quelle storie poetiche le tradizioni de' varj popoli conquistatori, di questi e de' conquistati. Nè ciò solo: ma alle tradizioni proprie nazionali si trovano frammiste tradizioni antichissime, oscure, d'incerta origine, derivate da tempi e da regioni, di cui si spense perfino la memoria presso i popoli che le conservarono; e le ispirazioni del Cristianesimo vi si rinvengono sovente associate ai mitici avanzi del politeismo. E come la forma seguita l'idea, non è bisogno di dire quanto in quelli essa si discosti dalla forma della vera epopea. Al che s' aggiunga, che rispetto a noi non molto lontani ancora dai tempi di quelle storie poetiche, a noi, cui le reminiscenze di quelle età sono ancora presenti al pensiero come memorie, per così dire, avite, que' poemi, qualunque ei sieno, non possono venir considerati siccome mo-

numenti d' epopea antica, perchè il tempo non v' ha ancora disteso sopra quel velo, che circonda di tanta maestà l' epopea, nè conferito loro quel prestigio, che i secoli imprimono alle opere umane.

Splendido e nobile monumento di vera epopea antica, pervenuto a noi dalla prisca età de' poeti teosofi e mitografi, s'avrà quindi innanzi ad aggiungere ai poemi Omerici la grande epopea di Valmici, il Ramayana. Tranne quelle differenze, che la varia natura ed indole de' popoli debbe di necessità imprimere in opere così fatte, le quali più d' ogni altra ne vengono schiettamente improntate, il Ramayana è rispetto all' India quello, che i poemi Omerici sono per la Grecia. Effigie non solo dell' età in cui nacquero, ma interpreti delle tradizioni de' tempi anteriori, il poema di Valmici e quelli d' Omero sono amendue monumenti storici, un eco fedele d' età antiche, grandi quadri, che compendiano l' uno l' antica Grecia, l' altro l' antica India. Due memorabili imprese nazionali, che si riscontrano per molte parti, hanno porto a que' poemi il loro tema cresciuto in vasta mole per aggregazione di moltiplici elementi. Il mito, il simbolo dominano in amendue, compenetrano ogni loro parte, sono la forma perpetua, che riveste il

pensiero. Essi, come attesta la tradizione, nacquero a un dipresso allo stesso modo, alla stessa guisa si conservarono, si propagarono, e vennero finalmente raccolti ed ordinati. La loro poesia, sebbene disti tra se di tutto l'intervallo, che separa il genio della Grecia da quello dell' India, manifesta pur nondimeno, siccome poesia d'un' età conforme e nata d'una conforme ispirazione, tratti vivissimi di rassomiglianza. La lingua anch' essa ha nelle epopee Omeriche ed in quella di Valmici molta conformità, una certa, direi, comunanza di fisonomia. Nel sanscrito di Valmici, come nel greco d'Omero, baldezza, vigoria, ardore, e a un tempo stesso semplicità, candore, spontaneità : in amendue l'imagine, la pittura nel vocabolo, parole gravide di significazioni, che rivelano spesso tutto un ordine di cose e d'idee, di cui sono esse rimaste segni autorevoli e fedeli, e un aspetto, un colore di vetustà tutto loro proprio. Ma non è ora quì mio pensiero entrare nell' intima comparazione de' poemi Omerici con quello di Valmici. Il confronto dei due grandi epici dell' antichità avrà luogo più opportuno nell' Introduzione alla versione italiana del Ramayana, nella quale mi propongo di svolgerlo più ampiamente insieme con altre idee, che quì mi rimango

dall' accennare. Perocchè io penso, che il ravvicinare e comparare l' uno all' altro quegli antichi poemi debba grandemente giovare a meglio dichiararne la natura, ed a collocarli nella vera e propria loro luce. Tale suole essere il risultato fecondo delle comparazioni tra opere analoghe del pensiero: chè la mente umana, una nella sua essenza, sebbene varia e molteplice nelle sue qualità accidentali, suole essere simile a se stessa ovunque e produrre in parità di circostanze effetti pur pari.

Dall' epoca Alessandrina in poi i poemi Omerici sono stati tema di continui e severi studj (sebbene rimangono tutt' ora in essi non poche cose oscure). Di più s' è dibattuto, svolto, chiosato ogni più piccolo avanzo del pensiero ellenico. La cosa sta ben altramente rispetto all' India: la letteratura e la civiltà bramanica sono una manifestazione recente e non ancora compiuta, una fase dell' umanità che l' intelligenza europea ha posto mano a disvelare, ma che si nasconde pur tuttavia in gran parte; chè la vita d' un popolo è troppo vasta e complicata per poter essere compresa e rivelata tutta ad un tratto. Molti problemi relativi alla letteratura sanscrita non sono per anco stati tentati; di molti s' è cercata già, ma non trovata ancora la soluzione

compiuta, finale; pochi solamente si possono riguardare come diffinitamente sciolti.

Per quello che s'appartiene al Ramayana, ecco in breve quel che s'è fatto. Tra gli anni 1806-1810, furono pubblicati a Serampore da Guglielmo Carey e Josua Marshman in quattro volumi i due primi libri, ed il principio del terzo del testo sanscrito con una versione inglese. Quest' impressione è divenuta oltremodo rara, di non leggiero dispendio, e al tutto fuori del comune commercio. Intorno al merito di quell' opera io nulla aggiungerò al giudizio severo, ma pur giusto portatone dall' illustre Sig. Guglielmo di Schlegel, il quale trovò quel lavoro fatto senz' arte alcuna o discernimento di critica, *ridondante di difetti, cattivo in ogni sua parte* [1]. Vuolsi per altro considerare, che era quello il primo lavoro che si tentava sul Ramayana, e che si imprendeva sugli esordj degli studj sanscriti; il che debbe escusare in parte i suoi molti difetti. Nessuna questione relativa al poema venne dagli editori di Serampore non dirò discussa, ma neppur toccata; le scarse note, che apposero alla versione, oltrecchè cadono sui luoghi men difficili ed oscuri, non hanno importanza alcuna per quello che spetta

[1] *Ramayana*, Præf. pag. LXVI.

alle questioni più intricate, che nascono da questo poema. Non ignorarono gli editori di Serampore, che sussistevano due grandi e principali recensioni del Ramayana, differenti l'una dall' altra, eseguite da due diverse scuole. I manoscritti sanscriti del Ramayana rimangono fedeli ciascuno alla propria recensione. Il pensiero più semplice, più ovvio pareva dover esser quello di attenersi o all' una o all' altra, e quella seguitare e produrre fedelmente. Essi nol fecero; confusero insieme le due, e scompigliarono, guastarono tutto. L' idea semplicissima di fare l' una o l' altra recensione base del lavoro non fu messa in opera che più tardi, quando vent' anni dopo il Ch. Sig. di Schlegel pose mano ad ordinare il testo sanscrito del poema secondo quella delle due recensioni, che egli, sebbene impropriamente come si vedrà tra poco, appella *dei commentatori*, e di cui pubblicò tra gli anni 1829-1838 i due primi libri in sanscrito colla versione latina del primo. Il lavoro del Sig. di Schlegel porta l' impronta di quell' acume di critica, di quella profondità di giudizio, di quell' intimo senso dell' arte, per cui venne egli in fama. Ma sarebbe stato conveniente, poichè egli s' era proposto di pubblicare la recensione da lui appellata dei commentatori, che

a quella ei si fosse intieramente attenuto, e non v' avesse intrapposte alcune cose tolte alla recensione Bengalica; acciocchè la sua impressione rappresentasse fedelmente la recensione di quella scuola, che egli avea impreso a mettere in luce. Se non che le cose tolte dallo Schlegel agli ordinatori bengalici sono poche, e non di grande momento; di modo che la sua impressione si può considerare come il testo genuino della recensione da lui detta dei commentatori; e il solo desiderio che rimane è, che il lavoro da lui incominciato con sì begli auspicj possa essere condotto a fine; onde s' abbiano del Ramayana le due grandi ed autorevoli recensioni, necessarie l' una e l' altra, come risulterà dalle cose discorse più sotto, alla piena conoscenza dell' epopea indiana. Io pubblico schietta e genuina secondo i manoscritti di Parigi e di Londra, di cui renderò ragione più innanzi, la recensione Bengalica, ossia, per usare un nome più appropriato, *Gaudana* [1].

Toccando più sopra della recensione pubblicata ed illustrata dal Sig. di Schlegel, l' appellai, col nome da lui adoperato, recensione dei commen-

[1] Da *Gauda*, nome della regione centrale della Bengalia, e della città capitale di quella regione, dove questa recensione fu fatta.

tatori. Innanzi di procedere più oltre debbo avvertire, che quella appellazione affatto impropria vuolsi omai abbandonare. Perchè, siccome io penso, non occorse al Sig. di Schlegel di rinvenire nelle biblioteche di Parigi e di Londra manoscritti della recensione Gaudana commentati, egli congetturò, che quella scuola non avesse avuto commentatori, come ne ebbe l' altra; onde, per distinguerle, tolse da essi il titolo e nome di quella, che egli s' avea proposto di pubblicare. Trovandomi or son presso due anni in Londra per compiere e perfezionare sui manoscritti di colà il testo Gaudano del Ramayana, l' egregio ed illustre Sig. Wilson, al cui nobile ingegno e vastissimo sapere questi studj son debitori di tanto incremento e splendore, come mi si dimostrò in tutto oltremodo officioso e cortese, così mi consegnò ad usarne quanto mi bisognasse un manoscritto stupendo della recensione Gaudana suo proprio, non ancora veduto da altri, di cui parlerò a suo luogo. Questo manoscritto porta un commento perpetuo di Locanâtha, commento pregevolissimo per esattezza e chiarezza d' esposizione. Nè ciò solo : ma il commentatore ha creduto suo debito arrecare le opinioni altrui ogniqualvolta esse differissero dalla propria, e cita quindi per

nome più altri commentatori, che lo precedettero, tutti della recensione Gaudana : tra questi Nârâyana, Vimalabodha, Sarvagna. Il fatto è adunque provato, che la recensione Gaudana ha avuto i suoi commentatori, come l'altra, e che il titolo di recensione dei commentatori le potrebbe così bene convenire, quanto a quella.

Vuolsi pertanto trovare alla recensione divenuta anonima un nuovo nome, che meglio la qualifichi. Se si pervenisse a provare, che essa è stata eseguita a Benares, si potrebbe allora acconciamente chiamare Varanasia, il qual nome risponderebbe a quello di Gaudana dell' altra. Ma che ella sia stata fatta a Benares non è finora che una semplice congettura; onde converrà soprassedere all' appellarla dalla *città santa,* per non averla forse poi a privar di nome una seconda volta. Come ei pare potersi tener per certo che essa fu eseguita nelle regioni boreali dell' India, io la distinguerò quì col nome di *boreale.* E intorno al titolo delle due recensioni sia omai detto abbastanza. Quì s'affacciano questioni d'alto rilievo. Ma, stantechè il poema, da cui elle rampollano, non è ancora universalmente noto, nè ha ottenuto finora quella fama e quella popolarità che gli sono riservate, non sarà, credo, fuor

di proposito tratteggiare rapidamente un sunto dei due primi libri dell' epopea, sui quali ha a volgere molta parte di questa Introduzione. Chi volesse seguitar dirittamente il filo del discorso critico, non ha che a trapassare d'un salto il compendio che segue.

Sulle sponde della Sarayû si stende un ampio e bel paese, che s' appella dei Cosali. Ivi è situata la nobil città d' Ayodhyâ, regal sede di Dasaratha discendente illustre dell' antichissima stirpe degli Icsvacuidi. Questi oramai provetto e privo di figli, i quali perpetuino l'inclita prosapia ed i funebri riti, ordina con grande apparato un solenne Asvamedha o sacrifizio del cavallo, a cui presiede il venerando Risiasringa figlio di Casyapa, già abitator delle selve e trattone con arti di seduzione descritte in un episodio del poema. Sul finir del sacrifizio s'incingono di quattro portati le tre consorti di Dasaratha, e maturati i parti ne nascono quattro figli, porzioni della sostanza di Visnu, Rama, Bharata, Lacsmana e Satrugna. Tra questi primeggia e risplende il valoroso Rama, gioja ed orgoglio del padre, delizia delle genti, destinato da Brahma e dai Devi corrucciati a distruggere il feroce e tracotante Ravana dominator della rea

semenza dei Racsasi in Lancâ (Ceylan). Ed acciocchè, venuto il tempo della gran contesa, Rama abbia pronti possentissimi ausiliarj all' impresa che si matura, i Devi creano una generazione d'esseri soprannaturali, tremendi, atti a scuotere i gioghi de' monti, a squarciar la terra, a concitare l'Oceano, che usano invece d'aste smisurati tronchi d'alberi divelti, e invece di projetti grandi brani di rupi [1]. Frattanto, pervenuto appena Rama al suo sedicesimo anno, giunge alla reggia di Dasaratha Visvamitra personaggio venerato e temuto, il quale nato nella classe dei Csatri o guerrieri s'innalzò con inaudite austerità alla dignità di brahmano. Visvamitra chiede a Dasaratha che gli conceda per breve tempo Rama, acciocchè ei possa recare ad effetto un suo sacrifizio, che gli viene turbato assiduamente dai Racsasi, a cui Rama solo è valevole a resistere. Dasaratha esterrefatto prega, scongiura Visvamitra che non gli tolga Rama giovanetto ancora ed inesperto alle battaglie, Rama in cui sono raccolti tutti i suoi affetti, tutte le sue compiacenze, tutte le sue speranze, Rama senza cui non potrebbe ei vivere un solo istante. S'offre egli stesso coll' in-

[1] Tutti questi esseri ridotti a naturali proporzioni non sono altro che schiatte d' uomini montani forti ed agguerriti.

tiero suo esercito a combattere i Racsasi, purchè non gli venga tolto Rama il suo diletto. Tutto è indarno: Visvamitra rifiuta ogni offerta, nè vuole con se altri che Rama; e Visvamitra è tale personaggio a cui non si può resistere impunemente. Dasaratha adunque è forzato a concedergli il suo primogenito, che s' arma immantinente di tutto punto, ed accompagnato dal fratello Lacsmana suo prediletto si mette in via con Visvamitra. Al partir di Rama spira un vento lene e soave, cade dal cielo una pioggia di fiori, e s'odono per l' aria concenti di timpani e di crotali, e canti e tripudj; chè quell' andata di Rama è un principio dell' imminente guerra coi Racsasi. Giunti i tre viatori alla riva australe della Sarayû, Visvamitra comunica a Rama due scienze arcane, che debbono essergli quali egide protettrici; progredendo oltre pervengono essi al romitaggio dell' Amore, di cui Visvamitra narra al giovane guerriero la storia, poi alla selva infestata dalla terribil Yacsî Tadacâ, in cui è forse figurata per condensazione mitica qualche genìa malvagia, che infestava que' luoghi. Di costei racconta Visvamitra l'origine e i misfatti a Rama, il quale azzuffatosi con essa l' uccide, e riceve allora dal brahmano guerriero il dono delle armi misteriose. Giungono essi

infine all' *eremo perfetto*, dove Visvamitra protetto da Rama contro i Racsasi compie senza ostacoli il suo sacrifizio. In questo mezzo s' era sparsa la fama d'un grande e solenne sacrifizio, che apparecchiava Ganaca re di Mithilâ, a cui debbe condursi Visvamitra con tutti i Muni abitatori dell' *eremo perfetto*. Nella reggia di Ganaca si trova depositato un arco maraviglioso, dono di Siva a Devarata, il qual arco nessuno ancora è stato valevole a tendere tra quanti vi si provarono giovani principi, desiderosi d'ottenere in isposa la bella Sitâ figlia di Ganaca destinata a colui che avesse potuto incoccar la saetta nell' arco prodigioso. Visvamitra invita Rama á venirne con lui alla reggia di Ganaca per veder quivi il celebre arco e tentarne la tesa. Il giovane guerriero s'avvia adunque con Visvamitra e cogli altri Muni alla volta di Mithilà. Quì seguita una serie di più capitoli, ne' quali Visvamitra, quel saggio che tutto seppe, viene sponendo a Rama, durante il viaggio, quante tradizioni storiche, mitiche, cosmogoniche, geografiche si connettono ai diversi luoghi che attraversa la schiera viaggiatrice. Pervenuti alla reggia di Ganaca, e iterate le liete accoglienze, Satananda maestro dei riti di Ganaca narra a Rama in un lungo episodio tutta la

egli è funestato da sogni spaventosi soliti a presagire sventure ai re; e gli esploratori degli astri gli annunziano avversa la sua stella. Fa egli venire a se in secreto Rama; gli apre i suoi pensieri, i suoi timori, e l' esorta a star cauto, a circondarsi d' amici fidati, ad aver l'occhio a tutto. Partito dal padre Rama si conduce alle secrete stanze della madre Causalyâ, e la trova nel Larario domestico attorniata da Sitâ, da Lacsmana e da Sumitrâ sua genitrice, supplicante fausti gli eventi al caro figlio, e meditante intenta il sommo Spirito. Quivi ella il benedice; poi Rama e Sitâ entrano nel digiuno, che il maestro dei riti Vasista loro prescrive per la prossima consecrazione. In questo mentre s' adorna a festa la città d' Ayodhyâ; d' ogni parte s' inalberano vessilli, si spargono fiori, s' ardono profumi; ogni luogo echeggia di canti e di suoni; d' ogni intorno s' aduna popolo in Ayodhyâ; principi illustri vi sono convenuti; nè d' altro si ragiona che di Rama, amore e delizia delle genti. Caiceyî madre di Bharata, la più giovane e bella tra le consorti di Dasaratha, aveva, nel venirne sposa ad Ayodhyâ, condotta con se dalla casa paterna una donna sua fidata per nome Mantharâ, gobba e deforme di corpo, di rea e maligna natura. Costei per ignote

cagioni era mortal nemica a Rama, e dominata da rea ambizione avrebbe voluto veder Bharata consecrato re, perchè ne sperava favore e grandezza siccome fida e devota a Caiceyî madre di lui. Veduto essa dall' alto della reggia l'apparato festivo d' Ayodhyâ per la sagra di Rama, discende immantinente alle stanze di Caiceyî, s'accosta al letto di lei ancora giacente; ed Oh! esclama, tu te ne stai senza pensiero, o malaccorta, non sai tu quale immenso disastro ti sta sopra? Dasaratha debbe oggi far sagrare re Rama. Caiceyî, che amava Rama quanto Causalyâ stessa, invece di mostrarsi contristata, si rallegra di quella notizia, e toltosi di dosso un ricco giojello l' offre come premio del lieto annunzio a Mantharâ. Quì sarebbe lungo il dire con quali arti orribilmente maligne Mantharâ abbia intrapreso a sollevare, a travolgere la mente di Caiceyî. Tutto ciò, che può commuovere, esacerbare, invelenire un animo femminile, tutto fu detto da Mantharâ per indurre Caiceyî a rompere il disegno fatto da Dasaratha di consecrar Rama re. Questo è certamente uno tra i bei luoghi del poema. Tanto fece adunque, tanto disse Mantharâ, che Caiceyî, sopra cui pesava inoltre la maledizione d' un brahmano, rimase come fascinata e deliberò d'im-

pedire la sagra di Rama. Ma in qual modo venirne a capo? Mantharâ ne trova il mezzo bello ed apparecchiato. Nella guerra dei Devi e degli Asuri, in cui combattè pei Devi Dasaratha, venne questi gravemente ferito; talmente che n'ebbe a perdere ogni senso. Caiceyî, che l'aveva seguitato, fu quella che lo salvò in quel caso estremo. Dasaratha riavutosi tra le braccia di Caiceyî, compreso di riconoscenza e d'amore le promise, le giurò solennemente che le accorderebbe, quandunqu'ella il richiedesse, due favori qualunque ei fossero. Or bene, dice Mantharâ, rammenta ora a Dasaratha il suo giuramento, e chiedigli i due favori promessi, l'uno la consecrazione di Bharata a re, l'altro l'esilio di Rama nelle selve per quattordici anni; questo tempo sarà bastante perchè Bharata si consolidi nel regno. Detto fatto: Caiceyî entra nella camera degli sdegni, dove usano condursi le consorti regali allorchè le stringe qualche grave corruccio, si stende in squallida veste sulla nuda terra, ed a Dasaratha accorso a lei per consolarla chiede ostinata, senza udire, senza voler altro, i due favori promessi con giuramento, la consecrazione di Bharata, l'esilio di Rama. Dasaratha è stretto come una vittima al sacrifizio; chiede, implora, scongiura,

prosterne nella polvere la sua venerabil canizie; ma non può in alcun modo svincolarsi dall' inesorabil volontà di Caiceyî. Non v' ha scampo a quella fatale sventura. Quì non imprenderò a narrare i lamenti, i pianti, i gridi di dolore, onde risuona ad un tratto la reggia di Dasaratha poc' anzi si lieta, il duolo, le querele, gli sdegni di tutta Ayodhyâ, i rimproveri, l' ire, le esecrazioni contro Caiceyî, che occupano insieme molta parte di questo libro. Rama intanto fermo nel proposto di non voler render spergiuro il padre, ordinati doni alle persone più a lui devote, veste in un con Sitâ e Lacsmana, a cui dopo molte preghiere e reiterati rifiuti ha consentito d' andarne con lui compagni del suo esilio, veste, dico, gli abiti di penitente e s' avvia esule alle selve, lasciando immerse nel dolore ed in un silenzio di solitudine la città e la reggia. Quì si descrive il mesto cammino de' tre esuli regali. Gran numero di cittadini volle tener loro dietro; ma giunto alle rive della Tamasâ, Rama non consentì che il seguitassero più oltre. Pervenuto alle rive del Gange accommiata egli pure Sumantra fidato auriga e bardo insieme di Dasaratha, che per ordine del re l' aveva condotto sul più splendido tra i cocchj regali. Ora i tre giovani esuli Rama, Sitâ

e Lacsmana soli per ignote regioni tragittando fiumi, attraversando foreste pervengono alfine al monte Citracuta, dove pongono loro dimora. Infelice Dasaratha! ogni gioja è spenta per lui; un solo pensiero incessante, acerbo, il pensier di Rama il persegue, lo strazia, lo strugge. Sul finir d' una notte insonne voltosi a Causalyâ che gli stava accanto così le parla: O Causalyâ, se tu vegli, come vegl' io, ascolta quali tristi presagj, quali acerbe memorie mi van per la mente. Nel tempo della mia prima età, non t'aveva allora per anco impalmata o mia diletta, passata la stagione delle pioggie ravvivatrici della natura, iva io pieno di baldezza e d' esultanza cacciando e scorrendo per le campagne, che irriga colle belle sue acque la Sarayû. Una notte, stando io appiattato presso le rive del fiume per coglier quivi al varco od elefante od altra belva venuta a dissetarsi, ascolto improvviso un suono come d'un vaso che s' empia; dirizzo a quel suono la saetta, aggiusto il colpo, la scocco credendomi ferire una belva: Ahi! son morto, tale è il grido che mi percuote istantaneo l' orecchio; balzo fuori atterrito, accorro e veggo steso a terra, inondato di sangue un garzoncello. Era quello il figlio unico di due vecchj solitarj ciechi amendue. Essi mi ma-

ledissero : E tu pure, o temerario guerriero, proverai un dì che cosa sia il dolore di perdere un figlio caramente diletto. Oh Causalyâ! la maledizione s'è adempiuta. Sento ormai consunto dal dolore questo frale, i miei occhi non veggon più lume, ogni mio senso è distrutto. Oh Rama! oh Rama! io non ti rivedrò più reduce dall' esilio. E così lamentando Rama si spense Dasaratha, come sparisce appoco appoco al sopravvenir del giorno la luna. Quì ululati delle donne, descrizione d' un regno privato di re, messaggj inviati a Bharata per richiamarlo ad Ayodhyâ, sogno funesto veduto da Bharata, sua partenza ed arrivo ad Ayodhyâ. Ivi ei prorompe in rimproveri acerbi contro Caiceyî sua madre, attesta con giuramenti la sua innocenza dell' esilio del fratello, rifiuta il regno, che gli è offerto, siccome dovuto a Rama, compie con mesta solennità i funerali del padre, e si dispone con tutto l' esercito, con Causalyâ e Sumitrâ ad andare al Citracuta per ricondurne Rama e salutarlo re.

S' apre intanto una larga via per monti e foreste atta a potervi passare con tutta la sua mole l' esercito. Questo si mette in cammino condotto da Bharata; rifà la via medesima percorsa dagli esuli; è accolto con ospitalità da Bharadvaga, che

descrive a Bharata il monte, dove Rama ha posto sua dimora, e dopo lungo viaggio partitamente descritto giunge al Citracuta. Meste accoglienze dei fratelli, annunzio della morte di Dasaratha, libagione ai Mani, abboccamento di Causalyâ e Sumitrâ con Rama, Sitâ e Lacsmana. Bharata saluta Rama re, e lo stringe colle più calde istanze perch' ei ritorni in Ayodhyâ e pigli possesso del regno. Rama è inflessibile: egli ha impegnata la sua fede, sente esser suo debito sacro liberar dai vincoli del giuramento il morto padre, nè lascierà l' esilio finchè non siano compiuti i quattordici anni. Consegna egli pertanto in deposito le insegne regali a Bharata, il quale partitosi da Rama non ritorna più in Ayodhyâ, ma pone sua sede in Nandigrama; e quivi regnando in nome del fratello attende il finir dell' esilio, e l' esito degli eventi che porterà con se l' avvenire. Ivi finisce il libro secondo. Tale è il sunto, o per meglio dire, il nudo scheletro dei due primi libri del poema. Ora è uopo penetrare addentro in alcune delle gravi questioni che ne derivano.

Due eruditi scrittori, il cui giudizio è di gran peso in questi studj, ed autorevole soprattutto nella questione, in cui entro, i Signori di Schlegel e

Lassen hanno portato sulla recensione Gaudana del Ramayana due giudizj in parte consenzienti, in parte dissimili. Il Sig. di Schlegel [1] concedendo bensì che la scuola Gaudana ha potuto attingere da speciali documenti antichi molte cose sue proprie, le quali si debbono apprezzare, avvegnachè differiscano dalla recensione boreale, venuto ad arrecar le ragioni per cui egli scelse questa, così discorre: « Molti e gravi argomenti mi persuadono che « la recensione dei commentatori ha conservato « più fedelmente il primitivo e genuino aspetto del « poema; che la Gaudana all' incontro, lasciate le « vestigie della veneranda antichità, molte cose ha « per proprio arbitrio innovate coll' intendimento « di accommodare all' uso dell' età sua la omai vieta « locuzion del poeta [2]. » E più sotto: « Veggo che « i Gaudani han voluto talvolta tor via una certa « scabrosità di favella, vocaboli vieti, costruzioni « slegate, infine alcune licenze epiche, per cagion « d' esempio l' omission dell' aumento al passato imperfetto, la forma य invece di त्वा nei gerundj dei « verbi semplici; l' uso delle quali licenze è legittimato dal codice di Manu. Vollero eziandio provve-

[1] Præf. pag. LII.

[2] Præf. pag. XXIII.

« dere alla chiarezza; tantochè non di rado nei « luoghi più difficili il testo Gaudano può essere util- « mente adoperato invece di chiosa. Confesso tutta- « via, che ben non comprendo qual utile abbiano « essi creduto fare mutando; e penso nessun' altra « cagione averli indotti, fuorchè la vaghezza d'in- « novare [1]. » A questo giudizio del Sig. di Schlegel pienamente assente il Sig. Lassen. Ma esso va più oltre ancora, e scrive [2]: esser egli propenso a credere che i Gaudani non ebbero sott' occhio che la recensione boreale, nulla ricavarono da fonti proprie ed originali: di che arreca come prova il non trovarsi, dice egli, nella recensione Gaudana cosa alcuna che le appartenga come propria, il seguitare che ella fa passo a passo la recensione boreale, cangiando solo quà e là vocaboli in cose di nessun momento, scrivendo per caso d'esempio एतस्य तु वचः श्रुत्वा invece di तस्य तद्वचनं श्रुत्वा, o mutando in altra simil guisa. In alcuni luoghi, prosegue il Lassen, la recensione Gaudana differisce bensì alquanto più sostanzialmente dall' altra; ma queste differenze, se non consistono che nell' omet-

[1] Præf. pag. LI.

[2] *Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, dritten Bandes, zweites Heft; Göttingen, 1840.

tere e raccorciare, facilmente si spiegano per se stesse; se nascono dall' accrescere ed allungare, debbonsi attribuire all' intenzione manifesta dei Gaudani di voler mutare il testo boreale, a quella guisa che il grammatico bengalico Vopadeva volle mutando introdurre tutta una nuova nomenclatura grammaticale. Se una particolare tradizione orale del poema fosse stata base alla recensione Gaudana, questa sarebbe riuscita intieramente diversa dalla boreale; d' altronde quello che si sa della storia della Bengalia mostra inverosimile, che possa essersi quivi conservata una tradizione propria originale del Ramayana, indipendente dall' altra. La recensione Gaudana, afferma egli, è posteriore alla boreale, e gli indizj di questa posteriorità, come quello del ringiovanir la lingua, accennano un' età così recente, che pare incredibile possa essersi infino a quell' ora mantenuta nella Bengalia l' antica rapsodia. E conchiude dicendo, che quale possa essere stata l' origine della recensione Gaudana, egli crede la boreale esser quella, che ha conservato e tramandato il testo più antico del poema.

Il parere di due scrittori così versati in questi studj, e internatisi per lungo lavoro nell' intima conoscenza del poema, tenne lungamente sospeso il

mio giudizio sulla questione delle due récensioni. Egli è vero, che quella sentenza mi parve fin sulle prime ripugnante alla natura dell' epopea antica. Tuttavia, non volendo nè avere senza salde ragioni un' opinione mia propria differente da quella di due sì chiari maestri, nè anche assentir loro senz' altra ricerca pel solo peso della loro autorità, tolsi ad esaminare colla più intenta cura il testo delle due recensioni, cercai supplire all' uopo con induzioni logiche al difetto di dati positivi, solo mezzo di pervenire a qualche buon risultato negli studj dell' India avvolti ancora in molta oscurità ed incertezza, e riuscii ad un giudizio al tutto contrario a quello dei Signori di Schlegel e Lassen. Il mio giudizio è: che la recensione Gaudana non può essere in nessun modo nata d'una rimutazione, d'un rifacimento della boreale; che essa è al tutto indipendente da quella, non rilavorata, rimpastata, ma originale, autentica, e degna di fede quanto l' altra; che ella attinse da sorgenti sue proprie, schiette, ed autorevoli, quanto quelle della boreale, e rappresenta fedelmente un' altra tradizione del poema; che nulla mutò per vaghezza d' innovare, ma s' attenne religiosamente a quella tradizione epica, che prese ad ordinare, tramandandola quale la raccolse;

che amendue le recensioni vogliono essere pubblicate col sincero rispettivo loro testo, affinchè il Ramayana sia messo in piena e perfetta luce; nè potersi dire assolutamente, che l'una meriti la preferenza sopra l'altra; sebbene si possa con tutta verità affermare, che la recensione Gaudana ha sopra la boreale il vantaggio d'una migliore esecuzione: onde la forma del poema ne risulta più perfetta, senzacchè però punto ne venga alterato il nativo suo aspetto. Aperto così il mio giudizio sul proposito delle due recensioni, entro arditamente nel mezzo della questione per isvolgerla in ogni sua parte.

Tra le cose messe innanzi in favore della recensione boreale, alcune sono al tutto insussistenti e vane, non sostenute da veruna pur leggerissima prova; tantochè si potrebbe con egual fondamento oppor loro asserzioni onninamente contrarie. Si afferma, che la recensione boreale debb'essere più antica della Gaudana; ma quali ragioni se ne arrecano? Nessuna affatto. Come si può asserire così recisamente, che l'una sia più antica dell'altra, quando s'ignora l'età d'amendue? Sebbene quì non istà il punto essenziale della controversia; e quand' anche si pervenisse a provare che la recensione bo-

reale sia più antica della Gaudana, non si sarebbe ottenuto un gran risultato in favore d'essa. Quello, che maggiormente importa nella presente discussione, non è già l'età più o men remota della recensione Gaudana, ma l'indagare e chiarire, se ella derivi da fonti originarie sue proprie, autorevoli ed autentiche; e quando questo, come spero, venga a risultare dalle cose, che ne andrò a mano a mano ragionando, l'antichità della recensione potrebbe essere un argomento di più in favor della sua autorità; ma questa non nasce, e non dipende da quella. Se i poemi d'Omero, invece d'essere stati raccolti ed ordinati all' età di Pisistrato o del figlio Ipparco, non fossero stati recensiti che alcun tempo dopo, verrebbero essi per ciò ad avere minore autorità di quella che hanno, ove le fonti originarie della recensione apparissero sincere, consecrate dalla tradizione, ed autentiche? Senza alcun fondamento eziandio, anzi contrariamente al vero si afferma, che la recensione boreale meglio ritrae il primitivo e genuino aspetto del Ramayana. Se io chieggo quali siano gli indizj, per cui si conosce che un monumento epico conserva il suo primiero e inalterato aspetto, mi si dirà : essere un tenore semplice ed uniforme di poesia, i concetti,

le imagini, i pensieri conformi e improntati dello stesso colore, dello stesso spirito d' antichità, la naturalezza, il candore, la spontaneità dello stile, il frequente ritorno che fa il pensiero alle stesse idee ed agli stessi vocaboli, il medesimo ordine d' idee che domina per tutto il poema, lo stesso alito che tutto il compenetra, nessuna traccia d' essenzial mutamento o d' innovazione. Ora tutti questi indizj si discoprono manifesti nella recensione Gaudana, ond' io dico, che la fisonomia del poema è conservata in essa così schietta e genuina, che nulla più. Accennerò poi a suo luogo, come si trovino nella recensione boreale alcune cose, che possono generare legittimi dubbj sulla sua costante schiettezza e sincerità.

Vengo ora ad un altro genere d' asserzioni contro l' autenticità della recensione Gaudana non più solamente vane od arrischiate, ma apertamente erronee. La recensione Gaudana, dice il Lassen, nulla ha, che le appartenga come proprio: una particolar tradizione orale del poema avrebbe prodotto una continua, intiera differenza nella recensione; ma ciò non addivenne: i Gaudani premono costantemente le orme dei boreali, contenti al mutar quà e là alcuni vocaboli in cose di nessun rilievo; da ciò

conseguita, che essi non han fatto altro che variare, ritoccandola, la boreal recensione. Certamente la scuola Gaudana raccogliendo fedelmente una speciale autorevole tradizione del Ramayana non ha mutato, nè poteva mutare l'intiero aspetto o la natura del poema. Ove ciò fosse avvenuto, la cosa si ridurrebbe non più a provare che l'una e l'altra scuola ha seguitato due tradizioni differenti, ma autorevoli amendue e degne di fede; bensì a ricercare quale delle due sia la vera, quale la falsa: giacchè di due tradizioni affatto diverse, una sola potrebbe essere riputata sincera. La recensione uscita da quella tradizione, che la scuola Gaudana raccolse, è, come doveva esserlo, quanto all'essenza consenziente colla boreale: il che prova ad un tempo la sincerità dei fonti a cui attinse, e che ella non mutava per talento d'innovare. Ma tutte quelle differenze, che si possono trovare tra due tradizioni originali d'uno stesso poema tramandato oralmente e raccolto da due diverse scuole, tutte le differenze, di cui egli è suscettivo senza venire sostanzialmente alterato, senza essere trasmutato in altro e perdere la sua propria natura, tutte queste differenze si ritrovano tra le due recensioni, e provano, che elle non sono nate l'una dall'altra;

ma che originali amendue ed indipendenti, rappresentano esse due tradizioni diverse del poema. In generale ogniqualvolta le due recensioni dicono le stesse cose, le esprimono pure nello stesso modo; e solamente allora è differente la locuzione, la forma, quando differisce o in tutto o in qualche gradazione il pensiero: il che è nuovo indizio, che i Gaudani non eran mossi dalla voglia d' innovare, ma seguitavano fedelmente la tradizione, che avevano preso a raccogliere ed ordinare, consentendo colla recensione boreale ogniqualvolta la loro tradizione consentiva con essa, allontanandosene quand' ella se ne allontanava.

Ma quì è necessario che io entri ne' particolari e metta in rilievo le differenze, che corrono tra le due recensioni, acciocchè si vegga, se elle siano tali da provare apertamente, che la recensione Gaudana non può in nessun modo essere nata dalla boreale, ma bensì derivare essa da una particolare sorgente tradizionale del Ramayana. Sceglierò alcune più notabili differenze nei due primi libri delle due recensioni; perchè trovandosi ora questi pubblicati schiettamente nel rispettivo loro testo, i boreali dal Ch. Sig. di Schlegel, i Gaudani dallo scrittor di queste pagine, potrà facilmente ciascuno

riscontrare i luoghi citati. Non toccherò delle differenze, che s' incontrano nei capitoli, i quali servono come d' introduzione al poema, e sono opera dei diaschevasti; nè del capitolo detto *Anucramanica* ossia serie delle cose, opera dei diaschevasti esso pure, che manca nella recensione boreale, e si trova nella Gaudana ad esempio del Mahâbhârata, quale guarentigia, sebbene non sicurissima, dell' integrità del poema, a un dipresso come in certi libri cinesi il novero dei caratteri, di cui si compongono; e vengo alle differenze, che occorrono nel corpo stesso del poema, non certo per notarle tutte, ma per indicarne solo alcune più principali.

Libro I. — Il capitolo ix, intitolato *Episodio di Risyasringa,* dove sono narrate le arti e le seduzioni messe in opera per trar fuori della selva il romito Risyasringa, è di gran lunga più copioso e lussureggiante di poesia nella recensione Gaudana, che nell' altra sua sorella. Il Sig. di Schlegel, cui consente il Sig. Lassen, giudica che quell' episodio è stato alterato dalla scuola boreale, e che ei conserva per conseguenza nella Gaudana la forma, che pare essere la più antica e sincera. Or se è così, convien dire che i Gaudani l' han ricavato da una fonte

originaria loro propria, alla quale essi attinsero. La differenza, che occorre in questo capitolo tra le due recensioni, disparve quasi affatto dall' impressione Schlegeliana, perchè egli, trovato quì, come lo è in più altri luoghi, il testo Gaudano migliore, l' antepose all' altro.

Variano grandemente le due recensioni al capitolo XIII, dove si descrive il solenne sacrificio equino, l' Asvamedha. La recensione boreale contiene più riti e particolarità, di cui non è fatta menzione nella Gaudana; all' incontro alcune cerimonie, alcuni usi si trovano in questa, che mancano in quella. Il Sig. di Schlegel in una nota a questo luogo [1] scrive, che questo capitolo è stato dai Gaudani sconciamente guastato. Concorde al suo modo di vedere il Sig. Lassen [2] dice, che da questa differenza appare manifesto, che la recensione Gaudana ebbe origine in una tarda età, allor che molti riti dell' antico culto erano andati in disuso e divenuti inintelligibili. Io credo molto più probabile, che questa differenza derivi dai differenti rituali Vedici, secondo cui fu descritto l' Asvamedha : il che allora si potrà chiarire, quando tutto il complesso de' Vedi sarà ve-

[1] *Ramayana voluminis primi pars altera,* pag. 59.

[2] *Zeitschrift für die Kunde, etc.* l. c.

nuto in luce. Il Colebrooke[1] arreca esempj di più formalità e riti nuziali tra di se differenti, secondo i differenti rituali Vedici, ma tutti legittimi e sanciti dall' uso, adoperati dai seguitatori di questo o di quel Veda alla celebrazion del connubio solito adempiersi nell' India con formole così delicate ad un tempo e sublimi: perchè non potranno eziandio trovarsi nei Vedi rituali differenti pei sacrifizj? Dell' Asvamedha e de' suoi riti è parlato nel bianco e nel nero Yagurveda, ed il Colebrooke[2] afferma, che il nero Yagurveda è più copioso di Mantri od inni, che il bianco: non potrebbero trovarsi altresì nelle rispettive loro parti precettive due descrizioni dell' Asvamedha, l' una più abbondante di riti e di particolarità, l' altra meno, e le differenze delle due recensioni esser nate dall' aver esse seguitato due differenti autorità Vediche? V' aveano forse nell' Asvamedha due sorta di riti, gli uni necessarj, gli altri liberi; a quella guisa, che secondo le dottrine indiane, v' aveano tra le espiazioni le soprabbondanti e libere पूर्त, e le necessarie, e queste o speciali नैमित्तिक

[1] *Miscellaneous essays*, vol. I. *On the religious Ceremonies of the Hindus.*

[2] *Loc. cit. On the Vedas, or sacred writings of the Hindus*, pag. 72.

per le particolari colpe, o perpetue नित्य per espiare, non foss' altro, la vita [1]. La recensione Gaudana adunque potrebbe aver omessi i riti soprabbondevoli e liberi dell' Asvamedha, la boreale averli minutamente descritti. Aggiungerò, che dalla soprabbondanza dei riti e delle particolarità parmi non si possa giustamente inferire, che la descrizione dell' Asvamedha, quale si trova nella recensione boreale, sia più antica e sincera; che anzi se ne potrebbe forse conchiudere il contrario. Quel sopraccarico di riti e particolarità potrebbe ben essere opera del soverchiante Brahmanismo, che le veniva moltiplicando a bello studio. Ma tutte queste cose allora soltanto potranno esser chiarite ed accertate, quando sarà uscito in luce tutto il corpo de' Vedi. Se il Mahâbhârata al capo dell' Asvamedha आश्वमेधिकपर्व si fosse steso in più ampia descrizione del sacrificio equino di Marutta, dal suo attenersi alla recensione Gaudana o alla boreale, ovvero dal suo differire da amendue si sarebbe certo potuto derivare all' uopo qualche legittima conget-

[1] D' esse parla Cullucabhatta nel commento allo sloco 53 del lib. XI del codice di Manu :

चरितव्यमतो नित्यं प्रायश्चित्तं विशुद्धये

Debbesi adunque far perpetua espiazione a fin di purificarsi.

tura; ma l' Asvamedha di Marutta è descritto nel Mahâbhârata in soli cinque slochi:

नागायुतसमप्राणः साक्षाद्विष्णुरिवापरः ।
स यक्ष्यमाणो धर्मात्मा शातकुम्भमयान्युत ॥ ८७ ॥
कारयामास शुभ्राणि भाजनानि सहस्रशः ।
मेरुं पर्वतमासाद्य हिमवत्पार्श्व उत्तरे ॥ ८८ ॥
काञ्चनः सुमहान् पादस्तत्र कर्म चकार सः ।
ततः कुण्डानि पात्रीश्च पिठराण्यासनानि च ॥ ८९ ॥
चक्रुः सुवर्णकर्तारो येषां संख्या न विद्यते ।
तस्यैव तु समीपे स यज्ञवाटो बभूव ह ॥ ९० ॥
इजे तत्र स धर्मात्मा विधिवत् पृथिवीपतिः ।
मरुत्तः सहितैः सर्वैः प्रजापालैर्नराधिपः ॥ ९१ ॥

Egli (Marutta) pio, forte al par di cento elefanti, e qual altro Visnu presente, avendo a compiere il sacrifizio solenne, ordinò che s' apparecchiassero innumerevoli aurei vasi splendidissimi, e condottosi al monte Meru sul fianco settentrionale dell' Himalaya, quivi sacrificò dentro spazioso aurato ricinto. Sacri bracieri e vasellamenti e tegghie e seggi, di cui non potrebbe dirsi il novero, apprestarono gli orafi. Propinqua al re fu disposta l' area sacrificale: ove il pio re Marutta signor della terra adempiè conforme ai riti il sacrifizio insieme con tutti i rettor delle génti congregati [1].

Tra le differenze, che occorrono al capitolo XIX, intitolato *Nascita dei Dasarathidi*, è essenziale e no-

[1] *Mahâbhârata*, vol. IV, आश्वमेधिकपर्व, sloco 87 e seg.

tevole quella, che nella recensione Gaudana non si trova descritto l'oroscopo, che sovrastette alla nascita di Rama e de' suoi tre fratelli, il quale oroscopo è minutamente particolareggiato nella recensione boreale, e fattavi espressa menzione dei segni zodiacali. M' occorrerà più sotto d' aver a tornare su questa particolarità, perchè si lega alla questione così vivamente agitata di fresco sull' origine ed antichità del zodiaco. Pare al Sig. di Schlegel [1], che il non trovarsi nei Gaudani l'oroscopo di Rama nuoccia alla convenevolezza ed all' intelligenza di quello, che si trova più innanzi [2] e nella recensione Gaudana e nella boreale a proposito della consecrazione di Rama al regno, per la quale Dasaratha sceglie come favorevole e propizio quel giorno del mese Caitro, in cui la luna entra nell' asterismo Puscio. Ma quello, che ivi è detto rispetto al punto del cielo favorevole per la consecrazione, non ha bisogno affatto dell' oroscopo natale, affinchè ei possa essere conveniente ed opportuno. Dasaratha volendo associar Rama al regno e farlo sagrare,

[1] *Ramayana voluminis primi pars altera. Excursus ad lib. II, cap. IV, 20, pag. 248.*

[2] Libro II, capitolo intitolato रामराज्योपनिमन्त्रणं, terzo della recensione Gaudana, sloco 19; quarto della boreale, sloco 20.

elegge per quell' atto solenne l' aspetto celeste, che, secondo le ragioni astrologiche, gli pare più propizio. Nulla quì veggo, che non sia appropriato, o che abbisogni di cose precedenti per essere inteso. Quì almeno i riguardi astrologici hanno qualche fondamento; poichè si tratta di eleggere tale aspetto celeste piuttosto che tale altro: laddove la descrizione dell' ascendente natale è affatto oziosa e superflua.

Al capitolo XXVIII della recensione boreale, XXIX della Gaudana, detto *Morte di Tadacâ,* molte particolarità, molte meraviglie intorno al combattimento di Rama colla terribil Yacsî trovansi nella recensione boreale, di cui non è fatta menzione nella Gaudana; per cagion d' esempio, il turbine di polvere da lei suscitato, la pioggia lapidea fatta cader sopra Rama e Lacsmana, lo sparire improvvisa per forza d' arte magica, ed altri tali suoi prestigj. Nella recensione Gaudana quel combattimento è descritto in modo più prossimo alla realtà, a quella guisa che alcuni combattimenti dell' Odissea; nella boreale predomina il maraviglioso, l' immaginario, come in alcune tenzoni dell' Ariosto.

Nel capitolo XXXI della recensione boreale, intitolato *Dimora nell' eremo perfetto,* leggesi senza vincolo alcuno, che la leghi al contesto, anzi a dispetto

d' esso, la descrizione in sedici versi d' una incarnazione di Visnu in mendico fatta a richiesta di Casyapa. Questo luogo svela un panteismo Visnuitico assai sospetto, analogo a quello del Bhagavadgîtâ, del quale non credo avervi traccia in tutto il Ramayana. Uno di questi versi dice:

शरीरे तव पश्यामि जगत् सर्वमिदं प्रभो ।

Nel tuo corpo, o Signore, discerno tutto intiero quest' universo.

Quest' è puro Bhagavadgîtâ. I Gaudani nulla hanno di tutto ciò al loro capitolo XXXII, che corrisponde al XXXI dei boreali.

Dopo lo sloco 19 del capitolo XXXVI della recensione Gaudana, XXXV della boreale, intitolato *Lodi della stirpe di Visvamitra,* seguitano in questa otto versi di poca o nessuna importanza, i quali non si trovano nella recensione Gaudana. Essa termina il capitolo allo sloco 19 con quella stupenda descrizione della notte sopravvenuta.

Differiscono le due recensioni al capitolo XLIV della boreale, XLV della Gaudana, che ha per titolo *Discesa del Gange.* I Gaudani, allorchè Siva apre attraverso le ciocche della sua chioma un' uscita alle acque, ne fanno discendere il solo Gange; i boreali ne fanno uscire sette fiumi, eccettuatine il

Gange e l'Indo, tutti forse favolosi, guastando l'unità e l'insieme di questo capitolo splendido di maravigliosa poesia. Inoltre ne' boreali il Gange viene inghiottito e quindi rigittato fuori dal Muni Gahnu: il che mira a render ragione d'uno dei molti nomi del Gange, quello di Gâhnavi. I Gaudani nulla hanno di questo mito. Molte imagini descrittive del Gange corrente dietro al carro di Bhagiratha si leggono nella recensione Gaudana, che mancano nella boreale.

Variano grandemente le due recensioni al capitolo XLV della boreale, XLVI della Gaudana, intitolato *Origine dell' ambrosia.* Nella boreale il veleno è vomitato fuori dalle bocche del tormentato serpente Vâsuce, ed inghiottito da Siva condescendente alle parole di Visnu. Poi, dal lungo esser scosso per diguazzar l'Oceano e farne emerger l'ambrosia, si sprofonda nel mare il monte Mandaro: di che turbati i Devi pregano Visnu di volerlo estrarre; ond' egli, presa forma di testuggine, solleva il monte col dorso. Nulla di tutto questo v'ha nella Gaudana. In essa il veleno emerge dall' Oceano agitato, non è vomitato da Vâsuce; non l'inghiotte Siva, ma lo beono i Naghi o serpenti: e ciò è narrato in due soli versi. Sul finir di questo stesso

capitolo, nata contesa tra i Ditidi e gli Aditidi disputantisi l'ambrosia, i Gaudani narrano semplicemente, che gli Aditidi vinsero, e che Indra loro duce ottenne per quella vittoria la suprema dominazione. I boreali fanno quì di nuovo intervenire Visnu, che rapisce l'ambrosia colla sua fallace Mâyâ od illusione मायामास्थाय मोहिनीं [1]. La qual menzione della Mâyâ, dell' illusione di Visnu, noterò quì ancora come sospetta e tutta Puranica. Di questa Mâyâ o illusione Visnuviana è parlato nel Bhâgavata Purâna :

अथाख्याहि हरेर्धीमन्नवतारकथाः शुभाः ।
लीला विदधतः स्वैरमीश्वरस्यात्ममायया ॥

Narraci, o saggio solitario, le belle istorie delle incarnazioni di Visnu, il supremo Signore, che liberamente adopera tali giochi per mezzo della propria Mâyâ (illusione) [2].

La Mâyâ di Visnu ha conveniente luogo nel Bhâgavata Purâna; ma dubito, ch' ella sia legittima nel Ramayana.

Al capitolo XLVI della recensione boreale, XLVII della Gaudana, intitolato *Squarciatura del feto di Diti*, secondo i diaschevasti boreali Indra fa sole sette parti del feto di Diti; secondo i Gaudani lo

[1] Sloco 47.

[2] *Bhâgavata Purâna*, par M. E. Burnouf, liv. I, chap. I, sl. 18.

scinde in quaranta nove. Da queste parti del feto dilacerato sono originati i venti, i quali dovranno seguitar Indra figurato quì quale Divinità atmosferica, siccome in più inni Vedici è rappresentato ora qual Divinità cosmogonica, ora guerriera. Dalla differenza di questo capitolo nasce quella del capitolo che segue, rispetto all' assegnare ai Maruti o venti le particolari loro sedi atmosferiche. La divisione dei venti in quaranta nove è pur descritta nel Visnu Purâna [1], ed il Ch. Sig. Wilson scrive in una nota a questo luogo, che essa si trova in tutti i Purani, ne' quali è narrata la progenie di Casyapa.

Il capitolo LXIV della Gaudana, LXII della boreale, intitolato *Sacrifizio d' Ambarisa,* varia nelle due recensioni e pel modo d' esposizione, e per alcune particolarità. I boreali, per cagion d' esempio, fanno menzione di due Mantri o preci, l' uno ad Indra, l' altro a Visnu, insegnati da Visvamitra a Sunasepa, affinchè questi col recitarli nell' atto del sacrifizio ottenesse d' esser liberato dal venire offerto come vittima. I Gaudani parlano solamente d' un Mantra od inno ad Indra; di Visnu non fan menzione. Ei sembra, che i boreali abbiano per Visnu una particolar predilezione.

[1] *The Vishnu Purâna,* by H. H. Wilson, pag. 152.

Il capitolo LXVII della recensione Gaudana, intitolato *Elevazione di Visvamitra alla dignità di Brahmano,* differisce in più cose dal capitolo LXV della boreale corrispondente a quello. Noterò questa sola differenza. Nella boreale è narrato, che Indra si presentò in sembianza di brahmano a Visvamitra per tentarlo, chiedendogli il parco cibo, che quegli s' avea apparecchiato : di questa particolarità non occorre menzione nei Gaudani, come nè anche del timore, in cui entrarono i Devi, che se Brahma ricusasse più lungamente a Visvamitra la dignità di brahmano, non fosse per nascere tutta una generazione d' uomini atea.

Nel capitolo LXX della recensione boreale, LXXII della Gaudana, che s' intitola *Dimanda delle donzelle in ispose,* Vasista Purohito ossia maestro dei riti di Dasaratha espone, secondo il costume indiano nei connubj regali, la serie genealogica dei re d' Ayodhyâ all' occorrenza del matrimonio di Rama. I diaschevasti boreali, giunti a Sagara uno degli antenati di Rama, hanno una lunga leggenda intorno ad esso, che tutta volge sul nome, che egli ha comune col veleno : *sagara* significa *veleno* in sanscrito. Questa leggenda, che che ne paja al Sig. di Schlegel, è quì affatto inopportuna e certamente intrusa.

Cosiffatte esposizioni genealogiche usano enumerare i soli nomi dei re con qualche epiteto di lode, per dimostrare l'antichità e la nobiltà della stirpe ed adempiere una formalità prescritta, e non già narrare le tradizioni delle schiatte. I Gaudani non hanno tale leggenda. Nella serie genealogica dei re variano altresì, ma di poco, le due recensioni. Esse differiscono quanto ai riti nuziali al capitolo LXXIII della boreale, LXXV della Gaudana, intitolato *Connubio dei Dasarathidi.* Quello, che ho detto più addietro intorno alle ceremonie e particolarità dell' Asvamedha, può applicarsi a questi due luoghi, il cui differire credo originato dalla medesima causa.

Una gran parte del capitolo LXXIX della recensione Gaudana e tutto il capitolo seguente LXXX, una massa di cento versi circa, mancano nella recensione boreale. Si narra quì il congedo e la partenza di Bharata dalla magion del padre per andarne ospite al re Asvapati suo avo materno, l'ammaestramento di Bharata in quelle scienze ed arti, che si convengono a giovane principe indiano, il messaggio inviato da lui al padre. La recensione boreale non fa che accennare in pochi versi l'andata di Bharata alla magion dell' avo: nulla ha di tutto il rimanente. Tutta questa narrazione è notata

d'inopportunità dal Sig. di Schlegel[1]. Il Sig. Lassen l'attribuisce all' intento ch' ebbero i brahmani di dimostrare in essa la loro dignità e la necessità del loro ammaestramento. Dissento da amendue. Questo breve episodio non è quivi inopportuno; esso chiude molto bene il libro primo, arrecando, conforme al fare dell' epopea, varietà ed intreccio nella narrazione; assegna all' andata di Bharata alla magion dell' avo un degno e nobile scopo; mette in rilievo un personaggio, che avrà a rappresentare una gran parte nel progredir del poema, e chiama sovr' esso l' attenzione finora sempre concentrata sopra Rama: al che s' aggiunga, che quel breve episodio contiene sull' instituzione de' giovani principi indiani ragguagli e particolarità, che non sono senza importanza. Quanto a ciò che dice il Lassen, che quell' episodio rivela il disegno fatto dai brahmani di mettere mostra la loro dignità ed importanza, si ponga mente, che l' idea della superiorità brahmanica emerge ben più manifesta ancora da cento altri luoghi del poema, ai quali si potrebbe per conseguenza applicare la medesima accusa: nè veggo qual bisogno avessero i brahmani di questo episodio di Bharata, per mettere in rilievo la loro dignità, dopo

[1] Præf. pag. LIV.

il celebre precedente episodio di Visvamitra, che è l'estremo dell'elevazion brahmanica e l'apoteosi, per così dire, della casta dei brahmi. Ma la narrazione dell' educazion di Bharata non appare in nessun modo originata da quel pensiero di preminenza brahmanica, che vuole il Lassen: essa è l'esposizione semplice e vera dell' instituzione d' un giovane Csatro di stirpe regale. Fin qui il libro primo.

Libro II.—Nel capitolo i della recensione Gaudana, intitolato *Deliberazione di consecrar Rama al regno,* sono fonduti insieme con notabili differenze i due primi capitoli della boreale. Le due recensioni variano ancora al capitolo che segue, secondo nell' una, terzo nell' altra, detto *Ordinamenti di Dasaratha.* In questo capitolo i boreali hanno una prima descrizione del solenne apparato della consecrazione ordinata da Dasaratha, che vien da essi poi ripetuta quasi verbo a verbo due altre volte, l'una al capitolo xiv, l'altra al capitolo xv, intitolato *Apparecchio della consecrazione,* dove veramente ha suo proprio luogo. I Gaudani hanno in questo capitolo soltanto la descrizione dell' apparato della sagra, differente in parte dalla boreale.

Dal capitolo ix fino al xvi della recensione Gau-

dana, x-xx della boreale, occorrono tra le due recensioni differenze continue, ora più ora meno notabili, che io mi rimarrò quì dal particolareggiare, perchè la materia mi crescerebbe troppo tralle mani.

Il capitolo xxi della recensione Gaudana, intitolato *Placazione di Lacsmana,* manca nella boreale. Il capitolo, che porta in questa lo stesso titolo, corrisponde al xix della Gaudana intitolato *Discorso di Rama.* Il capitolo xxi Gaudano, che manca ne' boreali, è per altro opportunissimo; e pare richiesto ad un tempo e da quel che precede, e da quello che segue. Esso dovrebbe trovarsi tra i capitoli xxiii e xxiv della recensione boreale, ov' è 'l suo luogo. Rama viene in esso rammorbidendo i concitati ed irosi spiriti di Lacsmana, e rintuzzando il suo iracondo discorso del capitolo precedente. Quindi ei manifesta in esso irrevocabile la sua deliberazione di andar esulando nelle selve, la qual ferma deliberazione da luogo naturalmente al discorso di Causalyâ sua madre lamentante la sorte di Rama e la sua, con che comincia nella recensione boreale il capitolo xxiv, तं समीक्ष्य व्यवसितं « Veduto lui (Rama) saldo nel suo proposto, ecc. » il qual discorso, mancando il capitolo xxi dei Gaudani, rimane, per così dire, privo d' addentellato,

che lo connetta con quel che precede. Ma qui occorrono nuove e notabili differenze. Il discorso di Causalyâ e la risposta di Rama, con cui incomincia il capitolo soprammentovato XXIV dei boreali, intitolato *Consolazione di Causalyâ*, si trovano nei Gaudani al principio del capitolo XXV, che ha per titolo nelle due recensioni *Fausti voti per la partenza.* I capitoli XXII e XXIII dei Gaudani, intitolati *Parole di Causalyâ, Placazione di Causalyâ*, mancano intieramente nei boreali. Le due recensioni s'avvicinano di nuovo verso la metà del capitolo XXIV, che ha per titolo nei boreali *Consolazione di Causalyâ,* nei Gaudani *Congedo per la partenza verso le selve.*

Dopo il capitolo XXXIII, che porta il titolo *Parole dei cittadini*, seguita nella recensione Gaudana un capitolo intitolato *Lamento di Dasaratha,* in cui sono contenute parte delle querimonie, che i boreali mettono in bocca di Dasaratha più capitoli addietro, allorchè Caiceyî gli chiese l' esilio di Rama. Questo capitolo, com' è naturale, manca nei boreali, i quali hanno poi, più che i Gaudani, il capitolo XXXV, intitolato *Rampogne contro Caiceyî*, che non si trova nella recensione Gaudana; e granmercè se n' abbia: chè di rampogne a Caiceyî già ne vennero fatte più del bisogno nei capitoli precedenti.

Al capitolo XXXVII, intitolato *Il vestir degli abiti di penitente,* la recensione boreale ha un lungo discorso di Vasista a Caiceyî autrice dell' esilio di Rama: ivi nuove rampogne a Caiceyî e ripetizione di cose già dette a danno dell' azione, che ristagna. Tale discorso non si trova nella recensione Gaudana, la quale forma di questo capitolo e del seguente, intitolato nei boreali *Commendazione di Causalyâ,* un capitolo solo. Di più il discorso di Dasaratha, con cui comincia ne' boreali il capitolo *Commendazione di Causalyâ,* è molto più breve nei Gaudani. La recensione boreale ripete quì di nuovo cose già dette più addietro.

Variano le due recensioni al capitolo XXXIX boreale, XXXVIII Gaudano, intitolato *Ammonimenti a Sitâ.* Nella recensione Gaudana dopo la risposta di Sitâ consorte di Rama alle parole di Causalyâ, questa ripiglia il discorso indirizzandolo a Sitâ prima, quindi a Rama. Quel discorso di Causalyâ non si trova nella recensione boreale. Più sotto all' incontro il capitolo XLVII di questa, intitolato *Ritorno dei cittadini,* manca nella Gaudana non solamente senza discapito alcuno, ma con vantaggio del poema.

I Gaudani fanno con notabili differenze quattro capitoli del capitolo LII della recensione boreale,

che ha per titolo *Passaggio del Gange*. Questi quattro capitoli sono i XLIX, L, LI, LII, intitolati *Mandati di Rama, Mandati di Lacsmana, Congedo di Sumantra, Passaggio del Gange*. Ma il contenuto del capitolo L, *Mandati di Lacsmana,* in cui questi commette a Sumantra quello che ritornando abbia a dire in nome suo al padre Dasaratha, manca affatto nei boreali.

Nel capitolo LV, intitolato nella boreale *Passaggio del fiume Yamuna,* nella Gaudana *Posata in riva alla Yamuna,* differiscono le due recensioni in molti particolari, che per brevità tralascio quì di notare.

Al capitolo LVI, intitolato *Soggiorno sul monte Citracuta,* oltrecchè variano assaissimo le due recensioni e nella descrizione del monte ed in quella del sacrificio di Rama, occorre inoltre questa notevole differenza, che nell' impressione boreale del Signor di Schlegel, come in quella di Serampore, è fatta menzione d' un incontro de itre esuli regali Rama, Sitâ e Lacsmana con Valmici il cantor del Ramayana, in un romitaggio del Citracuta. Di tale incontro non è fatto cenno nei Gaudani. Questo noto ora quì soltanto come variante di recensione, senza volerne però nulla inferire: avrò a tornare su questo punto più innanzi.

Manca nella recensione boreale il capitolo LXI

della Gaudana, intitolato *Rimproveri di Causalyâ*, nel quale il discorso di Causalyâ a Dasaratha assume un carattere grave e severo, diverso dal tuono lamentoso adoperato finora.

Il capitolo LXII dei Gaudani, LXI dei boreali, intitolato *Lamento di Causalyâ,* differisce assai nelle due recensioni. Nella boreale nulla è detto del dolore di Causalyâ pel volontario esilio di Lacsmana, che volle generosamente farsi compagno al fratello Rama, ed esular con lui nelle selve. Il rammarico di Causalyâ e il suo lamentare la sorte di Lacsmana sono espressi nei Gaudani in più versi al cominciar di questo capitolo. La similitudine dei brahmani, che ricusano di gustare gli avanzi d' un convito funebre, a quella guisa, che Rama reduce dalle selve rifiuterà il regno stato posseduto da Bharata, non si trova nei Gaudani, i quali hanno in quella vece altre similitudini, che mancano nei boreali. Sul finir del capitolo i boreali parlano dei tre sostegni, गति, che ha quaggiù la donna. I Gaudani spongono invece i quattro sostegni dell' uomo.

Al capitolo LXVI della recensione boreale, LXVIII della Gaudana, che ha per titolo *Il soprassedere ai funerali di Dasaratha,* il lamento di Causalyâ sull'

estinto consorte è quasi intieramente diverso nelle due recensioni.

Differiscono esse al capitolo LXXIII della Gaudana, LXXI della boreale, intitolato *Ritorno di Bharata*. I nomi di più luoghi attraversati da Bharata sono diversi nelle due recensioni; diverse pure alcune particolarità geografiche : differente altresì è la descrizione dei segni di mestizia, che Bharata ravvisa nella città d' Ayodhyâ sull' avvicinarsi ad essa.

Variano le due recensioni ai capitoli LXXVIII, LXXIX della Gaudana, i quali corrispondono al capitolo LXXV della boreale, intitolato *Giuramenti di Bharata*. Dapprima, come dianzi ho indicato, la Gaudana fa del capitolo unico della boreale due capitoli, che han per titolo *Rimproveri a Bharata*, *Giuramenti di Bharata*. Sul cominciar del primo Bharata lamenta nei Gaudani la potenza del fato, che ha spinto l' incolpabile Rama negli amari passi dell' esilio, travolto la mente di Caiceyî cagion di quella sventura, consunta di dolore l' infelice Causalyâ, condotto al sepolcro Dasaratha. Nei boreali invece a quello stesso luogo Bharata manifesta alla madre Caiceyî, che egli non vuole il regno dovuto a Rama. Variano inoltre le due recensioni

nei giuramenti, che fa Bharata per attestare che egli è innocente dell' esilio di Rama. Questa differenza è notevole, in quanto che meglio fa conoscere, quali usi della vita più rispettassero gli Indiani, quali cose avessero più venerate e sante, quali maggiormente abborrissero. E quì m' è parso degno d' essere additato un giuramento, che si trova nella sola recensione boreale, allo sloco 30.

कपालपाणिः पृथिवीमटतां चीरसंवृतः ।
भिक्षमाणो यथोन्मत्तो यस्यार्यो ऽनुमते गतः ॥

Avvolto in veste di penitente con un cranio in mano erri mendicando per la terra, qual forsennato, colui, per istigazion del quale n' andò in esilio quel generoso (Rama).

Pare si faccia ivi allusione alla setta dei Sivaiti detti Capalici, di cui si trova nel dramma Prabodhacandrodaya un carattere espresso con vivissimi colori, e che usavano appunto andare attorno con un cranio in mano. Ma questa setta non è molto antica nell' India.

Mancano nella recensione boreale i capitoli LXXX, LXXXI, LXXXII della Gaudana, intitolati *Discorso di Vasista,* dove questi esorta Bharata a temperare il dolore della morte del padre e a darsi pensiero dei doveri estremi, che non furono renduti ancora all' estinto re; *Lamento di Bharata,* in cui esso s' at-

trista della sventura, che s'è aggravata sulla sua casa; *Entrata nell' assemblea*, nel quale si delibera degli ultimi ufficj che s' hanno a rendere à Dasaratha. Questi tre capitoli precedono il capitolo intitolato *Funerali di Dasaratha*, LXXXIII dei Gaudani, LXXVI dei boreali. Il qual capitolo è molto men lungo e men particolareggiato in questi, che in quelli, quanto ai riti ed alle ceremonie funebri.

Manca nella recensione boreale il capitolo LXXXV della Gaudana, intitolato *Dono dell' acqua*, dove si descrive la ceremonia funebre dello sparger sul corpo morto del re l'acqua lustrale attinta ai principali fiumi dell' India, la Sarayû, la Vipâsâ, il Satadru, il Gange, la Yamunâ.

Dopo il capitolo LXXXVII della recensione Gaudana, LXXX della boreale, intitolato *Aprimento della via*, seguita in quest' ultima il capitolo LXXXI, intitolato *Entrata nell' assemblea*, che è una ripetizione inopportuna di cose già dette, ed è tutt' altra cosa, che il capitolo dello stesso nome, il quale trovasi più addietro nella Gaudana. Questa ha in quel medesimo luogo un capitolo tutto diverso, che porta il titolo *Commendazione di Bharata*, in cui Vasista invita Bharata ad accettare il regno, e questi il ricusa come appartenente a Rama.

Il capitolo XCIII della recensione Gaudana, intitolato *Dimande a Guha*, manca nella boreale: sebbene esso sia quivi molto opportuno per la transizione al capitolo seguente, che ha per titolo *Discorso di Guha*.

Dopo il capitolo XCVII della recensione Gaudana, LXXXIX della boreale, intitolato *Tragitto del Gange*, seguita nei Gaudani il capitolo detto *Entrata nella selva Prayâga*. Questo capitolo manca nei boreali.

Altre e pur notabili differenze potrei additare sul finir del libro II; ma non proseguirò più oltre. Quello, che son venuto finora discorrendo, credo dover bastare al bisogno. Non ho messo in rilievo che le differenze le più sostanziali, le più importanti. Oltre quelle, altre minute differenze di pensieri, di nozioni, d'imagini, di collocazione, d'ordine occorrono quà e là frequentissime nel poema; e per addurne alcune, al libro I, capitolo XI delle due recensioni, Dasaratha, nell' incaricar Sumantra d'invitare i brahmani all' Asvamedha, particolareggia nei Gaudani alcune condizioni o gradazioni brahmaniche, delle quali non è fatta parola nei boreali, specificando, per caso d'esempio, i brahmani *Srotriyi*, *Calatrini* ed altri. Ai capitoli XXIX e XXX boreali, XXX e XXXI Gaudani, variano le due

recensioni nei nomi e nell' enumerazione delle armi e delle formole misteriose comunicate da Visvamitra a Rama. Al capitolo XXXVIII boreale, XXXIX Gaudano, i boreali rappresentano il Gange trasmutato in forma aerea per sottrarsi agli amplessi d'Agni (il fuoco) : i Gaudani non hanno questa particolarità. Al capitolo XL i boreali fanno Indra rapitor del cavallo destinato al sacrifizio di Sagaro; ne' Gaudani, cap. XLII, Brahma manifesta ai Devi, che il rapitore è Vasudeva, come lo era di fatto. Al capitolo LXXI i Gaudani hanno quattordici versi, che mancano nei boreali: si narrano ivi le mutue accoglienze e i ragionamenti di Dasaratha e Visvamitra, e il conversar dei Muni nella reggia di Ganaca. Nel capitolo LXXV boreale, LXXVII Gaudano, è differente il discorso di Dasaratha volto a placare Gamadagnya apparso improvvisamente tra spaventosi portenti per combatter con Rama.

Al capitolo VIII, lib. II, i Gaudani narrano d' una maledizione lanciata da un brahmano contro Caiceyî ancora fanciulla nella casa paterna : i boreali non ne fan menzione. Quell' imprecazione brahmanica è mentovata quì molto acconciamente per alleviare l' odio soverchio, che peserebbe sopra Caiceyî, cagione di tante sventure alla real casa di

Dasaratha, e fa intravedere in tutta questa catena d' eventi una certa fatale necessità, che ne rende la manifestazione più efficace ed incisiva. Al capitolo XXXII, i Gaudani fan menzione di più persone impiegate a diversi ufficj nella reggia di Dasaratha, cui Rama invia doni prima d' andarne in esilio, le quali non sono menzionate nei boreali. Al capitolo, dove si descrive la condizion d' un regno privato di re, differiscono assai di pensieri e d' imagini le due recensioni.

Nell' ordine de' capitoli variano esse pure a quando a quando; e per recarne alcuni esempj : lib. I, il capitolo intitolato *Generazione delle scimmie* (*silvani*) si trova nei boreali dopo quello, che ha per titolo *Apparecchio del nettare;* nei Gaudani sta più convenientemente dopo il capitolo detto *Nascita dei Dasarathidi.* Lib. II, il capitolo XLIV boreale, intitolato *Discorso di Sumitrâ,* si trova nei Gaudani con notabili differenze al numero LXIV. Alcuna volta anche i miti sono variamente esposti nelle due recensioni, più o meno svolti nell' una, che nell' altra. Per caso d' esempio : il mito di Surabhi piangente la sorte de' giovenchi suoi figli aggiogati all' aratro, il qual mito si trova al capitolo LXXVI dei Gaudani, LXXIV dei boreali, è molto più sviluppato e si dis-

tende in molti più particolari in quelli, che in questi. Ma quì m' arresterò. Parmi aver dimostrato evidente, che le differenze tra le due recensioni sono ben altre, che di semplici parole e locuzioni, come affermano i Signori di Schlegel e Lassen; che esse vanno tant' oltre, quanto il può comportare l' identità del poema; che non possono essere derivate da voglia d' innovare, poichè quasi sempre, allorchè i Gaudani consentono appieno coi boreali nelle idee, consuonano anche con essi nel modo di esprimerle, vale a dire nella locuzione; che tali differenze infine non possono essere state originate da altra cagione, fuorchè da una diversa tradizione del poema.

Vuolsi ora esaminare un' altra asserzione dei due illustri critici: che precipuo scopo, cioè, della scuola Gaudana, appare essere stato quello di toglier via dal poema vocaboli anticati e forme men regolari, di rinfrescarne e ringiovanirne la favella. M' occorrerà più sotto d' aver a parlare alquanto più distesamente della lingua del Ramayana: quì mi ristringerò a dimostrare, se sia vera od erronea l' asserzione soprammentovata. I Gaudani, così si afferma, intesero a purgare il poema da alcune forme insolite, da certe licenze epiche, per cagion d' esem-

pio, l' omissione dell' aumento al passato imperfetto, la desinenza य invece di त्वा ne' gerundj de' verbi semplici, e da altre simili deviazioni. Veggiamo.

Libro I. — Al cap. xliii, sl. ultimo, occorre la locuzione कालधर्मणा, la quale presuppone una forma antica, fuori d' uso nella lingua classica, ma congruente all' organismo del sanscrito, la forma, dico, धर्मन् invece di धर्म. Tutti i manoscritti Gaudani, che mi venne fatto di consultare, hanno la stessa lezione, alla quale per altro si sarebbe potuto sostituire la locuzione कालकर्मणा, che avrebbe a un dipresso, avvegnachè meno efficacemente, espressa la medesima idea. Al capitolo xlv, sloco 25, s' incontra il vocabolo जगत् neutro unito in costruzione con आप्रवान् mascolino. Al capitolo xlvi, sloco 30, si trova la forma बिभ्रत् passato imperfetto senza aumento invece di अबिभ्रत्. Al capitolo lxvii, sl. 15, occorre il vocabolo ब्रह्म nel senso di ब्राह्मण्यं, secondochè l' interpreta il commentatore Locanatha, il quale senso non trovo che abbia quel vocabolo nella lingua comune; indizio che in tale significato è quella una voce anticata, simile ad altri vocaboli Vedici dello stesso genere. Al capitolo lxx, sloco 3, si trova la forma प्रशासन्तं, accusativo del participio प्रशासत्, adoperata, a quel che pare, per

allungare la penultima sillaba del primo pado; sebbene in quella sede non sia la lunga punto necessaria : cosicchè si sarebbe potuto usare la forma regolare प्रशासतं.

Libro II. — Al cap. xxv, sl. 34, occorre il dativo Vedico त्वे del pronome त्वं. Al capitolo xxxiii, sl. 3, s' incontra in tutti i codici manoscritti Gaudani la forma समेयातां, la quale non si può risolvere altramente che derivandola dalla radice इ् in questo modo : सम् + आ + इयातां. V' hanno in essa due irregolarità: l' una, che manca l' aumento; l' altra, che la radice इ् si trova adoperata all' atmanepado contro le leggi dei dhatupati. Al capitolo xxxiv, stanza 28, si trova la forma gerundiale वेद्य, alla quale si sarebbe potuta facilmente sostituire nello stesso senso la forma regolare श्रुत्वा ovvero अवेत्य elidendo la lettera अ, e mutando il सुमन्त्रतो वेद्य in सुमन्त्रतो ऽवेत्य.

Libro III. — Al capit. lxi, sl. 18, occorre la forma गृह्य invece della regolare गृहीत्वा. La stessa forma s' incontra di nuovo al capitolo xi del libro IV, sl. 19. Al capitolo lxxi, sl. 11, si trova la forma उत्तिष्ठत् senza aumento. Al capitolo lxxiv, sloco 12, occorre la locuzione मां ब्रवीत् altro passato imperfetto senza aumento; e questa irregolarità sarebbesi

ſacilmente potuta tor via sostituendo सोऽब्रवीत्, che non avrebbe in nulla danneggiato il senso.

Libro IV. — Al capitolo xlv, sl. 15, si trova il vocabolo तमोवत्यां locativo di तमोवती non al tutto regolare. Anche quì si sarebbe potuto agevolmente ridurre il testo a regola, sostituendo a तु तमोवत्यां la locuzione तिमिरवत्यां. Al capitolo lxiii, sl. 46, si trova la locuzione मां ब्रुवंश्च महर्षय: nuovo passato imperſetto senza aumento; alla quale irregolarità si poteva rimediare scrivendo मामब्रुवन् महर्षयः.

Libro V. — Al capit. vi, sl. 6, occorre la forma mascolina धारयन् che sta invece della femminina धारयन्ती, che sarebbe richiesta dal nome con cui s' accorda. Al capitolo xxxiv, sloco 14, si trova la forma अवगच्छत priva d'aumento. Al capitolo xxxvii, sloco 38, si trova il gerundio भक्ष्य in luogo di भक्षित्वा. Al capitolo lxxv, sloco 8, il mascolino दुरात्मान: è fatto concordare col neutro रक्षांसि; mentre si sarebbe potuto rendere la locuzione regolare sostituendo राक्षसा: al रक्षांसि. Tutte queste irregolarità appartengono all' organismo grammaticale.

Ma s' incontrano eziandio nella recensione Gauḍana irregolarità di metro. Al capitolo lx del libro I, sloco 26, occorre un verso soprabbondante d'una sillaba, il quale si trova in tutti i manoscritti,

e che senza alcuna difficoltà si poteva emendare. Esso sta così :

शरणागतस्य भगवन् प्रसादं कर्तुमर्हसि।

Sostituendo भवान् al भगवन् ed अर्हति all' अर्हसि, il verso corre regolare, senzachè ne venga in nulla alterato il senso. Un altro verso con una sillaba soprabbondante si ritrova in tutti i manoscritti al capitolo LXVI del libro I, sloco 19 :

अजितेन्द्रियोऽस्मीति भृशं जगर्हात्मानमात्मना।

Ad emendatori di testo intenti a ridurre ogni cosa a regola non sarebbe stato oltremodo difficile rivolgere quel verso in altra guisa e renderlo regolare. Ma tali irregolarità di metro forse erano sancite dalla tradizione, e i Gaudani l'hanno rispettata. Anche ne' Vedi occorrono sovente irregolarità metriche. Più altre forme o irregolari o insolite, che si rinvengono nella recensione Gaudana, potrei aggiungere a questo novero. Ma farò punto quì per non eccedere in lunghezza. Ora se si consideri, che la lingua del Ramayana è generalmente dal principio al fine stabile, regolare e conforme alle leggi dei grammatici, non ridondante d'anomalie come la Vedica, nè ondeggiante e incerta

come l'Omerica, di che m'occorrerà di ragionare più innanzi; che le sole un pò frequenti deviazioni, le quali s'incontrano nella favella del Ramayana, consistono nell' uso dell' atmanepado in senso attivo invece del parasmaipado, e nel non attenersi sempre strettamente nelle inflessioni delle radici verbali alle indicazioni di Panini e degli spositori dei dhatupati, che concernono e definiscono la varia natura delle radici उदात्तेत:, अनुदात्तेत:, स्वरितेत:, e l'uso loro proprio e speciale; che percorrendo tutta quanta la recensione boreale non si perverrebbe forse a ricavarne maggior numero di forme irregolari, che non ne contenga la Gaudana: se si ponga mente, dico, a tutto questo, apparirà evidente, che i diaschevasti Gaudani non intesero in nessun modo a sceverare dal poema le irregolarità, che vi si trovavano; ma lasciarono intatte tutte quelle poche, che esso conteneva. Quanto al presumere, che i Gaudani hanno voluto rischiarare, rinfrescare e ringiovanire il poema, dico che tale giudizio non ha fondamento alcuno, nè si potrà da nessuno mai sostenere ed avvalorare con prove. I luoghi oscuri della recensione Gaudana, mi pesa il confessarlo, sono molti pur troppo e più frequenti assai, che non bisognerebbe; li indicherò

a mano a mano nella traduzione. Sfido poi chi che sia di citarmi un solo passo di questa recensione, dove appaja traccia d'una freschezza e d'una gioventù artefatta. Vuolsi vedere che cosa sia il ringiovanire, o per meglio dire, il raffazzonare una poesia antica, si pigli il Raghuvansa, e si scorgerà che cosa sia diventata in esso la poesia Valmiceja. Ma chi oserà dire, che appaja pure il più piccolo vestigio di simile raffazzonamento nella recensione Gaudana? Il poema mostra in essa per ogni dove schiettissima l'impronta d'un' originalità primitiva, e tutta la semplicità, la naturalezza proprie d'un' età, in cui la poesia è una viva ispirazione e prorompe libera dalla mente del vate; nè l'arte colle sue sottigliezze, co' suoi concetti elaborati, col suo lusso d'espressioni e d'ornamenti è ancora sottentrata alla spontaneità del genio. Nulla mutarono dunque i Gaudani per vaghezza d'innovare; che se avessero pur voluto farlo, la frode non avrebbe potuto rimaner nascosta; l'arte stessa e lo studio posti a dissimularla, l'avrebbero disvelata; chè i modi di quella poesia antica, primitiva, solenne, mal si possono contraffare, quand' è di lungo intervallo trascorsa l'età opportuna a produrla. Ma i Gaudani intitolarono e proclamarono altamente

la loro recensione RAMAYANA VALMICEJO, come i boreali, per differenziarlo dagli altri minori poemi dello stesso nome, che poeti più recenti composero sulle orme del Ramayana antico; nè alcuno mai nell' India si sollevò a combattere l' autorità della recensione Gaudana e a dichiararla falsata, corrotta, illegittima, a quella guisa, per cagion d' esempio, che s' agitò, si dibattè vivamente fra i dottori indiani a proposito del Bhâgavata Purana la questione della sua età, del suo autore e della sua autenticità [1]. Nè vale quì l' esempio del grammatico bengalico Vopadeva, il quale introdusse nella sua grammatica sanscrita, che ha per titolo *Mugdhabodha*, una nuova terminologia differente da quella delle altre scuole grammaticali che lo precedettero. Ben altra cosa è mutare la terminologia in un sistema nuovo di grammatica, e pretendere di voler ritoccare, trasmutare, rifare un poema antico senza alterarne in nulla il proprio e nativo suo aspetto. Del primo modo di mutare, dilungandosi dai predecessori, v' hanno esempj non solamente nell' arte grammatica, ma in più scienze e sopratutto nella filosofia. Del secondo

[1] Si vegga la bella e splendidissima prefazione del Ch. Sig. E. Burnouf al Bhâgavata Purâna.

« loro antenati migrarono al tempo dei Panduidi sul « cominciar del presente Caliyuga. » Non è mio proposito determinare quì l' epoca precisa, in cui le famiglie brahmaniche occuparono la Bengalia. Ma risulta dalla mentovata tradizione, che dai brahmani stessi indostanici si crede la Bengalia abitata antichissimamente da stirpi brahmaniche.

Altre regioni meridionali dell' India e prossime alla Bengalia furono ab antico occupate da schiatte dell' Indostan. I figli di Pururavas secondo re della dinastia lunare, la dinastia delle grandi migrazioni, si stesero verso il mezzodì ai monti Vindya, e al di là di quelli a Vidarbha o Berar [1]. Antiche relazioni strinsero insieme i reami del mezzodì e del settentrione dell' India : di che è prova l' alleanza del re di Câsi con Paundraca re di Pundra contemporaneo di Crisna [2]. Confine inoltre alla Bengalia e quasi parte d' essa è la regione di Tirhut, l' antica Mithilâ cotanto celebrata nel Ramayana, d' onde Rama tolse a consorte Sitâ, la bella Mithilese, e dove regnava un ramo della schiatta degli Icsvacuidi. Come mai si può credere che il Ramayana, il quale, siccome è detto nel proemio, si recitava

[1] *The Vishnu Purana*, by H. H. Wilson; Preface, p. 69.

[2] *Ivi*, p. 598.

con tanto favore da Cuso e da Lavo, antiche personificazioni dei rapsodi, per le città e nelle reggie indiane राजधानीषु, non sia stato portato da una tradizione rapsodica a Mithilâ, sede di molti eventi celebrati dal Ramayana, e intimamente unita alle memorie consecrate dal poema? Sarà esso pure stato recitato e diffuso per tutti i regni meridionali dell' India confini alla Bengalia, e nella Bengalia stessa; e questa tradizione del Ramayana tramandata d' età in età, poi raccolta ed ordinata in Gauda, avrà dato origine alla recensione Gaudana, mentre altri rapsodi cantando e diffondendo il poema al settentrione nelle regioni dell' Indostan produssero la boreale. Tale debbe essere stata l' origine della recensione Gaudana; tale è il tramandarsi e diffondersi delle epopee antiche per rapsodia; in questo modo solamente credo potersi comprendere e spiegare le due recensioni. Il dire che la recensione Gaudana fu prodotta da un rimutamento d' un' altra recensione già sussistente, lungi dallo spiegarne l' origine, confonde tutte le nozioni stabilite intorno alla natura delle epopee antiche, genera contraddizioni e difficoltà inestricabili. Non credo esservi esempio, che alcuno abbia mai ritoccato un monumento qualunque di

poesia antica senza alterarlo, scolorarlo, farne un non so che contraffatto e difforme, senzachè l' innovazione trapeli e si discopra : ma nè l' una cosa, nè l' altra, si scorge nella recensione di Gauda. Oltracciò come avrebbero i diaschevasti Gaudani osato por la mano profana sopra il testo d'un poema guardato con tanta religione nell' India, impresso nella mente, corrente per le bocche di tutti? Si sarebbe gridato al sacrilegio, e la memoria di quella profanazione sarebbe stata perpetuata. Ma tanto non osarono i Gaudani : che anzi col loro *Anucramanica,* ossia elenco del contenuto, mostrarono quant' essi rispettassero quel gran monumento nazionale, quanto stesse loro a cuore il preservarlo incorrotto e puro d' ogni innovazione. Ma perchè mai avrebbero i Gaudani per sola vaghezza d' innovare tolto a rimutare il Ramayana, e non parimente altri monumenti antichi, i Vedi per cagion d' esempio, seppure è vero, come vuole il Lassen, che essi ambissero d' avere testi ritoccati, riordinati da loro, e fatti, in certo modo, quasi loro proprj? Conchiudo adunque che i Gaudani non furono in nessun modo innovatori, ma veri diaschevasti del Ramayana.

Ma quì nasce la questione : come poterono due

recensioni d' uno stesso poema riuscire l' una dall' altra così differenti? La cosa richiede una sposizione alquanto larga. Il vate, che in un' età antica si fa cantor d' un' epopea, è men creatore della sua opera poetica che interprete delle tradizioni, delle memorie nazionali, degli usi, delle instituzioni, delle idee di quella civiltà, in mezzo a cui egli vive, e di cui egli ha, per così dire, attratti e incorporati a se gli elementi più vitali. L' idea, il concetto dell' epopea appartengono a lui, sono opera del suo genio; ma gli elementi, che egli adopera, sussistono già in gran parte, lo circondano, lo compenetrano per ogni lato. Se l' epopea venisse dal poeta consegnata fin da principio alla scrittura, ne andrebbe meno soggetta a mutazioni, sarebbe tramandata d' età in età più schietta e genuina. Ma uscita appena dalla mente del vate viene ella confidata alla memoria di poche persone, che la consegnano alla memoria d' altre, e così d' età in età si tramanda essa per rapsodia. Che accade frattanto? L' epopea s' era venuta formando in gran parte d' elementi nazionali preesistenti, come poc' anzi diceva; ma ella non avrà certo potuto attrarne a se ed incorporarsene tutta quanta la massa. Tra quelli stessi, ch' ella s' incorporò, alcuni possono essere stati in

questa od in quell' altra guisa più o meno modificati, ovvero esposti secondo una tradizione piuttosto che secondo un' altra. La forma dell' epopea, atteso il suo organismo tutto intessuto di narrazioni e d' episodj, ammette facilmente addizioni e sviluppi. Stando le cose così, i rapsodi padroni dell' epopea, e per lo più, se non grandi poeti, buoni verseggiatori anch' essi, cui debbe spesso tentare il favor popolare e la compiacenza di far qualche cosa loro stessi, i rapsodi, dico, vanno innestando quà e là nell' epopea nuovi elementi antichi, o modificando, svolgendo secondo altre tradizioni quelli che già vi si trovano: e questo tanto più facilmente, quanto il corso rapsodico del poema s' andrà diffondendo per più ampio tratto di paese, e la fonte delle tradizioni sarà quivi più larga e copiosa, come avveniva appunto nell' India. E così, trascorse alcune generazioni, l' epopea antica si trova in parte mutata da quel ch' ella era alla sua origine; nè è credibile che un poema possa venire per molte età tramandato a memoria e conservarsi in ogni sua parte schiettissimo, quale uscì dapprincipio dalla mente del poeta. Ma gli elementi, ond' egli siviene accrescendo nell' attraversar delle età, sono anch' essi antichi, popolari, ricavati dalle viscere

stesse della tradizione, e in tutto connaturali a quelli, ch' egli s' incorporò sul suo nascere. Ond' è che riesce oltremodo difficile, anzi sovente quàsi impossibile lo sceverare gli uni dagli altri. E questo s' avvera massimamente nell' India, dove per lo più l' opera dell' individuo sparisce dinanzi a quella delle generazioni, dove i più grandi monumenti letterarj appajono frutto non d' una sola intelligenza, ma di molte succedentisi nella stessa opera, e come il risultato del pensiero assiduo di più età successive. Ad un' epoca più o men lontana dall' origine dell' epopea appajono alfine i diaschevasti a raccogliere e consegnare alla scrittura il poema, quale si trova allora nella memoria e nella bocca dei rapsodi. Ma il poema è stato dalla rapsodia in diversa maniera, sebbene non sostanzialmente, trasmutato; chè non tutti i rapsodi dispersi sopra vaste regioni poterono consentire nelle stesse mutazioni. Che avviene allora? Che le recensioni dei diaschevasti dovranno di necessità differire tra di loro, secondochè eglino s' attennero a questa od a quella tradizione rapsodica del poema; e tanto più, ove esse sieno state eseguite a grande distanza di paese l' una dall' altra, come addivenne appunto della Gaudana e della boreale. Tale s' ha a credere

essere stata la cagione della differenza tra quelle due recensioni. Quando le varianti rapsodiche d'un' epopea non sono in gran numero, nè di grande rilievo, allora i critici sceverando, scegliendo, finiscono col ridurre ad unità il testo, come fu fatto dei poemi Omerici, nelle cui impressioni correnti le varianti sono poche e leggere. Ma allorchè differenze frequenti e notabili si trovano nella tradizione d'un' epopea, debbono necessariamente risultarne recensioni differenti, le quali poi sussistono e si mantengono insieme, ma l'una dall'altra distinta, come la recensione Gaudana e la boreale.

Oltre i codici manoscritti delle due recensioni Gaudana e boreale si trovano altre varietà di codici del Ramayana Valmicejo. Il Sig. di Schlegel [1] accenna una recensione chiamata *australe* दाक्षिणात्यपाठः, di cui è fatta menzione in un codice della boreale all'occorrenza d'un capitolo di questa, che è detto da uno scoliaste mancare nell'australe. Nessun manoscritto di tale recensione m'avvenne di ritrovare, e non sono lontano dal credere che quella recensione non sia per avventura altra che la Gaudana stessa, a cui si potrebbe ben applicare eziandio il nome di australe. Mi conferma in questa

[1] Præf. pag. XXXIII.

opinione il vedere che quel capitolo stesso, indicato colle parole iniziali तं तु रामः, il quale è detto dallo scoliaste non trovarsi nella recensione australe, manca appunto nella Gaudana. Se questa congettura venisse ad avverarsi, sarebbe un nuovo argomento in favore dell' autorità della recensione Gaudana, siccome riconosciuta e citata dagli scoliasti stessi della boreale. V' hanno del Ramayana codici che il Sig. di Schlegel chiamò *eclettici*, perchè seguitano ora i boreali, ora i Gaudani, ma assai più questi che quelli; onde si potrebbe dire non esser essi altro che una gradazione della recensione Gaudana. V' hanno altri codici ancora, che non saprei presentemente come distinguere, perchè non mi venne fatto di vederne ancora che una mostra, vale a dire l' ultimo libro del poema, l' *Uttaracanda.* È questo un manoscritto dell' East-India-house, che descriverò a suo luogo. Il testo di quel manoscritto non è precisamente nè quello della recensione boreale, nè quello della Gaudana, nè quel de' codici eclettici : si differenzia da tutti. La differenza consiste per lo più nella locuzione, non di rado nei concetti; qualche volta in versi intieri, che mancano o soprabbondano ragguagliandolo agli altri generi di codici. Ma tutta questa varietà di mano-

scritti si può facilmente ridurre all' una o all' altra delle due recensioni Gaudana o boreale, le sole che si distinguono per differenze notabili ed importanti. Poichè è difficile oltremodo, che dalla tradizione d' un' epopea nascano più di due recensioni notabilmente differenti.

Ora se alcuno domandi quale delle due recensioni s' abbia a stimare più sincera, meglio ritraente la forma antica e il primitivo aspetto del Ramayana, quale s' abbia a tenere in maggior conto; risponderò, che in tanta distanza d' età e scarsezza di notizie positive è impossibile definire quale delle due sia più conforme al tipo primiero, originario, e meglio rappresenti il poema così qual era, allorchè Cuso e Lavo, i primi rapsodi, lo raccolsero dalla bocca di Valmici, e cominciarono a divulgarlo. Il solo mezzo atto a rischiarare questa questione era il confronto delle due recensioni. Ora tale mezzo adoperato colla critica più riguardosa, lungi dall' aver nulla provato in favore dell' una o dell' altra, ha dimostrato invece, che amendue conservano lo stesso aspetto d' antichità, la medesima impronta d' originalità primitiva, ed hanno per conseguenza diritto alla stessa autorità, alla medesima fede. Le due recensioni sono come due teste cre-

sciute sur uno stesso tronco, un' idra, per dir così, nell' ordine delle produzioni intellettuali. L' una e l' altra perciò vogliono essere genuinamente pubblicate, affinchè quel nobile monumento dell' antichità sia pienamente e perfettamente conosciuto. Fra le due recensioni non v' ha scelta possibile.

Non voglio per altro quì omettere di notare, che si rinvengono nella recensione boreale, ed in questa solamente non nella Gaudana, alcuni luoghi, la cui schiettezza ed autorità si potrebbe già di presente mettere in dubbio, e si potrà forse più tardi negare affatto. Ne citerò alcuni. Al libro I, cap. XIX dei boreali, intitolato *Nascita dei Dasarathidi*, si trova fatta espressa menzione dei segni zodiacali, quali furono essi in uso presso i Greci. Ora, se venisse ad essere pienamente confermata e solidata l' opinione sostenuta con tanto vigore dal Ch. Sig. Letronne [1], alla quale con qualche modificazione s' accostò l' Ideler, vale a dire, che il Zodiaco solare colle figure e denominazioni greche fu introdotto nell' India, non meno che nell' Egitto, dai Greci, ne risulterebbe per diritta conseguenza o che il Ramayana nacque nell' India dopo che i Greci v' a-

[1] *Sur l'origine du Zodiaque grec, et sur plusieurs points de l'astronomie et de la chronologie des Chaldéens*, par M. Letronne.

veano portato il loro Zodiaco, asserzione che non si può ammettere, come m' ingegnerò di provare più innanzi parlando dell' antichità del poema, o che tutto quel passo della recensione boreale è spurio ed intruso. Ed appunto il non trovarsi menzione dei segni del Zodiaco nella recensione Gaudana parmi accresca autorità alla teoria del Sig. Letronne. Giacchè per qual cagione mancherebbe egli ne' Gaudani quel luogo dei boreali, se non per quella medesima che vi manca eziandio la menzione dei buddhisti noverati nei boreali insieme cogli atei, vale a dire perchè quel luogo non pare doversi riputare sincero ed autentico? Al capitolo LV, sloco 2, tra le genti, che Sabala produce dal suo corpo per opporle a Visvamitra, sono dai boreali annoverati i वर्वरा: *barbari*. Non so se il significato di *popoli barbari*, che s' attribuisce quì a questo vocabolo, sia molto antico. Il nome proprio, con cui il sanscrito distingue le genti barbare, è म्लेच्छा:. Al vocabolo वर्वर् non veggo attribuita nei dizionarj altra significazione, che quella d' una special pianta così chiamata. Al libro II vengono dai boreali menzionati i seguaci di Buddha, ed involti nello stesso anatema coi नास्तिक *nâstichi* od atei. Questo luogo accenna un' epoca comparativamente tarda, in cui l' odio

tra i brahmani e i buddhisti s' era già venuto esacerbando e manifestato in aperta guerra. Il Sig. di Schlegel giudicò dirittamente che tale luogo, il quale non si trova nei Gaudani, doveva essere illegittimo e intruso, e l' escluse dalla sua impressione. Ma il trovarsi esso nella recensione boreale non è certo una prova della costante e perfetta sincerità di quella recensione.

Potrei quì annoverare alcuni difetti d' esecuzione che si trovano nei boreali, e non nei Gaudani. Ma perchè ciò nulla conferirebbe allo scopo di questa disputazione, che era di provare la legittimità e l' autenticità della recensione di Gauda, e non dimostrerebbe altro se non che i diaschevasti Gaudani si governarono con migliore critica che i boreali nell' ordinare il poema, mi rimarrò dal proseguire più oltre questa discussione cresciuta già a troppo maggior mole, che non m' era presupposto; e conciliate omai in vincolo fraterno le due recensioni, entro in una nuova indagine che le concerne e le abbraccia amendue, quella, voglio dire, dell' antichità del poema.

A chi sia pur alquanto versato nella conoscenza di questi studj non è bisogno che io accenni, che la disquisizione in cui entro è piena di difficoltà e

d'incertezze, da nessuna traccia ancora segnata, distinta appena da alcuni deboli e scarsi indizj, dubbia guida alla via. Dai Greci non è da chieder lume, onde rischiarare la storia letteraria dell' India, e dissipare l'oscurità che i secoli hanno addensato sui monumenti più antichi della letteratura sanscrita. Quello, che sulla fede dei Greci compagni della spedizione d'Alessandro, e principalmente di Nearco e Megasthene, hanno lasciato scritto sull' India autori posteriori, è di poco o nessun sussidio, quando si pon mano a smuovere le questioni più intime e recondite concernenti la letteratura e la civiltà indiana. I Greci non penetrarono molto addentro nella conoscenza dell' India : colsero essi bensì alcuni tratti più appariscenti di quel gran corpo sociale, ma sfuggirono loro gli elementi più importanti del suo organismo. Eglino s'applicarono precipuamente a descrivere le regioni, i siti, la temperie del cielo, le produzioni naturali dell' Indico suolo, il modo di vestire, d'armarsi alla guerra, ed altri simili usi de' suoi abitatori; dissero alcuna cosa delle varie classi in cui è partita la società indiana, e ritessendo le vecchie favole delle spedizioni d' Ercole e del padre Libero fecero buonamente questo primo institutore della civiltà

indiana [1]. Nessun aiuto è adunque da sperare dai Greci per giungere a discoprire l'età probabile del Ramayana, come nulla si può conchiudere contro la sua antichità dal non trovarsene menzione presso quegli scrittori, che raccolsero le nozioni sull' India dei compagni d' Alessandro. Nè dagli scrittori stessi indiani si possono ottenere dati precisi, improntati di certa nota di storica verità, atti per se soli a stabilire indubitabile l' età del poema. Mancano per lo più dati cosiffatti sulle epopee antiche presso que' popoli stessi, dove la storia diffuse precoce il suo lume; quanto meno s'hanno a sperare nell' India, là dove le menti furono sempre più propense al meditare che al narrare, a slanciarsi audacemente verso le regioni dell' ideale e dell' infinito, che a consegnare alla memoria nella loro realtà eventi circoscritti in angusti confini, dove in una parola la contemplazione e la poesia soffocarono la storia? Rimane adunque che con intento studio si rintraccino tutti quegli indizj, da cui può emergere qualche lume, e si tenti per essi di stabilire quanto più precisamente sia fattibile l'età del Ramayana.

Al capitolo terzo del proemio, che ha per titolo

[1] Si vegga il sunto di storia dell' India di Arriano, e il libro XV di Strabone.

Sunto del poema, è narrato che Valmici, dopo aver tutto incarnato nella sua mente il Ramayana, lo consegnò alla memoria di due figli di Rama, Cuso e Lavo; che questi, raccolto dalla bocca del vate il poema e cantandolo per l'India tra le adunanze solenni di brahmani e di csatri, giunsero al cospetto di Rama, il quale udì maravigliando le sue gesta poeteggiate da Valmici. La tradizione adunque fa nell'India Valmici contemporaneo di Rama, e pone la creazion del poema in quella età stessa, in cui si compiè la grande impresa che ne forma il soggetto. So che la tradizione sovente si compiace di circondare di finzioni e di racconti favolosi le opere più antiche e venerate, e i nomi più popolari ed illustri, quelli soprattutto de' grandi poeti; ma non ne segue perciò che tutte sieno inventate ed immaginarie quelle notizie, che la tradizione ha tramandate, risguardanti le opere antiche e i loro autori; che nulla v' abbia in esse di storico e di vero. I racconti favolosi inventati sui grandi nomi e sulle grandi opere facilmente si distinguono al primo aspetto; giacchè per lo più ei portano con loro un tal carattere di maraviglioso e di strano, che non consente d'attribuir loro altro valore che quello d'una finzione popolare. Tale è, per cagion d'esempio,

quello che è narrato nell' Adbhuta Ramayana, che Valmici sessanta mila anni prima della nascita di Rama aveva profetando composto un poema di più milioni di versi, del quale grandemente si dilettava Brahma e tutta la sua corte celeste. Tale ancora è quell' altra finzione simile alla precedente, che si trova nel Mahâbhârata[1], che Dvaipayana compose ab antico un Mahâbhârata gigantesco di sei milioni di slochi; della quale massa smisurata di poesia tre milioni di slochi formano il Mahâbhârata cantato nel mondo dei Devi, un milione e mezzo quello che si recita nel mondo dei Pitri, un milione e quattrocento mila quello che si canta tra i Gandharvi, e cento mila slochi compongono il Mahâbhârata umano, quello divulgato nel mondo di quaggiù tra gli uomini. Ma la tradizione popolare, che fa Valmici coevo di Rama, e narra tutti i particolari della prima propagazione del Ramayana, non solamente non ha nulla d' inverosimile, ma si mostra così probabile e degna di fede, quanto qualsivoglia altro fatto storicamente narrato. Ma v' ha quì più ancora che una semplice tradizione popolare conservata nel proemio del poema. Il medesimo fatto dell' esser stato Valmici contemporaneo di Rama vien confer-

[1] Vol. I, pag. 5.

mato da alcuni luoghi del poema stesso, in cui Valmici si noma e parla di se in terza persona, come usano in simili casi parlar di se gli autori. Al capitolo LVI del libro II dell' impressione Schlegeliana si accenna l' incontro di Rama con Valmici in un romitaggio del Citracuta.

इति सीता च रामश्च लक्ष्मणश्च कृताञ्जलिः ।
अभिगम्याश्रमं सर्वे वाल्मीकिमभिवादयन् ॥

E in tale guisa Sitâ, Rama e Lacsmana pervenuti al romitaggio s' inchinarono atteggiati di reverenza innanzi a Valmici.

Il codice devanagarico di Parigi M [1] fa di nuovo menzione dell' eremo di Valmici al libro II, nel capitolo intitolato in quel codice भरतप्रवेशः *Entrata di Bharata.* Bharadvaga descrive in esso a Bharata il Citracuta dimora eletta da Rama, e tra le cose che addita di quel celebre monte v' ha il romitaggio di Valmici:

वाल्मीकेराश्रमो दिव्यो महर्षेस्तत्र राघव ।

E quivi, o Ragavo, l' eremo divino di Valmici il grande Risci.

Questo fatto del sincronismo di Valmici e di

[1] Si vegga sul finir dell' Introduzione la descrizione dei manoscritti.

Rama conservato dalla tradizione nel proemio del poema, e confermato da due luoghi del poema stesso, pare dovrebbe servire come di fede di nascita al Ramayana. Rama visse sul finir del *tretayuga* (intorno a ciò non v' ha dubbio), ed è per conseguenza separato dall' età presente da una parte del *caliyuga* e da tutto il *dvaparayuga.* Non ignoro che tali età o cicli, che gli Indiani chiamano *yuga,* non sono per anco ben circoscritti tra certi limiti e ragguagliati concordemente all' era nostra; e che per conseguenza il dire che Rama visse sul finir del *tretayuga,* non è determinare con esattissima precisione l' età in cui s' abbia a collocare. Malgrado l' indicazione cronologica soprammentovata, variano intorno all' età di Rama il Jones, il Bentley ed il Tod, de' quali il primo pone l' eroe del Ramayana all' anno 2029, il secondo all' anno 950, il terzo al 1100 innanzi G. C.[1] Non è mio proposito entrare ora quì in una lunga discussione cronologica; nè pretendo determinare esattamente l' anno, il mese, il giorno in cui nacque Rama. Bastimi, che l' antichità dell' eroe del Ramayana è sufficientemente dimostrata dal trovarsi esso (e in ciò s' accordano tutte le autorità) anteriore d' un' intiera età ciclica,

[1] *Prinsep's useful Tables,* part. II, pag. 78 e 95.

il *dvaparayuga,* all' età presente che chiamano *caliyuga,* la quale gli Indiani fanno incominciare più secoli innanzi l' era nostra. Che se avessi pur a dire con maggior precisione in quale secolo innanzi l' era cristiana io tenga più probabile aversi a porre Rama, giudicherei doversi esso collocare verso il tredicesimo secolo prima di G. C. Da Rama fino a Sumitra contemporaneo, come appare, di Vicramaditya (anno 57 innanzi G. C.) si noverano cinquanta sei re suoi successori [1]. Dando secondo un computo verosimile e fatto un ragguaglio generale vent' anni o poco più di regno a ciascuno, si perverrebbe appunto al tredicesimo secolo innanzi l' era cristiana [2]. Ma a questo giudizio non intendo attribuire altro valore, che quello d' una probabile congettura. Quanto ho detto fin quì intorno all' antichità di Rama, si potrebbe applicare a Valmici autor del Ramayana, il cui sincronismo con Rama è indicato, come dimostrai poc' anzi, nel proemio

[1] *Prinsep's useful Tables,* pag. 107.

[2] Questo computo si trova confermato dalla serie dei re del Casmir della prima epoca. La durata media di ciascun regno risulta di venti quattr' anni circa. (*Râdjataranginî,* Histoire des rois du Kachmîr, traduite et commentée par M. A. Troyer, tom. II, pag. 373.)

del poema, e confermato da due luoghi del poema stesso. In tale caso sarebbe recisa la questione e dimostrata l' antichità del poema, sebbene non determinata con tutta precisione la sua età: cosa difficile non solamente pel Ramayana, ma pei poemi stessi d' Omero. Ma perocchè non mancheranno alcuni o più increduli o più ritrosi, ai quali parrà sospetta la testimonianza del proemio dell' epopea, perchè opera dei diaschevasti e fondato solamente sulla tradizione, e dubbia l' autorità dei due luoghi del poema, perchè que' luoghi non si trovano nella recensione Gaudana, nella quale del sincronismo di Rama e di Valmici non è fatta menzione che nell' ultimo libro, l' *Uttaracanda,* sulla cui autenticità si muovono alcuni dubbj: e parrà inoltre a taluni poco probabile che Valmici contemporaneo di Rama abbia potuto intessere finzioni poetiche ed eventi immaginarj nel suo poema, che cantava un' eroe tutt' ora vivente e fatti pur allora succeduti e presenti alla memoria di tutti; come se non fosse proprio della poesia epica lo slanciarsi istintivamente nel maraviglioso, e stendere sulla realità degli eventi un sottil velo di finzione; come se questa finzione, questo maraviglioso non formassero in un' età eroica la delizia d' uomini d' accesa

fantasia, allora eziandio che è loro nota la verità dei fatti recenti che poeteggia il vate; come se infine non vi fossero esempj da noi non molto lontani d'avventure e di fatti recenti favoleggiati nei poemi cavallereschi del medio evo: per queste cagioni verrò quì condensando, quasi in piccola oste nella quale ai forti sono frammisti i deboli, tutti quegli indizj ed argomenti, che mi pajono confermare l'antichità del Ramayana.

Attraverserò dapprima senza arrestarmi tutta l'epoca puranica, quella, vale a dire, in cui secondo il giudizio di due illustri maestri di questi studj, i Signori Wilson ed E. Burnouf[1], furono rimpastati e ridotti alla loro forma presente i Purâni, epoca, siccome essi pronunziarono, comparativamente recente, e con tale evidenza posteriore all' epoca epica del Ramayana, che non è quì mestieri di lungo discorso. Lasciata adunque tale epoca addietro, vengo al secolo di Vicramaditya (anno 57 innanzi G. C.). Trovo quì un poema che celebra in gran parte, ma compendiati, i fatti stessi cantati dal Ramayana, voglio dire il Raghuvansa di Calidasa. Quand' anche la sua forma compendiata

[1] Si vegga la prefazione al Bhâgavata Purâna del Sig. E. Burnouf, pag. xxiv e seg.

non fosse sufficiente indizio della sua posteriorità al Ramayana, giacchè i sunti sogliono venir dopo le grandi esposizioni dei temi; quand' anche la sua posteriorità non fosse dimostrata dall' arte con cui è elaborata quella poesia, tanto distante dalla semplicità e naturalezza della poesia Valmiceja, Calidasa stesso nel proemio del suo poema rende aperta testimonianza, che altri poeti anteriori a lui gli schiusero la via in quel medesimo tema :

अथवा कृतवाग्द्वारे वंशे ऽस्मिन्पूर्वसूरिभिः।
मणौ वज्रसमुत्कीर्णे सूत्रस्येवास्ति मे गतिः॥

Ma il mio entrare nelle lodi di questa stirpe, a cui poeti anteriori m' apersero coi loro carmi la porta, è quale l' entrar del filo in una gemma perforata dal diamante [1].

Ora credo appena necessario l'avvertire che tra questi poeti è compreso certamente Valmici, fonte larga e primiera di tutti i carmi, che celebrarono nell' India le gesta di Rama. Nel progredir oltre al di là dell' età di Calidasa mi si para dinanzi un gran monumento epico, sterminato come le giogaje dell' Himalaya, a cui la tradizione attribuisce nell' India un' antichità remotissima, fino a farne

[1] *Raghuvansa Kâlidâsæ carmen,* edidit Adolphus Fridericus Stenzler, cap. I, sl. 4.

autore Vyasa il compilator dei Vedi. Questo monumento è il Mahâbhârata. M'inchino davanti a questo colosso epico: ma senza voler però nulla detrarre alla sua antichità, non esito a dichiararlo meno antico del Ramayana. E quì dico dapprima, che quando si ragiona dell' antichità d'un monumento letterario, massimamente epico, convien distinguere gli elementi, onde si compone, dalla mano ordinatrice che li raccolse e li dispose. Quelli possono essere antichissimi; e tali sono di fatto una gran parte degli elementi del Mahâbhârata, come il sono in gran parte quelli eziandio che si contengono nel Ramayana: l'opera del riunirli, dell'ordinarli può essere più o meno antica. Ed è quest' opera appunto di riunione, d'ordinamento del Mahâbhârata, che io dico posteriore a quella del Ramayana. Ove questa posteriorità non fosse dichiarata dal Mahâbhârata stesso, il quale annunzia che le gesta di Rama sono già state cantate da Valmici ispirato da Narada, basterebbe a provarla il trovarsi incorporato nel Mahâbhârata tutto intiero un sunto del Ramayana Valmicejo collo stesso andamento, collo stesso ordine, e sovente colle medesime parole [1]. Oltracciò la storia ed il culto di Crisna svolti e ce-

[1] *Mahâbhârata*, vol. I, pag. 775, sloco 15877 e seg.

lebrati nel Mahâbhârata, sebbene il culto di Crisna Mahâbhârateo, culto di fortezza, d'entusiasmo e d'amore, debba riputarsi di gran tempo anteriore a quel Crisnaismo degenerato e profano, tutto di voluttà, che è espresso nel Gîtagovinda, la storia, dico, e il culto di Crisna celebrati dal Mahâbhârata indicano pure, siccome relativamente meno antichi nell' India, un' età posteriore al Ramayana, in cui di Crisna nè di Crisnaismo non appare menzione. Potrei soggiungere che non pochi luoghi del Mahâbhârata sembrano additare l'anteriorità del Ramayana, da cui pajono manifestamente imitati; ma avrò migliore opportunità di toccare questo punto altrove. Una difficoltà pare sorgere quì e contrapporsi a quanto sono andato testè discorrendo. La tradizione indiana attribuisce a Vyasa la composizion del Mahâbhârata. Se il raccoglitor dei Vedi è desso pure l'ordinator del Mahâbhârata, la disposizione di quella gran mole epica sarà dunque contemporanea a quella dei Vedi, che il Colebrooke giudica essere stata eseguita al decimo quarto secolo innanzi l'era cristiana [1], ed anteriore per conseguenza al Ramayana, dove i Vedi appajono già raccolti ed ordinati. Ma credo doversi omai consen-

[1] *Miscellaneous essays*, vol. I, pag. 109 e 200.

tire tra gli indianisti, che quel Vyasa indiano è un personaggio moltiforme e indeterminato, la compilazione personificata dei più importanti monumenti tradizionali dell' India, come suona il suo nome, un carattere poetico, come lo direbbe il Vico; il quale perciò può convenire a tutte le età, a quella della collezion dei Vedi, come a quella della composizion del Mahâbhârata, dell' ordinamento dei sistemi filosofici, della compilazion dei Purâni.

L' invenzion dello sloco attribuita dalla tradizione indiana a Valmici nel proemio del Ramayana pare dovrebbe confermare l' antichità del poema. Poichè trovandosi scritte in questo metro opere sanscrite riputate antiche per consenso di tutti i dotti di questi studj, verbigrazia il codice di Manu, ne dovrebbe risultare per diritta conseguenza, che più antico di quelle sia l' inventor del metro, e più antico il monumento in cui l' adoperò dapprima. Se non che quì sorgono nuove difficoltà e nuovi dubbj, che rendono sospetta ed incerta quella testimonianza della tradizione. Osservo dapprima, che il commentatore boreale Raghunâtha Vacaspati [1] chiosa allegoricamente il fatto, ond' ebbe origine l' invenzion

[1] Manoscritto B della recensione boreale. Si vegga più sotto la descrizione dei manoscritti.

dello sloco; la qual cosa sembra annullare tutta la fede storica di quel fatto : chè l' allegoria e la storia mal s' accordano insieme. Il primo sloco uscito improvviso ed impensato dalla bocca di Valmici per compassione d' un' amorosa coppia d' augelli svolazzanti per l' aria, de' quali uno venne subitamente ucciso da crudel cacciatore, il primo sloco, dico, improvvisato allora da Valmici, che usò poscia quel metro a cantare le gesta di Rama, è il seguente [1] :

मा निषाद प्रतिष्ठां त्वमगमः शाश्वतीः समाः।
यत् क्रौञ्चमिथुनादेकमवधीः काममोहितं॥

Non mai per volger d' anni, o crudel cacciatore, possa tu venire in buona fama, posciachè di tale amorosa coppia d' aghironi uno tu uccidesti tutt' acceso d' amore.

Ecco la chiosa di Raghunâtha :

क्रौञ्चं। राज्यत्यागवनवासादिदुःखेन अत्यल्पीभूतं परमकार्श्यं गतं यत् मिथुनं सीतारामरूपं। तस्मादेकं। सीतारूपं। यस्मादवधीः। वधाभ्यधिकपीडां प्रापितवानसि। तत्। तस्मात्। त्वं प्रतिष्ठां। या लङ्कापुरे पुत्रपौत्रभृत्यगणवैशिष्ट्येन ब्रह्मणा प्रतिष्ठा दत्ता तामिति काव्यार्थसूचनं।

Aghirone (indica) l' estrema stenuazione in cui venne pel do-

[1] *Ramayana*, cap. II, sloco 17 della recensione Gaudana, 18 della boreale.

lore della perdita del regno, del soggiorno nelle selve e per altre pene la coppia Sitâ e Rama. — *Uno d'essa* (*coppia degli aghironi*) vale a dire Ṣitâ. — *Perchè uccidesti* vale a dire (tu Ravana [1]) gli fosti cagione di pene più crudeli che la morte stessa. — *Per ciò* vale a dire atteso questo. — *Tu* (*perderai*) *la buona nominanza* vale a dire quella fama d'eccellenza ne' tuoi figli, nepoti e famigliari, che t'era stata accordata da Brahma nella città di Lancâ. — Tale è la sposizione del senso del poema.

Ma tutto ciò potrebbe non esser altro che vana arguzia e fantasticheria del commentatore. Di maggior rilievo è quello che segue. Dello sloco si trova menzione nel Rigveda [2]:

मिमीहि श्लोकमास्ये पर्जन्य इव ततनः

Spandi colla bocca l'inno (lo sloco), distendilo a guisa di pioggia.

E nel medesimo Veda [3] si trova pure già usato il metro stesso dello sloco:

इत्थ हि सोम इन्मदे ब्रह्मा चकार वर्धनं
शविष्ठ वज्रिन्नोजसा पृथिव्या निःशशा अहिं ॥ ecc.

[1] Ravana, re dei Racsasi in Lancâ (Ceylan), il grande avversario di Rama, figurato, secondo il commento, nel cacciatore.

[2] *Rigveda-sanhita, liber primus, Sanscrite et Latine edidit Fridericus Rosen*, inno 38.

[3] *L. c.* inno 80.

Stando apparecchiata la libagione esilarante, il sacerdote sciolse così l' inno amplificatore : Tu fortissimo, fulminante (Indra), discacciasti dalla terra (il demone) Ahi. Ecc.

Ora come conciliare queste due cose in apparenza ripugnanti? La tradizione narra che Valmici fu inventor dello sloco e l' adoperò dapprima nel Ramayana : ma nel Ramayana è parlato spessissimo dei Vedi, dove già si trova e menzionato ed adoperato lo sloco. Da quel tanto, che s' è pubblicato finora dei Vedi, pare potersi con qualche probabilità congetturare che non tutte le parti, onde si compongono, siano ugualmente antiche, e che siano entrati in quella grande compilazione Vedica elementi di diverse età. Ove ciò fosse, si potrebbe arrischiare la supposizione che i due inni sovracitati possano essere per avventura posteriori al Ramayana. Ma nello stato presente degli studj sanscriti sarebbe soverchia temerità il voler attribuire a quella supposizione tale valore da conciliare mediante essa la tradizione e la testimonianza dei Vedi. S' aspetti adunque maggior sussidio per uscire da questa difficoltà.

Del Ramayana si trova menzione nel Râdjataranginî [1]. Dâmodara secondo di questo nome tra

[1] *Râdjataranginî*, Histoire des rois du Kachmîr, par M. A. Troyer, lib. I, sloco 166.

i re del Casmir venne maladetto da certi brahmani, e fu da loro posto come termine a quella maledizione il giorno, in cui egli avrebbe ascoltato tutto intiero il Ramayana.

अशेषमेकेनैवाह्ना श्रुत्वा रामायणं तव ।
शापस्य शान्तिर्भवितेत्यूचिरे ते प्रसादिताः ॥

Quando tu avrai ascoltato in un sol giorno l' intiero Ramayana, avrà fine allora la tua maledizione: così dissero essi (i brahmani) placati.

Ora Dâmodara secondo, nella serie dei re del Casmir, precede di cinque re Gonarda terzo, il quale, conforme al computo del Sig. Troyer, traduttore e chiosatore sagace ed erudito della storia Casmiriana, s' ha a porre all' anno 1182 innanzi G. C.[1] Da questo punto risalendo fino a Dâmodara secondo per l' intervallo di cinque regni, la media durata di ciascun de' quali è di 24 anni circa[2], si perverrebbe al cominciar del quattordicesimo secolo innanzi l' era cristiana. Io son lungi certo dal voler attribuire una massima precisione a tutti questi computi cronologici; nè pretendo determinare colla più stretta esattezza l' età certissima del Ramayana.

[1] *Râdjataranginî*, tom. II, pag. 373.

[2] *Ivi, l. c.*

Ma affermo che dal luogo citato del Râdjataranginî si può con tutta sicurezza inferire la remota antichità del poema. La quale antichità confermano eziandio le varie tradizioni popolari diffuse per tutta l' India sull' epopea di Valmici, sui fatti che vi si celebrano, sui principali attori di quel gran dramma epico; giacchè le tradizioni, i racconti popolari non sogliono appiccicarsi che ai monumenti antichi, come le piante parassite s' abbarbicano ai tronchi delle vecchie quercie. Tutta l' India è piena di cotali tradizioni originate dalla celebrità popolare dell' epopea di Valmici. La fama di Rama e d' Hanuman suo valente alleato accompagnata da leggende popolari ha penetrato nelle più remote parti delle regioni settentrionali dell' India e fino nel Tibet [1]: ed è tutt' ora fra gli Indiani in grande venerazione il monte Citracuta [2], dove Rama fece lunga dimora durante il suo esilio, come canta l' epopea di Valmici. E prova dell' antichità del Ramayana è l' attingere che han fatto al gran fonte della sua epopea molti poeti dell' India e drammatici ed epici, non altrimenti che i poeti greci attinsero alle epopee d' Omero. E provano l' antichità del Rama-

[1] *Râdjataranginî*, tom. I, pag. 465.

[2] *Meghadûta*, per H. H. Wilson, pag. 1.

yana le varie lezioni stesse che ne nacquero; chè un' epopea debbe di necessità essere per lungo tempo, per distanti regioni e per le bocche di molti agitata, affinchè ne nasca tanta varietà di lezioni, quant' è quella del Ramayana. E come un' epopea è imagine fedele delle credenze, del culto, degli usi di quell' età in cui nacque, tantochè il non trovarsi menzione di tal credenza, di tal culto, di tale uso, e perfino di tal nome di regione in un' epopea è indizio molto probabile, che essi non sussistessero al tempo in cui quella ebbe sua origine, è degno d' essere notato come nel Ramayana non si trovi traccia di quella divozione mistica che tutte assorbe le facoltà dell' uomo, di quel culto passionato, ardente, che ebbe nome di *bhacti,* il quale non è antichissimo nell' India, ma debbe pur risalire al di là dell' era nostra, poichè ne è menzione nel Mahâbhârata [1]. V' hanno bensì nel Ramayana esempj d' austerità prodigiose; ma queste nulla hanno che fare col culto che chiamasi *bhacti,* e derivano da altra cagione, da più alto principio. Esse appajono originate da un intimo sentimento profondamente radicato ed antico nell' India; quello, cioè, che l' espiazione doveva reintegrare l' umana natura sca-

[1] *Bhâgavata Purâna,* par M. E. Burnouf; Préface, pag. CXX.

duta. Nè anche si trova nel Ramayana lasciata memoria di Buddha, nè di buddhismo, che sono pure antichi nell' India; sebbene Buddha Sachyamuni sia nato, secondochè narrano i testi buddhici, nel paese d' Ayodhyâ sede del regno di Rama e teatro di molti avvenimenti celebrati dal Ramayana, ed avvegnachè si trovino nel poema di Valmici mentovate altre antiche credenze eterodosse, vale a dire non conformi ai Vedi. Non mai nel Ramayana l'isola di Ceylan, contro cui è indirizzata la spedizione di Rama, e di cui tanto si favella nel poema, è chiamata nè Taprobane ossia *Tâmraparnî* (dalle foglie color di rame), nè Palesimundu ovvero *Pâlisîmanta* (capo della legge sacra, come ingegnosamente congettura il Lassen), nomi l'uno e l'altro anteriori d'alcuni secoli all' era cristiana [1]; nè anche viene ella appellata mai col nome, divenuto ora comune, di *Sinhala* (sede dei leoni), il qual nome si connette all' occupazione che fece dell' isola Vigaya alcuni secoli prima d' Asoca, e più secoli innanzi l'era nostra [2]. Il nome, con cui è

[1] Si vegga quello che scrive il Lassen, *De Taprobane insula veteribus cognita dissertatio; Bonnæ,* 1842.

[2] *De Taprobane insula, etc.* pag. 18.

Intorno al nome di *Sinhala* (sede dei leoni o del leone) v'ha

appellata Ceylan nel Ramayana, è sempre il primitivo, l'antichissimo *Lancâ*. Più altre simili prove congetturali dell' antichità del Ramayana potrei quì arrecare, quella, per caso d' esempio, dell' indole e dei modi al tutto antichi dello stile, del qualificar che egli fa, come Omero, di venerandi, almi, divini il giorno, la notte, le selve, i monti, i fiumi, tutti quegli oggetti che sogliono produrre più profonde impressioni sopra vergini imaginative; ma più altre cose quì mi rimangono a dire, ed è

la nota leggenda di Vigaya nato d'un leone : onde dicesi essere derivato il nome di *Sinhala* all' isola di Ceylan da lui occupata. Questa leggenda si trova particolareggiata nel volume cinese intitolato 八紘譯史 *Pa-hong-i-sse*, uno della collezione che ha per titolo 龍威秘書 *Long-wei-pi-schu*, « Libri secreti « del dragone » (collezione secreta dell' imperatore), all' articolo 婆羅門 *po-lo-men* (brahmani) :

先時南印度有國王女嫁隣國

V' avea anticamente nell' India meridionale un re, la cui figlia doveva maritarsi ad un principe d' un regno vicino, ecc.

La stessa leggenda si trova pure nel Râgavali.

Il Lassen congettura molto ingegnosamente che il nome di *Sinhala* (sede dei leoni) sia stato dato all' isola di Ceylan dopo la conquista che ne fece Vigaya, per esser ella allora divenuta sede dei Csatri o guerrieri (leoni). Quello che quì importa si è, che quel nome va unito alla storia di Vigaya ed è per conseguenza anteriore d' alcuni secoli all' era cristiana.

tempo ormai ch' io cominci a pensare al termine di questa prima Introduzione.

Il Sig. W. H. Sykes, in una sua dissertazione inserita nel Giornale della Real Società Asiatica di Londra[1], dov' ei compendia tutta la peregrinazione fatta attraverso l' India dal celebre viaggiatore cinese il buddhista Fa hian sul finir del quarto e il cominciar del quinto secolo dopo G. C. e descritta nel Fo kue ki, il Sig. Sykes trovando che il buddhista cinese giunto nel paese d' Ayodhyâ sede del regno di Rama non fa menzione nè di lui, nè del Ramayana, crede potersi dubitare che il poema già sussistesse a quel tempo. Se non v' ha altra cagione che questa di dubitare dell' antichità del Ramayana, non è da starne in pena. Di fatto che altro mai ha veduto il buddhista cinese nella sua lunga peregrinazione attraverso l' India, che altro ha notato o descritto se non monasterj buddhici, templi buddhici, sacerdoti buddhici, tradizioni buddhiche, dottrine buddhiche, eterodossie buddhiche? Ogni cosa che non avesse col buddhismo qualche relazione o di consenso o di contrasto, fu da lui trascurata come non confacente al suo

[1] *The journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland, volume the sixth*, pag. 248 e seg.

scopo. Ora io chieggo se sia da aver maraviglia, che il viaggiatore cinese non abbia fatto menzione di Rama, nè del Ramayana, che certamente poco avevano che fare col buddhismo; e se dal suo silenzio si possa far qualche congettura intorno all' età del poema. Nè posso quì trattenermi dal notare di passaggio la stranezza della tesi, che l' autore ha preso a sostenere in questo suo lavoro. Da quello, che lasciò scritto Fa hian sopra il buddhismo e il fiorir che aveva fatto nell' India più secoli innanzi la sua peregrinazione, il Sig. Sykes pretende inferire che il buddhismo (e quì per buddhismo non si può intendere altra dottrina che quella predicata e diffusa da Buddha Sachyamuni, la sola appoggiata ad autorità storiche), che questa dottrina, dico, è anteriore nell' India al brahmismo. Non entrerò quì certo in lungo discorso su questo proposito per dimostrare come i principj stessi fondamentali del buddhismo presuppongano le dottrine del brahmismo: ciò sarebbe al tutto alieno dal mio scopo ed inopportuno. Non farò che indicare e ravvicinare alcuni luoghi della dissertazione stessa del Sig. Sykes, o per meglio dire, del buddhista cinese ch' egli ha tolto per guida e compendiato, e lascierò che altri giudichi.

Scrive il Sig. Sykes[1], che in un sermone tenuto a Benares Buddha Sachyamuni ebbe per uditori brahmani e Brahma stesso. Più innanzi[2] tra gli avversarj del buddhismo, contro cui Sachyamuni ebbe a combattere, sono annoverati i settarj dei Vedi il monumento fondamentale del brahmismo, i settarj della dottrina Vaisesica e della Sanchyâ tutti sistemi usciti dal brahmismo. Più oltre ancora[3] è citata una leggenda d'un brahmano svenuto dalla fame, cui Buddha diede a mangiare le sue proprie carni; ed un' altra in cui è narrato che Brahma ed Indra Divinità brahmaniche accompagnarono Buddha al Cielo, dove egli si condusse per veder la madre. Non aggiungerò altre citazioni: se da queste, che ho arrecate, si possa conchiudere che Buddha Sachiamuni e la sua dottrina sono anteriori al brahmismo, il giudichi chi ha fior di senno.

Un' apparente difficoltà sembra risultare dalla menzione de' Yavani, che si trova al libro primo del Ramayana, là dove Sabalâ evoca genti guer-

[1] Luog. cit. *Notes on the religious, moral and political state of India before the Mahomedan invasion, etc.* pag. 264.

[2] *Ivi*, pag. 267.

[3] *Ivi*, pag. 286.

riere per combattere Visvamitra. Il nome di *Yavani*, usato nell' India ad indicare i Greci dopo il tempo d'Alessandro, potrebbe quivi parere assai sospetto. Intorno a ciò si vegga quello che egregiamente scrisse il Sig. di Schlegel[1]. Il nome di *Yavani* debb' essere stato anticamente usato dagli Indiani a dinotare i popoli posti all' occidente dell' India: più tardi, vale a dire dopo il tempo d'Alessandro, venne principalmente applicato ai Greci. In questo modo penso s' abbia ad intendere quello che si trova in una chiosa di Panini: शयाना भुञ्जते यवनाः « i Yavani usano mangiar coricati; » il qual uso, estraneo ai popoli Asiatici, è proprio solo d' alcuni Occidentali.

Ma intorno all' antichità del Ramayana potrebbe quì sorgere un grave dubbio, il quale vuolsi attentamente ponderare. Le epopee (intendo quelle di cui quì si ragiona) sogliono nascere in tali età, in cui non s'è venuta ancora formando una letteratura, ed in cui per conseguenza la lingua, sebbene già in parte coltivata e svolta, non ha ancora conseguita tutta la sua pienezza, nè ottenuta quella regolarità, quella stabilità, quella perfezione, che sono proprie d' una favella pervenuta alla sua maturità. L' epopea, che nasce in età cosiffatte, porta

[1] *Ramayana voluminis primi pars altera*, pag. 168.

impressi i segni della condizion della lingua. Il suo idioma è fluttuante, incerto, irregolare, alcuna volta rozzo; ritrae in una parola l' essere d'una favella non ancora pienamente formata e stabilita. Parlo quì solamente della lingua dal lato del suo organismo grammaticale: poichè quanto alla forza, all' espressione, talvolta anche allo splendore delle forme, delle locuzioni, l' idioma di tali epopee è sovente inimitabile, e serve di modello alla letteratura che vien dopo. Esaminiamo per poco Omero, quel gran tipo epico, per confermare con illustre esempio quello che poc' anzi diceva dell' irregolarità e instabilità dell' idioma delle epopee antiche. Consento col Ch. Sig. Amedeo Peyron nell' opinione, che egli ha con tanto acume d'ingegno e vigor di critica stabilita [1], vale a dire, che la lingua d'Omero ha subito alcune mutazioni principalmente nell' ortografia; che le venne impresso prima dai rapsodi, poi dai diaschevasti un certo colore ionico che ne ha cangiato alquanto, senza per altro alterarlo, il primitivo aspetto; che l' odierna lingua dell' Iliade e dell' Odissea insomma, per usare le

[1] *Origine dei tre illustri dialetti Greci paragonata con quella dell' eloquio illustre Italiano dell' ab. Amedeo Peyron socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, ecc.* Torino, 1838.

parole stesse dell' autore, dista assai da quell' antico dialetto eolo-dorico, in cui Omero dettò i suoi carmi. Con tutto ciò quante vestigie manifeste non rimangono ancora in Omero dell' instabilità, dell' ondeggiamento dell' antica lingua da lui adoperata? Quante forme proprie del suo idioma, irregolari se si confrontano colla lingua greca quale venne dall' uso stabilita più tardi, che non appartengono nè al dialetto ionico, nè ad alcun altro dialetto greco, che non si possono neppur chiamare varietà di dialetto, poichè concernono la parte intima della favella, ma additano un' età, in cui l' antica lingua eolica non s' era per anche consolidata. Dico lingua eolica, e non dialetto eolico come il Ch. Sig. A. Peyron; giacchè non credo che si possa rettamente chiamar dialetto un idioma primiero, tutt' ora instabile nelle sue forme, perchè fluttuante ancora ed indeciso. Così lingua Vedica, e non dialetto Vedico, come fece il Bopp, penso doversi chiamare l' idioma dei Vedi. Ed all' idioma dei Vedi appunto pare potersi in qualche modo assomigliare, in quella parte sola per altro che concerne l'organismo grammaticale, la favella d' Omero. Amendue rappresentano quell' età della vita d' una lingua, che si potrebbe chiamare adolescenza. Arrecherò qui al-

cuni esempj di luoghi Omerici. Lascio quelle fluttuazioni continue nelle vocali e nelle consonanti, che Omero ora omette, ora raddoppia, ora scambia, ora allunga, e toccherò solo d' alcune inflessioni usate da lui sia nel declinare, sia nel conjugare, siccome quelle che appartengono più particolarmente alla struttura della lingua.

E quì dapprima occorre quella desinenza del genitivo singolare, così frequente in Omero, in οιο, αο, εω invece di ου, la quale credo potersi spiegare in questo modo. La desinenza primitiva del genitivo greco in qualsivoglia declinazione usciva probabilmente in ς, come in sanscrito, il quale ς fu conservato nelle declinazioni greche di moltissimi nomi. In alcuni quel ς dovette cangiarsi in υ (mutazione frequente nel sanscrito, dove अस [*as*] spessissimo si cangia in ओ [*o*], vale a dire in अ + उ [*a* + *u*]), in altri nell' affine ο ed ω; onde αο, εω, οο, ed, inserto un ι, οιο. Si trova usata qualchevolta da Omero pel nominativo dei nomi della prima declinazione la desinenza α rimasta nel dorico, per esempio νεφεληγερέτα, ἵπποτα[1], nelle quali forme parmi ravvisare il tema nudo senza segno caratteristico di caso, cosa non istraordinaria nella

[1] *Iliade*, α' 511, β' 336.

prima età d'una lingua. È frequente nell'idioma Omerico la desinenza di certi casi in φι, per esempio φαινομένηφι, βίηφι[1], desinenza rifiutata dalla lingua greca posteriore. Questo φι non credo essere altro che lo σφι del pronome riflesso aggiunto anticamente come terminazione. Non rara è in Omero la forma pronominale ἄμμε[2], alla quale si può comparare la forma Vedica pronominale अस्मे (*asme*, noi), che secondo Yasca si trova adoperata nei Vedi in tutti i casi[3]. Frequenti pure sono in Omero le forme del genitivo ἐμέθεν, σέθεν, ἕθεν, nelle quali veggo ai pronomi ἐμέ, σέ, ἕ aggiunta come terminazione di genitivo la desinenza θεν solita nella lingua greca posteriore ad unirsi ad altri nomi, per esempio οἴκοθεν.

Quanto ai verbi, usa talvolta Omero inflettere alcune radici secondo un particolar modo di conjugazione in μι, che non si trova più applicato ad esse nella lingua greca posteriore; indizio, che non era ancora al suo tempo ben stabilito secondo qual modo di conjugazione dovesse tale o tale altra radice inflettersi. Così, per caso d'esempio, trovo[4]

[1] *Iliade*, ι' 618, ς' 341, φ' 367.

[2] *Iliade*, ξ' 62 e altrove.

[3] *Rosen-Rigveda. Adnotationes*, pag. XXVIII.

[4] *Iliade*, ς' 292.

la locuzione περνάμενα, dove la radice verbale περ è inflessa secondo quella conjugazione greca, che corrisponde alla classe nona sanscrita frammettente नी o ना (nî, nâ) tra la radice e la terminazione, περ + νη ovvero + να; sebbene la lingua greca non usi più ora inflettere secondo tale conjugazione che le radici κρημ e κιρ, siccome nota il Sig. Kuhn[1]. In simil guisa occorrono sovente nella lingua Vedica radici verbali adoperate secondo una maniera di conjugazione differente da quella prescritta dai dhatupàti, conforme alla quale vengono esse regolarmente conjugate nella lingua sanscrita posteriore. Così, per cagione d'esempio, la radice कृ si trova spesso nell' idioma Vedico conjugata conforme alla classe quinta कृणोमि, mentre secondo le leggi dei dhatupati s'avrebbe a conjugare conforme all' ottava करोमि. V' ha sovente incertezza intorno al valore dei tempi verbali usati da Omero, siccome ha notato l' Heyne[2]. E per addurre un esempio, nel verso seguente d' Omero:

Ἔνθα με κῦμ' ἀπόερσε, πάρος τάδε ἔργα γενέσθαι[3]

pare che l' aoristo ἀπόερσε abbia il valore d' un

[1] *De conjugatione in* mi *linguæ Sanscritæ ratione habita.*

[2] *Excursus* II *ad Iliadis librum* XVII.

[3] *Iliade*, ζ' 348.

ottativo. Anche ne' Vedi s' incontrano non di rado aoristi con un valore indeciso tra ottativo ed imperativo. Occorre assai frequente nell' idioma Omerico l' omissione della lettera caratteristica dei tempi, come in σύγγεας, ἔχεαν[1]; frequente eziandio la desinenza ασι, invece di σι o per meglio dire ντι, alla terza persona plurale dell' indicativo dei verbi in μι, la quale desinenza antica veggo approssimarsi alla desinenza अन्ति (*anti*) del sanscrito. Termina sovente Omero la terza persona singolare del soggiuntivo in σι, che pare essere la desinenza dell' indicativo appiccicata a quella del soggiuntivo, per esempio ἐθέλῃσιν, ἴῃσιν[2] (di cotali desinenze ripetute v' hanno esempj nei Vedi); e sembra preferire come desinenze dell' infinito le terminazioni ora insolite μεναι, μεν, che pajono essere le più antiche. Ma bastino queste brevi indicazioni intorno alla favella d' Omero : avrò forse opportunità altrove di stendermi più lungamente su questo proposito. Il Maittaire[3] imaginò un dialetto poetico, al quale riferì tutte le apparenti irregolarità dell' idioma Omerico; e v' ebbe anticamente chi credette aver

[1] *Iliade*, ό 366, έ 347.

[2] *Iliade*, ί 692, 701.

[3] *Græcæ linguæ dialecti.*

Omero mescolato ne' suoi poemi i caratteri di tutti i dialetti greci: Ὅμηρος λέξει ποικίλῃ κεχρημένος, τοὺς ἀπὸ πάσης διαλέκτου τῶν Ἑλλήνων χαρακτῆρας ἐγκατέμιξεν [1]. L'uno e l'altro mi pare erroneo. Ricorrere ad un dialetto poetico per render ragione di certe forme d'una lingua venute in disuso è tale trovato, che i nuovi e più fecondi principj della filologia non consentono più d'ammettere; credo poi l'idioma Omerico anteriore alla formazione dei dialetti propriamente detti. Meglio fecero rispetto alla lingua dei Vedi Panini e Bhattogi, due grammatici archimandriti, de' quali il primo si contenta di notare a mano a mano colla sua formola consueta, इति बहुलं छन्दसि «così sovente ne' Vedi,». le forme proprie dell' idioma Vedico, e il secondo trattò della lingua dei Vedi in un luogo speciale del suo Siddhânta-Caumudi. Per tornare ora al proposito, diceva più sopra che la favella d'Omero, come quella generalmente delle epopee di cui quì si discorre, è lungi ancora dal possedere quella regolarità, quella stabilità che sogliono avere le lingue pervenute alla loro virile maturità. Ma la favella del Ramayana, tranne alcune leggere deviazioni che ho accennate più addietro, è, per quello

[1] Maittaire, *luog. cit.* pag. 477.

che spetta al suo organismo grammaticale, una lingua già determinata e stabile. Avrassi forse da ciò a dedurre qualche congettura contro la sua antichità? In nessun modo. L'adolescenza d'una lingua può aver luogo presso differenti popoli in tempi più o meno remoti, e venire espressa e quasi effigiata in monumenti di diversa natura: del che non è quì luogo d'indagare le cause. Tutto induce a credere che l'età d'adolescenza della lingua sanscrita abbia avuto luogo in tempi remotissimi, e molto al di là dei primordj della lingua greca: e quest'adolescenza si trova nell'India rappresentata dall'innografia Vedica; laddove nella Grecia si vede precipuamente effigiata nei canti epici. Allorchè adunque apparve nell'India Valmici, sebbene in età molto antica, trovò la lingua già elaborata ed educata dalla più antica innografia dei Vedi. Ed in quell'innografia oltre al lavoro dell'idioma si ritrovano già i primi movimenti, i primi slanci dell'ispirazione epica, come si può scorgere negli inni XXXII e XXXIII del Rigveda, stupendi per grandezza di poesia e bellezza di stile.

इन्द्रस्य नु वीर्याणि प्रवोचं यानि चकार प्रथमानि वज्री ।
अहन्नहिमन्वपस्ततर्द प्र वक्षणा अभिनत्पर्वतानां ॥

Canterò ora le vittorie d'Indra, quelle che riportò primiere

il fulminante. Egli uccise Ahi; versò (sulla terra) le acque; aperse i fianchi de' monti[1], ecc.

एतायामोप गव्यन्त इन्द्रमस्माकं सु प्रमतिं वावृधाति ।
अनामृणः कुविदादस्य रायो गवां केतं परमावर्जते नः ॥

Orsù appressiamci ad Indra noi che desideriamo abbondanza di vacche; ei largamente accresce la nostra gioja: egli l'invincibile ne accorda l'ampia conoscenza (la fruizione?) di questa dovizia di vacche, ecc.[2]

L' età d' adolescenza della lingua sanscrita era dunque percorsa nell' India coll' innografia dei Vedi: Valmici la raccolse e l' adoperò già adulta. Ma il colore, l' alito della poesia Valmiceja sono pieni di gioventù e di freschezza immacolata.

Si muove, credo, qualche vago dubbio, se il settimo ed ultimo libro del Ramayana, l' *Uttaracanda*, s' abbia a riputare opera genuina di Valmici. A me

[1] Rosen, *Rigveda-sanhita,* inno XXXII. Ho tradotto nel senso più stretto e letterale l' ultima parte della stanza. Il Rosen traduce: « fluvios divisit montium; » il Westergaard, nella sua bell' opera *Radices Sanscritæ,* « alas diffidit montium, » la qual versione alluderebbe ad un noto mito indiano.

[2] *Luog. cit.* inno XXXIII.

Così a un dipresso traduce la stanza citata il Rosen dietro la guida del commentatore. Ma essa si potrebbe intendere tutt' altramente; e la differenza della versione risulterebbe dal गो, vocabolo, che tra i molti suoi significati, ha quelli di *vacca* e di *dis-*

non avvenne finora di trovare in nessun luogo apertamente dichiarato tale sospetto. Egli è vero che l'azione del poema si può dire terminata col finir del libro sesto. La gran lotta è decisa; l'avversario di Rama, il terribile Ravana cadde combattendo; Lancâ è espugnata. Ma è vero altresì che gli avvenimenti narrati nell' *Uttaracanda* si connettono intimamente cogli eventi anteriori, e ne sono come le estreme conseguenze. L'unità d'azione può essere bensì offesa dal settimo libro; ma egli si lega ai libri precedenti assai più strettamente che l'Odissea all' Iliade. Il settimo libro non venne compreso nel sunto del Ramayana che si trova nel Mahâbhârata. L' *Uttaracanda* manca eziandio nel manoscritto w. Ma da ciò nulla si può conchiudere contro l'autenticità di quel libro. Quanto al sunto Mahâbhârateo, è naturale il supporre che si sia voluto

corso. Ecco la nuova versione della stanza, pigliando il गो nel senso di *discorso* : « Orsù appressiamci ad Indra celebrandolo; ei largamente accresce la nostra gioja; egli l'invincibile ne accorda ampia « conoscenza d'abbondanti parole. »

Non ho la temeraria pretesa di credere che questa versione sia la vera. L'ho indicata per dimostrare come sovente si possano i Vedi interpretare in senso differente da quello dei commentatori, che non sempre possedevano la vera tradizione. Ma il tempo di tale libertà negli studj Vedici non è ancora arrivato.

abbreviare quanto più si poteva quel compendio del Ramayana, che sta colà a grande disagio, affinchè colla sua mole non fosse di soverchio ingombro. Quanto poi al non trovarsi l' *Uttaracanda* nel manoscritto w, vuolsi considerare che v' hanno altri manoscritti, i quali non contengono che l' una o l' altra parte del Ramayana. Ma nel proemio del commento del manoscritto w si legge: तत्र काण्डसप्तकश्रीरामायणकर्ता वाल्मीकिः « Quì l' autor dei sette libri del nobile Ramayana è Valmici; » e più sotto: भगवता नारदेन सप्तकाण्डार्थ उपदिष्टः « Dal venerando Narada fu dichiarata la sostanza dei sette libri (del « Ramayana). » Inoltre lo stesso manoscritto w descrive nell' *Anucramanica* la serie delle cose contenute nel settimo libro; e l' *Uttaracanda* si trova sempre annoverato come parte integrale del Ramayana, ogniqualvolta si ragiona di quel poema. Del rimanente se m' accadrà di scoprire progredendo, che il dubbio sovr' accennato abbia qualche peso, talmente che abbisogni d' un più maturo esame, tornerò su questo punto quando sarò pervenuto colla stampa al settimo libro del poema.

Debbo ora ragionare alquanto della disposizione o partizion del Ramayana, e dire d' alcune contraddizioni che si scorgono sia nell' *Anucramanica*, capi-

tolo dov' è sommariamente indicata la serie delle cose contenute nel poema, sia tra questo capitolo ed il testo dell' epopea. Leggesi allo sloco 146 dell' *anucramanica*, che la somma totale dei capitoli, onde si compone il Ramayana, è di seicento venti:

सर्गाणां षट् शतानीह विंशतिश्चैव कीर्त्तिता:।

Ivi si noverano seicento venti capitoli.

Ma fatto il computo dei capitoli, secondochè essi vengono a mano a mano enumerati nell'*Anucramanica* stesso alla fine del sunto di ciascun libro, il numero, che ne risulta, è di soli cinquecento sessanta. Ecco ciò che scrive a questo luogo il commentatore Locanâtha [1]:

सर्गाणां षट् शतानीति। ननु इह सर्गे आदिप्रभृतिसप्तकाण्डानां या याः संख्या मुनिरवोचत् तासां गणनया षष्ठ्युत्तरपञ्चशतानि लभ्यन्ते इति किमिदमुच्यते सर्गाणां षट् शतानीति। किं च उत्तरकाण्डे श्रीरामं प्रति आदिप्रभृति राजेन्द्र पञ्चसर्गशतानि च इति कुशलवयोर्वा उक्तिः कथं संगच्छते। किं च आदिप्रभृतिषु सप्तकाण्डेषु गणने अष्टसप्तत्युत्तरषट्शतानि लभ्यन्ते एतद्वा कथं संगच्छते। अत्रोच्यते। इह। एषु सप्तसु काण्डेषु। संख्यया। प्रागुक्तासंख्यया। शतानि। पञ्चशतानि। षट्। षडङ्गाः। विंशतिश्च। विंशतिसंख्या

[1] Manoscritto w, commento allo sloco sovracitato 146 del capitolo *Anucramanica*.

या ज्ञापकलिपित्वमेकादशे विन्दौ लक्षणा तथा च षडुङ्क्त विन्दु-श्चेति षष्टिबोधनं। यत् तूत्तरकाण्डे पञ्चसर्गशतानि चेति चकारात् षष्टिरपि बोध्या। यच्च अष्टसप्तत्युत्तरषट्शतानीति तन्मूर्खाणामेकै-कसर्गेषु द्वित्रिसर्गकरणात् तद्वामिकया दृष्ट्यैव शब्दोक्ताम् अनादृ-त्यापि आदिकाण्डे अशीतिरिति विमलबोध इति।

Il testo dice : *seicento capitoli, ecc.* — Ma sommando i numeri (dei capitoli) dei sette libri (del poema), l' Âdicanda e gli altri, secondochè il Muni[1] li venne indicando a mano a mano in questo capitolo (l' Anucramanica), se ne trovano soli cinquecento sessanta; come adunque si dice : *seicento capitoli, ecc.*? — Di più in qual modo si concilia quello, che nell' Uttaracanda vien detto da Cuso e Lavo a Rama : *l'Âdicanda e gli altri libri* (*del poema*), *o supremo dei re, sommano da capitoli cinquecento e?* — Inoltre, numerando (i capitoli) nei sette libri (del poema) l' Âdicanda e gli altri, si ritrovano seicento settant' otto capitoli; come s' accorda questo? — Si dichiara quì (il senso del verso dell'Anucramanica) : —(il verso dice), *quivi* vale a dire in quei sette libri (del poema); — *coi numeri* vale a dire coi numeri indicati addietro; — (*si ottengono*) *centinaja* vale a dire cinque centinaja (di capitoli); — (*più*) *sei* vale a dire sei unità; — *e venti,* il numero venti è una maniera di scrivere atta a significare che (quel numero)

[1] Titolo di personaggio o di scrittore venerato per santità o scienza nell' India. Non so se pel Muni il commentatore intenda quì Valmici stesso riputato da lui come autore dell' Anucramanica, ovvero un altro Muni compilatore di tal capitolo.

può avere il valore dell' undecimo segno (numerale, il dieci?); e così il segno (undecimo, il dieci?) congiunto al segno sei è l'indicazione di sessanta [1]. — Quanto a ciò che è detto nell' Uttaracanda, *capitoli cinquecento e,* mediante l' *e* si debbono sottintendere ancora sessanta (capitoli). — Quello poi (che si asserisce, trovarsi nel poema) seicento e settant' otto capi-

[1] Quest' è il migliore costrutto che ho potuto trarre da quel passo oscurissimo e strano del commento; nè mi confido certo d' aver colto appieno nel segno. Pare che il commentatore voglia indicare il numero 10 ovvero la decina colla sua espressione di undecimo segno एकादशे बिन्दौ. Cominciando dal zero, e andando in su, 0, 1, 2, 3, ecc. il numero 10 si troverebbe appunto l' undecimo. Non veggo come si possa ciò intendere altramente per ottenere, come vuole il commentatore, colla cifra 6 il numero di 60. Ecco attraverso tutto questo guazzabuglio l' idea bizzarra del commentatore. Il verso dell' Anucramanica sovracitato dice apertamente che il numero totale dei capitoli, che compongono il Ramayana, è di seicento venti. Quel verso tradotto verbo a verbo senza nulla mutare di luogo sta così nel sanscrito: « di capitoli sei centinaja « quì e venti ancora noverati. » Il commentatore non vuole trovare in questo verso che il numero di cinquecento sessanta. Che cosa fa egli? Riprende uno ad uno, come è uso dei commentatori, tutti i vocaboli del testo, e chiosa in questo modo: *quì* vale a dire nei sette libri del poema; — *centinaja* vale a dire cinque centinaja; — *sei* vale a dire sei unità (o la cifra sei); — *venti:* il venti sta quì per dieci o per la decina, dunque sei decine, sessanta. La chiosa è veramente strana anzi che nò; ma i commentatori hanno sovente di cotali stranezze, quando si mettono in capo di voler per forza far uscire da un testo un senso che non vi si trova.

toli, nacque dall'avere alcuni malavveduti fatti due o tre capitoli di questo o di quell'altro singolo capitolo (del poema); ed è quindi asserito per fallace discernimento. — Con nessun riguardo eziandio si afferma (trovarsi) nell' Âdicanda ottanta (capitoli). — Così Vimalabodha.

Gli sforzi, con cui il commentatore si va quì travagliando per conciliare la contraddizione dell' *Anucramanica* e la discordanza d'esso dal testo del poema quanto al numero dei capitoli, non sono altro che meschine stiracchiature, le quali fanno un' inutile violenza al testo, e non tolgono la difficoltà. Io penso che la cosa si possa dichiarare in questo modo. Quando fu composto l'*Anucramanica,* il numero totale dei capitoli, in cui si trovava scompartito il poema, era forse di soli cinquecento sessanta. Più tardi, stantechè la partizione del poema in capitoli è senza dubbio opera dei rapsodi e dei diaschevasti, e non di Valmici, alcuni avranno osato, malgrado l'autorità dell'*Anucramanica,* introdurre nel poema nuove divisioni, e moltiplicare i capitoli. Di ciò rimangono indizj nel testo del poema. Il capitolo LXXVII del libro primo, per cagion d'esempio, si trova diviso in due capitoli nel manoscritto J. La somma totale dei capitoli del libro primo, che si dice nell'*Anucramanica* essere di sessanta quattro,

si trova nella recensione Gaudana di ottanta. In tale guisa adunque saranno venuti per nuove partizioni moltiplicandosi via via oltre il numero registrato dapprima nell'*Anucramanica* i capitoli del poema, e pervenuti al numero di seicento venti. Avvedutosi qualcuno per avventura di questa discordanza del testo e dell' *Anucramanica* rispetto al numero dei capitoli, avrà voluto rimediarvi. Ma rifare nell' *Anucramanica* alla fine del sunto di ciascun libro il verso, che sommava il numero dei capitoli, avrebbe troppo alterato il testo. Si sarà contentato adunque di mutare il verso che conteneva la somma totale dei capitoli di tutto il poema, siccome quello in cui la discordanza appariva più manifesta. Supponendo pertanto che il verso, il quale sommava tutti i capitoli del poema, stesse dapprima in questo od in altro consimile modo:

पञ्च शतानि सर्गाणां षष्टिश्चैवेह कीर्त्यते ।

E quivi si noverano cinquecento e sessanta capitoli,

egli v' avrà sostituito il verso che si legge ora nell' *Anucramanica*, e che ho citato più sopra: सर्गाणां, ecc. poco curandosi poi del massiccio error di calcolo che nasceva da quella mutazione. E poichè il nuovo

verso conteneva esatto il numero aumentato dei capitoli del poema, fu mantenuto invece dell' antico malgrado il grosso error di computo, e divenne cagione di torture ai poveri commentatori.

Un' altra discordanza del testo del poema dalle indicazioni dell' *Anucramanica* occorre sul finir del libro sesto. Questo libro, secondo l' *Anucramanica*, dovrebbe terminare al capitolo intitolato रावणवध: *Morte di Ravana.* Ma nel poema esso non finisce a quel punto, e si stende molto innanzi ancora fino al capitolo che s' intitola ऋषिसमागम: *Radunanza dei Risci*, col quale comincia nel poema il libro settimo. Ed in tal modo tutta quella parte del Ramayana, che s' appella *Abhyudaya* ossia prosperazione, la quale, secondo l' *Anucramanica*, dovrebbe far parte del libro settimo, si trova nel poema unita al libro sesto. Il che pare essere altro indizio ancora che il poema ha subito un nuovo scompartimento dopochè fu composto l' *Anucramanica.*

In fronte al Ramayana è posto, quale pronao d' un gran tempio, un magnifico proemio, che si compone di tre capitoli. Nel primo il divino Narada, la musa Valmiceja, dispiega alla mente del vate tutta la gran tela dell' epopea. Nel secondo Valmici inventa lo sloco, metro opportuno per cantare le

nobili cose, che gli bollono nel pensiero; ed è visitato da Brahma, che l' incoraggia a por mano alla magnanim' opra. Nel terzo Valmici si raccoglie dentro se stesso, e medita intento l' idea del poema. Ma tra il secondo e il terzo capitolo del bel proemio si trova in tutti i manoscritti Gaudani frapposto l'*Anucramanica,* che ne guasta l' unità e l' armonia. Essendo l'*Anucramanica* un capitolo affatto staccato da tutto il rimanente, io ho creduto poterlo senza colpa di violazione trasmutar di luogo, e l' ho posto dopo i tre capitoli che compongono il proemio.

Nei pochi casi, in cui, consentendo tutti i manoscritti, trovai sopravvanzare alla fine d' un capitolo un verso dispajato, ho giudicato più conveniente riunirlo allo sloco che precede e fare una stanza di tre versi, che lasciarlo disgiunto e solo. A ciò m' indusse il vedere arrecati dal Colebrooke [1] esempj di stanze di sei versi.

Quì farò fine a questa prima Introduzione. Molt' altre cose mi rimangono a sporre, molte idee a dichiarare, e questioni d' alta indagine a svolgere: ma tutto ciò sarà materia d' una seconda e più ampia Introduzione, che sarà posta alla versione italiana del poema, ed in cui, uscito da queste an-

[1] *On Sanscrit and Pràcrit poetry,* p. 132.

gustie, più sciolto e libero esulterà in più largo campo il discorso.

Si richiede ora quì, ch'io renda conto del processo del mio lavoro ed indichi i fonti che mi valsero a questa pubblicazione del testo Gaudano del Ramayana. Venuto a Parigi per darvi opera allo studio delle lettere sanscrite, ascoltai quivi assiduamente in pubblico ed in privato il Ch. Sig. Eugenio Burnouf, la cui ampia ed eletta scienza, che sì gran parte abbraccia di queste discipline, congiunta a tanta perspicacità d'ingegno, a tanta efficacia ed eleganza di discorso, m'aperse l'adito a questi studj, ai quali andrà sempre unita nell' animo mio la grata reminiscenza dell' illustre maestro. Avendo ivi deliberato di pubblicare il Ramayana, posi mano a prepararne il testo sopra i manoscritti della Biblioteca Reale. In questo primo lavoro impiegai presso a due anni. Esaurita la dovizia dei codici di Parigi, mi condussi a Londra parte per compiere le lacune dei manoscritti Parigini, parte per conferire coi codici delle biblioteche Londinesi il manoscritto che m'era fatto, e raccogliere tutte le varie lezioni, tra le quali avrei poi avuto a scegliere al momento di metter mano alla stampa del testo. In Londra mi fu largamente cortese di consigli, d'ajuti

e d'ogni sorta di favori il dottissimo Sig. Wilson, alla cui celebrità non è bisogno aggiungere altre lodi.

I codici manoscritti della recensione Gaudana, i quali adoperai alla preparazione del testo che ora pubblico, sono i seguenti.

BIBLIOTECA REALE DI PARIGI.

G. Codice palmifoliaceo di scrittura bengalica, disposto in quattro cassette. Intorno a questo codice mi conviene notare un errore in cui cadde il Sig. Hamilton nel suo catalogo dei manoscritti sanscriti della Biblioteca Reale di Parigi. Ai numeri XX, XXI, XXII del catalogo Hamiltoniano sono indicate le tre prime cassette come contenenti l'intiero poema. Il Sig. di Schlegel, indotto certo in errore dal catalogo dell' Hamilton, scrive, parlando di questo manoscritto[1]: *tribus capsis carmen integrum complectitur*. La cosa non è così. Le tre cassette indicate dal catalogo Hamiltoniano non contengono che i cinque primi libri del Ramayana: vi mancano intieri i due ultimi, il *Yuddhacanda* e l' *Uttaracanda*, sedici mila versi circa. Frugando e rovistando tra

[1] Præf. pag. XLI.

gli scaffali dei manoscritti sanscriti della Biblioteca Reale, mi venne fatto di disotterrare e trarre in luce una quarta cassetta di questo codice, non ancora indicata da alcuno ch' io sappia, contenente il settimo libro del poema, l' *Uttaracanda*. Il sesto libro, per quanto abbia svolti tutti i manoscritti della Biblioteca Reale, non mi riuscì di discoprirlo; onde presumo che non vi si trovi.

M. Codice cartaceo di gran formato in caratteri devanagarici. Questo codice contiene con qualche piccola lacuna l' intiero poema. S' attiene generalmente alla recensione Gaudana, sebbene di quando in quando ne vada lievemente differendo. È notato nel catalogo Hamiltoniano, pag. 13, n° II.

BIBLIOTECHE DI LONDRA.

J. Codice cartaceo con iscrittura bengalica, i cui fogli s' alternano un bianco, un giallo. Questo bellissimo codice, dono del Jones alla biblioteca della Real Società delle Scienze di Londra, contiene l' intiero poema in sette volumi.

W. Codice stupendo di grande formato con iscrit-

tura bengalica in carta gialla, avente un commento perpetuo di Locanâtha C'acravarti, il qual commento egli appella *Manohara*, « il dilettoso. » Al finir di ciascun libro del poema chiude egli il suo commento in questo modo : इति लोकनाथचक्रवर्त्तिकृता (il titolo del libro) मनोहराख्या टीका समाप्ता। « Quì « termina il commento appellato *manohara* del (il « titolo del libro) composto da Locanâtha C'acra- « varti. » Questo codice, oltre all' essere corretto quanto codice possa esserlo, è sommamente prezioso in quanto che arreca nel commento le varie lezioni di più altri manoscritti, di modo che si può dire che ei tien luogo di più codici. Esso appartiene alla biblioteca del Ch. Sig. Wilson, il quale non solamente me ne lasciò libero l' uso durante il mio soggiorno in Londra, ma mi consentì generosamente di portarlo con me sul continente. Manca a questo codice il libro settimo, l' *Uttaracanda*.

U. Codice cartaceo giallo di gran formato, appartenente alla biblioteca dell' East-India-house, notato nel catalogo al n° 2771. Questo codice contiene il solo settimo libro, l' *Uttaracanda*. Esso differisce bensì qualche volta dalla recensione Gaudana ; ma

le differenze sono leggere, e il più sovente consente con essa.

Ho fatto in Londra le più diligenti ricerche per rinvenire il manoscritto del Sig. Tod, quello che il Sig. di Schlegel descrive alla pagina XLI della sua prefazione; ma non m'è venuto fatto di trovarne traccia.

Sebbene fosse mio proposito di pubblicare schietta e genuina la recensione Gaudana, ho voluto nondimeno avere sott' occhi eziandio manoscritti della recensione boreale. Quello tra essi, di cui mi sono principalmente valuto, è il seguente:

B. Codice cartaceo in caratteri devanagarici, appartenente alla biblioteca dell' East-India-house, con un commento perpetuo di Raghunâtha Vac'aspati, intitolato *Râmâyanatilaca,* « segno frontale del Ra« mayana. » Esso contiene in sette volumi l'intiero poema. È notato nel catalogo ai numeri 426–432.

Innanzi che io termini, sento esser mio debito il rendere pubblica testimonianza di riconoscenza ai ragguardevoli personaggi, i quali, secondando le generose intenzioni di S. M. il munifico RE CARLO ALBERTO, contribuirono efficacemente col loro

autorevole favore alla pubblicazione di questo insigne monumento. Al nobile fine cooperarono gli Eccellentissimi personaggi il Cavaliere Cesare Saluzzo, d'ogni letteraria disciplina fautor generoso e prestante cultore egli stesso, il Conte di Pralormo già ministro degli affari interni, il Cavaliere Luigi di Collegno già presidente supremo de' pubblici studj, il Conte Gallina presente ministro degli affari interni e delle finanze, Monsignor Pasio presidente attuale de' pubblici studj. E mentr' io attendeva in Parigi prima a preparare, poi a pubblicar quest' opera, mi fu, conforme allo splendido e nobil animo suo, larghissimo di favori, d' assistenza e di cortesie S. E. il Sig. Marchese Antonio Brignole-Sale cultore egregio delle lettere greche, Ambasciatore di S. M. il Re di Sardegna in Francia. Quanto ai pregj d' esecuzione che potranno venire osservati nell' impressione di questo testo, dichiaro averne tutto l' obbligo alla gentil sollecitudine e alla squisita intelligenza dei Signori impiegati alla Stamperia Reale, diretta con tanto senno da un letterato e scrittore eminente, il Sig. Lebrun Pari di Francia.

E quì sul finire, un pensiero d' amore e di speranza a te, o diletta mia madre, che non m' accoglierai più affettuosa, come solevi, quando fia che

rivegga la casa paterna, ahi! troppo presto vedovata. Invano i miei occhi dolenti ti cercheranno fra le domestiche mura: io non potrò più che col pensiero contemplarti in cielo. Salve, anima gentile ed eletta: a te s' alzeranno di quaggiù perenni i miei pensieri, i miei affetti: la tua memoria vivrà eterna e sacra nell' animo mio.

Gaspare GORRESIO.

Parigi, il dì 1° Gennajo 1843.

रामायणं वाल्मीकीयं

रामायणं वाल्मीकीयं

अथ

श्रीरामायणे वाल्मीकीये

आदिकाण्डं

ओं रामाय नमः

नारायणं नमस्कृत्य नरं चैव नरोत्तमं ।
देवीं सरस्वतीं चैव ततो जयमुदीरयेत् ॥ १ ॥
जयति रघुवंशतिलकः कौशल्यानन्दिवर्धनो रामः ।
दशवदननिधनकारी दाशरथिः पुण्डरीकाक्षः ॥ २ ॥
नमस्तस्मै मुनीशाय श्रीयुताय तपस्विने ।
सर्वज्ञानाधिवासाय तस्मै वाल्मीकये नमः ॥ ३ ॥

I. =।

तपःस्वाध्यायनिरतस्तपस्वी वाग्विदां वरः ।
नारदं परिपप्रच्छ वाल्मीकिर्मुनिसत्तमः ॥ १ ॥

सांप्रतं
को न्वस्मिन् प्रथितो लोके सद्गुणैर्गुणवत्तरः ।
धर्मज्ञश्च कृतज्ञश्च सत्यवाक्यो दृढव्रतः ॥ २ ॥
उदाराचारसंपन्नः सर्वभूतहिते रतः ।
वीर्यवांश्च वदान्यश्च कश्चापि प्रियदर्शनः ॥ ३ ॥
जितक्रोधो महान् कश्च धृतिमान् कोऽनसूयकः
संजातरोषात् कस्माच्च देवता अपि बिभ्यति ॥ ४ ॥
क उदारः समर्थश्च त्रैलोक्यस्यापि रक्षणे ।
कः प्रजानुग्रहरतः को निधिर्गुणसंपदां ॥ ५ ॥
समग्रा रूपिणी लक्ष्मीः कमेकं संश्रिता नरं ।
अनिलानलसूर्येन्दुशक्रोपेन्द्रसमश्च कः ॥ ६ ॥
एतदिच्छाम्यहं श्रोतुं त्वत्तो नारद तत्वतः ।
देवर्षे त्वं समर्थोऽसि ज्ञातुमेवंविधं नरं ॥ ७ ॥
कालत्रयज्ञस्तच्छ्रुत्वा वाल्मीकेर्नारदो वचः ।
श्रूयतामित्युपामन्त्र्य तमृषिं प्रत्यभाषत ॥ ८ ॥
बहवो दुर्लभाश्चैव त्वयैते कीर्तिता गुणाः ।
(एकेन हि नृलोकेऽस्मिन् गुणा एते सुदुर्लभाः)॥ ९ ॥
देवेष्वपि न पश्यामि कश्चिदेभिर्गुणैर्युतं ।
श्रूयतां तु गुणैरेभिर्यो युक्तो नरचन्द्रमाः ॥ १० ॥
इक्ष्वाकुवंशप्रभवो रामो नाम गुणाकरः ।
(एभिरप्यधिकैश्चैव गुणैर्युक्तो महाद्युतिः)॥ ११ ॥

संयतात्मा महात्मा च धृतिमान् द्युतिमान् वशी ।
बुद्धिमानृद्धिमान् वाग्मी श्रीमान् शत्रुनिबर्हणः ॥ १२ ॥
विपुलांशो महाबाहुः कम्बुग्रीवो महाहनुः ।
महेष्वासो महातेजा दृढजानुररिंदमः ॥ १३ ॥
आजानुबाहुः सुमुखो बलवान् सत्यविक्रमः ।
समः समविभक्ताङ्गः स्निग्धवर्णः प्रतापवान् ॥ १४ ॥
विशालाक्षः पीनवक्षा लक्ष्मीवान् शुभलक्षणः ।
धर्मज्ञः सत्यसंधश्च जितक्रोधो जितेन्द्रियः ॥ १५ ॥
मनस्वी ज्ञानसंपन्नः शुचिर्वीर्यसमन्वितः ।
रक्षिता सर्वलोकस्य धर्मस्य परिरक्षिता ॥ १६ ॥
वेदवेदाङ्गविच्चैव सर्वशास्त्रविशारदः ।
सर्वशास्त्रार्थतत्त्वज्ञो नीतिमान् प्रथितो भुवि ॥ १७ ॥
सर्वलोकप्रियः साधुरदीनात्मा बहुश्रुतः ।
सर्वदाभिप्लुतः सद्भिः समुद्र इव सिन्धुभिः ॥ १८ ॥
स सत्यः स समः सौम्यः स चैकः प्रियदर्शनः ।
रामः सर्वगुणोपेतः कौशल्यानन्दिवर्धनः ॥ १९ ॥
समुद्र इव गाम्भीर्ये स्थैर्ये च हिमवानिव ।
विष्णुना सदृशो वीर्ये सोमवत् प्रियदर्शनः ॥ २० ॥
कालाग्निसदृशः क्रोधे क्षमया पृथिवीसमः ।
धनदेन समस्त्यागे सत्येऽप्यनुपमः सदा ॥ २१ ॥

रामायणं

(रमयत्येव स गुणैरुदारैस्तैरिमाः प्रजाः ।)
(यस्मादतो राम इति नामैतत् तस्य विश्रुतं)॥ २२ ॥
तमेवंगुणसंपन्नं रामं सत्यपराक्रमं ।
ज्येष्ठं श्रेष्ठगुणैर्युक्तं पिता दशरथः सुतं ॥ २३ ॥
यौवराज्येन संयोक्तुमियेष स महाद्युतिः ।
तस्याभिषेकसंभारं दृष्ट्वा केकयवंशजा ॥ २४ ॥
पूर्वं दत्तवरा राज्ञा वरमेनमयाचत ।
विवासनं च रामस्य भरतस्याभिषेचनं ॥ २५ ॥
स सत्यवचनाद्राजा धर्मपाशेन संयतः ।
विवासयामास सुतं राजा दशरथः प्रियं ॥ २६ ॥
स जगाम वनं वीरः प्रतिज्ञामनुपालयन् ।
पितुर्वचननिर्देशात् कैकेय्याः प्रियकारणात् ॥ २७ ॥
तं यान्तमनुजो धीमान् भ्रातरं राममग्रजं ।
लक्ष्मणो नाम विनयादनुवव्राज वीर्यवान् ॥ २८ ॥
सर्वलक्षणसंपन्ना नारीणामुत्तमा सती ।
(अनुवव्राज वैदेही सीता नाम पतिव्रता)॥ २९ ॥
(रूपयौवनमाधुर्यशीलाचारसमन्विता)।
बभौ सानुगता रामं निशाकरमिव प्रभा ॥ ३० ॥
पौरैरनुगतो दूरं पित्रा दशरथेन च ।
शृङ्गवेरपुरे सूतं गङ्गाकूले व्यसर्जयत् ॥ ३१ ॥

सोऽतीत्य वनदुर्गाणि सरितश्च सरांसि च । 26ab
चित्रकूटं ययौ शैलं भरद्वाजस्य शासनात् ॥ ३२ ॥ 26cd
रम्यमावसथं तत्र कृत्वा रामः सलक्ष्मणः । 27ab
उवास सीतया सार्धं वल्कलाजिनसंवृतः ॥ ३३ ॥ 27cd
श्रीमद्भिस्तैस्त्रिभिः सार्धं चित्रकूटो रराज सः ।
अधिष्ठितो यथा मेरुः श्रीविश्रवणशङ्करैः ॥ ३४ ॥
चित्रकूटं गते रामे पुत्रशोकार्दितस्तदा । 28ab
राजा दशरथः स्वर्गमगमद्विलपन् सुतं ॥ ३५ ॥ 28cd
रामप्रवासनं श्रुत्वा पितुश्च निधनं तथा ।
भरतो विललापार्तो मातृकादागतो गृहं ॥ ३६ ॥
गते तु तस्मिन् भरतो वशिष्ठप्रमुखैर्द्विजैः । 29ab
प्रचोदितोऽपि राज्याय नैच्छद्राज्यं महायशाः ॥ ३७ ॥ 29cd
मृते पितरि धर्मात्मा राजत्वे स पुरस्कृतः ।
राज्यलोभं परित्यज्य रामं द्रष्टुमुपागतः ॥ ३८ ॥ 29ef
अयाचद्भ्रातरं राममार्यभावपुरस्कृतः ।
न चैच्छत् पितुरादेशाद्राज्यं रामो महायशाः ॥ ३९ ॥
पादुके चास्य राज्याय न्यासं दत्त्वा पुनः पुनः । 30ab
निवर्तयामास तदा भरतं भरताग्रजः ॥ ४० ॥ 30cd
स काममनवाप्यैव गृहीत्वा रामपादुके । 31ab
नन्दिग्रामेऽकरोद्राज्यं रामागमनकाङ्क्षया ॥ ४१ ॥ 31cd

आशङ्कमानश्च पुनः पौरजानपदागमं ।
रामोऽपि हित्वा तं शैलं प्रययौ दण्डकं वनं ॥ ४२ ॥
विराधं राक्षसं हत्वा शरभङ्गं ददर्श ह ।
सुतीक्ष्णं चाप्यगस्त्यं च अगस्त्यभ्रातरं तथा ॥ ४३ ॥
अगस्त्यवचनाच्चैव जग्राहैन्द्रं धनुस्तदा ।
लब्ध्वा स परमप्रीतस्तूणौ चाक्षयसायकौ ॥ ४४ ॥
देशः पञ्चवटी नाम तत्र वासमकल्पयत् ।
वसतस्तत्र रामस्य वने वनचरैः सह ॥ ४५ ॥
रक्षोभ्यः कामरूपिभ्य ऋषयोऽभ्यागमन् भयात् ।
रामं कमलपत्राक्षं शरण्यं शरणैषिणः ॥ ४६ ॥
महेन्द्रमिव दुर्धर्षं बाणखड्गधनुर्धरं ।
तेन तत्र सह भ्रात्रा जनस्थाननिवासिनी ॥ ४७ ॥
विरूपिता शूर्पनखा राक्षसी कामरूपिणी ।
ततः शूर्पनखावाक्यादागतान् सर्वराक्षसान् ॥ ४८ ॥
खरं च दूषणं चैव रक्षस्त्रिशिर एव च ।
निजघान रणे रामो घोरांस्तान् सर्वराक्षसान् ॥ ४९ ॥
तेषामनुबलं चैव सहस्राणि चतुर्दश ।
ततो ज्ञातिबधं श्रुत्वा रक्षस्त्रैलोक्यविश्रुतं ॥ ५० ॥
नामतो रावणो नाम कामरूपी महाबलः ।
राक्षसाधिपतिः शूरो रावणः क्रोधमूर्छितः ॥ ५१ ॥

58cd हनुमद्वचनाच्चैव सुग्रीवेण समागतः । 48ab
59ab सुग्रीवस्य च तत् सर्वं रामोऽशंसन्महाबलः ॥ ६२ ॥ 48cd
59cd (सुग्रीवस्तस्य रामस्य श्रुत्वा वाक्यं महामनाः)।
60cd चक्रे वानरराजेन वैरानुकथनं महत् ॥ ६३ ॥ 49ab
61ab रामे निवेदितं सर्वं प्रणयाद्दुःखितेन ह । 49cd
61cd बालिनश्च बलं तत्र कथयामास वानरः ॥ ६४ ॥ 49ef
62ab प्रतिज्ञाते तु रामेण तदा बालिबधं प्रति । 50ab
62cd राघवे बालिवीर्येण सुग्रीवः शङ्कितोऽभवत् ॥ ६५ ॥ 50cd
63ab रामोऽसंप्रत्ययं दृष्ट्वा सुग्रीवे वानराधिपे । 51ab
63cd पादेन दुन्दुभेः कायं चिक्षेप शतयोजनं ॥ ६६ ॥ 51cd
64ab बिभेद सप्ततालांश्च शरेणानतपर्वणा । 52ab
64cd गिरिं रसातलं चैव जनयंस्तस्य विस्मयं ॥ ६७ ॥ 52cd
65ab ततः प्रीतमनास्तस्य कर्मणा तेन सोऽभवत् । 53ab
65cd (सुग्रीवो वानरश्रेष्ठः परं हर्षमवाप च)॥ ६८ ॥
66ab (ततो वानरराजेन कृत्वा सख्यं महाबलः)।
66cd (प्रत्ययं जनयामास तदान्योन्यस्य वै मिथः)॥ ६९ ॥
67ab (समयं तौ ततः कृत्वा नरवानरपुङ्गवौ)।
67cd किष्किन्ध्यां रामसुग्रीवौ जग्मतुस्तौ गुहां तदा ॥ ७० ॥ 53cd
68ab ततोऽगर्जद्धरिवरः सुग्रीवो मेघनिस्वनः । 54ab
68cd तेन शब्देन महता निर्जगाम हरीश्वरः ॥ ७१ ॥ 54cd

चकार सख्यं रामेण प्रीतश्चैवाग्निसाक्षिकम् (60ab)

हनुमद्वचनाच्चैव सुग्रीवेण समागतः ।
सुग्रीवस्य च तत् सर्वं रामोऽशंसन्महाबलः ॥ ६२ ॥
सुग्रीवस्तस्य रामस्य श्रुत्वा वाक्यं महात्मनः ।
चक्रे वानरराजेन वैरानुकथनं महत् ॥ ६३ ॥
रामे निवेदितं सर्वं प्रणयाद्दुःखितेन ह ।
बालिनश्च बलं तत्र कथयामास वानरः ॥ ६४ ॥
प्रतिज्ञाते तु रामेण तदा बालिबधं प्रति ।
राघवे बालिवीर्येण सुग्रीवः शङ्कितोऽभवत् ॥ ६५ ॥
रामोऽसंप्रत्ययं दृष्ट्वा सुग्रीवे वानराधिपे ।
पादेन दुन्दुभेः कायं चिक्षेप शतयोजनं ॥ ६६ ॥
बिभेद सप्ततालांश्च शरेणानतपर्वणा ।
गिरिं रसातलं चैव जनयंस्तस्य विस्मयं ॥ ६७ ॥
ततः प्रीतमनास्तस्य कर्मणा तेन सोऽभवत् ।
सुग्रीवो वानरश्रेष्ठः परं हर्षमवाप च ॥ ६८ ॥
ततो वानरराजेन कृत्वा सख्यं महाबलः ।
प्रत्ययं जनयामास तदान्योन्यस्य वै मिथः ॥ ६९ ॥
समयं तौ ततः कृत्वा नरवानरपुङ्गवौ ।
किष्किन्ध्यां रामसुग्रीवौ जग्मतुस्तौ गुहां तदा ॥ ७० ॥
ततोऽगर्जद्धरिवरः सुग्रीवो मेघनिस्वनः ।
तेन शब्देन महता निर्जगाम हरीश्वरः ॥ ७१ ॥

69 ab तत्र सुग्रीववचनाद्धत्वा बालिनमाहवे । 55 ab
69 cd सुग्रीवायैव तद्राज्यं राघवः प्रत्यपादयत् ॥७२॥ 55 cd
70 ab (अनुज्ञातश्च रामेण किष्किन्ध्यां प्रविवेश ह)
70 cd (चतुरो वार्षिकान् मासानुषित्वा समयेन तु)॥७३॥
71 ab स च सर्वान् समानाय्य वानरान् वानरर्षभः । 56 ab
71 cd दिशः प्रस्थापयामास दिदृक्षुर्जनकात्मजां ॥७४॥ 56 cd
72 ab ततो गृध्रस्य वचनात् सम्पातेर्हनुमान् कपिः । 57 ab
72 cd शतयोजनविस्तीर्णं पुप्लुवे वरुणालयं ॥७५॥ 57 cd
73 ab ततो लङ्कां समासाद्य पुरीं रावणपालितां । 58 ab
73 cd ददर्श सीतां ध्यायन्तीमशोकवनिकागतां ॥७६॥ 58 cd
74 ab निवेद्य चाप्यभिज्ञानं प्रवृत्तिं विनिवेद्य च । 59 ab
74 cd गृहीत्वा प्रत्यभिज्ञानमर्दयामास नैर्ऋतान् ॥७७॥ 59 cd
75 ab पञ्च मन्त्रिसुतान् हत्वा पञ्च सेनापतीनपि । 60 ab
75 cd कुमारमक्षं निष्पिष्य ग्रहणं समुपागमत् ॥७८॥ 60 cd
76 ab अस्त्रादुन्मोच्य चात्मानं ज्ञात्वा पैतामहान् वरान् । 61 ab
76 cd ममर्ष राक्षसां वीरो यन्त्रणां तां यदृच्छया ॥७९॥ 61 cd
77 ab ततो दग्ध्वा पुरीं लङ्कां पुनर्दृष्ट्वा च मैथिलीं । 62 ab
77 cd समाश्वास्य च वैदेहीं पुनरायान्महाकपिः ॥८०॥ 62 cd
78 ab सोऽभिगम्य महात्मानं कृत्वा रामं प्रदक्षिणां । 63 ab
78 cd निवेदयामास तदा दृष्टा सीता मयेति वै ॥८१॥ 63 cd

ततः सुग्रीवसहितो गत्वा तीरं महोदधेः ।
समुद्रं क्षोभयामास शरैरादित्यसंनिभैः ॥ ८२ ॥
दर्शयामास चात्मानं समुद्रो राघवस्य तु ।
समुद्रवचनाच्चैव नलः सेतुमकारयत् ॥ ८३ ॥
तेन गत्वा पुरीं लङ्कां हत्वा तं राक्षसेश्वरं ।
अभ्यषिञ्चत् स लङ्कायां राक्षसेन्द्रं विभीषणं ॥ ८४ ॥
कर्मणा तेन महता देवा इन्द्रपुरोगमाः ।
सदेवर्षिगणास्तुष्टा राघवं तेऽभ्यपूजयन् ॥ ८५ ॥
तथा परमसंतुष्टैः पूजितः सर्वदैवतैः ।
तामुवाच ततो रामः परुषं तत्र संसदि ॥ ८६ ॥
अमृष्यमाणा तं सीता विवेश ज्वलनं ततः ।
ततो वायुः प्रादुरासीद्वागुवाचाशरीरिणी ॥ ८७ ॥
देवदुन्दुभयो नेदुः पुष्पवृष्टिः पपात च ।
स चाग्निवचनात् सीतां ज्ञात्वा विगतकल्मषां ॥ ८८ ॥
(अग्रहीदमलां रामो वचनाच्च गुरोस्तदा)।
कृतकृत्यस्तदा रामो विज्वरः समपद्यत ॥ ८९ ॥
देवेभ्यः स वरान् प्राप्य रामः सीतामवाप्य च ।
पुष्पकं च समारुह्य नन्दिग्राममुपागमत् ॥ ९० ॥
नन्दिग्रामे जटां हित्वा भ्रातृभिः सह राघवः ।
रामः सीतामनुप्राप्य राज्यं पुनरवाप्तवान् ॥ ९१ ॥

इति च विविधैर्यज्ञैर्हत्वा तं लोककण्टकं ।
८८ab सीतया सहितः श्रीमान् रेमे च मुदितः सुखी ॥ ९२ ॥
८८cd पालयामास चैवेमाः पितृवन्मुदिताः प्रजाः ।
८९ab अयोध्याधिपतिः श्रीमान् रामो दशरथात्मजः ॥ ९३ ॥
८९cd हृष्टः प्रमुदितो लोकस्तुष्टः पुष्टः सुधार्मिकः । 71ab
९०ab निरामयो विशोकश्च दुर्भिक्षायासवर्जितः ॥ ९४ ॥ 71cd
९०cd न पुत्रमरणं केचित् पश्यन्ति स्म नराः क्वचित् । 72ab
९१ab नार्यश्चाविधवा नित्यं पतिशुश्रूषणे रताः ॥ ९५ ॥ 72cd
९१cd न वातजं भयं किञ्चिन्नाप्सु मज्जन्ति जन्तवः । 73ab
९२ab न चाग्निजं भयं किञ्चिद्यथा कृतयुगं तथा ॥ ९६ ॥ 73cd
९२cd (न तस्य विधवा राष्ट्रे नानाथस्तत्र नाबुधः)।
९२ef (न दुर्गतो न कृपणो न व्याध्यार्तोऽभवन्नरः)॥ ९७ ॥
९३ab अश्वमेधशतैरिष्ट्वा तथा बहुसुवर्णकैः । 74ab
९३cd गवां शतसहस्राणि बहूनि स हि दास्यति ॥ ९८ ॥ 74cd
९४ab बहुवर्षांश्च राज्यं स राघवो वै करिष्यति । 75ab
९४cd चातुर्वर्ण्यं च लोकेऽस्मिन् स्वधर्मे स्थापयिष्यति ॥ ९९ ॥ 75cd
९५ab दशवर्षसहस्राणि दशवर्षशतानि च । 76ab
९५cd रामो राज्यमुपास्यासौ ब्रह्मलोकं गमिष्यति ॥ १०० ॥ 76cd
९६ab (स सर्वगुणसंपन्नः श्रीमानूर्जितशासनः)।
९६cd (यन्मां पृच्छसि वाल्मीके राम एभिर्गुणैर्युतः)॥ १०१ ॥

(नारदस्य वचः श्रुत्वा वाल्मीकिरिदमब्रवीत्)।
(देवर्षे ये त्वया प्रोक्ता गुणाः पुरुषदुर्लभाः)॥ १०२ ॥
(तेषामेव समावायः साम्प्रतं राममाश्रितः)।
इदमाख्यानमायुष्यं यशस्यं बलवर्धनं ॥ १०३ ॥
यः पठेद्रामचरितं सर्वपापैः प्रमुच्यते।
इदं पठन् समाध्यायन् पुण्यश्रवणकीर्तनं ॥ १०४ ॥
सपुत्रपौत्रस्वजनो नरः कृच्छ्राद्विमुच्यते।
(रामायणमशेषेण तेन च श्रावितं भवेत्)॥ १०५ ॥
(य इदं विदुषां मध्ये पठेच्छ्रद्धासमन्वितः)।
(स सर्वाश्रयमाप्नोति प्रेत्य ब्रह्मणि लीयते)॥ १०६ ॥

पठन् द्विजो वागृषभत्वमीयात्
क्षत्रान्वयो भूमिपतित्वमीयात्।
वणिग्जनः पण्यफलत्वमीयाच्
शृण्वन् हि शूद्रोऽपि महत्त्वमीयात् ॥ १०७ ।

इत्यार्षे रामायणे महर्षिवाल्मीकीये आदिकाव्ये
चतुर्विंशतिसाहस्र्यां संहितायाम्
आदिकाण्डे नारदवाक्यं नाम
संग्रहः प्रथमः सर्गः ॥

II.

नारदस्य तु तद्वाक्यं श्रुत्वा वाक्यविशारदः ।
वाल्मीकिः शिष्यसहितो विस्मयं परमं ययौ ॥ १ ॥
मनसैव च रामाय पूजां चक्रे महामुनिः ।
तं चापि शिष्यसहितो नारदं प्रत्यपूजयत् ॥ २ ॥
यथावत् पूजितस्तेन देवर्षिरथ नारदः ।
तमापृच्छ्याभ्यनुज्ञातो जगाम त्रिदशालयं ॥ ३ ॥
स मुहूर्त्ते गते तस्मिन् देवलोकाय नारदे ।
जगाम तमसातीरं वाल्मीकिर्मुनिसत्तमः ॥ ४ ॥
स पूतं तीर्थमासाद्य तमसाया महामुनिः ।
शिष्यमाह स्थितं पार्श्वे दृष्ट्वा तीर्थमकर्दमं ॥ ५ ॥
निःशर्करमिदं तीर्थं भारद्वाज निशामय ।
पुण्यं चैव प्रसन्नं च सज्जनानां यथा मनः ॥ ६ ॥
इदं तीर्थं समं सौम्यं सुजलं सूक्ष्मबालुकं ।
अस्मिन्नेवावगाहिष्ये तीर्थेऽहं तमसाजलं ॥ ७ ॥
वल्कलं त्वमिहादाय शीघ्रमेह्याश्रमात् पुनः ।
यथा कालात्ययो न स्यात् तथा साधु विधीयतां ॥ ८ ॥
स गुरोर्वचनाच्छीघ्रमागम्य पुनराश्रमात् ।
आनीय वल्कलं तस्मै गुरवे प्रत्यवेदयत् ॥ ९ ॥

स शिष्यहस्तादादाय परिधाय च वल्कलं ।
(अवगाह्य जलं स्नात्वा जप्त्वा जप्यं च वाग्यतः)॥ १० ॥
(तर्पयित्वा च विधिवत् तोयेन पितृदेवताः)
निरीक्षमाणो व्यचरत् सर्वतस्तमसावनं ॥ ११ ॥
ततः स तमसातीरे विचरन्नमभीतवत् ।
ददर्श क्रौञ्चयोस्तत्र मिथुनं चारुदर्शनं ॥ १२ ॥
तस्माच्च मिथुनादेकमागत्यानुपलक्षितः ।
जघान बद्धानुशयो निषादो मुनिसंनिधौ ॥ १३ ॥
तं शोणितपरीताङ्गं चेष्टमानं महीतले ।
दृष्ट्वा क्रौञ्ची रुरोदार्ता करुणं खे परिभ्रमा ॥ १४ ॥
तं तथा निहतं दृष्ट्वा निषादेनाण्डजं वने ।
मुनेः शिष्यसहायस्य कारुण्यं समजायत ॥ १५ ॥
ततः करुणवेदित्वाद्धर्मात्मा स द्विजोत्तमः ।
निशम्य करुणां क्रौञ्चीं रुदन्तीं तां जगाविदं ॥ १६ ॥
मा निषाद प्रतिष्ठां त्वमगमः शाश्वतीः समाः ।
यत् क्रौञ्चमिथुनादेकमबधीः काममोहितं ॥ १७ ॥
तस्येदमुक्त्वा वचनं चिन्ताभूत् तदनन्तरं ।
शकुनं शोचता ह्येवं किमेतद्व्याहृतं मया ॥ १८ ॥
मुहूर्तमिव च ध्यात्वा वाक्यं तत् प्रविमृष्य च ।
शिष्यमाह स्थितं पार्श्वे भारद्वाजमिदं वचः ॥ १९ ॥

पादैश्चतुर्भिः संयुक्तमिदं वाक्यं समाक्षरैः ।
शोचतोक्तं मया यस्मात् तस्माच्छ्लोको भवत्विति ॥ २० ॥
शिष्यो ऽथ तस्य तच्छ्रुत्वा मुनेर्वाक्यमनुत्तमं ।
तथेति प्रतिजग्राह गुरोः प्रीतिं विदर्शयन् ॥ २१ ॥
संभाषमाण एवाथ शिष्येण सहितस्ततः ।
तमेवं चिन्तयन्नर्थमुपायादाश्रमं मुनिः ॥ २२ ॥
तमन्वयाद्विनीतात्मा भारद्वाजो महामुनिं ।
पूर्णं कलशमादाय शिष्यः परमसंमतः ॥ २३ ॥
स प्रविश्याश्रमपदं शिष्येण सह धर्मवित् ।
उपविष्टस्ततस्तस्मिन् बभूव ध्यानमास्थितः ॥ २४ ॥
आजगाम ततो ब्रह्मा लोककर्ता स्वयं प्रभुः ।
स्वयंभूर्भगवान् द्रष्टुं स्वयं तमृषिसत्तमं ॥ २५ ॥
वाल्मीकिरपि तं दृष्ट्वा सहसोत्थाय वाग्यतः ।
प्राञ्जलिः प्रणतो भूत्वा तस्थौ परमविस्मितः ॥ २६ ॥
पूजयामास चैवैनं पाद्यार्घ्यासनवन्दनैः ।
प्रणतो विधिवच्चैनं पृष्ट्वानामयमव्ययं ॥ २७ ॥
अथोपविश्य भगवानासने परमार्चिते ।
वाल्मीकये ऽप्यासनं स दिदेशानन्तरं ततः ॥ २८ ॥
उपविष्टे च तस्मिंस्तु साक्षाल्लोकपितामहे ।
तद्गतेनैव मनसा वाल्मीकिर्ध्यानमास्थितः ॥ २९ ॥

शोचन्निव मुहुः क्रौञ्चीं ततः श्लोकमिमं पुनः ।
जगावन्तर्गतमना भूत्वा शोकपरायणः ॥ ३० ॥
कृतं पापात्मना कष्टं व्याधेनानार्यबुद्धिना ।
यत् सुचारुरवं क्रौञ्चमबधीत् तमकारणात् ॥ ३१ ॥
तमुवाच ततो ब्रह्मा प्रहसन् मुनिसत्तमं ।
(महर्षे यदयं प्रोक्तस्त्वया क्रौञ्चवधाश्रयः) ॥ ३२ ॥
श्लोक एवास्त्वयं बद्धस्तव वाक्यस्य शोचतः ।
स्वच्छन्दादेव ते ब्रह्मन् प्रवृत्तेयं सरस्वती ॥ ३३ ॥
रामस्य चरितं कृत्स्नं कुरु त्वमृषिसत्तम ।
धर्मात्मनो गुणवतो लोके रामस्य धीमतः ॥ ३४ ॥
वृत्तं प्रथय रामस्य यथा ते नारदाच्छ्रुतं ।
रहश्चैव प्रकाशं च यद्वृत्तं तस्य धीमतः ॥ ३५ ॥
रामस्य ससहायस्य राक्षसानां च सर्वशः ।
वैदेह्याश्चैव यद्वृत्तं प्रकाशं यदिवा रहः ॥ ३६ ॥
तच्चाप्यवितथं सर्वं विदितं ते भविष्यति ।
(सदारेण सराष्ट्रेण राज्ञा दशरथेन यत्) ॥ ३७ ॥
(आसितं भाषितं चैव मतं यच्चाप्यनुष्ठितं) ।
(सर्वं विदितमेतत् ते मत्प्रसादाद्भविष्यति) ॥ ३८ ॥
न ते वागनृता काचिदत्र काव्ये भविष्यति ।
कुरु रामकथां दिव्यां श्लोकबद्धां मनोरमां ॥ ३९ ॥

40 ab यावत् स्थास्यन्ति गिरयः सरितश्च मह्रीतले । 35 ab
40 cd तावद्रामायणकथा लोकेषु प्रचरिष्यति ॥ ४० ॥ 35 cd
42 ab इत्युक्त्वा भगवान् ब्रह्मा तत्रैवान्तरधीयत । 37 ab
42 cd ततः सशिष्यो वाल्मीकिर्विस्मयं परमं ययौ ॥ ४१ ॥ 37 cd
43 ab तस्य शिष्यास्ततः सर्वे जगुः श्लोकमिमं तदा । 38 ab
43 cd मुहुर्मुहुः प्रीयमाणाः प्राहुर्भूयश्च विस्मिताः ॥ ४२ ॥ 38 cd
44 ab समाक्षरैश्चतुर्भिर्यः पादैर्गीतो महात्मना । 39 ab
44 cd सो ऽनुव्याहरणाद्भूयः शोकः श्लोकत्वमागतः ॥ ४३ ॥ 39 cd
45 ab तस्य बुद्धिरभूत् तत्र वाल्मीकेरथ धीमतः । 40 ab
45 cd कृत्स्नं रामायणं श्लोकैरीदृशैः करवाण्यहं ॥ ४४ ॥ 40 cd
46 ab (धर्मकामार्थसंबद्धं बहुचित्रार्थविस्तरं)।
46 cd (समुद्रमिव रत्नाढ्यं लोकश्रुतिपरायणं)॥ ४५ ॥

उदारवृत्तार्थपदैर्मनोहरैस्
47 ab ततः स रामस्य चकार कीर्तिमान् । 41 ab
समाक्षरैः श्लोकशतैर्यशस्विनो
47 cd यशस्करं काव्यमुदारधीः परं ॥ ४६ ॥ 41 cd

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे ब्रह्मागमनं
नाम द्वितीयः सर्गः ॥

यावद्रामस्य च कथा त्वत्कृता प्रचरिष्यति ।
तावदूर्ध्वमधश्च त्वं मल्लोकेषु विचरिष्यसि ॥ आ ॥

III.

श्रुत्वा पूर्वं काव्यबीजं देवर्षेर्नारदादृषिः ।
लोकादन्विष्य भूयश्च चरितं चरितव्रतः ॥ १ ॥
उपस्पृश्योदकं सम्यङ्मुनिः स्थित्वा कृताञ्जलिः ।
प्राचीनाग्रेषु दर्भेषु काव्यस्यान्वेषते गतिं ॥ २ ॥
(तपोबलेन चान्विष्य चरितं भूरितेजसः ।
जन्म रामस्य सुमहद्वीर्यं सर्वानुकूलतां ॥ ३ ॥
लोकस्य प्रियतां क्षान्तिं सौम्यतां सत्यवाक्यतां ।
मिथिलागमनं चैव धनुषश्चैव भेदनं ॥ ४ ॥
रामरामविवादं च भयं दशरथस्य च ।
नानाचित्राः कथाश्चान्या विश्वामित्रमहामुनेः ॥ ५ ॥
तथाभिषेकं रामस्य कैकेय्या दुष्टभावतां ।
व्याघातं चाभिषेकस्य रामस्य च विवासनं ॥ ६ ॥
राज्ञः शोकं विलापं च मोहं मरणमेव च ।
प्रकृतीनां विषादं च तथैव च विसर्जनं ॥ ७ ॥
निषादाधिपसंवादं सूतस्य च निवर्तनं ।
गङ्गायाश्चैव संतारं भरद्वाजस्य दर्शनं ॥ ८ ॥
भरद्वाजाभ्यनुज्ञानाच्चित्रकूटस्य दर्शनं ।
वास्तुकर्म निवेशं च भरतागमनं तथा ॥ ९ ॥

9cd प्रसादनं च रामस्य पितुश्च सलिलक्रियां । 9cd

10ab पादुकाग्र्याभिषेकं च नन्दिग्रामनिवासनं ॥१०॥ 10ab

10cd दण्डकारण्यगमनं सुतीक्ष्णेन समागमं । 10cd

11ab अनसूयासमस्यां च अङ्गरागस्य चार्पणं ॥११॥ 11ab

11cd (शरभङ्गाश्रमे वासं वासवस्य च दर्शनं)।

12ab (अगस्त्याश्रमवासं च अगस्त्यादस्त्रलम्भनं)॥१२॥

12cd (समागमं विराधेन वासं पञ्चवटे तथा)।

13ab ह्रासं शूर्पनखायाश्च विरूपकरणं तथा ॥१३॥ 11cd

13cd बधं खरत्रिशिरसोः कथनं रावणस्य च । 12ab

14ab मारीचस्य विनाशं च वैदेह्या हरणं तथा ॥१४॥ 12cd

14cd जटायोर्निधनं चैव विलापं राघवस्य च । 13ab

15ab कबन्धग्रहणं चैव कबन्धस्य बधं तथा ॥१५॥ 13cd

15cd शवर्या दर्शनं चैव पम्पाया दर्शनं तथा । 14ab

16ab विलापं चैव पम्पायां राघवस्य महात्मनः ॥१६॥ 14cd

16cd ऋष्यमूकाभिगमनं सुग्रीवेण समागमं । 15ab

17ab प्रत्ययोत्पादनं सख्यं बालिसुग्रीवविग्रहं ॥१७॥ 15cd

17cd बालिप्रमथनं राज्ये सुग्रीवप्रतिपादनं । 16ab

18ab ताराविलापं समयं वर्षारात्रिनिवासनं ॥१८॥ 16cd

18cd कोपं राघवसिंहस्य बलानामुपसंग्रहं । 17ab

19ab दिशः प्रस्थापनं चैव पृथिव्याश्च निवेदनं ॥१९॥ 17cd

अङ्गुरीयकदानं च तथैव बिलदर्शनं ।
प्रायोपवेशनं चैव सम्पातेश्चैव दर्शनं ॥ २० ॥
पर्वतारोहणं चैव सागरस्य च लङ्घनं ।
(सिंहिकादर्शनं चैव लङ्कानिलयदर्शनं)॥ २१ ॥
रात्रिप्रवेशं लङ्कायां चिन्तां हनुमतस्तथा ।
आपानभूमिगमनमवरोधस्य दर्शनं ॥ २२ ॥
अशोकवनिकायानं सीतायाश्चापि दर्शनं ।
(राक्षसीदर्शनं चैव रावणस्य च दर्शनं)॥ २३ ॥
संभाषणं च मैथिल्या अभिज्ञानस्य चार्पणं ।
मणिप्रदानं सीताया वृक्षभङ्गं तथैव च ॥ २४ ॥
राक्षसीविद्रवं चैव किङ्कराणां निवर्हणं ।
(अमात्यपुत्रनिधनं सेनापतिबधं तथा)॥ २५ ॥
(अक्षस्य निधनं चापि निर्यायेन्द्रजिता तथा)।
ग्रहणं वानरेन्द्रस्य लङ्कादाहाभिमर्दनं ॥ २६ ॥
प्रतिप्लवनमेवापि मधूनां भक्षणं तथा ।
राघवाश्वासनं चैव मणिनिर्यातनं तथा ॥ २७ ॥
संगमं च समुद्रस्य नलसेतोश्च बन्धनं ।
प्रतारणं समुद्रस्य रौद्रं लङ्कोपरोधनं ॥ २८ ॥
विभीषणेन संसर्गं बधोपायनिवेदनं ।
कुम्भकर्णस्य च बधं मेघनादबधं तथा ॥ २९ ॥

रावणस्य विनाशं च सीतावाप्तिं तथैव च ।
विभीषणाभिषेकं च पुष्पकारोहणं तथा ॥ ३० ॥
अयोध्यायाश्च गमनं भरतेन समागमं ।
रामाभिषेकाभ्युदयं हरिरक्षोविसर्जनं ॥ ३१ ॥
(अगस्त्यप्रभृतीनां च महर्षीणां समागमं)।
(राक्षसानां समुत्पत्तिं रावणस्य जयं तथा)॥ ३२ ॥
सीतायाश्च परित्यागं प्रकृतीनां च रञ्जनं ।
अनागतं च यत् किञ्चिद्रामस्य वसुधातले ॥ ३३ ॥
प्राप्तराज्यस्य रामस्य चरितं यच्च धीमतः ।
अभ्यागममृषीणां च शत्रुघ्नस्य विसर्जनं ॥ ३४ ॥
वने प्रसूतिं सीताया लवणस्य रणे बधं ।
कालदुर्वाससोः प्राप्तिं लक्ष्मणस्य विसर्जनं ॥ ३५ ॥
स्थापयित्वा यथा पुत्रान् राज्ये रामो दिवं गतः ।
त्रैलोक्यदर्शी तत् सर्वं तपोयोगबलेन च ॥ ३६ ॥
(ददर्श तत्र प्रत्यक्षं पाणावामलकं यथा)।
दृष्ट्वा चानन्तरं चक्रे रामस्य चरितं महत् ॥ ३७ ॥
धर्मकामार्थसंयुक्तं पुण्यश्रवणकीर्तनं ।
श्रुतिरत्नचयाकीर्णं काव्यसागरमद्भुतं ॥ ३८ ॥
कृत्वा चेदमशेषेण काव्यं रामायणाह्वयं ।
चिन्तयामास क इदं लोके ऽस्मिन् प्रथयेदिति ॥ ३९ ॥

अथ चिन्तयतस्तस्य महर्षेर्भावितात्मनः ।
तदा जगृहतुः पादौ मुनिवेशधरौ मुनेः ॥ ४० ॥
वाल्मीकिशिष्यौ तरुणौ रूपौदार्यगुणान्वितौ
कुशीलवाविति ख्यातौ सीतारामाङ्गसंभवौ ॥ ४१ ॥
स तौ मूर्धन्युपाघ्राय वाल्मीकिर्भगवानृषिः ।
उवाचेदं तथा वाक्यं प्रणतावग्रतः स्थितौ ॥ ४२ ॥
आर्षं रामायणं काव्यमिदं तावन्मया कृतं ।
(गृह्णीतं मन्नियोगेन पुण्यश्रवणकीर्तनं) ॥ ४३ ॥
पौलस्त्यबधसंयुक्तं धर्मकामार्थसंहितं ।
पाठे गेये च मधुरं प्रमाणैस्त्रिभिरन्वितं ॥ ४४ ॥
(तन्त्रीगीतैश्च मधुरैरन्वितं सप्तभिः स्वरैः) ।
जातिभिः सप्तभिर्युक्तं श्रोतृश्रुतिमनोहरं ॥ ४५ ॥
शृङ्गारवीरबीभत्सरौद्रहास्यभयानकैः ।
करुणाद्भुतशान्तैश्च युक्तं काव्यरसैरपि ॥ ४६ ॥
(एवमुक्त्वा तु तौ बालौ भगवानृषिसत्तमः)
(सम्यगध्यापयामास काव्यं रामकथाश्रयं) ॥ ४७ ॥
वाग्विधेयं यदा ताभ्यां कृतं तच्च विशेषतः ।
(पुण्यं रामायणं काव्यं तदा तौ मुनिरब्रवीत्) ॥ ४८ ॥
(गीयतामिदमाख्यानं भवद्भ्यामृषिसंसदि) ।
राजर्षीणां पुण्यकृतां साधूनां च समागमे ॥ ४९ ॥

गुरुणैवमनुज्ञातौ ततस्तौ देवरूपिणौ ।
कुशीलवौ राजपुत्रौ प्रकृत्या मधुरस्वरौ ॥५०॥
रूपानुरूपौ रामस्य बिम्बाद्बिम्बमिवोद्धृतौ ।
वेदवेदाङ्गेतिहासपुराणपरिनिष्ठितौ ॥५१॥
जगतुस्तौ तदा काव्यं मधुरं मधुरस्वरौ ।
यथोपदिष्टमृषिणा संनिधौ ब्रह्मवादिनां ॥५२॥
तयोर्ब्रह्माभवत् प्रीतः सेन्द्राश्च सुरसत्तमाः ।
गन्धर्वाः पतगाश्चैव पन्नगाश्च महर्षिभिः ॥५३॥
तौ कदाचित् समेतानामृषीणां देवरूपिणौ ।
काव्यं रामायणं मध्ये सहितावभ्यगायतां ॥५४॥
तच्छृण्वतां तदा काव्यमृषीणां हर्षसंभवः ।
संघशोऽभून्महानादः साधु साध्विति शंसतां ॥५५॥
सुप्रीतमानसाश्चैव मुनयो धर्मवत्सलाः ।
शशंसुर्भ्रातरौ तत्र गायन्तौ तौ कुशीलवौ ॥५६॥
अहो भावानुगं काव्यमहो गीतमहो स्वरं ।
अहो भगवतः सम्यग्रामस्य चरितं महत् ॥५७॥
चिरवृत्तमपि ह्येतत् प्रत्यक्षमिव दृश्यते ।
संस्कृतं मधुरं चैव समाक्षरपदक्रमं ॥५८॥
प्रयोक्ताराविमौ चापि सम्यगस्य कुशीलवौ ।
कुमारौ देवगर्भाभौ तरुणौ मधुरस्वरौ ॥५९॥

अहो श्रव्यमहो वाच्यमहो गीतमविस्वरं।
पदसंधिसमायुक्तं तालमानसमन्वितं ॥ ६० ॥
संरक्तं चाभिरक्तं च परया स्वरसंपदा।
एवं प्रशस्यमानौ तौ श्लाघ्यमानौ कुशीलवौ ॥ ६१ ॥
भूयो बहुतरं साधु मधुरं चाप्यगायतां।
ताभ्यां प्रीतो मुनिः कश्चित् पानीयकलसं ददौ ॥ ६२ ॥
कश्चिद्वन्यफलं स्वादु वल्कलं कश्चिदीप्सितं।
एवं पूर्वमिदं काव्यं मुनिभिः प्रतिपूजितं ॥ ६३ ॥
बीजभूतं मनुष्याणां कवीनामार्षमद्भुतं।
प्रशस्यमानौ तावेवं कदाचिद्देवरूपिणौ ॥ ६४ ॥
राजधानीषु राज्ञां च समीपेष्वभ्यगायतां।
अथाश्वमेधे रामोऽपि तावुपश्रुत्य गायनौ ॥ ६५ ॥
सत्कृत्यानाययामास पुरुषैराप्तकारिभिः।
ताविदं जगतुस्तत्र काव्यं रामप्रचोदितौ ॥ ६६ ॥
कर्मान्तरेषु विप्राणां रामलक्ष्मणसंनिधौ।
शत्रुघ्नभरतादीनामन्येषां च महीक्षितां ॥ ६७ ॥
वशिष्ठात्रिपुरोगानां संनिधौ ब्रह्मवादिनां।
रामस्तत्रासने शुभ्रे स्पर्ध्यास्तरणसंवृते ॥ ६८ ॥
उपविश्य तु शुश्राव तदात्मचरितं महत्।
आर्षं रामायणं सार्धं भ्रातृभिर्भरतादिभिः ॥ ६९ ॥

68ab (पौरजानपदैश्चैव वृतः शतसहस्रशः)।
(तान्नगानीयसदृशौ कुमारौ देवरूपिणौ)॥ ७० ॥
दृष्ट्वाथ रूपसंपन्नौ तावुभौ विनीतौ ततः । 24ab
69ab उवाच लक्ष्मणं रामः सर्वांश्चैव सभासदः ॥ ७१ ॥ 24cd
69cd श्रूयतामिदमाख्यानमनयोर्देववर्चसोः । 25ab
69ef विचित्रार्थपदं सम्यग्गायतोर्मधुरस्वरं ॥ ७२ ॥ 25cd
इमौ हि बालौ नृपलक्षणान्वितौ
70ab कुशीलवौ चापि तपोवनाश्रयौ । 26ab
ममेति वृत्तं किल गेयमद्भुतं
70cd महर्षिवाल्मीकिकृतं प्रगास्यतः ॥ ७३ ॥ 26cd
ततस्तु तौ राघवसंप्रचोदिताव्
71ab अगायतां काव्यमिदं यथाक्रमं । 27ab
स चापि रामः सहितः समागतैर्
71cd बभूव तत्रार्पितचेतनस्तदा ॥ ७४ ॥ 27cd

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे काव्योपसंक्षेपो नाम
तृतीयः सर्गः ॥

IV.

प्राप्तराज्यस्य रामस्य वाल्मीकिर्भगवानृषिः ।
चकार चरितं चित्रं विचित्रपदमर्थवत् ॥ १ ॥
पवित्रं वैष्णवं दिव्यमिदमाख्यानमुत्तमं ।
वेदैश्चतुर्भिः समितमितिहासं पुरातनं ॥ २ ॥
श्रावयामास वै विप्रान् सुव्रतान् नियतेन्द्रियान् ।
धौम्यमाण्डव्यकुशिकान् सार्ष्टिसेनान् सकोशलान् ॥ ३ ॥
तौ चैवेक्ष्वाकुदायादौ मुनिवेशौ कुशीलवौ ।
धन्यं यशस्यमायुष्यं स्वर्ग्यं स्वस्त्ययनं महत् ॥ ४ ॥
कृता तु तत्त्वतः कीर्त्ती राघवस्य महात्मनः ।
इहैवार्थश्च धर्मश्च कामश्च परिकीर्त्तितः ॥ ५ ॥
दण्डनीतिश्च विपुला त्रयीवार्त्ता च कृत्स्नशः ।
य इदं शृणुयान्नित्यं यश्चैनं परिकीर्त्तयेत् ॥ ६ ॥
इह भोगान् वरान् प्राप्य देवैर्गच्छति तुल्यतां ।
इक्ष्वाकूणामिदं चैव जनकस्य च धीमतः ॥ ७ ॥
पुलस्त्यस्य च देवर्षेः कीर्त्तनं समुदाहृतं ।
अश्वमेधावसाने च राघवस्य महात्मनः ॥ ८ ॥
कथितं तुष्टिजननमिदमाख्यानमादितः ।
यत्र धर्मार्थसंयुक्तं पापानां पावनं शुभं ॥ ९ ॥

10ab आदिकाण्डमिदं प्रोक्तं विस्तरश्चास्य कथ्यते ।
10cd प्रथमं नारदप्रश्नो नदीगमनमेव च ॥१०॥
11ab ब्रह्मणो दर्शनं चैव वरप्राप्तिश्च पुष्कला ।
11cd श्लोकानां परिमाणं च यत्रैतत् परिकीर्त्यते ॥११॥
12ab अयोध्यावर्णनं चैव राज्ञो दशरथस्य च ।
12cd अमात्यवर्णनं चैव कौशल्यायाश्च वर्णनं ॥१२॥
13ab पुत्रार्थं च नरेन्द्रस्य मन्त्रणं समुदाहृतं ।
13cd अश्वमेधक्रिया चैव वरप्राप्तिश्च पुष्कला ॥१३॥
14ab भागार्थिनां च देवानामागमः समुदाहृतः ।
14cd रावणस्य बधोपाये मन्त्रणं समुदाहृतं ॥१४॥
15cd स्वर्गावतरणं चैव सुराणां समुदाहृतं ।
15ab दिव्या च पायसोत्पत्तिः पुत्रजन्म नृपस्य च ॥१५॥
16ab कौशल्यायां च रामस्य कैकेय्यां भरतस्य च ।
16cd यमयोश्च सुमित्रायां संभवः समुदाहृतः ॥१६॥
17ab वानराणां च सर्वेषामुत्पत्तिः परिकीर्तिता ।
17cd राज्ञो दशरथस्येह विश्वामित्रेण संगमः ॥१७॥
18ab प्रदानं चैव रामस्य रक्षणार्थं महाक्रतोः ।
18cd लक्ष्मणानुगमश्चैव विद्याप्राप्तिश्च पुष्कला ॥१८॥
19ab अनङ्गाश्रमवासश्च ताडकावनदर्शनं ।
19cd ताडकायाश्च निधनमस्त्रलाभश्च कीर्त्यते ॥१९॥

सिद्धाश्रमनिवासश्च क्रतुरक्षणमेव च ।
सुबाहोर्निधनं चात्र मारीचस्य च भर्त्सनं ॥ २० ॥
विश्वामित्रस्य चैवर्षेः स्ववंशपरिकीर्तनं ।
गङ्गायाः प्रभवश्चैव पवित्रः परिकीर्तितः ॥ २१ ॥
दिव्यगर्भावपतनं कार्त्तिकेयस्य संभवः ।
विशालस्य च राजर्षेर्वंशस्य परिकीर्तनं ॥ २२ ॥
अहल्याशापमोक्षश्च मिथिलायाश्च दर्शनं ।
दर्शनं यज्ञवाटस्य मैथिलस्य च दर्शनं ॥ २३ ॥
चरितं चैव कार्त्स्न्येन कौशिकस्य महात्मनः ।
कथितं राघवस्यात्र शतानन्देन धीमता ॥ २४ ॥
धनुषो भेदनं चैव कन्यायाश्च निवेदनं ।
राज्ञो दशरथस्येह जनकस्य च संगमः ॥ २५ ॥
सीतादीनां च कन्यानां विवाहः समुदाहृतः ।
वधूर्गृहीत्वा नृपतेर्यानं दशरथस्य च ॥ २६ ॥
समागमश्च रामस्य जामदग्न्येन धीमता ।
जामदग्न्यस्य लोकानां रोधश्चात्रानुकथ्यते ॥ २७ ॥
अयोध्यासंप्रवेशश्च प्रवासो भरतस्य च ।
अयोध्यावासिनां चैव प्रमोदः परिकीर्त्यते ॥ २८ ॥
इत्येतत् प्रथमं काण्डमादिकाण्डमिहोच्यते ।
सर्गाश्चैव चतुःषष्टिः श्लोकानां चात्र कथ्यते ॥ २९ ॥

30ab द्वे सहस्रे शतान्यष्टौ श्लोकाः पञ्चाशदेव तु ।
30cd बालचर्या हि यत्रोक्ता राघवस्य महात्मनः ॥३०॥
31ab अतः परं द्वितीयं तदयोध्याकाण्डसंज्ञितं ।
31cd यत्राभिषेकसंकल्पो व्याघातश्चैव कीर्त्यते ॥३१॥
32ab कैकेय्यनुनयश्चैव शोको दशरथस्य च ।
32cd वनप्रयाणं रामस्य लक्ष्मणानुगमस्तथा ॥३२॥
33ab विषादः प्रकृतीनां च तथैव च विसर्जनं ।
33cd निषादाधिपसंवादः सूतस्य च विसर्जनं ॥३३॥
34ab गङ्गायाश्चापि संतारो भरद्वाजस्य दर्शनं ।
भरद्वाजाभ्यनुज्ञानाच्चित्रकूटस्य दर्शनं ॥३४॥
34cd वास्तुकर्म निवेशश्च चित्रकूटे महागिरौ ।
35ab उपावृत्ते सुमन्त्रे च राज्ञो मोहागमः परः ॥३५॥
35cd स्वशापकथनं चैव स्वर्गप्राप्तिर्नृपस्य च ।
36ab भरतागमनं चैव तूर्णं राजगृहादपि ॥३६॥
36cd रामप्रसादनार्थं च भरतस्य महात्मनः ।
37ab गमनं कीर्त्यते वासो भरद्वाजस्य चाश्रमे ॥३७॥
37cd दर्शनं चैव रामस्य पितुश्च सलिलक्रिया ।
38ab प्रसादनं च रामस्य बहुशः परिकीर्तितं ॥३८॥
38cd जावालेर्यत्र वाक्यानि वामदेवस्य चोभयोः ।
39ab इक्ष्वाकूणां च वंशस्य कीर्तनं समुदाहृतं ॥३९॥

अप्रतिज्ञा च रामस्य गमने कोशलां प्रति ।
पादुकाहरणं चैव भरतस्य विसर्जनं ॥ ४० ॥
नन्दिग्रामप्रवेशश्च मातॄणां च विसर्जनं ।
अयोध्यासंप्रवेशश्च शत्रुघ्नस्य महात्मनः ॥ ४१ ॥
काण्डं द्वितीयमित्युक्तमयोध्याकाण्डसंज्ञितं ।
अशीतिः संख्यया सर्गाः श्लोकानां चात्र कीर्त्यते ॥ ४२ ॥
त्रीणि श्लोकसहस्राणि नव श्लोकशतानि च ।
श्लोकानां द्वे शते चैव भूयः श्लोकाश्च सप्ततिः ॥ ४३ ॥
अतः परं तृतीयं तु आरण्यकमिति स्मृतं ।
यत्र रामो महाबाहुर्दण्डकं प्राविशद्वनं ॥ ४४ ॥
अनसूयासमस्या च अङ्गरागस्य चार्पणं ।
विराधदर्शनं चैव बधश्च समुदाहृतः ॥ ४५ ॥
ऋषीणां दर्शनं चापि मैथिल्याश्चापि शान्त्वनं ।
शरभङ्गाश्रमप्राप्तिर्महेन्द्रस्य च दर्शनं ॥ ४६ ॥
सुतीक्ष्णाश्रमसंप्राप्तिः संवादः सह सीतया ।
मन्दकर्णिश्च कथितं यत्र शक्रविसर्जनं ॥ ४७ ॥
इल्वलस्य च संवादः कीर्तनं च दुरात्मनः ।
अगस्त्याश्रमवासश्च तथा संपरिकीर्तितः ॥ ४८ ॥
दर्शनं पञ्चवट्याश्च जटायोश्चैव दर्शनं ।
जनस्थाननिवासश्च शिशिरस्य च वर्णनं ॥ ४९ ॥

49ab स्मरणं भरतस्याथ कैकेय्याश्चैव गर्हणं ।
49cd संवादः शूर्पनखया विरूपकरणं तथा ॥५०॥
50ab खरस्य च बधो घोरो दूषणात्रिशिरोबधः ।
50cd लङ्काप्रवेशो राक्षस्याः शूर्पनख्याः प्रकीर्तितः ॥५१॥
51ab सीताया लोभनं चैव रावणस्यानुशब्दितं ।
51cd मारिचाश्रमसंप्राप्ती रावणस्य दुरात्मनः ॥५२॥
52ab मारीचश्च मृगो भूत्वा वैदेहीं समलोभयत् ।
52cd लोभयित्वा च वैदेहीं राघवस्यापकर्षणं ॥५३॥
53ab मारीचस्य बधश्चैव लक्ष्मणस्य च गर्हणं ।
53cd सीताया हरणं चैव सौमित्रेश्चात्र संगमः ॥५४॥
जटायुषो बधश्चैव सीतायाश्च प्रवेशनं ।
लक्ष्मणस्य च संवादो राघवेण महावने ॥५५॥
54ab हृतां च जानकीं मत्वा विलापो राघवस्य च ।
54cd जटायोर्दर्शनं चैव सत्कारश्च महात्मनः ॥५६॥
55ab खगराजस्य रामेण कृता चैव जलक्रिया ।
55cd कबन्धस्य बधः प्रोक्तः स्वर्गप्राप्तिश्च पुष्कला ॥५७॥
56ab कबन्धस्य च वाक्येन सुग्रीवान्वेषणं स्मृतं ।
56cd शवरीदर्शनं चैव पम्पायां परिदेवनं ॥५८॥
57ab इति काण्डं तृतीयं तु आरण्यकमिति स्मृतं ।
57cd सर्गाणां च शतं ज्ञेयं सर्गाश्चैव चतुर्दश ॥५९॥

चत्वारि च सहस्राणि श्लोकानां कीर्त्तितानि च ।
शतं चैवात्र विज्ञेयं श्लोकाः पञ्चाशदेव तु ॥ ६० ॥
अतः परं चतुर्थं तु काण्डं किष्किन्ध्यासंज्ञितं ।
ऋष्यमूखगिरिप्राप्ती राघवस्य महात्मनः ॥ ६१ ॥
हनुमद्दर्शनं चैव संवादश्चात्र कथ्यते ।
आरोहणं च शैलस्य ऋष्यमूखस्य कीर्त्तितं ॥ ६२ ॥
रामसुग्रीवसख्यं च बालिपौरुषकीर्त्तनं ।
सप्ततालविभेदश्च प्रत्ययोत्पादनं तथा ॥ ६३ ॥
बालिसुग्रीवयुद्धं च बालिनो बध एव च ।
अन्तःपुरविलापश्च ताराकारुण्यमेव च ॥ ६४ ॥
सुग्रीवस्याभिषेकश्च बालिपुत्रसमर्पणं ।
विलापो राघवस्यात्र लक्ष्मणेन च शान्त्वनं ॥ ६५ ॥
प्रावृड्विलापश्चैवात्र शरद्वर्णनमेव च ।
विलापश्चैव शरदि समयस्य च लङ्घनं ॥ ६६ ॥
सुग्रीवं प्रति रामस्य प्रकोपो यत्र कीर्त्तितः ।
रामस्य कोपं विज्ञाय लक्ष्मणस्य च संभ्रमः ॥ ६७ ॥
प्रेषणं लक्ष्मणस्याथ दौत्येन गमनं तथा ।
सुग्रीवस्य तथा चात्र गमनं राघवाश्रमे ॥ ६८ ॥
प्रसादनं च रामस्य वानराणां च संग्रहः ।
पृथिव्या वर्णनं चैव सुग्रीवेण महात्मना ॥ ६९ ॥

60 ab प्रस्थापनं वानराणामङ्गुरीयस्य चार्पणं ।
68 cd हनुमत्प्रभृतीनां च विन्ध्यपर्वतलङ्घनं ॥ ७० ॥
69 ab स्वयंप्रभागुहायाश्च प्रवेश इह कीर्तितः ।
69 cd अप्रवृत्तौ च वैदेह्या विषादगमनं महत् ॥ ७१ ॥
70 ab प्रयोपवेशनं चैव वानराणां महात्मनां ।
70 cd दर्शनं चात्र सम्पातेर्गृध्रराजस्य धीमतः ॥ ७२ ॥
71 cd काण्डं चतुर्थमित्युक्तं किष्किन्ध्या नाम संज्ञितं ।
72 ab सर्गाश्चैवात्र विज्ञेयाश्चतुःषष्टिस्तु संख्यया ॥ ७३ ॥
72 cd श्लोकानां द्वे सहस्रे च अष्टौ श्लोकशतानि च
72 ef श्लोकानां च शतं ज्ञेयं पञ्चविंशतिरेव च ॥ ७४ ॥
73 ab अतः परं प्रवक्ष्यामि काण्डं सुन्दरसंज्ञितं ।
73 cd हनुमत्प्लवनं यत्र सुरसायाश्च दर्शनं ॥ ७५ ॥
74 ab मैनाकस्य गिरेश्चैव दर्शनं परिकीर्तितं ।
74 cd निधनं सिंहिकायाश्च लङ्कादर्शनमेव च ॥ ७६ ॥
75 ab प्रवेशश्चैव लङ्काया वर्णनं विचयस्तथा ।
75 cd मार्गणं चैव वैदेह्या रावणान्तःपुरे शुभे ॥ ७७ ॥
76 ab दर्शनं राक्षसेन्द्रस्य रावणस्य दुरात्मनः ।
77 ab विचयः पुष्पकस्येह जानक्याश्चैव मार्गणं ॥ ७८ ॥
77 cd अदर्शने च वैदेह्याः शोकोपगमनं तथा ।
78 ab प्रविश्याशोकवनिकां वैदेह्याश्चैव दर्शनं ॥ ७९ ॥

निवेदनं च लङ्काया गृध्रराजेन धीमता । 71 ab
दर्शनं पुष्पकस्येह आपानस्य च दर्शनम् । 76 ab

प्रवेशो रावणस्येह रक्षसः प्रमदावने ।
प्रलोभनं च सीताया रावणस्य च भर्त्सनं ॥ ८० ॥
गर्जितं राक्षसीनां च हनूमद्दर्शनं तथा ।
अभिज्ञानप्रदानं च सीतासंभाषणं तथा ॥ ८१ ॥
चूडामणिप्रदानं च प्रतिसंदेश एव च ।
वनभङ्गश्च क्रूराणां राक्षसानां च भर्त्सनं ॥ ८२ ॥
किङ्कराणां बधश्चात्र मन्त्रिपुत्रबधस्तथा ।
सेनापतिबधश्चात्र अक्षस्य च बधस्तथा ॥ ८३ ॥
कीर्तितं द्वन्द्वयुद्धं च हनूमन्मेघनादयोः ।
ब्रह्मास्त्रेण च बन्धो वै मारुतेः परमाद्भुतः ॥ ८४ ॥
निवेदनं च दूतस्य भर्त्सनं च हनूमतः ।
लाङ्गूलदीपनं चैव लङ्कादाहस्तथैव च ॥ ८५ ॥
सीताया दर्शनं भूयः प्रत्यागमनमेव च ।
जाम्बुवत्प्रमुखैश्चैव हरिभिः सह संगमः ॥ ८६ ॥
तथा मधुवनप्राप्तिर्मधूनां च विलुण्ठनं ।
देवमार्गाभिरोहश्च भङ्गो मधुवनस्य च ॥ ८७ ॥
अङ्गदप्रमुखानां च हरीणां रामदर्शनं ।
हनूमतः परिष्वङ्गो राघवेण महात्मना ॥ ८८ ॥
प्रवृत्तिश्चैव सीताया मणिदानं तथैव च ।
लङ्कायां दर्शनं चैव दर्शनं रावणस्य च ॥ ८९ ॥

87cd सीताया दर्शनं चैव प्रतिसंदेश एव च ।
88ab दुर्गकर्मविधानं च राक्षसीनां विचेष्टितं ॥ १० ॥
88cd अशोकवनिकाभङ्गो दुर्गस्य च विनाशनं ।
89ab यत्रैतत् कथयामास हनूमान् राघवाय वै ॥ ११ ॥
89cd यत्र सुग्रीवसहितो राघवः सहलक्ष्मणः ।
90ab सहता हरिसैन्येन प्रययौ दक्षिणामुखः ॥ १२ ॥
90cd सर्वे च सहिता यत्र निविष्टाः सागरं प्रति ।
91ab इत्येतत् पञ्चमं काण्डं सुन्दरं नाम कीर्त्तितं ॥ १३ ॥
91cd सर्गाणां यत्र संख्या च काण्डे सुन्दरसंज्ञिते ।
92ab चत्वारिंशत् त्रयश्चैव सर्गाः सम्यगुदाहृताः ॥ १४ ॥
92cd श्लोकानां द्वे सहस्रे च चत्वारिंशच्च पञ्च च ।
93ab अतः परं हि षष्ठं तु युद्धकाण्डमिति स्मृतं ॥ १५ ॥
93cd यत्र रामो महाबाहुः सागरं समुपस्थितः ।
94ab यत्र लङ्कां जिगमिषुर्मन्त्रयामास राघवः ॥ १६ ॥
94cd प्राप्तं च राघवं श्रुत्वा मन्त्रयामास रावणः ।
95ab समार्थी यत्र रामेण ज्येष्ठमाह विभीषणः ॥ १७ ॥
95cd मुच्यतां मैथिली राजन् स्वस्त्यस्तु नगरस्य नः ।
95ef एतद्धि परमं श्रेयो विपरीतेऽनयो भवेत् ॥ १८ ॥
96ab एवमुक्तो दशग्रीवः कोपसंरक्तलोचनः ।
96cd जघान यत्र पादेन भ्रातरं च विभीषणं ॥ १९ ॥

रावणं तु परित्यज्य चतुर्भिः सचिवैः सह ।
आगच्छद्राघवाभ्यासं गदापाणिर्विभीषणः ॥ १०० ॥
अभिषिक्तश्च रामेण लङ्काराज्ये विभीषणः ।
सागरात् तोयमादाय प्रयत्नेन महात्मना ॥ १०१ ॥
यत्र रामस्य संरम्भः समुद्रस्य च दर्शनं ।
नलसेतुक्रिया चैव सागरानुमते तथा ॥ १०२ ॥
तरणं चैव घोरस्य सागरस्य महात्मनः ।
सुवेलासादनं चैव चारप्रणिधिरेव च ॥ १०३ ॥
शुकसारणवाक्यं च वानरानीकदर्शनं ।
मन्त्रणं राक्षसेन्द्रस्य मायारामशिरःक्रिया ॥ १०४ ॥
वाक्यानि सरमायाश्च सीताश्वासनमेव च ।
यत्र माल्यवतो वाक्यं लङ्काया गुप्तिरेव च ॥ १०५ ॥
मन्त्रणं राघवबले चराणां च प्रवेशनं ।
सुवेलारोहणं चैव तथा लङ्कावरोधनं ॥ १०६ ॥
समारम्भश्च युद्धस्य द्वन्द्वयुद्धप्रवर्तनं ।
सुप्तघ्नयज्ञकोपादिबधो यत्रानुशब्दितः ॥ १०७ ॥
रात्रियुद्धविधानं च शरबन्धस्तथैव च ।
सुपर्णदर्शनं चैव अस्त्रबन्धस्य मोक्षणं ॥ १०८ ॥
धूम्राक्षस्य बधश्चैव तथैव कम्पनस्य च ।
प्रहस्तस्य बधश्चैव प्रभङ्गो रावणस्य च ॥ १०९ ॥

107 ab दुर्गकर्मविधानं च कुम्भकर्णप्रबोधनं ।
107 cd दर्शनं कुम्भकर्णस्य संप्रश्नो राघवस्य च ॥ ११० ॥
108 ab निर्याणं कुम्भकर्णस्य वानराणां च संभ्रमः ।
108 cd सुग्रीवग्रहणं चैव प्रमोक्षश्चात्र कथ्यते ॥ १११ ॥
109 ab बधश्च कुम्भकर्णस्य राघवात् समुदाहृतः ।
109 cd बधस्त्रिशिरसश्चैव देवान्तकबधस्तथा ॥ ११२ ॥
नरान्तकनिपातश्च अतिकायबधस्तथा ।
110 ab निकुम्भकुम्भयोश्चैव बधो राक्षसपुत्रयोः ॥ ११३ ॥
110 cd मेघनादास्त्रमोहश्च ससैन्ये राघवे तथा ।
111 ab ओषध्यानयनाच्चापि प्रबोधश्च हनूमता ॥ ११४ ॥
उल्काभिहारयुद्धं च मकराक्षबधस्तथा ।
112 cd मायासीताबधश्चैव मेघनादबधस्तथा ॥ ११५ ॥
113 ab क्रोधश्च राक्षसेन्द्रस्य तथारिष्टानकं महत् ।
113 cd रावणस्य विनिर्याणं विरूपाक्षबधस्तथा ॥ ११६ ॥
114 ab मत्तस्यापि बधश्चात्र उन्मत्तबध एव च ।
महोदरबधश्चैव महापार्श्वस्य कीर्तितः ॥ ११७ ॥
114 cd राघवस्य च वाक्यानि भर्त्सनं रावणस्य च ।
115 ab रामरावणयोश्चैव अस्त्रयुद्धं महात्मनोः ॥ ११८ ॥
115 cd लक्ष्मणस्य बधश्चैव विलापो राघवस्य च ।
116 ab ओषध्यानयनं चैव लक्ष्मणोत्थानमेव च ॥ ११९ ॥

प्रदानं देवराजेन रथस्य च महात्मना ।
मातलेर्दर्शनं चैव शक्रवाक्यनिवेदनं ॥ १२० ॥
संग्रामे राक्षसेन्द्रस्य प्रभङ्गो रावणस्य च ।
सारथेर्भर्त्सनं चैव रावणेन दुरात्मना ॥ १२१ ॥
देवानां विग्रहश्चैव गगणे दानवैः सह ।
द्वैरथं च महाघोरं सप्ताहं भूमिकम्पनं ॥ १२२ ॥
बधश्च राक्षसेन्द्रस्य त्रिषु लोकेषु विश्रुतः ।
इति षष्ठमिदं काण्डं युद्धकाण्डमिति स्मृतं ॥ १२३ ॥
सर्गाणां च शतं ज्ञेयं पञ्चसर्गास्तथैव च ।
काण्डे ह्यस्मिंस्तथा संख्या श्लोकानामपि कथ्यते ॥ १२४ ॥
चत्वार्येव सहस्राणि पञ्चश्लोकशतानि च ।
अतस्त्वभ्युदयं नाम सोत्तरं संप्रचक्ष्यते ॥ १२५ ॥
यत्र रावणदाराणां विलापः समुदाहृतः ।
विभीषणाभिषेकश्च सत्कारो रावणस्य च ॥ १२६ ॥
हनूमत्संप्रवेशश्च मैथिल्याश्चैव दर्शनं ।
सीताया निर्गमश्चैव रामेण च समागमः ॥ १२७ ॥
भर्त्सनं चैव सीताया राघवेण महात्मना ।
परित्यागश्च वैदेह्यास्तथा चाग्निप्रवेशनं ॥ १२८ ॥
अग्निप्रवेशे च तदा अदाहः परमाद्भुतः ।
ब्रह्मादीनां च सर्वेषां देवानामिह दर्शनं ॥ १२९ ॥

126 cd. वृषभध्वजदेवस्य दर्शनं चात्र कथ्यते ।
127 ab पितामहादवप्राप्तिः पितुर्दर्शनमेव च ॥१३०॥
127 cd कैकेय्याः शापमोक्षश्च तुष्टिर्दशरथस्य च ।
128 ab. शक्राद्वरस्य संप्राप्तिर्हरीणां प्रतिजीवनं ॥१३१॥
128 cd रत्नानां संविभागश्च राक्षसेन्द्रेण धीमता ।
129 ab पुष्पकारोहणं चैव राघवस्य महात्मनः ॥१३२॥
129 cd वानराणां च सर्वेषां राक्षसानां तथैव च ।
130 ab प्रतियानं च कथितं विस्तरेण महात्मनां ॥१३३॥
130 cd भरद्वाजाश्रमप्राप्तिर्ऋषेर्दर्शनमेव च ।
131 ab नन्दिग्रामे प्रवेशश्च गुरूणां चैव दर्शनं ॥१३४॥
131 cd अयोध्यासंप्रवेशश्च व्रतस्य च समापनं ।
132 ab अभिषेकश्च रामस्य प्रमोदो नगरस्य च ॥१३५॥
132 cd यौवराज्यप्रदानं च भरतस्य महात्मनः ।
133 ab मुनीनामिह संप्राप्तिरुत्पत्तिश्चैव रक्षसां ॥१३६॥
133 cd त्रैलोक्यविजयाख्यानमहल्यापरिकीर्तनं ।
134 ab तथा सीताप्रवासश्च लक्ष्मणेन महात्मना ॥१३७॥
134 cd वाल्मीकाश्रमसंप्राप्तिर्मैथिल्याश्चात्र कथ्यते ।
135 ab कुशीलवसमुत्पत्तिरिक्ष्वाकुकुलवृद्धये ॥१३८॥
135 cd लवणस्य बधश्चात्र शत्रुघ्नेन प्रकीर्तितः ।
136 ab शम्बूकस्य बधश्चात्र कुम्भयोनिसमागमः ॥१३९॥

अलंकारस्य संप्राप्तिः श्वेतोपाख्यानमेव च ।
अश्वमेधसमारम्भो गीतश्रवणमेव च ॥ १४० ॥
काव्यस्य चान्ते विज्ञाय स्वपुत्रौ तौ कुशीलवौ ।
वाल्मीकेश्चैव वाक्यानि विलापो राघवस्य च ॥ १४१ ॥
रसातलप्रवेशश्च वैदेह्याः परमाद्भुतः ।
राघवस्य च संरम्भो दर्शनं परमेष्ठिनः ॥ १४२ ॥
कालदुर्वाससोः प्राप्तिः संत्यागो लक्ष्मणस्य च ।
सुहृदां चैव पौराणां प्लवगानां महात्मनां ॥ १४३ ॥
महाप्रस्थानगमनं स्वर्गप्राप्तिश्च पुष्कला ।
इत्याभ्युदयिकं काण्डं सभविष्यं सहोत्तरं ॥ १४४ ॥
नवतिः संख्यया सर्गाः श्लोकानां चात्र कथ्यते ।
त्रीणि श्लोकसहस्राणि तावन्त्येव शतानि च ॥ १४५ ॥
षष्टिः श्लोकास्तथा ज्ञेयाः काण्डेऽस्मिन् परिसंख्यया ।
सर्गाणां षट् शतानीह विंशतिश्चैव कीर्तिताः ॥ १४६ ॥
इत्येतद्रामसंबद्धमाख्यानमृषिसंस्तुतं ।
चतुर्विंशतिसाहस्रं सर्वपापभयापहं ॥ १४७ ॥
आख्यानं वैष्णवं दिव्यं कृतं वाल्मीकिना स्वयं ।
धन्यं यशस्यमायुष्यं पुत्रीयं पुष्टिवर्धनं ॥ १४८ ॥
पठेदिमां पर्वाणि यः समाहितः
कथां शुचिर्दाशरथेर्महात्मनः ।

विमुच्यतेऽसौ कलुषेण मानवः
सुखेन गच्छेच्च मृतोऽपि सद्गतिं ॥ १४६ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे अनुक्रमणिका
नाम चतुर्थः सर्गः ॥

V. = 6

सागरान्ता मही येषामासीद्वीर्यार्जिता किल ।
आमनोः पुण्यकीर्तीनां राज्ञाममिततेजसां ॥ १ ॥
सगरः पूर्वजो येषां सागरो येन खानितः ।
षष्टिपुत्रसहस्राणि यं यान्तं पृष्ठतोऽन्वयुः ॥ २ ॥
इक्ष्वाकूणामिदं तेषां वंशे कीर्तिविवर्धनं ।
निबद्धं पुण्यमाख्यानं रामायणमिति श्रुतं ॥ ३ ॥
तदिदं श्रूयतामार्षं सर्वपापभयापहं ।
धर्मकामार्थसंयुक्तं श्रुतिस्मृत्युपबृंहितं ॥ ४ ॥

कोशलो नाम मुदितः स्फीतो जनपदो महान् ।
निविष्टः सरयूतीरे पशुधान्यधनर्द्धिमान् ॥ १ ॥
अयोध्या नाम तत्रासीन्नगरी लोकविश्रुता ।
मनुना मानवेन्द्रेण पुरेव परिनिर्मिता ॥ २ ॥
आयता दश च द्वे च योजनानि महापुरी ।
श्रीमती त्रीणि विस्तीर्णा नवसंस्थानशोभिता ॥ ३ ॥
सुविभक्तान्तरद्वारा सुविस्तीर्णमहापथा ।
शोभिता राजमार्गेण जलसंशान्तरेणुना ॥ ४ ॥

5 ab (नानाबणिग्जनोपेता नानारत्नविभूषिता)।
5 cd महाशालावृता दुर्गा उद्यानवनशोभिता ॥५॥ 12 cd
6 ab दुर्गगम्भीरपरिखा नानायुधसमन्विता। 13 ab
6 cd कवाटतोरणयुता उपेता धन्विभिः सदा ॥६॥
7 ab राजा दशरथो नाम महात्मा राष्ट्रवर्धनः। 9 ab
7 cd तां पुरीं पालयामास स्वपुरीं मघवानिव ॥७॥ 9 cd
8 ab दृढद्वारप्रतोलीकां सुविभक्तान्तरापणां। 10 ab
8 cd नानायन्त्रायुधवतीं नानाशिल्पगुणान्वितां ॥८॥ 10 cd
9 ab शतघ्नीपरिघोपेतामुच्छ्रितध्वजतोरणां। 11 cd
हस्त्यश्वरथसंपूर्णां नानायानसमाकुलां ॥९॥ 13 cd
9 cd नानापथिकवृन्दैश्च बणिग्भिश्चोपशोभितां। 14 cd
10 ab (देवतायतनैश्चैव विमानैरिव शोभितां)॥१०॥
10 cd (सभोद्यानप्रपाभिश्च रुचिराभिरलंकृतां)। 16 ab
11 ab (प्रविभक्तमहाहर्म्यां नरनारीगणान्वितां)॥११॥
11 cd (विद्वद्भिरार्यपुरुषैराकीर्णाममरोपमैः)।
12 ab (आरोहमिव रत्नानां प्रतिष्ठानमिव श्रियः)॥१२॥
12 cd महाप्रासादशिखरैः शैलाग्रैरिव भूषितां। 15 ab
13 ab विमानशतसंबाधामिन्द्रस्येवामरावतीं ॥१३॥ 15 cd
13 cd (अष्टापदपदालेख्यै रम्यामालिखितामिव।)
14 ab नानारत्नचयैश्चित्रां धनधान्यसमन्वितां ॥१४॥ 16 cd

अविच्छिन्नान्तरगृहां समभूमिनिवेशनां ।
मृदङ्गवेणुवीणानां रम्यैः शब्दैर्विनादितां ॥ १५ ॥
नित्योत्सवसमाजाढ्यां नित्यं हृष्टजनायुतां ।
ब्रह्मघोषस्वनवतीं धनुःस्वननिनादितां ॥ १६ ॥
वरान्नपानकलिलां शालितण्डुलभोजनां ।
धूपमाल्यहविर्गन्धैर्हृद्यैश्चाप्यधिवासितां ॥ १७ ॥
लोकपालोपमैः शूरैः सर्वशास्त्रार्थपारगैः ।
गुप्तां योधशतैश्चापि नागैर्भोगवतीमिव ॥ १८ ॥
स्वयं चैवेन्द्रकल्पेन पुरी देवपुरोपमा ।
सुगुप्तेक्ष्वाकुनाथेन राज्ञा दशरथेन सा ॥ १९ ॥

वराग्निवद्भिर्गुणवद्भिरन्विता
द्विजोत्तमैर्वेदषडङ्गपारगैः ।
सहस्रदैः सत्यतपोदयान्वितैर्
महर्षिकल्पैर्यतिभिर्यतात्मभिः ॥ २० ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे अयोध्यावर्णना नाम
पञ्चमः सर्गः ॥

VI.

पुर्यां तस्यामयोध्यायां वेदवेदाङ्गवित्तमः ।
दीर्घदर्शी महातेजाः पौरजानपदप्रियः ॥ १ ॥
इक्ष्वाकूणामतिरथो यज्वा धर्मभृतां वरः ।
महर्षिकल्पो राजर्षिस्त्रिषु लोकेषु विश्रुतः ॥ २ ॥
बलवान् विजितामित्रो नीतिमान् नियतेन्द्रियः ।
धनधान्यर्द्धिविभवैः शक्रवैश्रवणोपमः ॥ ३ ॥
आदिराजो मनुरिव प्रजानां परिरक्षिता
राजा दशरथो नाम बभूव त्रिदशोपमः ॥ ४ ॥
तेन सत्याभिसंधेन त्रिवर्गमनुपश्यता ।
पालिताभूत् पुरी सा तु शक्रेणेवामरावती ॥ ५ ॥
हृष्टपुष्टजने तस्मिन् पुरे नैवाबहुश्रुतः ।
कश्चिदासीन्नरो नापि कश्चिदन्यायवृत्तिमान् ॥ ६ ॥
न चाल्पनिचयः कश्चिदासीत् तत्र पुरे नरः ।
न चाप्यासीदसंतुष्टः कुटुम्बी तत्र कश्चन ॥ ७ ॥
न कदर्यः कश्चिदासीन्नानृती न शठो ऽपि वा ।
न मानी न च संरम्भी न नृशंसो न कत्थनः ॥ ८ ॥
नामहात्मा न पिशुनो न परस्वोपजीवकः ।
न चावर्षसहस्रायुर्न दीनो नाबहुप्रजः ॥ ९ ॥

नराः स्वदारनिरता नार्यश्चासन् पतिव्रताः ।
सुव्रता धृतिमन्तश्च नरा आसंस्तथा स्त्रियः ॥ १० ॥
नाकुण्डली नामुकुटी नास्रग्वी नाविलेपनी ।
(तत्रैव प्राकृतो नासीद्दरिद्रो वा पुरोत्तमे)॥ ११ ॥
नामृष्टभूषणधरो न चाप्यासीदनिष्कधृक् ।
नाहस्ताभरणोपेतो नानृजुर्न च नास्तिकः ॥ १२ ॥
नानाहिताग्निर्नायज्वा विप्रो नाप्यसहस्रदः ।
कश्चिदासीदयोध्यायां सद्वृत्तरहितो जनः ॥ १३ ॥
स्वकर्मनिरताश्चासन् सर्वे तत्र द्विजातयः ।
यज्ञाध्ययननिष्ठाश्च विरताश्च प्रतिग्रहात् ॥ १४ ॥
न नास्तिको नानृतवान् न कश्चित् क्रोधनो नरः
न सूचको न चाशक्तो नाशुचिस्तत्र चाप्यभूत् ॥ १५ ॥
नामृष्टभुङ् न चादाता नासुगन्धो न चानृजुः ।
(न दुःखी पुरुषः कश्चिन्न चैवासीदलंकृतः) ॥ १६ ॥
(रूपचातुर्यमाधुर्यशीलाचारगुणान्विताः)।
(नार्यश्चासन्नयोध्यायां मृष्टाभरणवाससः)॥ १७ ॥
(नानात्मवान् न च क्रूरो न विरूपो न चालसः) ।
कश्चिदासीदयोध्यायां नाश्रीको नामहामनाः ॥ १८ ॥
(नामर्षी नापि चोद्विग्नो नातुरो न भयान्वितः)।
द्रष्टुं शक्यो ह्ययोध्यायां नापि राजन्यभक्तिमान् ॥ १९ ॥

वर्णश्रेष्ठान् पूजयन्तः पितॄन् देवातिथींस्तथा ।
आसन् दीर्घायुषस्तत्र नराः सत्यपरायणाः ॥ २० ॥
आसीत् क्षत्रं ब्रह्ममुख्यं विट्शूद्रं राजभक्तिमत् ।
न योनिसंकरश्चापि तत्र नाचारसंकरः ॥ २१ ॥
एवमिक्ष्वाकुनाथेन पालिता साभवत् पुरी ।
यथा पुरस्तान्मनुना मानवेन्द्रेण भूरियं ॥ २२ ॥
योधानामग्निकल्पानां संयुगेष्वनिवर्तिनां ।
गुप्ता पुरी सहस्रैः सा सिंहैरिव गिरेर्गुहा ॥ २३ ॥
कम्बोजदेशजैश्चापि हयैर्वानायुजैस्तथा ।
नदीजैर्वाह्लिजैश्चापि पूर्णा हरिहयोपमैः ॥ २४ ॥
विन्ध्यपर्वतजैश्चैव नागैर्हैमवतैस्तथा ।
सत्ववीर्यगुणोपेतैः शूरैर्व्यालचेष्टितैः ॥ २५ ॥
(पद्माञ्जनकुलोद्भूतैर्भद्रमन्द्रमृगान्वयैः)।
ऐरावतकुलीनैश्च वामनैरपि च द्विपैः ॥ २६ ॥
भद्रमन्द्रैर्भद्रमृगैर्मृगमन्द्रैश्च संयुता ।
सा पुरी बहुभिः कीर्णा तदासीद्गन्धहस्तिभिः ॥ २७ ॥
आयोजनाद्वा भूयो वा साभिरामा व्यकाशत ।
(सा पुरी यत्र राजाभूत् पुरा दशरथोऽनघः)॥ २८ ॥

तां सत्यनाम्नीं दृढतोरणाकुलां
महद्भिर्वेश्मशतैरलंकृतां ।

पुरीं सभोद्यानवतीमनुत्तमां
स कोशलेन्द्रो नृपतिर्न्यपालयत् ॥ २१ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे राजवर्णना नाम
षष्ठः सर्गः ॥

VII.

मन्त्रिणावृत्विजौ चैव तस्यास्तामृषिसत्तमौ ।
वशिष्ठो वामदेवश्च षडङ्गवेदपारगौ ॥ १ ॥
अष्टावन्ये बभूवुश्च तस्यामात्या महीपतेः ।
शुचयश्चानुरक्ताश्च नित्यं प्रियहिते रताः ॥ २ ॥
धृष्टिर्जयन्तो विजयः सिद्धार्थो ऽप्यर्थसाधकः ।
अशोको धर्मपालश्च सुमन्त्रश्चाष्टमो ऽभवत् ॥ ३ ॥
ह्रीमन्तो विनयोपेता नीतिज्ञा विजितेन्द्रियाः ।
मतिमन्तः सुविहिता राजनिर्देशकारिणः ॥ ४ ॥
तेजःक्षमावयःप्राप्ताः स्मितपूर्वाभिभाषिणः ।
अलुब्धा धृतिमन्तश्च सत्यधर्मपरायणाः ॥ ५ ॥
तेषामविदितं किञ्चित् स्वेषु चैव परेषु च ।
चिकीर्षितं क्वचिद्राज्ञो मित्रोदासीनविद्विषां ॥ ६ ॥
धर्माचारविवेकज्ञाः सर्वत्र समदर्शिनः ।
कोषसंग्रहणे युक्तास्तथा बलपरिग्रहे ॥ ७ ॥
पुत्रे ऽपि च प्राप्तदोषे धर्मतो दण्डपातिनः ।
अद्रोग्धारश्च धर्मेण शत्रोरप्यकृतागसः ॥ ८ ॥
आगतज्ञानविज्ञानाः पितृपैतामहोचिताः ।
रक्षितारश्च वर्णानां नित्यं विषयवासिनां ॥ ९ ॥

कोषसंरक्षणे युक्ता ब्रह्मस्वस्याविहिंसकाः ।
अतीक्ष्णदण्डवेत्तारः परार्थबलपौरुषाः ॥ १० ॥
(परस्परेणाविरुद्धाः प्रीतिमन्तः प्रियंवदाः)।
(परापवादरहिता गुणाढ्या न च गर्विताः)॥ ११ ॥
आर्यवेशा सुमनसो न च संदिग्धनिश्चयाः ।
नरेन्द्रवचनासक्तचेतसस्तत्परायणाः ॥ १२ ॥
स्वगुणेषु परिख्याता नामरूपगुणान्विताः ।
परराष्ट्रेषु विख्याता नयबुद्धिगुणांशुभिः ॥ १३ ॥
आसंस्तत्र आहितास्तैः सर्वे वर्णाः स्वकर्मभिः ।
नासीत् पुरे वा राष्ट्रे वा तस्करो नाशुचिर्नरः ॥ १४ ॥
न दुष्टः कश्चिदप्यासीत् परदाराभिमर्षकः ।
(कृत्स्नमासीदनुद्विग्नं राष्ट्रं तैः परिपालितं)॥ १५ ॥
प्रशस्तं सर्वमेवासीद्राष्ट्रं पुरवराणि च ।
अमात्यैरीदृशैस्तैस्तु राजा दशरथोऽन्वितः ॥ १६ ॥
धर्मतः पालयामास पृथिवीमनुरञ्जयन् ।
अवेक्षमाणश्चारेण मह्रीं सूर्य इवांशुभिः ।
नाध्यगच्छत् क्वचित् कश्चिदिक्ष्वाकुः शत्रुमात्मनः ॥ १७ ॥

तैर्मन्त्रिभिर्मन्त्ररहिते निविष्टै
विद्वद्भिराप्तैः कुशलैः समस्तैः ।

स पार्थिवो दीप्तिमवाप युक्तस्
तेजोमयैर्गोभिरिवाम्बरेऽर्कः ॥१८॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे अमात्यवर्णना नाम
सप्तमः सर्गः ॥

VIII. = ६

तस्य धर्मप्रधानस्य धर्मज्ञस्य महात्मनः ।
सुतार्थं तप्यमानस्य नासीद्वंशकरः सुतः ॥ १ ॥
तस्य चिन्तयतो बुद्धिरुत्पन्नेयं महीपतेः ।
सुतार्थं वाजिमेधेन किमर्थं न यजाम्यहं ॥ २ ॥
सुनिश्चितां मतिं कृत्वा यष्टव्ये वसुधाधिपः ।
मन्त्रिभिः सह संमन्त्र्य तैः स्वामिहितकारिभिः ॥ ३ ॥
तत्राब्रवीदिदं राजा सुमन्त्रं मन्त्रिसत्तमं ।
शीघ्रमानय सर्वांस्त्वं वशिष्ठप्रमुखान् गुरून् ॥ ४ ॥"
एवमुक्तो नृपतिना सुमन्त्रो वाक्यमब्रवीत् ।
नरेन्द्र श्रूयतां तावत् पुराणं यन्मया श्रुतं ॥ ५ ॥
सनत्कुमारो भगवान् यथावत् प्रोक्तवान् पुरा ।
भविष्यं विदुषां मध्ये तव पुत्रसमुद्भवं ॥ ६ ॥
अस्तीह काश्यपसुतो विभाण्डक इति श्रुतः ।
ऋष्यशृङ्ग इति ख्यातस्तस्य पुत्रो भविष्यति ॥ ७ ॥
स वने जातसंवृद्धो मुनिपुत्रो वने चरः ।
नान्यं प्रज्ञास्यते कञ्चिन्मानवं पितृवर्जितं ॥ ८ ॥
तस्यानुषं ब्रह्मचर्यं भविष्यति महात्मनः ।
लोकेषु प्रथितं चोग्रं तपस्तस्य भविष्यति ॥ ९ ॥

तपोरतस्य तस्यैवं कालः समभिवर्त्स्यति ।
अग्निं शुश्रूषमाणस्य पितरं च यशस्विनं ॥ १० ॥
एतस्मिन्नेव काले तु लोमपादः प्रतापवान् ।
अङ्गेषु प्रथितो राजा भविष्यति महाबलः ॥ ११ ॥
तस्य व्यतिक्रमाद्राज्ञो भविष्यत्यतिदारुणा ।
अनावृष्टिर्जनपदे क्षयाय बहुवार्षिकी ॥ १२ ॥
अनावृष्ट्या तया राजा स तदा परिकर्षितः ।
प्रक्ष्यति ज्ञानिनो विप्राननावृष्टिप्रतिक्रियां ॥ १३ ॥
भवन्तः श्रुतवन्तो वै लोकवृत्तान्तवेदिनः ।
ममाज्ञां दातुमर्हन्ति यथा च प्रशमेदियं ॥ १४ ॥
ते तमाज्ञापयिष्यन्ति श्रुतिदृष्टान्तवेदिनः ।
विभाण्डकसुतं राजन् सर्वोपायैस्त्वमानय ॥ १५ ॥
आनाय्य तु महाराज ऋष्यशृङ्गमृषेः सुतं ।
प्रयच्छास्मै सुतां शान्तां विधिना सुसमाहितः ॥ १६ ॥
तेषामेतद्वचः श्रुत्वा स राजा चिन्तयिष्यति ।
केनोपायेन वै शक्य इहानेतुमिति प्रभुः ॥ १७ ॥
स निश्चयं स्वयं राजा यदा नाधिगमिष्यति ।
तदामात्यान् समाहूय प्रतिप्रक्ष्यति निश्चयं ॥ १८ ॥
पुरोहितं जनांश्चान्यान् मन्त्रनिश्चयकोविदान् ।
ते चापि पृष्टा नैवात्र प्रतिपत्स्यन्ति निश्चयं ॥ १९ ॥

यदा तदा स्वयं राजा मन्त्रिणस्तत्र वक्ष्यति ।
आनयध्वं वनात् तस्मादृष्यशृङ्गमृषेः सुतं ॥ २० ॥
ते च राज्ञो वचः श्रुत्वा भूप एव महीपते ।
न गच्छेम ऋषेर्भीता इति वक्ष्यन्ति तं नृपं ॥ २१ ॥
वक्ष्यन्ति चिन्तयित्वा तु तस्योपायान् बहूंस्ततः ।
आनेष्यामो वयं तं च न च दोषो भविष्यति ॥ २२ ॥
इति तेषां वचः श्रुत्वा भूयः स पृथिवीपतिः ।
तृतीये ऽहनि निश्चित्य मन्त्रिभिर्मन्त्रनिश्चयं ॥ २३ ॥
वेश्याभिर्मुनिरूपाभिरानयिष्यत्यृषेः सुतं ।
लोभयित्वाभ्युपायेन स्वां पुरीं पितुराश्रमात् ॥ २४ ॥
वर्षिष्यति ततो देवस्तस्य राष्ट्रे महीपते ।
तस्य ह्यागमनादेव ऋषिपुत्रस्य धीमतः ॥ २५ ॥
ततः स राजा विधिवच्छान्तां तस्मै प्रदास्यति ।
स्वकां दुहितरं भार्यां रूपौदार्यसमन्वितां ॥ २६ ॥
एवं तस्य स जामाता भविष्यति महातपाः ।
लोमपादस्य राजर्षेर्ऋष्यशृङ्गः प्रतापवान् ॥ २७ ॥
राज्ञो दशरथस्यापि स पुत्रानभिकाङ्क्षितान् ।
विधास्यति महातेजा हविर्हुत्वाध्वराग्निषु ॥ २८ ॥
सनत्कुमाराद्वचनमिति वै संश्रुतं मया ।
ऋषिमध्ये कथयतस्तथा तदिति मे मतं ॥ २९ ॥

मन्त्रिभिः सहितश्चैव तथा स कृतवांस्तदा ।
अङ्गराज्ञो महाप्रज्ञो लोमपादो महायशाः ॥ ३० ॥
इति श्रुत्वा दशरथ इदं वचनमब्रवीत् ।
तस्य पुण्यात्मनः साधोर्ब्रह्मचर्यव्रतस्य च ॥ ३१ ॥
मृगैः सार्धं विवृद्धस्य कौमारब्रह्मचारिणः ।
कथेयमृष्यशृङ्गस्य विस्तरेण त्वयोच्यतां ॥ ३२ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे ऋष्यशृङ्गोपाख्याने
सुमन्त्रवाक्यं नाम अष्टमः सर्गः ॥

४ = IX. = १

इति पृष्टः सुमन्त्रस्तदाख्यातुमुपचक्रमे ।
आनीत ऋष्यशृङ्गस्तु येनोपायेन मन्त्रिभिः ॥ १ ॥
लोमपादममात्यास्त इदमूचुर्महीपते ।
उपायो निरपायो ऽयमस्माभिः परिचिन्तितः ॥ २ ॥
ऋष्यशृङ्गो वनचरस्तपस्येकरसे रतः ।
अनभिज्ञः स नारीणां विषयाणां सुखस्य च ॥ ३ ॥
इन्द्रियार्थैरभिमतैर्नरचित्तापहारिभिः ।
लोभयित्वाभ्युपायेन शीघ्रमानीयतां वनात् ॥ ४ ॥
मुनिवेशप्रतिच्छन्नास्तत्र गच्छन्तु योषितः ।
उपायज्ञाः कलाज्ञाश्च वैशिके परिनिष्ठिताः ॥ ५ ॥
गच्छन्त्युपेत्य ता एनमानयन्तु शुभव्रतं ।
लोभयित्वा यथा योगं येनोपायेन शक्यते ॥ ६ ॥
श्रुत्वा तथेति तान् राजा प्रत्युवाच विचारयन् ।
मन्त्रिभिः सहितश्चैव तदा तत् कृतवांस्तथा ॥ ७ ॥
फलवन्तश्च ये वृक्षाः समूलविटपास्तथा ।
रोपयित्वा वृक्षेषु सुरभीणि स पार्थिवः ॥ ८ ॥

पानानि च सुगन्धीनि फलान्यास्वादवन्ति च ।
सुसमृद्धास्तथा नौभिः प्रयाता यत्र वै मुनिः ॥ ९ ॥
३४ ab वारमुख्यास्ततो वेश्या गत्वा ता विजनं वनं ।
नातिदूरे तदा तस्थुराश्रमस्य महामुनेः ॥ १० ॥
तस्य संदर्शनार्थिन्य ऋषिपुत्रस्य धीमतः ।
५० ab विभाण्डकभयोद्विग्ना वनगुल्मलतावृताः ॥ ११ ॥
५० cd चारयित्वा तु तमृषिमाश्रमादभिनिर्गतं ।
५१ ab ततः संदर्शने तस्थुर्ऋषिपुत्रान्तिके पुनः ॥ १२ ॥
चित्रं संक्रीडमानास्ताः क्रीडनैर्विविधैस्तदा ।
कन्दुकैश्चापि गायन्त्यः क्रीडन्त्यः प्लुतवल्गितैः ॥ १३ ॥
मदविह्वलिताः काश्चित् प्रपतन्त्युत्पतन्ति च ।
नयनभ्रूविकारैश्च हस्तैरम्बुजसंनिभैः ॥ १४ ॥
संज्ञाश्च ताः प्रकुर्वन्त्यः पुंसां हर्षविवर्धनाः ।
नूपुरशिञ्जितरवैः कोकिलाभिरुतेन च ॥ १५ ॥
गन्धर्वनगरप्रख्यं प्रगीतमिव तद्वनं ।
धूयमानैश्च वासोभिः श्लक्ष्णैरङ्गदभूषणैः ॥ १६ ॥
परस्परं विनिघ्नन्त्यः शोभन्ते ललितेन च ।
सौगन्धिकेन माल्येन चूर्णैश्च सुसुगन्धिभिः ॥ १७ ॥
कामसंजननार्थाय ऋषिपुत्रस्य धीमतः ।
सर्वतः प्रकिरन्ति स्म ललमाना वराङ्गनाः ॥ १८ ॥

ऋषिपुत्रस्य धीरस्य नित्यमाश्रमवासिनः ॥ ३८ cd ।
पित्रा स नित्यं निर्दिष्टो नातिचक्राम आश्रमात् ।
आश्रमस्याविदूरस्था यत्नं कुर्वन्ति दर्शने ॥ ३९ ॥

(अभूतपूर्वं तद्दृष्ट्वा विस्मितः साध्वसं गतः)।
(दृष्ट्वैव चारुसर्वाङ्गीस्तास्तदा तनुमध्यमाः)॥ १९ ॥
(निश्चक्रामाश्रमात् तूर्णमृष्यशृङ्ग ऋषेः सुतः)।
न तेन जन्मप्रभृति दृष्टपूर्वास्तथाविधाः ॥ २० ॥
नार्यो वा पुरुषा वान्ये पुरराष्ट्रनिवासिनः ।
स तं देशमुपागम्य जातकौतूहलस्तदा ॥ २१ ॥
विभाण्डकसुतो राजंस्तस्थौ परमविस्मितः ।
ताश्च तं विस्मितं दृष्ट्वा जगुः कलपदाक्षरं ॥ २२ ॥
(गीतं मधुरभाषिण्यो जहृसुश्चायतेक्षणाः)।
अब्रुवंश्चैनमभ्यासमागत्य मदविह्वलाः ॥ २३ ॥
(को ऽसि कस्य सुतश्च त्वं त्वरावान् समुपागतः)
एकश्च विजने ऽरण्ये कस्माच्चरसि शंस नः ॥ २४ ॥
(ज्ञातुं त्वां वयमिच्छामस्तत्त्वमाचक्ष्व नः प्रभो ।)
अदृष्टपूर्वास्ता दृष्ट्वा कामरूपास्ततः स्त्रियः ॥ २५ ॥
ऋषिपुत्रस्तदात्मानमाख्यातुमुपचक्रमे ।
पिता विभाण्डको नाम महर्षिः काश्यपो मम ॥ २६ ॥
तस्याहमौरसः पुत्र ऋष्यशृङ्ग इति श्रुतः ।
(यूयं किमर्थमायातास्त्वरावन्तो ममाश्रमं)॥ २७ ॥
(किं च वः क्रियतां कार्यं क्षिप्रं शंसितुमर्हथ)।
आश्रमो ऽयमिहास्माकं स्वादुमूलफलान्वितः ॥ २८ ॥

करिष्ये तत्र पूजां वः सर्वेषामभिगम्यतां । 15cd
ऋषिपुत्रवचः श्रुत्वा तासां रतिरजायत ॥ २९ ॥ 16ab
51ab तदाश्रमपदं द्रष्टुं प्रजग्मुः सहितास्ततः । 16cd
51cd आसां पूजां ततश्चक्रे ऋष्यशृङ्ग ऋषेः सुतः ॥ ३० ॥ 17ab
52ab पाद्यार्घासनदानेन स्वादुमूलफलेन च । 17cd
52cd प्रतिगृह्य तु तां पूजां सर्वास्ताः परिशङ्किताः ॥ ३१ ॥ 18ab
ऋषेः शापभयोद्विग्ना गमनाय मनो दधुः । 18cd
53ab (ऊचुश्चैनं सुमधुरं ता हसन्त्य इदं वचः ॥ ३२ ॥
54ab अस्माकमप्यृषेः पुत्र स्वादूनीमानि भक्षय । 19ab
53cd फलान्याश्रमजातानि यदि ते रोचते ऽनघ ॥ ३३ ॥ 19cd
55ab अथास्मै प्रददुः स्वादून् मोदकान् फलसंनिभान् । 20cd
55cd (अन्यांश्च विविधान् भक्ष्यान् मधूनि मधुराणि च) ॥ ३४ ॥
(तीर्थोदकमिदं तावत् पीयतामिति सुव्रत) ।
57cd परिषस्वजिरे चैनं हसन्त्यो मदविह्वलाः ॥ ३५ ॥ 20ab
58ab (परिपस्पृशिरे चैनं पीनैरुरसिजैर्मुहुः) ।
(श्रोत्रमूले चोपजेपुर्वदनैर्मधुगन्धिभिः) ॥ ३६ ॥
(सो ऽमन्यत फलानीति मोदकांश्च सुवर्तितान् । 21ab
(भक्ष्यांश्चास्वाद्य विविधान् फलाकारान् सुयोजितान्) ॥ ३७ ॥
अनास्वादितपूर्वाणि फलान्यास्वाद्य तानि सः । 21cd
(मधूनि च सुगन्धीनि पीत्वा प्रमुदितो ऽभवत्) ॥ ३८ ॥

प्रतिगृह्णाण भद्रं ते भक्षयैतानि मा चिरम् । 54cd ॥
~~अथास्मै प्रददुः स्वादून् मोदकान् फलसन्निभान्~~
तानास्वाद्य स तेजस्वी फलानीति स्म मन्यत ।
अनास्वादाणि दीर्घाणि वने वननिवासिनाम् । 56 ॥
ततस्तु तं समालिङ्ग्य सर्वा हर्षसमुत्सुकाः । 57ab)

सुकुमारैश्च तैरङ्गैस्ताभिः स्पृष्टो व्यमुह्यत।
स्पृहयामास तासां च स्पर्शस्य ललितस्य च ॥ ३९ ॥
अथापृच्छ्य मुनेः पुत्रं ताः स्त्रियः प्रययुस्ततः।
स्वमाश्रमपदं नाम व्यपदिश्याविदूरतः ॥ ४० ॥
तासु प्रतिगतास्वेव ऋष्यशृङ्गः समुत्सुकः।
तद्गतेनैव मनसा न निद्रामध्यगच्छत ॥ ४१ ॥
अथाजगाम भगवान् काश्यपः स्वं निवेशनं।
ध्यायमानं च तं दृष्ट्वा ऋष्यशृङ्गं समुत्सुकं ॥ ४२ ॥
पप्रच्छ काश्यपः पुत्रं कस्मान्मां नाभिनन्दसि।
चिन्तासागरमध्यस्थमद्य त्वां तात लक्षये ॥ ४३ ॥
न ह्यीदृशं तापसानां रूपं भवति कर्हिचित्।
शीघ्रमाचक्ष्व मे पुत्र किमिदं वैकृतं कृतं ॥ ४४ ॥
एवमुक्तः काश्यपेन प्रोवाच पितरं तदा।
भगवन्निह मे दृष्टास्तापसाः शुभलोचनाः ॥ ४५ ॥
सुकुमारैरसितैः पीनैरत्यद्भुतोपमैः।
परिपस्पृशिरे मां च गाढमालिङ्ग्य सर्वशः ॥ ४६ ॥
गायन्ति सुकुमाराणि मनोज्ञानि मुहुर्मुहुः।
क्रीडन्ति चाद्भुताकारैर्नयनभ्रूविचेष्टितैः ॥ ४७ ॥
अब्रवीद्भगवान् श्रुत्वा ऋष्यशृङ्गवचस्तदा।
रक्षांसि तेन रूपेण तपसो नाशनाय वै ॥ ४८ ॥

विश्रम्भस्ते न कर्तव्यस्तेषु पुत्र कथञ्चन ।
एवमुक्त्वा ऋष्यशृङ्गं समाश्वास्य च काश्यपः ॥ ४९ ॥
उषित्वा रजनीमेकामरण्यं स जगाम ह ।
अथापरेद्युस्तं देशमाजगाम पुनस्त्वरन् ॥ ५० ॥
मनोज्ञरूपास्ता यत्र दृष्टा वै चारुमध्यमाः ।
ताश्च दृष्ट्वैव दूरात् तमायान्तं काश्यपात्मजं ॥ ५१ ॥
प्रत्युद्गम्याब्रुवन् वाक्यं प्रहसन्त्य इदं तदा ।
एह्याश्रमपदं रम्यं पश्यास्माकमपि प्रभो ॥ ५२ ॥
तत्र पूजामवाप्याग्र्यां पुनरभ्यागमिष्यसि ।
श्रुत्वैतद्वचनं तासां स्त्रीणामतिमनोहरं ॥ ५३ ॥
गमनाय मतिं चक्रे ताश्चैनं निन्युरङ्गनाः ।
आनीयमान एवाथ तस्मिन्नृषिसुते ततः ॥ ५४ ॥
प्रववर्ष तदा देवस्तस्य राष्ट्रे महीपतेः ।
विभाण्डकश्च विप्रर्षिराजगाम स्वमालयं ॥ ५५ ॥
वन्यं मूलफलं प्राप्य भारार्तश्चिलयन् तदा ।
शून्यमावसथं दृष्ट्वा पुत्रदर्शनलालसः ॥ ५६ ॥
परिश्रान्तस्तथैवासावकृत्वा पादधावनं ।
चुक्रोश ऋष्यशृङ्गेति सर्वतः प्रविलोकयन् ॥ ५७ ॥
न चापश्यत् सुतं तत्र काश्यपो भगवानृषिः ।
निष्क्रम्य च वनात् तस्माद्ग्रामं ददर्श काश्यपः ॥ ५८ ॥

ग्रामांश्च परिपप्रच्छ गोकुलानि समन्ततः।
कस्यैष विषयः सौम्यो ग्रामाश्च बहुगोकुलाः ॥५९॥
ऋषेर्वचनमाज्ञाय सर्वे ते गोषु जीविनः।
कृताञ्जलिपुटा भूत्वा विनयेनाचचक्षिरे ॥६०॥
अङ्गेषु प्रथितो राजा लोमपाद इति श्रुतः।
तेनाभिसृष्टा ब्रह्मर्षे ग्रामा ह्येते सगोकुलाः ॥६१॥
पूजार्थमृष्यशृङ्गस्य विभाण्डकसुतस्य वै।
एवमुक्तस्तु स ऋषिर्दृष्ट्वा वै ध्यानचक्षुषा ॥६२॥
भविष्यमेवं तज्ज्ञात्वा प्रीतात्मा स न्यवर्तत।
ऋषिपुत्रोऽपि धर्मात्मा नौयानवरमास्थितः ॥६३॥
मेघनादेन महता कृत्वा सतिमिरं नभः।
महाजलौघवर्षेण राजधानीमुपाययौ ॥६४॥
वर्षेणैवागतं विप्रं स हि मत्वा नराधिपः।
प्रत्युद्गम्यार्चयां चक्रे शिरसा च महीं ययौ ॥६५॥
अर्घ्यं च प्रददावस्मै पुरस्कृत्य पुरोहितं।
सान्तःपुरजनश्चैनं प्रपेदे सान्त्वयन्निव ॥६६॥
महार्हैश्चेप्सितैर्भोगैर्युयोजैनं प्रसादयन्।
स्वयं चोपचचारैनं मन्युर्मास्येह भूदिति ॥६७॥
ददौ चास्मै तदा कन्यां भार्यां कमललोचनां।
शान्तां शान्तेन मनसा दत्वा हर्षमवाप च ॥६८॥

१ = X. = १०

भूय एव महाराज शृणु मे सुहितं वचः ।
सनत्कुमाराद्भदतः श्रुतं मे वचनं यथा ॥ १ ॥
इक्ष्वाकुवंशजो राजा भविष्यति महायशाः ।
नाम्ना दशरथो नाम धीमान् सत्यपराक्रमः ॥ २ ॥
सख्यं तस्याङ्गराजेन भविष्यति महात्मनः ।
कन्या चास्य महाभागा शान्ता नाम भविष्यति ॥ ३ ॥
अङ्गराजो ऽनपत्यस्तु लोमपादो भविष्यति ।
स राजानं दशरथं प्रार्थयिष्यति भूमिपः ॥ ४ ॥
अनपत्याय मे कन्यां सखे दातुं त्वमर्हसि ।
शान्तां शान्तेन मनसा पुत्रार्थं वरवर्णिनीं ॥ ५ ॥
श्रुत्वा दशरथो वाक्यं प्रकृत्या करुणात्मकः ।
दास्यते तां तदा कन्यां शान्तामङ्गाधिपाय सः ॥ ६ ॥
प्रतिगृह्य च तां कन्यां स राजा विगतज्वरः ।
स्वपुरं यास्यति प्रीतः कृतार्थेनान्तरात्मना ॥ ७ ॥
तां कन्यामृष्यशृङ्गाय प्रदास्यति स पार्थिवः ।
ऋष्यशृङ्गो ऽपि च प्रीतो लब्ध्वा भार्यां भविष्यति ॥ ८ ॥

तं च राजा दशरथो यष्टुकामः कृताञ्जलिः ।
ऋष्यशृङ्गं द्विजश्रेष्ठं वरयिष्यति धर्मवित् ॥ ९ ॥
यज्ञार्थं प्रसवार्थं च स्वर्गार्थं च नरेश्वरः ।
लप्स्यते च स तं काममृषिपुत्राद्विशांपतिः ॥ १० ॥
पुत्राश्चास्य भविष्यन्ति चत्वारो ऽमिततेजसः ।
कुलकीर्तियशोमानधर्मसंतानवर्धनाः ॥ ११ ॥
एवं स देवर्षिवरो भविष्यमिदमुक्तवान् ।
सनत्कुमारो भगवान् पुरा मुनिसमागमे ॥ १२ ॥
स त्वं नृपतिशार्दूल तमानेतुमिहार्हसि ।
विभाण्डकसुतं गत्वा वरयित्वात्मनो गुरुं ॥ १३ ॥
इति श्रुत्वा दशरथः सुमन्त्रस्य सुमन्त्रितं ।
वशिष्ठमुपगम्यैनमिदं वचनमब्रवीत् ॥ १४ ॥
सुमन्त्रो ऽयं वदत्येवमनुज्ञां दातुमर्हसि ।
वशिष्ठो ऽपि च तच्छ्रुत्वा तथेति प्रत्यपद्यत ॥ १५ ॥
सो ऽनुज्ञातो वशिष्ठेन राजा सुप्रीतमानसः ।
सुमन्त्रवचनात् तूर्णं प्रयातुमुपचक्रमे ॥ १६ ॥
ऋष्यशृङ्गं वरयितुं सामात्यः सपुरोहितः ।
सान्तःपुरजनश्चैव यत्रासौ द्विजसत्तमः ॥ १७ ॥
सो ऽतीत्य विविधान् देशान् राजा नातिचिरे ततः ।
लोमपादपुरीं रम्यां प्रविवेशाभिपूजितः ॥ १८ ॥

स्वयमेव महाराज सम्भृत्यबलवाहनः ॥ 13 cd ॥

तत्रासमाद वै राजा लोमपादनिवेशने ।
ऋषिपुत्रं दशरथो दीप्यमानमिवानलं ॥ १९ ॥
ततो राजा दशरथं प्रियातिथिमुपागतं ।
पूजया प्रतिजग्राह प्रीयमाणोऽनुरूपया ॥ २० ॥
स एवं सत्कृतस्तेन वसंस्तत्र जनर्षभः ।
सप्ताष्टदिवसं यावत् ततो वचनमब्रवीत् ॥ २१ ॥
शान्ता तव सुता वीर सह भर्त्रा विशांपते ।
मदीयं नगरं यातु कार्यं हि महदुद्यतं ॥ २२ ॥
तथेति राजा संश्रुत्य गमनं तस्य धीमतः ।
लोमपादोऽवदद्वाक्यमृषिपुत्राय धीमते ॥ २३ ॥
ऋष्यशृङ्गाय चैवैनं न्यवेदयदनन्तरं ।
अयं राजा दशरथः सखा मे दयितो भृशं ॥ २४ ॥
अनेन मेऽनपत्याय दत्तेयं वरवर्णिनी ।
याचते पुत्रकृत्याय शान्ता प्रियतमात्मजा ॥ २५ ॥
सोऽयं ते श्वशुरो ब्रह्मन् यथैवाहं तथा नृपः ।
शरणं त्वामनुप्राप्तः पुत्रार्थी द्विजसत्तम ॥ २६ ॥
पुत्रकाममिमं तावत् त्वं याजयितुमर्हसि ।
तारयैनमितो गत्वा शान्तया भार्यया सह ॥ २७ ॥
ऋषिपुत्रस्तथेत्युक्ता तद्वाक्यसमनन्तरं ।
तमनुज्ञाप्य नृपतिं प्रययौ सह भार्यया ॥ २८ ॥

28ab लोमपादस्ततो राजा परिष्वज्याभिपूज्य च । 22ab
28cd अनुजज्ञे पुरं गन्तुं भूयो दशरथं स्वकं ॥ २९ ॥ 22cd
29ab ततस्तेनाभ्यनुज्ञातः समादाय द्विजर्षभं । 23ab
29cd शान्तया सहितं काले प्रयातुमुपचक्रमे ॥ ३० ॥
30ab अथ राजा दशरथः पुरुषानाप्तकारिणः । 23cd
स्वपुरं प्रेषयामास प्रियाख्यानपुरःसरान् ॥ ३१ ॥
इतः शीघ्रतरं गत्वा युष्माभिर्मम शासनात् ।
30cd क्रियतां मे पुरं सर्वं सर्वतः समलंकृतं ॥ ३२ ॥ 23ef
31cd ते हृष्टमनसो गत्वा शीघ्रं नृपतिशासनात् । 24ab
तथा चक्रुर्यथाज्ञप्तं पुरं सर्वमशेषतः ॥ ३३ ॥ 24cd
34ab ततः स्वलंकृतं राजा स्वपुरं प्रविवेश तत् । 25ab
34cd सर्वतूर्यनिनादेन पुरस्कृत्य द्विजर्षभं ॥ ३४ ॥ 25cd
31ab ततो मुमुदिरे पौरा दृष्ट्वा राजानमागतं । 26ab
सह तेनर्षिपुत्रेण ज्वलितानलवर्चसा ॥ ३५ ॥ 26cd
34ab तमृष्यशृङ्गं स्वपुरं प्रवेश्य नृपतिस्ततः । 27ab
34cd कृतकृत्यमिवात्मानं मेने पूर्णमनोरथः ॥ ३६ ॥ 27cd
35ab अन्तःपुरजनश्चापि दृष्ट्वा शान्तामुपागतां । 28ab
35cd मुमुदेऽपूजयच्चैनां सह भर्त्रा विलासिनीं ॥ ३७ ॥ 28cd

स पूज्यमानः परया मुदान्वितो
महर्षिपुत्रो नरदेवसद्मनि । 29ab

ततः प्रमुदिताः सर्वे दृष्ट्वा वै नागरा द्विजम् ।
प्रवेश्यमानं सत्कृत्य नरेन्द्रेणेन्द्रकर्मणा ॥ 33 ॥
संपूज्यमान स्तुतिभिर्यथा राजा विशेषतः ।
उवास तत्र सुसुखं किञ्चित्कालं द्विजर्षभः ॥ 36 ॥
आस्यमानः शुशुभे शान्तया दिव्यरूपया ।
अरुन्धत्या यथा युक्तो वसिष्ठो ब्रह्मणः सुतः ॥ 37 ॥

उवास तस्मिन् सह शान्तया सुखी
यथा महेन्द्रस्य पुरे बृहस्पतिः ॥ ३८ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे ऋष्यशृङ्गस्यायोध्यागमनं
नाम दशमः सर्गः ॥

XI. ॥

अथ काले व्यतिक्रान्ते शिशिरे तदनन्तरं ।
वसन्तसमये प्राप्ते राजा यष्टुं मनो दधे ॥ १ ॥
स ऋष्यशृङ्गमभ्येत्य प्रणिपत्याभिपूज्य च ।
होतारं वरयामास यज्ञे संतानकारणात् ॥ २ ॥
तथेति च स राजानमुक्त्वा भूयोऽभ्यभाषत ।
संभारयाशु नृपते संभारान् यज्ञसाधकान् ॥ ३ ॥
सहायानपरांश्चात्र होतॄन् यज्ञे समानय ।
वशिष्ठप्रभृतीनन्यान् मन्यसे यानपि द्विजान् ॥ ४ ॥
ततो राजाब्रवीदेवं सुमन्त्रमभितः स्थितं ।
शीघ्रमानय मे सूत गुरून् सर्वानशेषतः ॥ ५ ॥
वेदविद्याविदः स्नातान् वेदकर्मसु निष्ठितान् ।
सूत्रभाष्यविदश्चैव वेदवेदाङ्गपारगान् ॥ ६ ॥
गृहमेधिनो दरिद्रान् वृद्धांश्चापि कलत्रिणः ।
श्रोत्रियांश्च विदेशस्थान् सत्कृत्य समुपानय ॥ ७ ॥
स राजवचनं श्रुत्वा सुमन्त्रस्त्वरितस्तदा ।
आनयामस होतॄंस्तान् वेदवेदाङ्गपारगान् ॥ ८ ॥
सुयज्ञं वामदेवं च जावालिमथ काश्यपं ।
पुरोहितं वशिष्ठं च तथा द्विजोत्तमानन्यान् ॥ ९ ॥

तानागतान् पूजयित्वा राजा दशरथस्तदा ।
इदं धर्मार्थसहितं वचनं श्लक्ष्णमब्रवीत् ॥ १० ॥
काङ्क्षतो ह्यनुरूपा मे संततिर्नोपपद्यते ।
तदर्थं वाजिमेधेन यजेयमिति मे मतिः ॥ ११ ॥
तदहं यष्टुमिच्छामि हयमेधेन साम्प्रतं ।
ऋषिपुत्रप्रसादेन भवतां चापि तेजसा ॥ १२ ॥
अनुगृह्णन्तु मामत्र भवन्तः शरणागतं ।
ततः साध्विति तद्वाक्यं ब्राह्मणास्तेऽभ्यपूजयन् ॥ १३ ॥
वशिष्ठप्रमुखाः प्रीताः प्रशशंसुश्च तं नृपं ।
ऋष्यशृङ्गपुरोगास्ते तमूचुर्नृपतिं पुनः ॥ १४ ॥
संभाराः संभ्रियन्तां च तुरगश्च विमुच्यतां ।
प्राप्तासि नियतं पुत्रानीप्सितान् परमद्युतीन् ॥ १५ ॥
पुत्रार्थं धर्मसंयुक्ता यस्य ते मतिरीदृशी ।
ततः प्रीतोऽभवद्राजा श्रुत्वैतदृषिभाषितं ॥ १६ ॥
सुमन्त्रप्रभृतींश्चैवमब्रवीन्मन्त्रिसत्तमान् ।
गुरूणामाज्ञयैषां मे यज्ञसंभारविस्तरः ॥ १७ ॥
आशु संभ्रियतां कृत्स्नो युष्माभिर्मम चाज्ञया ।
यथा न भवति छिद्रं केनचित् तद्विधीयतां ॥ १८ ॥
सुमन्त्राधिष्ठितश्चाश्वः सोपाध्यायो विमुच्यतां ।
सरय्वाश्च परे तीरे यज्ञभूमिर्विधीयतां ॥ १९ ॥

शान्तयश्चैव क्रियन्तां विधिना विधिनिर्मिताः ।
शक्योऽवाप्तुमयं यज्ञो नाशक्तेन महीक्षिता ॥ २० ॥
न चैवाश्रद्दधानेन न चाल्पद्रविणेन च ।
छिद्रं हि मृगयन्त्यत्र यज्ञघ्ना ब्रह्मराक्षसाः ॥ २१ ॥
विघ्ने तु तस्य यज्ञस्य संकर्तापि विनश्यति ।
तद्यथायमविघ्नेन मम यज्ञः समाप्यते ॥ २२ ॥
तथा समस्तैर्यज्ञोऽयं भवद्भिः संविधीयतां ।
तथेति च नृपस्याज्ञां मन्त्रिणः प्रतिगृह्य ते ॥ २३ ॥
यथाज्ञमशेषेण चक्रुर्नृपतिशासनं ।
ततो द्विजास्ते राजानमामन्त्र्य प्रतिपूज्य च ॥ २४ ॥
अविघ्नमस्त्वित्युक्त्वा च प्रतिजग्मुर्यथागतं ।
तेष्वथ द्विजमुख्येषु गतेषु स नराधिपः ।
शेषानुष्ठानमाज्ञाप्य विवेशान्तःपुरं ततः ॥ २५ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे अश्वमेधयज्ञसंभारो नाम एकादशः सर्गः ॥

नापचारो भवेद्राष्ट्रे यथास्मिन् क्रतुपुङ्गवे । (55 ab)
प्रजार्थं समभिप्रेतं निर्वृत्तं चाभ्यमन्यत ॥ 60 cd ॥

XII. = १२

पुनः प्राप्ते वसन्ते तु पूर्णः संवत्सरोऽभवत् ।
अभिवाद्य वशिष्ठं स न्यायतः प्रतिपूज्य च ॥ १ ॥
अब्रवीत् प्रसृतं वाक्यं प्रसवार्थं नराधिपः ।
यज्ञः संक्रियतां शीघ्रं यथाशास्त्रमनुष्ठितः ॥ २ ॥
यथा न विघ्नः क्रियते यज्ञघ्नैरिह केनचित् ।
भवान् स्निग्धः सुहृच्चैव गुरुश्च परमो मम ॥ ३ ॥
वोढव्यो भवता चैष भारो यज्ञार्थमुद्यतः ।
तथेति च स राजानमब्रवीद्द्विजसत्तमः ॥ ४ ॥
करिष्ये सर्वमेवैतद्भवतो यदभीप्सितं ।
ततोऽब्रवीद्द्विजान् सर्वान् यज्ञकर्मसु निष्ठितान् ॥ ५ ॥
स्थापत्ये चेह स्थाप्यन्तां वृद्धाः परमधार्मिकाः ।
कर्मान्तिका लिपिकरा वर्धकाः खनका अपि ॥ ६ ॥
गणकाः शिल्पिनश्चान्ये तथैव नटनर्तकाः ।
ततोऽब्रवीच्छास्त्रविदः पुरुषान् सुबहुश्रुतान् ॥ ७ ॥
यज्ञकर्म समीहन्तां भवन्तो राजशासनात् ।
इष्टिं च बहुसाहस्रीं शीघ्रं चाह्वयत द्विजान् ॥ ८ ॥
उपकार्याः क्रियन्तां च राज्ञां बहुगुणान्विताः ।
ब्राह्मणावसथाश्चैव क्रियन्तां शतशः शुभाः ॥ ९ ॥

भक्ष्यान्नपानैर्बहुभिः समुपेताः सुनिष्ठिताः ।
तथा पौरजनस्यापि कर्तव्या बहुविस्तराः ॥ १० ॥
आवासा बहुभक्ष्यान्नाः सर्वकामैः प्रपूरिताः ।
तथा जानपदं चैव कर्तव्यं बहुभोजनं ॥ ११ ॥
दातव्यमन्नं विविधं सत्कृत्य न तु पीडया ।
सर्वे वर्णा यथा पूजां प्राप्नुवन्ति सुसत्कृताः ॥ १२ ॥
नापमानः प्रयोक्तव्यः कामक्रोधकृतः क्वचित् ।
यज्ञकर्मसु ये चाग्र्याः पुरुषाः शिल्पिनस्तथा ॥ १३ ॥
तेषामपि विशेषेण पूजा कार्या यथाक्रमं ।
यथा सर्वं सुविहितं न किञ्चित् परिहीयते ॥ १४ ॥
तथा भवन्तः कुर्वन्तु प्रीतिस्निग्धेन चेतसा ।
ततः सर्वे समागम्य वशिष्ठमिदमब्रुवन् ॥ १५ ॥
यथोक्तं तत् करिष्यामो न किञ्चित् परिहास्यते ।
ततः सुमन्त्रमाहूय वशिष्ठो वाक्यमब्रवीत् ॥ १६ ॥
निमन्त्रयस्व नृपतीन् पृथिव्यां ये च धार्मिकाः ।
ब्राह्मणान् क्षत्रियान् वैश्यान् शूद्रांश्चैव सहस्रशः ॥ १७ ॥
समानयस्व सत्कृत्य सर्वदेशेषु मानवान् ।
मिथिलाधिपतिं शूरं जनकं दृढविक्रमं ॥ १८ ॥
निष्ठितं सर्वशास्त्रेषु तथा वेदेषु निष्ठितं ।
तमानय महाभागं स्वयमेव सुसत्कृतं ॥ १९ ॥

पूर्वं संबन्धकं ज्ञात्वा ततो वाक्यं ब्रवीम्यहं ।
तथा काशीपतिं स्निग्धं सततं प्रियवादिनं ॥ २० ॥
वयस्यं राजसिंहस्य तमानय यशस्विनं ।
तथा केकयराजानं वृद्धं परमधार्मिकं ॥ २१ ॥
श्वशुरं राजसिंहस्य सपुत्रं तमिहानय ।
अङ्गेश्वरं तथा स्निग्धं लोमपादं सुसत्कृतं ॥ २२ ॥
सुव्रतं देवसंकाशं स्वयमेव समानय ।
प्राच्याश्च सिन्धुसौवीराः सुराष्ट्रे ये च पार्थिवाः ॥ २३ ॥
दाक्षिणात्या नरेन्द्राश्च सर्वानानय मा चिरं ।
अतिस्निग्धाश्च येऽन्येऽपि राजानः पृथिवीश्वराः ॥ २४ ॥
तानप्यानय वै क्षिप्रं सानुगान् सहबान्धवान् ।
वशिष्ठवाक्यं तच्छ्रुत्वा सुमन्त्रस्त्वरितस्तदा ॥ २५ ॥
व्यादिशत् पुरुषांस्तत्र राज्ञामानयने बहून् ।
स्वयमेव च धर्मात्मा प्रययौ राजशासनात् ॥ २६ ॥
सुमन्त्रः प्रयतो भूत्वा समानेतुं महीक्षितः ।
ततः कर्मान्तिकाः सर्वे वशिष्ठाय महर्षये ॥ २७ ॥
सर्वान् निवेदयन्ति स्म यज्ञियानुपकल्पितान् ।
ततः प्रीतो द्विजश्रेष्ठस्तान् सर्वान् पुनरब्रवीत् ॥ २८ ॥
(भवद्भिर्न यथा यज्ञे परिहीयेत किञ्चन)।
नावज्ञया प्रदातव्यं किञ्चिद्वा केनचित् क्वचित् ॥ २९ ॥

10ab अवज्ञया हि यद्दत्तं दातुस्तद्दोषमावहेत् । 28ef

10cd ततः कैश्चिदहोरात्रैरुपयाता महीक्षितः ॥ ३० ॥ 29ab

11ab रत्नान्यादाय बहवो राज्ञो दशरथस्य ह । 29cd

11cd ततो वशिष्ठः सुप्रीतो राजानमिदमब्रवीत् ॥ ३१ ॥ 30ab

12ab उपयाता नरव्याघ्र राजानस्तव शासनात् । 30cd

12cd मया हि सत्कृताः सर्वे यथार्हं पूजिताश्च ते ॥ ३२ ॥ 31ab

13ab यथावत् संभृतं सर्वं पुरुषैः स्वैः समाहितैः । 31cd

13cd सुमन्त्रं चाब्रवीद्धृष्टो यज्ञः संभारसंभृतः ॥ ३३ ॥ 32ab

14ab सर्वकामैरुपहितैरुपपन्नः समन्ततः । 32cd

14cd क्रियतां वचनान्मेऽद्य ऋष्यशृङ्गस्य चैव हि ॥ ३४ ॥ 33ab

15ab शुभे दिवसनक्षत्रे निर्यातु जगतीपतिः । 33cd

15cd ततो वशिष्ठप्रमुखाः सर्व एव द्विजातयः । 34ab

15ef अश्वमेधं पुरस्कृत्य कर्माण्यारेभिरे तदा ॥ ३५ ॥ 34cd

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे यज्ञारम्भो नाम

द्वादशः सर्गः ॥

XIII.

अथ प्रदक्षिणं कृत्वा भूमिं प्राप्ते तुरंगमे ।
सरय्वा उत्तरे कूले यज्ञभूमिरकल्प्यत ॥ १ ॥
ऋष्यशृङ्गपुरोगैस्तैर्याजकैः परिनिर्मिता ।
अश्वमेधे महायज्ञे राज्ञस्तस्य महात्मनः ॥ २ ॥
वेददृष्टेन विधिना ततस्ते वेदपारगाः ।
प्रवर्ग्यादिक्रमं चक्रुः कल्पसूत्रविधानतः ॥ ३ ॥
प्रायश्चित्तविधानानि चक्रुश्चानवशेषतः ।
सवनानि च सर्वाणि यथा कालं प्रचक्रिरे ॥ ४ ॥
नासीदपकृतं तेषां स्खलितं चापि किञ्चन ।
परेण ह्यवधानेन तं क्रतुं ते प्रचक्रिरे ॥ ५ ॥
न तेष्वहःसु कृपणः क्षुत्क्षामो वापि दृश्यते ।
(तिर्यक्ष्वपि कुतोऽन्येषु भूतेष्वपरितर्पितः)॥ ६ ॥
(कोटिशो ब्राह्मणास्तत्र तथा शतसहस्रशः)।
(तस्मिन् यज्ञ उपावृत्ता नानादेशनिवासिनः)॥ ७ ॥
नाविद्वानागतस्तत्र नाशतानुचरो द्विजः ।
नानाहिताग्निर्नायज्वा नाव्रती पतितो न च ॥ ८ ॥
ब्राह्मणानां सहस्राणि तत्र तानि महामखे ।
पृथग्बुभुजिरेऽन्नानि स्वादूनि विविधानि च ॥ ९ ॥

रुक्मपात्रीष्वनेकासु राजतीषु च सर्वशः ।
द्विजातयोऽन्नपानानि तत्राभुञ्जत चासकृत् ॥ १० ॥
अनाथा भुञ्जते तत्र नाथवन्तश्च भुञ्जते ।
तापसा भुञ्जते चापि भुञ्जते श्रमणा अपि ॥ ११ ॥
अनाथानां तथा स्त्रीणां बालवृद्धस्य चैव हि ।
बुभुक्षितानां दीनानां नातृप्तिरुपलक्ष्यते ॥ १२ ॥
व्यश्रूयत च शब्दोऽत्र दीयतां भुज्यतामिति ।
स्वाध्यायगीतशब्दाश्च व्यश्रूयन्त समन्ततः ॥ १३ ॥
सर्वकामगुणाश्चात्र व्यदृश्यन्तान्नपर्वताः ।
दिवसे दिवसे कॢप्ता व्यञ्जनानां ह्रदास्तथा ॥ १४ ॥
अहो स्वादु प्रभूतं च विविधं चान्नमीदृशं ।
अहो स्म तृप्ता भद्रं वः शशंसुरिति वै द्विजाः ॥ १५ ॥
राजानोऽभ्यागतास्तत्र स्वयमेव स्वलंकृताः ।
भृत्यवत् प्रणता यज्ञे द्विजान् वै पर्यवेशयन् ॥ १६ ॥
ततः कर्मान्तरे प्राप्ते हेतुवादान् बहूंस्तथा ।
प्राहुः सुवाग्मिनो धीराः परस्परजिगीषवः ॥ १७ ॥
ऋष्यशृङ्गादयो मन्त्रैः शिक्षाक्षरसमन्वितैः ।
आह्वयां चक्रिरे तत्र शक्रादीन् विबुधोत्तमान् ॥ १८ ॥
व्यापिभिर्मधुरैः स्निग्धैर्मन्त्राह्वानैर्यथार्हतः ।
होतारो जुहुवुश्चात्र हविर्भागान् दिवौकसां ॥ १९ ॥

यथोचितसमाख्यानैः कर्म चक्रुरतन्द्रिताः

दिवसे दिवसे चक्रुः संस्तरे कुशला द्विजाः ।
सर्वं कर्म यथावत् तद्यथा शास्त्रेण चोदितं ॥ २० ॥
नाषडङ्गविदत्रासीत् सदस्यो नाबहुश्रुतः ।
न सूत्रकल्पाकुशलो न वाचाकुशलस्तथा ॥ २१ ॥
उच्छ्रिताश्चाभवन् यूपाः षड् वैल्वाः खादिराश्च षट् ।
तावन्त एव पालाशास्तथैवौडुम्बराः पृथक् ॥ २२ ॥
श्लेष्मातकमयश्चैको देवदारुमयोऽपरः ।
द्वावास्तां तत्र विहितौ यूपौ वेदाङ्गपारगैः ॥ २३ ॥
महोच्छ्रायपरीणाहो यूपोऽन्यः सर्वकाञ्चनः ।
यज्ञे समभवत् तत्र शोभार्थमुपकल्पितः ॥ २४ ॥
विन्यस्ता विधिवत् सर्वे शिल्पिभिः सुकृता दृढाः ।
अष्टाश्रयाः सर्व एव श्लक्ष्णरूपसमन्विताः ॥ २५ ॥
आच्छादितास्ते वासोभिः कुशलैः शिल्पकर्मसु ।
निचितश्चाभवच्चैत्यो ब्राह्मणैर्यज्ञकर्मभिः ॥ २६ ॥
[मञ्चयूपोच्छ्रयैस्तैस्तु सर्वतः समलंकृतः ।
रराज सुभृशं यज्ञः कल्पवृक्षैरिवोच्छ्रितैः ॥ २७ ॥
विचिताश्चाभवन् मेधा ब्राह्मणैर्यज्ञकर्मभिः ।
अश्वदघ्नः कृतश्चापि गरुडः काञ्चनेष्टकः ॥ २८ ॥
प्रोक्षितास्तत्र पशवस्तास्ता उद्दिश्य देवताः ।
जलचराः स्थलचरा अन्तरीक्षचरास्तथा]॥ २९ ॥

...cd पतङ्गाः पक्षिणश्चैव तथा वनचराश्च ये । 24ab
23ab नानासत्त्वर्षभाश्चैव कृयमेधे मक्ाक्रतौ ॥ ३० ॥
23cd (नानासरीसृपाश्चैव नानौषध्यः प्रकल्पिता) ।
पशूनां त्रिशतं तत्र प्रत्यकं प्रोक्तितं द्विजैः ॥ ३१ ॥ 25ab
अश्वरत्नं चावभृथे प्रोक्षितं वैश्वदेविकं । 25cd
24cd कौशल्या तं क्रयं तत्र परिगम्य प्रदक्षिणं ॥ ३२ ॥ 26ab
(सम्यगभ्यर्चयां चक्रे गन्धमाल्यविभूषणैः)।
अध्वर्युसहिता चैनं समालभ्य शुचिव्रता ॥ ३३ ॥ 26ab
26ab रजनीं पर्युपास्त्यैकां कौशल्या पुत्रकाम्यया । 27cd
(तमश्वमुपतिष्ठन्त्याः कौशल्यायास्ततो द्विजाः) ॥ ३४ ॥
(ऋष्यशृङ्गादयः प्रीताः प्रायुञ्जन्त तदाशिषः)।
27cd विशस्य चोद्धृत्य वपामश्वस्य विधिवत् तदा ॥ ३५ ॥ 29ab
28ab अविभ्रान्त्यान्वितामग्नौ जुह्वावावाह्यन् सुरान् । 29cd
तस्याश्च नृपतिर्धूमं जघ्रौ पत्नीसहायवान् ॥ ३६ ॥ 30ab
(वपायां क्रूयमानायां पावके पुत्रकम्यया)।
28cd क्रयस्य तस्य चाङ्गानि कल्पितानि विभागशः ॥ ३७ ॥ 31ab
29ab (जुकुवुर्याजकास्तत्र यथाभागं दिवौकसां)। 31cd
(समाप्य चैनं क्रमशो राजा क्रतुवरं ततः) ॥ ३८ ॥ 38ab
(दक्षिणां व्यददात् तेषां कर्मिणां तदनन्तरं)।
33cd प्राचीं होत्रे ददौ स्फीतां दिशं बाहुबलार्जितां ॥ ३९ ॥ 36ab

I. स यज्ञो वर्तते तत्र राज्ञो दशरथस्य ह ॥ (24ab)
पतत्रिणा तदा सार्धं तदामूले समाविशत् ॥ 25cd ॥
होताऽध्वर्युस्तथोद्गाता संगृह्य समयो यथा ॥ 26cd ॥
महिष्या परिवृत्त्या च तामवापुस्तथाऽपरां ॥ 27ab ॥
प्लक्षशाखासु यज्ञानामन्येषां क्रियते स्रुवः अश्वमेधस्य चैकस्य वैतसः स्रुव इष्यते ॥ 30ab ॥
त्र्यहोऽश्वमेधः संख्यातः कल्पसूत्रेषु वै द्विजैः ॥ 30cd ॥

अथर्वणे प्रतीचीं तु दक्षिणां ब्रह्मणे दिशं ।
उद्गात्रे च तथोदीचीं दक्षिणैषा विनिर्मिता ॥ ४० ॥
अश्वमेधे महायज्ञे पुरा कल्पे स्वयंभुवा ।
समग्रां पृथिवीं दत्वा स चातुर्होत्रे दक्षिणां ॥ ४१ ॥
अन्येषां कर्मिणां राजा सदस्यानां च दक्षिणां ।
शतं शतसहस्राणां हिरण्यस्योत्ससर्ज सः ॥ ४२ ॥
दश कोटीः सुवर्णस्य रजतस्य चतुर्गुणां ।
ऋत्विग्भ्यः प्रददावन्यान् कामांस्तत्र यथेप्सितान् ॥ ४३ ॥
जाबालये वशिष्ठाय वामदेवाय च प्रभुः ।
ऋष्यशृङ्गाय च तदा स राजा क्रतुवर्धनः ॥ ४४ ॥
दक्षिणां प्रतिगृह्याथ सुप्रीतमनसो द्विजाः ।
ऊचुर्दशरथं तत्र कामं ध्यायेति वै तदा ॥ ४५ ॥
तानब्रवीद्धृष्टमना राजा दशरथो द्विजान् ।
इच्छामि चतुरः पुत्रानुदारान् ख्यातविक्रमान् ॥ ४६ ॥
तथेति च ते राजानं तमूचुर्ब्रह्मवादिनः ।
यथाभिलषितान् पुत्राननचिरात् त्वमवाप्स्यसि ॥ ४७ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे अश्वमेधयज्ञकर्म नाम
त्रयोदशः सर्गः ॥

XIV.

1.10. 49ab अथर्ष्यशृङ्गो राजानं पुनरेवाभ्यभाषत ।
49cd इष्टिं तेऽन्यां करिष्यामि पुत्रीयां पुत्रकाम्यया ॥ १ ॥ 2ab
50ab ततः प्रचक्रमे कर्तुमिष्टिं कामसमृद्धये ।
तस्य राज्ञो हितान्वेषी विभाण्डकसुतो वशी ॥ २ ॥
51ab तत्र देवाः सगन्धर्वाः सिद्धाश्च मुनिभिः सह ।
51cd भागप्रतिग्रहार्थं वै पूर्वमेव समागताः ॥ ३ ॥
52cd ब्रह्मा सुरेश्वरः स्थाणुस्तथा नारायणः प्रभुः ।
चत्वारो लोकपालाश्च देवतानां च मातरः ॥ ४ ॥
यक्षास्तथैव सर्वे तु देवाश्च सहितास्तथा ।
इन्द्रश्च भगवान् साक्षान्मरुद्गणावृतः प्रभुः ॥ ५ ॥
52ab अश्वमेधे महायज्ञे राज्ञस्तस्य महात्मनः ।
तत्र भागार्थिनो देवानागतान् सोऽभ्ययाचत ॥ ६ ॥
अयं राजा दशरथः पुत्रार्थी तप्तवांस्तपः ।
इष्टवानश्वमेधेन भवतः श्रद्धयान्वितः ॥ ७ ॥
इष्टिं च पुत्रकामोऽन्यां पुनः कर्तुं समुद्यतः ।
तदस्य पुत्रकामस्य प्रसादं कर्तुमर्हथ ॥ ८ ॥
अभियाचे स वः सर्वानस्यार्थेऽहं कृताञ्जलिः ।
भवेयुरस्य चत्वारः पुत्रास्त्रैलोक्यविश्रुताः ॥ ९ ॥

ततस्ते न्यायतः कृत्वा प्रतिश्रामं द्विजोत्तमाः । दीनान्धकृपणानां च वृद्धानां च कलत्रिणाम् ॥ 41ab 42ab ॥
स्त्रीणां हतप्रवीराणां वृद्धानां बालपुत्रिणाम् ॥ 42cd ॥
व्याधिकर्षितगात्राणां वृद्धानां सुवर्णं चाभियाचताम् । विप्रहणां दरिद्राणां परराष्ट्रनिवासिनाम् ॥ 43 ॥
सुप्रीतमनसः सर्वे प्रददुर्मुदितास्तदा । ततस्तु सर्वलोकेभ्यो हिरण्यस्य समुद्यताम् ॥ 44 ॥
कोटीशतं सुवर्णस्य कुलस्योद्भावनं शुभम् । ततः प्रीतमना राजा प्राप्य यज्ञमनुत्तमम् ॥ 45 ॥
भविष्यन्ति सुता राजंश्चत्वारस्ते कुलोद्वहाः । लोकपालोपमा वीराः परदर्पविनाशनाः ॥ 48 ॥
दीर्घं प्रमाणवृद्धोऽयं विधिदृष्टेन कर्मणा । 50cd ।

ते तथेत्यब्रुवन् देवा ऋषिपुत्रं कृताञ्जलिं ।
माननीयोऽसि नो विप्र राज्ञा चैव विशेषतः ॥ १० ॥
प्राप्स्यते परमं काममेतयेष्ट्या नराधिपः ।
इत्युक्त्वान्तर्हिता देवास्ततः शक्रपुरोगमाः ॥ ११ ॥
तां दृष्ट्वा विधिवद्दीक्षां क्रियमाणां महर्षिणा ।
उपेत्य लोककर्तारं प्रजापतिमिदं वचः ॥ १२ ॥
ऊचुः प्राञ्जलयः सर्वे ब्रह्माणं वरदं तथा ।
त्वत्प्रदिष्टवरो ब्रह्मन् रावणो नाम राक्षसः ॥ १३ ॥
सर्वान् नो बाधते दर्पान्महर्षींश्च तपोरतान् ।
त्वया ह्यस्य वरो दत्तः प्रीतेन भगवन् पुरा ॥ १४ ॥
देवदानवयक्षाणामबध्योऽसीति कामतः ।
मानयन्तश्च ते वाक्यं सर्वमस्य सहामहे ॥ १५ ॥
स बाधयति लोकांस्त्रीन् विहिंसन् राक्षसाधिपः ।
देवर्षियक्षगन्धर्वानसुरान् मानवांश्च सः ॥ १६ ॥
अन्यायतः पीडयति वरदानेन दर्पितः ।
न तत्र सूर्यस्तपति न भयाद्वाति मारुतः ॥ १७ ॥
नाग्निर्ज्वलति वै तत्र यत्र तिष्ठति रावणः ।
महोर्मिमाली तं दृष्ट्वा समुद्रोऽपि प्रकम्पते ॥ १८ ॥
नष्टो वैश्रवणस्त्यक्त्वा लङ्कां तद्वीर्यपीडितः ।
तस्मान्नः पाहि भगवन् रावणाल्लोकरावणात् ॥ १९ ॥

उपायं तद्वधार्थाय स्रष्टुमर्हसि कामद । 11cd
इति विज्ञापितो देवैर्ध्यात्वा ब्रह्मेदमब्रवीत् ॥ २० ॥ 12ab
65cd कृतायं विहितस्तस्य वधोपायो दुरात्मनः । 12cd
66ab तेन देवर्षिगन्धर्वयक्षराक्षसपन्नगैः ॥ २१ ॥ 13ab
66cd अबध्यः स्यामिति प्रोक्तं तथेत्युक्तं च तन्मया । 13cd
67ab अवज्ञाय तु तद्रक्षो मानुषान् नान्वकीर्तयत् ॥ २२ ॥ 14ab
67cd तस्मात् स मानुषेणैव बध्यः पापो भविष्यति । 14cd
68ab इति श्रुत्वा हितं वाक्यं ब्रह्मणा समुदाहृतं ॥ २३ ॥ 15ab
68cd देवाः शक्रपुरोगास्ते हर्षिताः सर्वतोऽभवन् । 15cd
69ab एतस्मिन्नन्तरे विष्णुस्तत्रागाद्भगवान् स्वयं ॥ २४ ॥ 16ab

ब्रह्मणा मनसा ध्यातस्तद्वधायामितद्युतिः ।
अब्रवीत् तं ततो ब्रह्मा विष्णुं देवगणैः सह ॥ २५ ॥
आर्तानामसि लोकानामार्तिहा मधुसूदन ।
याचामहेऽतस्त्वामार्ताः शरणं नो भवाच्युत ॥ २६ ॥
ब्रूत किं करवाणीति विष्णुस्तानब्रवीद्वचः ।
इति तस्य वचः श्रुत्वा पुनरूचुरिदं सुराः ॥ २७ ॥
राजा दशरथो नाम तप्तवान् सुमहत् तपः ।
इष्टवांश्चाश्वमेधेन प्रजाकामः स चाप्रजः ॥ २८ ॥
धर्मशीलो गुणश्लाघी सत्यवादी दृढव्रतः ।
अस्मन्नियोगात् त्वं विष्णो तस्य पुत्रत्वमाप्नुहि ॥ २९ ॥

इष्टिं हि विधिवत् प्राप्ता राज्ञा दशरथेन वै । 58ab
आर्कं सुरगणैर्ह्य च स दीपयितुमिच्छति । 62ab
उत्पन्नं नो भयं तस्माद्रक्षसो भीमदर्शनात् । वधार्थं तस्य भगवन्नुपायं वक्तुमर्हसि ॥ 64 ॥
एवमुक्तः सुरैः सर्वैर्ब्रह्मा ध्यात्वा ततोऽब्रवीत् । 65ab
देवता ब्रह्मणा सार्धं तस्थुस्तत्र समाहिताः । 69cd
अकुर्वंस्ते तदा सर्वे सुराः संपूर्णमानसाः । त्वां नियोक्ष्यामहे विष्णो लोकानां हितकाम्यया ॥ 70 ॥

तस्य भार्यासु तिसृषु श्रीकल्पासु जनार्दन ।
चतुर्धांशं विभज्य त्वं प्रादुर्भवितुमर्हसि ॥३०॥
स नियुक्तस्तथा देवैः साक्षान्नारायणः प्रभुः ।
तानुवाच ततो देवानिदं वचनमर्थवत् ॥३१॥
किं मया तत्र कर्तव्यं प्रादुर्भूतेन वः सुराः ।
कार्यं कुतो वापि भयं युष्माकमिदमीदृशं ॥३२॥
इति श्रुत्वा वचस्तस्य विष्णोरूचुरिदं सुराः ।
राक्षसान्नो भयं विष्णो रावणाल्लोकरावणात् ॥३३॥
मानुषीं तनुमास्थाय समुद्धर्तुं तमर्हसि ।
त्वत्तो हि नान्यस्तं पापं शक्तो हन्तुं दिवौकसां ॥३४॥
स दीर्घं तप्तवान् कालं तपोऽत्युग्रमरिंदम ।
तेनायं परितुष्टोऽस्य बभूव प्रपितामहः ॥३५॥
ततोऽस्मै प्रददौ तुष्टो वरदो भगवान् पुरा ।
अभयं सर्वभूतेभ्यो वर्जयित्वा तु मानुषान् ॥३६॥
ततो दत्तवरस्यैवं तस्य नान्यत्र मानुषात् ।
वधाद्भयमतश्चैनं गत्वा मानुषतां जहि ॥३७॥
स हि देवर्षिगन्धर्वांस्तपःसिद्धांश्च मानुषान् ।
वरस्थानबलोन्मत्तो बाधते राक्षसाधमः ॥३८॥
यज्ञहा ब्रह्महा चैव ब्रह्मद्विट् पुरुषादकः ।
अबध्यो वरदानेन रावणो लोककण्टकः ॥३९॥

तेनाक्रान्ता नृपतयः सरथाः सहकुञ्जराः ।
हता विप्रद्रुताश्चान्ये प्राद्रवन्त दिशो दश ॥४०॥
भक्षिता ऋषयश्चैव तथैवाप्सरसां गणाः ।
दृप्तः सप्त सदा लोकान् क्रीडन्निव स बाधते ॥४१॥
तस्मादस्य बधो दृष्टो मनुष्येभ्यः परंतप ।
अवज्ञाताः पुरा तेन वरदानेन मानवाः ॥४२॥

तमुद्धतं रावणमुग्रतेजसं
प्रवृद्धदर्पं त्रिदशेश्वर द्विषं ।
विरावणं सर्वतपस्विकण्टकं
मनुष्यतामेत्य निहन्तुमर्हसि ॥४३॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे रावणबधोपायो नाम
चतुर्दशः सर्गः ॥

स पूर्वं हि वरं प्राप्तो राक्षसाधिपतिः प्रभो ।०ab।

XV. = 15

इत्युक्तो भगवान् देवैर्विष्णुर्लोकनमस्कृतः ।
पितरं रोचयामास ततो दशरथं नृपं ॥ १ ॥
स चाप्यपुत्रो नृपतिस्तस्मिन् काले महामनाः ।
अयजत् पुत्रियामिष्टिं पुत्रेप्सुररिसूदनः ॥ २ ॥
तत्रास्य यजमानस्य पावकादद्भुतप्रभं ।
प्रादुर्भूतं महद्भूतं प्रदीप्तानलसंनिभं ॥ ३ ॥
कृष्णाजिनधरं कृष्णं हरित्श्मश्रुजटाधरं ।
पद्मरक्तान्तनयनं मेघदुन्दुभिनिस्वनं ॥ ४ ॥
शुभलक्षणसंपन्नं दिव्याभरणभूषितं ।
शैलशृङ्गसमुत्सेधं सिंहोदरकटीक्षणं ॥ ५ ॥
काञ्चनीं पिहितां दोर्भ्यां परिगृह्याद्भुतोपमां ।
दिव्यपायससंपूर्णां पात्रीं पत्नीमिव प्रियां ॥ ६ ॥
तदृष्यशृङ्गं प्रोवाच भूतमुत्पन्नमद्भुतं ।
प्राजापत्यं विद्धि मां त्वं भूतमभ्यागतं द्विज ॥ ७ ॥
इमां पात्रीं मया दत्तां प्राप्य राज्ञे प्रयच्छ वै ।
इदं दशरथार्थाय निर्दिष्टं पायसं मया ॥ ८ ॥
पुत्रीयं धर्मपत्नीनां प्राश्यमेतत् प्रयच्छ तु ।
तमुवाच ततो धीमानृष्यशृङ्गो द्विजर्षभः ॥ ९ ॥

प्रयच्छ राज्ञे पात्रीं त्वं स्वयमेवाहृतामिति ।
ऋष्यशृङ्गवचः श्रुत्वा प्राजापत्यो महाद्युतिः ॥ १० ॥
प्रोवाचेक्ष्वाकुदायादं परया स्वरसंपदा ।
प्रीतस्तेऽहं महाराज सर्वामृतरसोद्भवं ॥ ११ ॥
प्रयच्छामि गृहाण त्वमिक्ष्वाकुकुलनन्दन ।
प्रतिगृह्य च तां राजा शिरसा प्रणतोऽब्रवीत् ॥ १२ ॥
भगवन् किमनेनाहं करवाणीति वै तदा ।
तमब्रवीत् ततो भूयः प्राजापत्यस्तदा नृपं ॥ १३ ॥
स्विष्टस्य ते नरपते व्युष्टिरेषा मयोद्यता ।
इदं तु नरशार्दूल पायसं देवनिर्मितं ॥ १४ ॥
प्रजाकरं गृहाण त्वं धन्यमारोग्यवर्धनं ।
प्रयच्छ धर्मपत्नीभ्यः प्राश्नीतेति नराधिप ॥ १५ ॥
ताभ्यस्त्वं प्राप्स्यसे प्रीतिं यदर्थस्तेऽयमुद्यमः ।
वाढमित्येवं नृपतिस्तद्वचः प्रतिपूज्य सः ॥ १६ ॥
अब्रवीत् तन्महद्भूतं श्रेष्ठमात्महितं वचः ।
ततस्तदद्भुतं भूतं दत्वा तद्धविरुत्तमं ॥ १७ ॥
राज्ञे दशरथायाथ तत्रैवान्तरधीयत ।
ततो दशरथः प्राप्य तद्धविर्देवनिर्मितं ॥ १८ ॥
बभूव परमप्रीतः प्राप्य वित्तमिवाधनः ।
सोऽन्तःपुरं प्रविश्याथ कौशल्यामिदमब्रवीत् ॥ १९ ॥

अद्भुतं तत्क्षणाद् भूतं दीपवत् प्रजगाम ह ।
गते तस्मिन् महाभूते विस्मयं नृपसत्तमः ॥ २३ ॥
जगाम स महातेजा राजा दशरथस्तदा ।
खद्योतवच्चापि ततः संभूतो भूत उत्तमः । २४ ॥
न विज्ञाता गतिस्तस्य येन मार्गेण संप्लुतः

पुत्रीयं पायसं देवि प्राशेदं हितमात्मनः ।
इत्युक्ता प्रददौ तस्यै हविषोऽर्धं नराधिपः ॥ २० ॥
स्वयमेव समं कृत्वा भागं भागचतुष्टयं ।
अर्धादर्धं ददौ चापि कैकेय्यै स नराधिपः ॥ २१ ॥
चतुर्भागं द्विधा कृत्वा सुमित्रायै ददौ तदा ।
प्रददौ चावशिष्टं तत् पायसं देवनिर्म्मितं ।
अनुचिन्त्य सुमित्रायै पुनरेव नराधिपः ॥ २२ ॥
ततो हविः प्राश्य तदुत्तमं स्त्रियः
स्वयं नृपेण प्रतिपादितं मुदा ।
हुताशनादित्यसमानतेजसः
क्रमेण गर्भानुपलेभिरे शुभान् ॥ २३ ॥
ततः स राजा समुपेत्य ताः स्त्रियः
प्ररूढगर्भाः परितुष्टमानसः ।
बभूव हृष्टः सुकृती यथा दिवं
समीक्ष्य योगप्रसृतेन चेतसा ॥ २४ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे पायसोत्पत्तिर्नाम
पञ्चदशः सर्गः ॥

॥ = 16 = XVI. =

1ab समाप्तेऽथ क्रतौ तस्मिन् वाजिमेधे महाद्भुते ।
1cd हविर्भागानवाप्येष्टान् जग्मुर्देवा यथाक्रमं ॥ १ ॥
ऋषयश्च महात्मानः प्रतिजग्मुः सुपूजिताः ।
राजानश्चैव ये तत्र क्रतावासन् समागताः ॥ २ ॥
33cd तदानींताननुज्ञातुं सर्वानेव प्रचक्रमे ।
34ab प्रीतियुक्तेन मनसा राजा दशरथस्तदा ॥ ३ ॥
34cd स्वं स्वं राष्ट्रं यथाकामं गच्छन्तु मनुजाधिपाः ।
35ab प्रीतोऽहमस्मि भद्रं वः स्वस्ति प्राप्नुत मा चिरं ॥ ४ ॥
35cd सर्वे भवन्तः पश्यन्तु कार्यं विषयरक्षणं ।
36ab भ्रष्टो हि विषयाद्राजा मृतकल्पः प्रदृश्यते ॥ ५ ॥
36cd तस्मात् स्वविषये रक्षा कर्तव्या भूतिमिच्छता ।
37ab यज्ञैर्नावाप्यते स्वर्गो रक्षणात् प्राप्यते यथा ॥ ६ ॥
37cd यथा हि पुरुषः कुर्याच्छरीरे यत्नमुत्तमं ।
38ab वसनाद्यैरुपायैस्तु तथा राज्ये नराधिपः ॥ ७ ॥
38cd अनागतविधानं च कर्तव्यं विषये नृपैः ।
39ab आगमश्चापि कर्तव्यस्तथा दोषो न जायते ॥ ८ ॥
39cd एवं समादिशद्राज्ञो राजा श्रुत्वा च तं नृपाः ।
40ab अन्योन्यं संविदं कृत्वा प्रयाताः सर्वतो दिशः ॥ ९ ॥

समाप्तदीक्षानियमः पत्नीगणसमन्वितः ।
संप्रहृष्टमना भूत्वा राजा दशरथस्तदा ॥ १० ॥
गतेषु पार्थिवेन्द्रेषु ससभ्यबलवाहनः ।
प्रविवेश पुरीं श्रीमान् पुरस्कृत्य द्विजोत्तमान् ॥ ११ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे राजसंप्रेषणं नाम
षोडशः सर्गः ॥

XVII.

ततः कालस्य महत ऋष्यशृङ्गः सुपूजितः ।
प्रययौ शान्तया सार्धं ब्राह्मणैश्च कृतात्मभिः ॥१॥
अन्वीयमानो राज्ञा वै सानुयात्रेण धीमता ।
वशिष्ठेन च धीरेण तथा पौरजनेन च ॥२॥
यानेन महता शान्ता कम्बलावततेन ह ।
गोभिः श्वेतैश्च युक्तेन प्रेष्यवर्गान्वितेन च ॥३॥
संगृह्य धनं सुबहु मणिरत्नमजाविकं ।
विविधैश्चाप्यलंकारैर्भूषिता श्रीरिवापरा ॥४॥
मुदा परमयोपेता प्रययौ वरवर्णिनी ।
भर्तारमनुसंरक्ता पौलोमीव पुरंदरं ॥५॥
उषित्वा सुखवासं सा सर्वकामैः सुपूजिता ।
लालिता ज्ञातिभिश्चापि तथा स्त्रीभिश्च सर्वशः ॥६॥
आविता वनवासं च भर्त्रा साथ शुभानना ।
तमेव मन्यते साधु तथापि सुखिता सती ॥७॥
सान्तःपुरो नृपश्चापि सोऽन्वगच्छन्महाव्रतं ।
ऋषिपुत्रं महाभागं शान्तां चैवात्मजां शुभां ॥८॥

एवं स न्यवसत् तत्र द्विजपुत्रः प्रतापवान् ।
राज्ञा सान्तःपुरेणैव पूज्यमानो यथाक्रमं ॥ २१ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे ऋष्यशृङ्गप्रतिगमनं नाम
सप्तदशः सर्गः ॥

13 = XVIII.

ऋष्यशृङ्गे तु संप्राप्ते राजा ब्राह्मणमब्रवीत् ।
ऋषेर्गच्छ समीपं त्वं निवेदय च सुव्रतं ॥ १ ॥
आगतं परमोदारमृष्यशृङ्गं दुरासदं ।
ऋषये सुव्रताय त्वं काश्यपायात्मसंभवं ॥ २ ॥
अभिवाद्यैव शिरसा मत्कृते द्विजसत्तमं ।
प्रसादय सुतार्थं मे सर्वारम्भं यथात्मना ॥ ३ ॥
श्रुत्वैव राज्ञो वचनं तदा स द्विजसत्तमः ।
जगाम तत्र यत्रासौ वर्तते काश्यपात्मजः ॥ ४ ॥
प्रसाद्य च द्विजश्रेष्ठं शिरसाभिप्रणम्य च ।
अब्रवीत् प्रसृतं वाक्यं राज्ञा यदभिचोदितं ॥ ५ ॥
पुत्रस्ते समनुप्राप्तो यज्ञं कृत्वा महायशाः ।
राज्ञो दशरथस्यैव श्वशुरस्य महात्मनः ॥ ६ ॥
पूर्वमेव हि तत् सर्वं श्रुत्वा संबन्धकं कृतं ।
यज्ञकर्म च वीरस्य राज्ञो दशरथस्य तत् ॥ ७ ॥
श्लाघनीयस्तु संबन्धी राजा देवसमो हि सः ।
ततो हर्षितवान् विप्रस्तस्य राज्ञो महात्मनः ॥ ८ ॥
श्रुत्वा तु वचनं तस्य द्विजस्य सुमहायशाः ।
गमने मतिमाधत्त पुत्रस्यानयने तदा ॥ ९ ॥

स हि शिष्यवृतस्तत्र प्रयातो द्विजसत्तमः ।
लोमपादस्य नगरीं रम्यां पुत्रदिदृक्षया ॥ १० ॥
संपूज्यमानो धर्मात्मा ग्रामैर्घोषैश्च सर्वशः ।
भक्ष्यभोज्यमुपादाय नरास्तं समुपागमन् ॥ ११ ॥
किङ्कराः समुपातिष्ठन् रात्रिं दिवमतन्द्रिताः ।
ऊचुः प्रणम्य शिरसा किं मुने करवाम हे ॥ १२ ॥
तानब्रवीत् स विप्रेन्द्रः सर्वानेव समागतान् ।
किमर्थं क्रियते पूजा श्रोतुमिच्छामि तत्त्वतः ॥ १३ ॥
तत ऊचुर्महात्मानं संबन्धी ते नराधिपः ।
तस्याज्ञा क्रियते ब्रह्मन् व्येतु ते मानसो ज्वरः ॥ १४ ॥
श्रुत्वा तु तेषां वचनं मनसो ह्लादनं शुभं ।
प्रसादमगमद्राज्ञः सहामात्यपुरस्य सः ॥ १५ ॥
विभाण्डकवचः श्रुत्वा किङ्करा हृष्टमानसाः ।
त्वरिता जग्मुराख्यातुं राज्ञश्च प्रियदर्शिनः ॥ १६ ॥
तच्छ्रुत्वा वचनं तेषां मनसः प्रीतिवर्धनं ।
मन्त्रिभिः सह धर्मात्मा प्रत्युद्गम्य नराधिपः ॥ १७ ॥
दृष्ट्वा तु मुनिशार्दूलं प्रणम्य च पुनः पुनः ।
अब्रवीद्राजशार्दूलो विभाण्डकमिदं वचः ॥ १८ ॥
अद्य मे सफलं जन्म दर्शनात् तव सुव्रत ।
तथेति च स राजानमुवाच द्विजसत्तमः ॥ १९ ॥

20ab मा ते भयं भूमिपेन्द्र प्रसन्नोऽस्मि तवानघ ।
20cd ततः प्रहृष्टो नृपतिः पुरस्कृत्य द्विजोत्तमं ॥ २० ॥
21ab प्राविशन्नगरीं श्रीमानर्चितः सर्वमङ्गलैः ।
21cd स्वलंकृतं गृहं चैनं प्रावेशयदरिंदमः ॥ २१ ॥
22ab पुरोहितेन सहितः प्रगृह्यार्घ्यं समाद्रवत् ।
22cd अभिवाद्य पुनश्चैव न्यायतः प्रतिपूज्य च ॥ २२ ॥
23ab तस्थुः प्राञ्जलयः सर्वे समासाद्य द्विजोत्तमं ।
23cd ततः शान्तां पुरस्कृत्य ताः स्त्रियः समलंकृतां ॥ २३ ॥
24ab न्यवेदयन्त विप्राय स्नुषेयं तव मानद ।
24cd प्रतिगृह्य स तां शान्तां समालिङ्ग्य च धर्मवित् ॥ २४ ॥
25ab अङ्के निवेश्य च तदा विस्मयं परमं गतः ।
द्विजोत्सङ्गात् समुत्थाय साभिवाद्य तदा द्विजं ॥ २५ ॥
आविशत् प्राञ्जलिर्भूत्वा श्वशुरस्य समीपतः ।
सोऽनुज्ञाप्य ततः शान्तां राजानं चैव योषितः ॥ २६ ॥
25cd प्रायश्चित्तं च कृतवान् पुत्रस्य द्विजसत्तमः ।
26ab/ महर्षिभिः पूज्यमानः ससुतश्च वनं ययौ ॥ २७ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे ऋष्यशृङ्गवनगमनं नाम अष्टादशः सर्गः ॥

XIX.

पित्रा चैव यथाकालं स संपृष्टो महात्मना ।
सर्वमावेदयामास पित्रे वृत्तमशेषतः ॥ १ ॥
स चापि सुभृशं प्रीतस्तच्छ्रुत्वा पुत्रभाषितं ।
यज्ञवृत्तमशेषेण हविषस्तस्य चोद्भवं ॥ २ ॥
अनावृष्ट्यां च घोरायां देवस्याभिप्रवर्षणं ।
लोमपादस्य विषये पूजां पुत्रस्य चोत्तमां ॥ ३ ॥
वध्वाश्च लाभं शान्ताया रूपवत्या धनस्य च ।
लोमपादेन संबन्धं राज्ञा दशरथेन च ॥ ४ ॥
राज्ञो दशरथस्यापि यज्ञमिष्टवतस्तदा ।
सुकृतस्य फलं ज्ञातं प्रत्यक्षं भुवि दुर्लभं ॥ ५ ॥
प्रकृत्या पुण्यशीलस्य भूय एव तदाभवत् ।
धर्मानृशंस्यसत्येषु पुण्ये चाभिरतं मनः ॥ ६ ॥
अवाप्तं चात्मनो मेने लोके जन्मसमुद्भवं ।
तदवाप्य फलं पुण्यं सुकृतस्य स्वकर्मणः ॥ ७ ॥
तिस्रो महिष्यस्तास्तस्य राजर्षेरभवन् पुरा ।
गुणवत्योऽनुरूपाश्च रूपेणाप्सरसां समाः ॥ ८ ॥
कौशल्या सदृशी चैव कैकेयी चाभवच्छुभा ।
सुमित्रा वामदेवस्य बभूव करणीसुता ॥ ९ ॥

5ab तासां प्रजज्ञिरे पुत्राश्चत्वारो ऽमिततेजसः ।
5cd रामलक्ष्मणशत्रुघ्नभरता देवरूपिणः ॥ १० ॥
6ab जन्मतेजोगुणज्येष्ठं पुत्रमप्रतिमौजसं ।
6cd कौशल्याजनयद्रामं विष्णुतुल्यपराक्रमं ॥ ११ ॥ 6ab
7ab कौशल्या शुशुभे तेन पुत्रेणामिततेजसा । 7ab
7cd यथाधिपेन देवानामदितिर्वज्रपाणिना ॥ १२ ॥ 7cd
भवाय स हि लोकानां रावणस्य बधाय च ।
विष्णोर्वीर्यार्धतो जज्ञे रामो राजीवलोचनः ॥ १३ ॥
तेजोवीर्याधिकः शूरः श्रीमान् गुणगणाकरः ।
बभूवानवरश्चैव शक्रादिष्णोश्च पौरुषे ॥ १४ ॥
तथा लक्ष्मणशत्रुघ्नौ सुमित्राजनयत् सुतौ । 9ab
दृढभक्तौ महोत्साहौ रामस्यावरजौ गुणैः ॥ १५ ॥
तावप्यास्तां चतुर्भागौ विष्णोः संपिण्डितावुभौ । 9cd
एक एकचतुर्भागादपरस्मादजायत ॥ १६ ॥ 13ab
13ab भरतो नाम कैकेय्याः पुत्रः सत्यपराक्रमः ।
धर्मात्मा च महात्मा च प्रख्यातबलविक्रमः ॥ १७ ॥
14ab ते दीप्तमनसः सर्वे महेष्वासा नरर्षभाः ।
14cd अपूरयन्त ते कामान् पितुर्धर्मपरायणाः ॥ १८ ॥ 20ab
15ab स चतुर्भिर्महाभागैः पुत्रैर्दशरथो वृतः । 20cd
15cd बभूव परमप्रीतो देवैरिव पितामहः ॥ १९ ॥

स हि शीलोपपन्नश्च वीर्यवान् गुणवानपि । बभूव मानवे लोके गुणैर्दशरथाधिकः ॥ १० ॥
अथ लक्ष्मणशत्रुघ्नौ जनितौ तौ सुमित्रया । उत्तमौ दृढभक्तौ तौ रामस्यानवमौ गुणैः ॥ ११ ॥
तावप्यास्तां चतुर्भागौ विष्णोः संपिण्डितावुभौ । चतुर्भागस्य यस्यार्धमेकैकः प्रायसोऽभवत् ॥ १२ ॥

तेषां केतुरिव श्रेष्ठो रामो लोकहिते रतः ।
स्वयंभूरिव देवानां सर्वेषां समदर्शनः ॥ २० ॥
बाल्यात् प्रभृति तं भक्तो लक्ष्मणो लक्ष्मिवर्धनः ।
प्रजाभिरामं धर्मात्मा भ्राता भ्रातरमग्रजं ॥ २१ ॥
सोऽपि प्रियतरस्तस्य प्राणेभ्योऽपि परंतपः ।
लक्ष्मीवान् लक्ष्मणो भ्रातुर्ज्येष्ठस्यारिविघातिनः ॥ २२ ॥
मिष्टमन्नं तथा भोगानश्नाति न हि तं विना ।
न विन्दति रतिं चैव मुहूर्तमपि तं विना ॥ २३ ॥
मृगयामथवान्यत्र यान्तं राममनुव्रतः ।
लक्ष्मणोऽपि जगामैनं धनुरादाय पृष्ठतः ॥ २४ ॥
भरतस्यापि शत्रुघ्नो रामस्येव हि लक्ष्मणः ।
प्राणैः प्रियतरो भ्राता तस्यापि स तथाभवत् ॥ २५ ॥
ते ख्यातयशसः सर्वे परस्परहिते रताः ।
तुष्टिमुत्पादयां चक्रुः पितुर्विनयपौरुषैः ॥ २६ ॥
तेषां ध्वज इवालक्ष्यो रामो रतिकरः पितुः ।
प्रजाभिरामश्च भृशं बभूव सद्भिर्गुणैः ॥ २७ ॥
गुणैरेवाभिरामः स रञ्जयामास हि प्रजाः ।
राम इत्यभिविख्यातं नाम तस्य तथा कृतं ॥ २८ ॥
व्रतोपनयनादींश्च यथाकालं नराधिपः ।
कारयामास संस्कारांस्तेषां वेदविधानतः ॥ २९ ॥

ते हि वेदविदः सर्वे सर्वशास्त्रार्थकोविदाः ।
ह्रीमन्तश्च विनीताश्च सर्वैः समुदिता गुणैः ॥ ३० ॥
स्वगुणै रञ्जयामासुः सर्वे तेऽतिमनोहराः ।
पौरजानपदांश्चैव बन्धूंश्चान्यानशेषतः ॥ ३१ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे दशरथपुत्रजन्म नाम
एकोनविंशः सर्गः ॥

XX.= 16

पुत्रत्वं तु गते विष्णौ राज्ञो दशरथस्य च ।
उवाच देवानाहूय स्वयंभूर्भगवानिदं ॥ १ ॥
सत्यसंधस्य देवस्य सर्वेषां वो हितैषिणः ।
विष्णोः सहायान् समरे कुरुध्वं कामरूपिणः ॥ २ ॥
मायाविदश्च वीरांश्च वायुवेगसमान् जवे ।
नयज्ञान् बुद्धिसंपन्नान् विष्णुतुल्यपराक्रमान् ॥ ३ ॥
असंहार्यानुपायज्ञान् दिव्यसंहननान्वितान् ।
सर्वास्त्रगुणसंपन्नानमृतप्राशिभिः समान् ॥ ४ ॥
अप्सरःसु च मुख्यासु गन्धर्वाणां वधूषु च ।
यक्षपन्नगकन्यासु तथा विद्याधरीषु च ॥ ५ ॥
किन्नराणां च योषित्सु वानराणां च सर्वशः ।
जनयध्वमपत्यानि हरीन् हरिपराक्रमान् ॥ ६ ॥
ते तथेति प्रतिज्ञाय ब्रह्मणो वचनं सुराः ।
जनयां चक्रिरे पुत्रानात्मतुल्यपराक्रमान् ॥ ७ ॥
देवर्षियक्षगन्धर्वाः सिद्धाश्च सह किन्नरैः ।
वानरांश्च सुतान् शूरान् ससृजुः कामरूपिणः ॥ ८ ॥
ते सृष्टा बहुसाहस्रा दशग्रीववधेप्सुभिः ।
(महामेघौघकर्माणो मेघस्वननिनादिनः) ॥ ९ ॥

9 cd अप्रमेयबला देवैर्वानराः कामरूपिणः ।
10 ab ते गजाचलवर्ष्माणः सिंहसंहननौजसः ॥ १० ॥
10 cd ऋक्षवानरगोपुच्छा जज्ञिरे संघचारिणः ।
11 ab यस्य देवस्य यद्वीर्यं यद्बलं यः पराक्रमः ॥ ११ ॥
11 cd तस्य तस्यैव सदृशः स स पुत्रो व्यजायत ।
12 ab गोलाङ्गूलीषु चोत्पन्नाः केचिदद्भुतविक्रमाः ॥ १२ ॥
12 cd वानरीष्वपि यक्षीषु किन्नरीषु च वानराः ।
13 ab शैलशृङ्गप्रहरणा महापादपयोधिनः ॥ १३ ॥
13 cd नखदंष्ट्रायुधाश्चैव कामरूपा बलान्विताः ।
14 ab आचालयेयुरचलानुन्मथेयुर्महाद्रुमान् ॥ १४ ॥
14 cd क्षोभयेयुश्च सहसा गम्भीरान् सलिलाशयान् ।
15 ab दारयेयुः क्षितिं दोर्भ्यामुत्पतेयुर्नभस्तलं ॥ १५ ॥
15 cd पातयेयुर्जलधरानुत्प्लुत्याकाशचारिणः ।
16 ab गृह्णीयुरपि मातङ्गान् मत्तान् प्रजवितान् वने ॥ १६ ॥
16 cd पतङ्गानपि वेगेन पातयेयुर्नभस्तलात् ।
17 ab ईदृशानां तथा जज्ञे हरीणां कामरूपिणां ॥ १७ ॥
17 cd अनेकानि सहस्राणि यूथपानां महात्मनां ।
(शतसाहस्रसंख्येषु वानराणां तरस्विनां)॥ १८ ॥
19 ab बभूवुर्यूथपाः सर्वे ते यूथेषु महाबलाः ।
19 cd ऋक्षराजं तु तत्रान्ये उपतस्थुर्वनौकसः ॥ १९ ॥

ईदृशं कीर्तितं जन्म फुल्लार्कशुभ्ररोचिषाम् ।
ते प्रधानेषु यूथेषु हरीणां हरियूथपाः ॥ 18 ॥

अन्ये नानाविधान् शैलान् काननानि च भेजिरे ।
सूर्यपुत्रं च सुग्रीवं शक्रपुत्रं च वालिनं ॥ २० ॥
भ्रातरावुपतस्थुश्च सर्व एव हरीश्वराः ।
नलं नीलं हनूमन्तमन्यांश्च हरियूथपान् ॥ २१ ॥
तैर्मेघवृन्दाचलतुल्यकायैर्
महाबलैर्वानरयूथपालैः ।
बभूव भूर्भीमशरीररूपैः
समावृता रामसहायहेतोः ॥ २२ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे ऋक्षवानरोत्पत्तिर्नाम
विंशः सर्गः ॥

आदिकाण्डं

XXI.

7ab एतस्मिन्नेव काले तु विश्वामित्र इति श्रुतः ।
7cd महर्षिरभ्ययाद्द्रष्टुमयोध्यायां नराधिपं ॥ १ ॥
8ab तस्य यज्ञो हि रक्षोभिस्तदा विलुलुपे किल ।
8cd मायावीर्यबलोन्मत्तैर्धर्मकामस्य धीमतः ॥ २ ॥
9ab रक्षार्थं तस्य यज्ञस्य द्रष्टुमैच्छत् स पार्थिवं ।
9cd न हि शक्नोत्यविघ्नेन समाप्तुं स मुनिः क्रतुं ॥ ३ ॥
11ab स राज्ञो दर्शनाकाङ्क्षी दृष्ट्वा द्वाःस्थानुवाच ह ।
11cd राज्ञ आवेदयध्वं मां संप्राप्तं गाधिनः सुतं ॥ ४ ॥
12ab तस्य ते वचनं श्रुत्वा राजवेश्म प्रदुद्रुवुः ।
12cd संभ्रान्तमनसः शीघ्रं विश्वामित्रानुकीर्तनात् ॥ ५ ॥
13ab गत्वा च राजभवनं विश्वामित्रं महामुनिं ।
13cd प्राप्तमावेदयामासुर्नृपाय प्रणताः स्थिताः ॥ ६ ॥
14ab ततो राजा दशरथः सामात्यः सपुरोहितः ।
14cd प्रत्युद्ययौ मुनिं द्रष्टुं ब्रह्माणमिव वासवः ॥ ७ ॥
16ab तं दृष्ट्वा स तदा राजा तपसा द्योतितप्रभं ।
✓ प्राणमत् प्राञ्जलिः स्थित्वा चक्रे चाभिप्रदक्षिणं ॥
16cd स राज्ञा पूजितस्तेन प्रत्युद्गम्य स्वयं तदा ।
17cd कुशलानामयं प्रीतः पप्रच्छ वसुधाधिपं ॥ ८ ॥

वशिष्ठं च समागम्य प्रहसन् मुनिपुंगवः ।
यथार्हं चार्चयित्वैनं पप्रच्छानामयं ततः ॥ १० ॥
ततो यथार्हमन्योन्यं पूजयित्वा समेत्य च ।
सर्वे ते हृष्टमनसो राज्ञस्तस्य निवेशनं ॥ ११ ॥
विविशुः सहिता राज्ञा निषेदुश्च यथार्हतः ।
उपविष्टाय तस्मै स विश्वामित्राय धीमते ॥ १२ ॥
वशिष्ठसहितो राजा स्वयमेव महामनाः ।
पाद्यमर्घ्यं च गां चापि विधिना प्रत्यवेदयत् ॥ १३ ॥
अर्चितं च ततो राजा विश्वामित्रमभाषत ।
प्राञ्जलिः प्रणतो वाक्यमिदं प्रीतमना इव ॥ १४ ॥
यथामृतस्य संप्राप्तिर्यथा कालेऽभिवर्षणं ।
यथा सदृशदारेषु पुत्रजन्माभिकाङ्क्षितं ॥ १५ ॥
प्रणष्टस्य यथा लाभ इष्टस्यागमनं यथा । 33
परमानन्दकं मन्ये तथाद्य तव दर्शनं ॥ १६ ॥
कस्तेऽभिलषितः कामः किं करोमि प्रशाधि मां ।
पात्रभूतोऽसि मे विप्र चिरस्याभ्यागतोऽतिथिः ॥
त्वं हि राजर्षिकुलजस्तपोभिर्नियमैस्तथा ।
ब्रह्मर्षित्वमनुप्राप्तस्तस्मात् पूज्यतमोऽसि मे ॥ १८ ॥
साक्षादिव ब्रह्मणो मे तवाभ्यागमनं मतं ।
प्रीतोऽस्म्यनुगृहीतश्च तवाभ्यागमनान्मुने ॥ १९ ॥

अद्य मे सफलं जन्म जीवितं च सुजीवितं ।
त्वामिहाभ्यागतं दृष्ट्वा प्रतिपूज्य प्रणम्य च ॥ २० ॥
यत् कार्य्यं येन चार्थेन प्राप्तोऽसि मुनिपुंगव ।
कृतमित्येव तद्विद्धि मान्योऽसि सुभृशं मम ॥ २१ ॥
स्वकार्य्यं हि विमृष्य त्वं वक्तुमर्हसि कौशिक ।
भगवन् नास्त्यदेयं मे त्वामद्य प्रतिविद्यते ॥ २२ ॥
इदमतिमधुरं निशम्य वाक्यं
श्रुतिसुखमात्मवता विनीतमुक्तं ।
प्रथितगुणयशा गुणैर्विशिष्टो
मुनिवृषभः परमं जगाम हर्षं ॥ २३ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे विश्वामित्रागमनं नाम
एकविंशः सर्गः ॥

XXII.

तच्छ्रुत्वा राजसिंहस्य वाक्यमद्भुतविस्तरं ।
हृष्टरोमा महातेजा विश्वामित्रोऽभ्यभाषत ॥ १ ॥
सदृशं राजशार्दूल त्वयैतद्वाक्यमीरितं ।
सौरे वंशेऽभिजातेन वशिष्ठवशवर्तिना ॥ २ ॥
यस्तु मेऽभिमतः कामस्त्वत्तः प्राप्तुमभीप्सितः ।
यदुद्दिश्यागतश्चास्मि कार्यं तच्छ्रूयतामिति ॥ ३ ॥
यज्ञसिद्धिकरं किञ्चिदास्थितोऽस्मि महद्व्रतं ।
न क्रोद्धव्यं मया तत्र कस्यचिद्भुवि भूपते ॥ ४ ॥
व्रते चाप्यसमाप्ते मे यज्ञघ्नौ राक्षसाधमौ ।
वेदीमभ्येत्य तरसा रुधिरेणाभ्यवर्षतां ॥ ५ ॥
अभिभूतोऽसकृत् ताभ्यामहं नियमयन्त्रितः ।
अपक्रम्याश्रमात् तस्माद्द्रष्टुं त्वामभ्युपागतः ॥ ६ ॥
न हि मे क्रोधमुत्स्रष्टुं क्षमं तत्र कथञ्चन ।
ईदृशी यज्ञदीक्षासौ मम तस्मिन् महाक्रतौ ॥ ७ ॥
त्वत्प्रसादादविघ्नेन प्रापयेयं क्रियाफलं ।
त्रातुमर्हसि मामार्तं शरणार्थिनमागतं ॥ ८ ॥
तयोस्त्वं प्रतिषेद्धारं रामं सत्यपराक्रमं ।
दातुमर्हसि मे तत्र रक्षार्थममितौजसं ॥ ९ ॥

शक्तो ह्येष मया गुप्तः सहजेन च तेजसा ।
निहन्तुं समरश्लाघी स्रष्टारमपि राक्षसां ॥ १० ॥
विद्ये चास्मै प्रयच्छामि तेजोबलसमन्विते ।
त्रयाणामपि लोकानां येनाजय्यो भविष्यति ॥ ११ ॥
न च तौ राममासाद्य शक्तौ स्थातुं नराशनौ ।
हन्तुं चेमौ न काकुत्स्थादन्य उत्सहते पुमान् ॥ १२ ॥
तौ तु वीर्यबलोन्मत्तौ कालकल्पौ दुरासदौ ।
रामास्त्रबलनिर्दग्धौ शयिष्येते हतौ युधि ॥ १३ ॥
भीर्न चैव त्वया कार्या रामं प्रति कथञ्चन ।
अहं ते प्रतिजानामि पतितौ विद्धि राक्षसौ ॥ १४ ॥
वेद्म्यमोघबलं राममहं सत्यपराक्रमं ।
वशिष्ठश्चापि वेदैनं योऽयं यद्बल एव च ॥ १५ ॥
यदि धर्मं यशोलाभमभिवाञ्छसि पार्थिव ।
ततो रामं प्रयच्छैकं यदिवा श्रद्दधासि मे ॥ १६ ॥
दशरात्रेण मे यज्ञो भविता यत्र राक्षसौ ।
हन्तव्यौ तव पुत्रेण रामेणाद्भुतकर्मणा ॥ १७ ॥
यदि मेऽभ्यनुजानन्ति गुरवस्ते नराधिप ।
वशिष्ठप्रमुखाः सर्वे ततो रामं विसर्जय ॥ १८ ॥
नात्येति कालः कालज्ञ यथा यज्ञस्य मेऽनघ ।
तथा त्वं कुरु भद्रं ते शङ्किष्ठा मा च पार्थिव ॥ १९ ॥

इति हृदयविदारणं तदानीं
मुनिवचनं स तदाशु शुश्रुवान् ।
नरपतिरभवत् ततो महात्मा
व्यथितमनाः प्रचचाल चासनात् ॥२०॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे विश्वामित्रवाक्यं नाम
द्वाविंशः सर्गः ॥

XXIII. = १

तच्छ्रुत्वा व्यथितो राजा विश्वामित्रवचस्तदा ।
मुहूर्त्तमिव निश्चेष्टो ध्यात्वेदं वाक्यमब्रवीत् ॥ १ ॥
ऊनषोडशवर्षोऽयमकृतास्त्रश्च मे सुतः
न युद्धयोग्यतामस्य पश्यामि सह राक्षसैः ॥ २ ॥
इयं च्ऱौहिणी पूर्णा बलस्य मम दुर्जया ।
अनयाहं वृतस्तत्र योत्स्यामि पिशिताशनैः ॥ ३ ॥
सन्ति शूराश्च मे योधाः कालान्तकयमोपमाः ।
रक्षसां प्रतियोद्धारस्ते मया सह यान्त्वपि ॥ ४ ॥
यावत् प्राणा धरिष्यन्ति युध्यतो मे निशाचरैः ।
(अविघ्नं व्रतचर्यायास्तावत् तव भविष्यति) ॥ ५ ॥
(अहं स्वयं गमिष्यामि न रामो गन्तुमर्हति)
बालोऽयमकृतास्त्रश्च न च वेत्ति बलाबलं ॥ ६ ॥
न चास्त्रशास्त्रकुशलो न च युद्धविशारदः ।
न च राक्षसयुद्धेषु योग्योऽयं कूटयोधिषु ॥ ७ ॥
रामेणाहं विहीनश्च मुहूर्त्तमपि नोत्सहे ।
जीवितुं मुनिशार्दूल न रामं नेतुमर्हसि ॥ ८ ॥
नववर्षसहस्राणि मम जातस्य साम्प्रतं ।
वृद्धेनोत्पादिताः पुत्रा मया चैते कथञ्चन ॥ ९ ॥

प्राणैः प्रियतरा ब्रह्मन् ममैते देवरूपिणः ।
एभिर्विना न जीवेयमिति मे निश्चिता मतिः ॥ १० ॥
त्यक्त्वा चान्यान् सुतान् रामे प्राणाः सम्प्रति मे स्थिताः ।
गुणाभिरामे लोकस्य सोमवत् प्रियदर्शने ॥ ११ ॥
उदारगुणसंपन्नं मनोहृदयनन्दनं ।
प्राणैः प्रियतरं पुत्रं न मे त्वं नेतुमर्हसि ॥ १२ ॥
प्रणिपत्याभियाचे त्वां कृपणः पुत्रलालसः ।
ज्येष्ठं पुत्रं न मे रामं भगवन् नेतुमर्हसि ॥ १३ ॥
अवश्यं यदि नेतव्यो राम एष त्वया मुने ।
चतुरङ्गबलोपेतस्ततो यातु मया सह ॥ १४ ॥
किंवीर्यौ राक्षसौ तौ च पुत्रौ कस्य कुतश्च तौ ।
किंप्रमाणौ च कावेतौ तद्ब्रूहि मुनिपुंगव ॥ १५ ॥
कथं च प्रतिकर्तव्यं तयो रामेण रक्षसोः ।
मामकैर्वा बलैर्ब्रह्मन् मया वा कूटयोधिनोः ॥ १६ ॥
सर्वं मे शंस भगवन् मया तत्र कथं तयोः ।
यज्ञे ते प्रतिकर्तव्यं नामतः कौ च तौ मुने ॥ १७ ॥
श्रूयते हि महावीर्यो रावणो नाम राक्षसः ।
पुत्रो विश्रवसः क्रूरो भ्राता वैश्रवणस्य च ॥ १८ ॥
(स ते कच्चिन्नु यज्ञस्य विघ्नकृल्लोकरावणः ।)
न शक्तास्तस्य संग्रामे वयं स्थातुं दुरात्मनः ॥ १९ ॥

स मे त्वं बालपुत्रस्य प्रसादं कर्त्तुमर्हसि ।
अनतिक्रमणीयो हि भवान् मे परमो गुरुः ॥ २० ॥
देवदानवगन्धर्वयक्षरक्षोगणेष्वपि ।
न विद्यते रावणस्य प्रतियोद्धा दुरात्मनः ॥ २१ ॥
स हि वीर्यवतां वीर्यमादत्त इति नः श्रुतं ।
तेन सार्धं न शक्तोऽसौ योद्धुं वीर्यविघातिना ॥ २२ ॥
अथवा लवणो नाम यज्ञहा ते मधोः सुतः ।
तथापि न विमोक्ष्यामि पुत्रं सोऽपि हि दुर्जयः ॥ २३ ॥
अथ कालान्तकप्रख्यौ पुत्रौ सुन्दोपसुन्दयोः ।
मारीचश्च सुबाहुश्च विघ्नं ते कुरुतः सह ॥ २४ ॥
तथापि न विमोक्ष्यामि पुत्रं रामं प्रसीद मे ।
तौ हि राक्षसकन्यायां जातौ मायाविनौ किल ॥ २५ ॥
एषामन्यतमं हित्वा प्रतियोत्स्यामि संयुगे ।
अन्यथा त्वनुनेष्यामि भवन्तं सह बान्धवैः ॥ २६ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे दशरथवाक्यं नाम
त्रयोविंशः सर्गः ॥

XXIV. = ३०

तच्छ्रुत्वा वचनं तस्य स्नेहव्याकुलिताक्षरं ।
समन्युः कौशिको वाक्यं प्रत्युवाच महीपतिं ॥ १ ॥
पूर्वं करिष्य इत्युक्त्वा प्रतिज्ञां हातुमिच्छसि ।
राघवाणामयुक्तोऽयं सत्यधर्मव्यतिक्रमः ॥ २ ॥
यद्येतत् ते क्षमं राजन् गमिष्यामि यथागतं ।
मिथ्याप्रतिज्ञां कृत्वेमां सुखी भव सुतैः सह ॥ ३ ॥
तस्माद्रोषपरीतात् तु विश्वामित्रान्महौजसः ।
चचाल पृथिवी भीता सुरांश्च भयमाविशत् ॥ ४ ॥
कौशिकं कुपितं दृष्ट्वा जगन्मैत्रो महामुनिः ।
वशिष्ठो भगवान् वाक्यं राजानमिदमब्रवीत् ॥ ५ ॥
इक्ष्वाकूणां कुले जातः साक्षाद्धर्म इव स्वयं ।
सत्यवाक् सततं भूत्वा नानृतं वक्तुमर्हसि ॥ ६ ॥
त्रिषु लोकेषु विख्यातः सत्यवागिति च प्रभो ।
नार्हस्यद्य मृषावादी भवितुं पुत्रहेतुना ॥ ७ ॥
कर्तास्मीति प्रतिज्ञाय न करिष्यसि चेन्नृप ।
विश्वामित्रवचः सत्याद्भ्रष्टः पापमवाप्स्यसि ॥ ८ ॥
अनृतं मा वचः कार्षीर्मा धर्म्यान् नीनशः पथः ।
सत्यप्रतिज्ञतां रक्ष रामं राजन् विसर्जय ॥ ९ ॥

कृतास्त्रमकृतास्त्रं वा नैनं शक्ष्यन्ति राक्षसाः ।
गुप्तं कुशिकपुत्रेण प्रधर्षयितुमाहवे ॥ १० ॥
एष विग्रहवान् धर्म एष वेदविदां वरः ।
एष वीर्यवतां श्रेष्ठो विद्याज्ञानतपोनिधिः ॥ ११ ॥
दिव्यान्यस्त्राण्यशेषेण वेदैष कुशिकात्मजः ।
देवाश्च न विदुर्यानि कुतोऽन्ये भुवि मानवाः ॥ १२ ॥
दत्तान्यस्मै कृशाश्वेन दिव्यान्यस्त्राण्यशेषतः ।
महीं पालयता पूर्वं प्रीतेनामिततेजसा ॥ १३ ॥
ते हि पुत्राः कृशाश्वस्य प्रजापतिसुतोपमाः ।
नैकरूपा महात्मानो दीप्तिमन्तो जयान्विताः ॥ १४ ॥
जया च विजया चैव दाक्षायण्यौ महाव्रते ।
ययोरस्त्राण्यशेषाणि जज्ञिरे विष्णुतेजसा ॥ १५ ॥
पञ्चाशतं तत्र सुतान् जनयामास वै जया ।
बधाय रिपुसैन्यानामजयान् कामरूपिणः ॥ १६ ॥
विजया जनयामास पुत्रान् पञ्चाशतं वरान् ।
अस्त्राणामप्रधृष्याणामजेयानां महौजसां ॥ १७ ॥
तानि सर्वाण्ययं वेद विश्वामित्रो महायशाः ।
सप्रयोगरहस्यानि ससंहाराणि राघव ॥ १८ ॥
तानि दास्यत्यशेषेण रामायैष महामुनिः ।
यैरस्त्रैस्तानि रक्षांसि रामो जेष्यत्यसंशयं ॥ १९ ॥

अनुग्रहार्थं रामस्य प्रजानामपि चात्मनः।
न रामगमनं राजन् निवारयितुमर्हसि ॥ २० ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे वशिष्ठवाक्यं
चतुर्विंशः सर्गः ॥

XXV.

एवमुक्तो वशिष्ठेन राज्ञा दशरथः सुतं ।
संप्रहृष्टमना राममाजुहाव सलक्ष्मणं ॥१॥
आदौ कृतस्वस्त्ययनं मातृभिः कृतमङ्गलं ।
स्वयं चैव वशिष्ठेन कृतस्वस्त्ययनक्रियं ॥२॥
स्नेहान्मूर्धन्युपाघ्राय राजा दशरथः सुतं ।
ददौ कुशिकपुत्राय लक्ष्मणानुचरं तदा ॥३॥
ततो वायुरवात् पुण्यो नीरजस्कः शुभः शुचिः ।
विश्वामित्रगतं रामं दृष्ट्वा राजीवलोचनं ॥४॥
पपात पुष्पवृष्टिः खाद्गीतनादश्च शुश्रुवे ।
शङ्खदुन्दुभिनिर्घोषः प्रयाते रघुनन्दने ॥५॥
विश्वामित्रो ययावग्रे तं रामः पृष्ठतोऽन्वगात् ।
काकपक्षधरो धन्वी तं च सौमित्रिरन्वयात् ॥६॥
विश्वामित्रगतं रामं दृष्ट्वा देवाः सवासवाः ।
प्रहर्षमतुलं प्राप्ता दशग्रीववधैषिणः ॥७॥
विश्वामित्रं महात्मानं तावुभौ रामलक्ष्मणौ ।
तदानुजग्मतुर्वीरौ यथेन्द्रं देवमश्विनौ ॥८॥
बद्धगोधाङ्गुलित्राणौ खड्गतूणधनुर्धरौ ।
तदानुजग्मतुः स्थाणुं कुमाराविव पावकी ॥९॥

अध्यर्धं योजनं गत्वा सरय्वा दक्षिणे तटे ।
रामेति मधुरां वाणीं विश्वामित्रोऽभ्यभाषत ॥ १० ॥
वत्स राम जलं तावद्विधिवत् स्प्रष्टुमर्हसि ।
उपदेक्ष्यामि ते श्रेयो मा भूत् कालस्य पर्ययः ॥ ११ ॥
गृहाण द्वे इमे विद्ये बलामतिबलां तथा ।
न ते श्रमो जरा वाभ्यां भविता नाङ्गवैकृतं ॥ १२ ॥
न च सुप्तं प्रमत्तं वा धर्षयिष्यन्ति नैर्ऋताः ।
न च ते सदृशो राम वीर्येणान्यो भविष्यति ॥ १३ ॥
सदेवनरनागेषु लोकेष्विह पुमांस्त्रिषु ।
न सौभाग्ये न दाक्षिण्ये न बुद्धिश्रुतिपौरुषे ॥ १४ ॥
नोत्तरे प्रतिपत्तव्ये त्वत्तुल्यो वा भविष्यति ।
एतद्विद्याद्वयं प्राप्य यशश्चाव्ययमाप्स्यसि ॥ १५ ॥
बलामतिबलां चैव ज्ञानविज्ञानमातरौ ।
क्षुत्पिपासे च ते राम नात्यर्थं पीडयिष्यतः ॥ १६ ॥
(जयश्च दुर्गकान्तारप्रदेशेष्वटवीषु च ।
सारतां त्रिषु लोकेषु गमिष्यसि च राघव)॥ १७ ॥
पितामहसुते ह्येते विद्ये चायुर्बलावहे ।
पात्रं त्वमसि काकुत्स्थ विद्ययोर्ग्रहणेऽनयोः ॥ १८ ॥
(स्वभावजैर्गुणैर्दिव्यैः कामजैर्बहुलैर्वृतः) ।
भूयस्तव गुणोत्कर्षमेते विद्ये करिष्यतः ॥ १९ ॥

ततो रामो जलं स्पृष्ट्वा प्राञ्जलिः प्रणतः स्थितः ।
प्रतिजग्राह ते विद्ये विश्वामित्रात् तपोधनात् ॥ २० ॥
गृहीतविद्योऽनुज्ञातस्ततो रामो महायशाः ।
तत्रोवास निशामेतां सरय्वां सहलक्ष्मणः ॥ २१ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे विद्याप्रदानं नाम
पञ्चविंशः सर्गः ॥

XXVI.

प्रभातायां तु शर्व्वर्यां विश्वामित्रो महामुनिः ।
अभ्यभाषत काकुत्स्थं शयानं पर्णसंस्तरे ॥ १ ॥
कौशल्यामातरुत्तिष्ठ पूर्वा संध्या उपास्यतां ।
पौर्वाह्णिकं विधिं कर्तुं तात कालोऽयमागतः ॥ २ ॥
तस्यर्षेः परमोदारं वचः श्रुत्वा तु राघवौ ।
स्नात्वा कृतोदकौ वीरौ जेपतुर्जाप्यमाह्णिकं ॥ ३ ॥
कृताह्णिकक्रियौ चापि विश्वामित्रं तपोनिधिं ।
अभिवादयितुं तत्र सहितावुपतस्थतुः ॥ ४ ॥
ततः प्रययतुश्चापि दिव्यां त्रिपथगां नदीं ।
गङ्गां देवनदीं द्रष्टुं सरय्वा अविदूरतः ॥ ५ ॥
तस्यास्तीराश्रमपदमृषीणां पुण्यकर्मणां ।
रम्यं ददृशतुः पुण्यं तप्यतामुत्तमं तपः ॥ ६ ॥
दृष्ट्वा तदाश्रमपदं जातकौतूहलौ मुनिं ।
पप्रच्छतुस्तदा तत्र तावुभौ रामलक्ष्मणौ ॥ ७ ॥
कस्यायमाश्रमो ब्रह्मन् कश्चास्मिन् कुशलो मुनिः
भगवन् श्रोतुमिच्छावः परं कौतूहलं हि नौ ॥ ८ ॥
तयोस्तद्वचनं श्रुत्वा प्रहसन् मुनिरब्रवीत् ।
उभाभ्यां श्रूयतां राम यस्यायं पूर्वमाश्रमः ॥ ९ ॥

कन्दर्पो मूर्त्तिमानासीत् काम इत्यभिविश्रुतः ।
स्थाणुं स इह तप्यन्तं पुरा किल महत् तपः ॥ १० ॥
आविष्टुमभ्ययात् नूर्णं कृतोद्वाहमुमापतिं ।
बुद्धा स तत्र रुद्रेण शप्तः किल महात्मना ॥ ११ ॥
अथ शप्तस्य रुद्रेण तस्यैव रघुनन्दन ।
रोषशापाग्निनिर्दग्धं तच्छरीरं व्यशीर्यत ॥ १२ ॥
तस्याङ्गान्यपतन् राम सद्यः सर्व्वाण्यशेषतः ।
अशरीरः कृतः काम एवं कोपान्महात्मना ॥ १३ ॥
अनङ्ग इति विख्यातस्ततःप्रभृति राघव ।
अनङ्ग इति देशोऽयं ख्यातः कामाङ्गनाशनात् ॥ १४ ॥
तस्यायमाश्रमः पुण्यः कामस्य रघुनन्दन ।
तस्यायतनमत्रेदं तस्येमे परमर्षयः ॥ १५ ॥
तपोदमरताः सर्व्वे पुराणा ब्रह्मवादिनः ।
निवसन्त्यत्र निरतास्तपोनिर्धूतकल्मषाः ॥ १६ ॥
इहाद्य रजनीमेकां वसामः शुभदर्शन ।
पुण्ययोः सरितोर्मध्ये तरिष्यामः परेऽहनि ॥ १७ ॥
अभिगच्छाम च स्नात्वा शुचयः पुण्यमाश्रमं ।
इह कामाश्रमे राम सुखं वत्स्यामहे निशां ॥ १८ ॥
तेषां संवदतामेवं तपोदीर्घेण चक्षुषा ।
विज्ञाय परमप्रीता मुनयो हर्षमागमन् ॥ १९ ॥

तेऽर्घ्यं पाद्यं च विधिवत् प्रयुज्य कुशिकात्मजे ।
रामलक्ष्मणयोरेवमकुर्वन्नतिथिक्रियां ॥ २० ॥
सत्कारं परमं प्राप्य कथाभिरभिरम्य च ।
न्यवसंस्ते महात्मानः कामाश्रमपदे सुखं ॥ २१ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे कामाश्रमनिवासो नाम
षड्विंशः सर्गः ॥

XXVII.

ततः प्रभाते विमले कृत्वाह्निकमरिंदमौ ।
विश्वामित्रं पुरस्कृत्य नद्यास्तीरमुपेयतुः ॥१॥
ते तु सर्वे महात्मानो मुनयः सूर्यवर्चसः ।
उपस्थाप्य शुभां नावं विश्वामित्रमथाब्रुवन् ॥२॥
आरोहतु भवान् नावं राजपुत्रपुरस्कृतः ।
अरिष्टं गच्छ पन्थानं मा ते कालात्ययो ह्यभूत् ॥३॥
विश्वामित्रस्तथेत्युक्त्वा तानृषीन् प्रतिपूज्य च ।
ततार सरितं पुण्यां सरयूं विमलोदकां ॥४॥
तत्र रामः सरिन्मध्ये पप्रच्छ मुनिपुंगवं ।
वारिणो भिद्यत इव किंन्वयं बलवान् स्वनः ॥५॥
इति रामवचः श्रुत्वा कौतूहलसमन्वितं ।
कथयामास भगवांस्तस्य शब्दस्य विस्तरं ॥६॥
कैलासशिखरे राम मनसा निर्मितं सरः ।
ब्रह्मणा प्रागिदं यस्मात् तदभून्मानसं सरः ॥७॥
सरसो मानसात् तस्मादयोध्यामनुशोभना ।
नदी प्रसूता सरयूः पुण्या ब्रह्मसरश्च्युता ॥८॥
जाह्नवीमभिवर्तिन्यास्तस्याः शब्दोऽयमीदृशः ।
वारिसंघर्षजो राम प्रणामं प्रयतः कुरु ॥९॥

चक्रतुस्तौ नमस्ताभ्यां नदीभ्यामथ राघवौ ।
तीरं दक्षिणमासाद्य जग्मतुर्लघुविक्रमौ ॥ १० ॥
अथानुपदमेवान्यद्वनं घोरमरिंदमौ ।
दृष्ट्वा पप्रच्छतुर्भूयो मुनिं दशरथात्मजौ ॥ ११ ॥
कस्येदं मेघसंकाशं वनं घोरं प्रकाशते ।
दुर्गं पक्षिगणाकीर्णं किल्लिकागणनादितं ॥ १२ ॥
नानामृगगणैर्घोरैर्वाश्यमानैर्विनादितं ।
सिंहव्याघ्रवराहर्क्षखड्गिकुञ्जरसेवितं ॥ १३ ॥
धवाश्वकर्णकुटजपाटलाविल्वतिन्दुकैः ।
द्रुमैः कण्टकिभिश्चैव कीर्णं किमिदमुच्यते ॥ १४ ॥
तावुवाच तयोर्वाक्यं श्रुत्वेदं भगवानृषिः ।
श्रूयतामित्युपामन्त्र्य भ्रातरौ रामलक्ष्मणौ ॥ १५ ॥
अयं जनपदः श्रीमान् पूर्वमासीन्महर्द्धिमान् ।
मलजाश्च करूषाश्च देवनिर्माणनिर्मिताः ॥ १६ ॥
सखायं नमुचिं हत्वा मलेन समभिप्लुतः ।
क्रोधाच्चैव सहस्राक्षो मित्रध्रुग्भगवान् किल ॥ १७ ॥
तमिह स्नापयामासुर्देवाः सर्षिगणाः पुरा ।
कलसैः पुण्यसलिलैः पूर्णैर्मलविशोधनैः ॥ १८ ॥
सोऽस्मिन् देशे मलं त्यक्त्वा देवः कालुष्यमेव च ।
मित्राभिद्रोहसंयुक्तं परं हर्षमवाप्तवान् ॥ १९ ॥

निर्मलो निष्करूषश्च शुचिरिन्द्रो यदा बभूत् ।
तदा देशस्य सुप्रीतो ददौ वरमरिंदमः ॥ २० ॥
इमौ जनपदौ स्फीतौ ख्यातिं लोके गमिष्यतः ।
मलजाश्च करूषाश्चेत्यङ्गजेन ममाङ्कितौ ॥ २१ ॥
एवमस्त्विति तं देवाः पाकशासनमब्रुवन् ।
देशस्य नामनिर्वृत्तिं श्रुत्वा तां वासवेरितां ॥ २२ ॥
एवमेतौ जनपदौ पूर्वमेव विशब्दितौ ।
मलजाश्च करूषाश्च मुदिता ऋद्धिसंपदा ॥ २३ ॥
अथ कालस्य महतो यक्षिणी कामरूपिणी ।
बलं नागसहस्रस्य धारयन्ती महाबला ॥ २४ ॥
ताडका नाम सुन्दस्य भार्या दैत्यपतेरभूत् ।
मारीचो राक्षसः पुत्रो यस्याः शक्रपराक्रमः ॥ २५ ॥
सेयं जनपदं राम समुत्साद्य सुदारुणा ।
अद्यापि साधिवसति ताडका दुष्टयक्षिणी ॥ २६ ॥
एतं पन्थानमाक्रम्य सार्ध्यर्धयोजनादितः ।
अत एव च गन्तव्यं ताडकाभवनं प्रति ॥ २७ ॥
स्वबाहुबलमाश्रित्य जहि तां दुष्टचारिणीं ।
मन्नियोगादिमं देशं कुरु निष्कण्टकं पुनः ॥ २८ ॥
न हि कश्चिदिमं देशं शक्नोत्यागन्तुमीदृशं ।
यक्षिण्या घोररूपिण्या उत्सादितमनार्यया ॥ २९ ॥

इति ते सत्यमाख्यातं यथेदं दारुणं वनं ।
यक्षिण्योत्सादितं पूर्वमद्याप्युत्साद्यते तया ॥३०॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे ताडकावनप्रवेशो नाम
सप्तविंशः सर्गः ॥

XXVIII.

इति तस्याप्रमेयस्य मुनेर्वचनमद्भुतं ।
श्रुत्वा रामस्ततो भूयः परिपप्रच्छ संशयं ॥ १ ॥
अल्पवीर्या यदा यक्षाः श्रूयन्ते मुनिपुंगव ।
कथं नागसहस्रस्य धारयत्यबला बलं ॥ २ ॥
विश्वामित्रस्ततो रामं श्रुत्वेति पुनरब्रवीत् ।
शृणु राम यथा चैषा धारयत्यबला बलं ॥ ३ ॥
पूर्वमासीन्महायक्षः सुकेतुरिति विश्रुतः ।
अनपत्यः प्रजाकामः स तेपे सुमहत् तपः ॥ ४ ॥
तस्मै साक्षात् स्वयं ब्रह्मा तपसा परितोषितः ।
कन्यारत्नं ददौ राम ताडकां नाम नामतः ॥ ५ ॥
बलं नागसहस्रस्य ददौ चास्याः पितामहः ।
काङ्क्षतोऽप्यस्य पुत्रं हि न यक्षाय ददौ प्रभुः ॥ ६ ॥
वर्धमानां च तां दृष्ट्वा रूपयौवनशालिनीं ।
धुन्धुपुत्राय सुन्दाय ददौ भार्यामनिन्दितां ॥ ७ ॥
कस्यचित् त्वथ कालस्य यक्षी पुत्रं व्यजायत ।
मारीचं नाम विख्यातं शापाद्राक्षसतां गतं ॥ ८ ॥
सुन्दे तु निहते तस्मिन्नगस्त्यमृषिसत्तमं ।
ताडका सह पुत्रेण प्रधर्षयितुमुद्यता ॥ ९ ॥

राक्षसस्त्वं भवेत्येवं मारीचं व्याजहार सः ।
अगस्त्यः परमक्रुद्धस्ताडकां चेदमब्रवीत् ॥ १० ॥
पुरुषादी घोररूपा यक्षि त्वं विकृतानना ।
इदं रूपं परित्यज्य विकृता त्वं भविष्यसि ॥ ११ ॥
सैषा शापसमाविष्टा ताडका दुष्टयक्षिणी ।
देशमुत्सादयत्येनमगस्त्याध्युषितं पुरा ॥ १२ ॥
एवं तां राम दुर्वृत्तां यक्षीं परमदारुणां ।
गोब्राह्मणहितार्थाय जहि घोरपराक्रमां ॥ १३ ॥
न हि वीर्यमदोन्मत्तामेतां परमदारुणां ।
निहन्ति त्रिषु लोकेषु त्वामृते रघुनन्दन ॥ १४ ॥
न च ते स्त्रीबधकृते घृणा कार्या कथञ्चन ।
प्रजानां हि हितं नित्यं कर्तव्यं राजसूनुभिः ॥ १५ ॥
नृशंसमनृशंसं वा प्रजारक्षणकारणात् ।
पावनं वा सदोषं वा कार्तव्यं नात्र संशयः ॥ १६ ॥
राजवंशेऽभिजातानामेष धर्मः सनातनः ।
अधर्मं जहि काकुत्स्थ कुरु धर्मं प्रजाहितं ॥ १७ ॥
श्रूयते हि पुराप्येवं विरोचनसुता किल ।
राक्षसी दीर्घजिह्वेति विख्याता कामरूपिणी ॥ १८ ॥
विकृतं सुमहद्वक्त्रं कृत्वा कालानलोपमं ।
ग्रसन्ती पृथिवीं कृत्स्नां शक्रेण विनिपातिता ॥ १९ ॥

विष्णुना च पुरा राम शक्रतुल्यपराक्रमा ।
अपीन्द्रलोकमिच्छन्ती काव्यमाता निषूदिता ॥ २० ॥
एवमन्यैरपि पुरा राजभिर्धर्मचारिभिः ।
अधर्मनिरता नार्यो हताः पुरुषसत्तम ॥ २१ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे ताडकोत्पत्तिर्नाम
अष्टाविंशः सर्गः ॥

XXIX.

मुनेर्वचनमक्लीवं श्रुत्वा नृपवरात्मजः ।
राघवः प्राञ्जलिर्भूत्वा प्रत्युवाच शुभव्रतं ॥ १ ॥
अहं पित्रा समादिष्टो मात्रा चैव महामुने ।
विश्वामित्रस्य वचनं त्वया कार्यमिति प्रभो ॥ २ ॥
सोऽहं पितुर्नियोगेन तव चानुपमच्युते ।
करिष्ये दुष्टचारिण्यास्ताडकाया बधं मुने ॥ ३ ॥
गोब्राह्मणहितार्थाय देशस्य च सुखावहं ।
तदेतदप्रतीपेन कर्तव्यं वचनं मुने ॥ ४ ॥
एवमुक्ता धनुः सज्यं कृत्वोद्यम्य च राघवः ।
ज्याशब्दमकरोत् तीव्रं दिशः शब्देन पूरयन् ॥ ५ ॥
तेन शब्देन वित्रस्ता मृगास्तद्वनचारिणः
ताडका चापि संभ्रान्ता ज्यास्वनप्रतिबोधिता ॥ ६ ॥
नर्दमाना भृशं क्रुद्धा विकृता विकृतानना ।
श्रुत्वा चाभ्यद्रवद्वेगाद्यतः शब्दोऽभिनिःसृतः ॥ ७ ॥
तां दृष्ट्वा घोरवपुषं विरूपां विकृताननां ।
अतिप्रमाणामायान्तीं रामो लक्ष्मणमब्रवीत् ॥ ८ ॥
पश्य लक्ष्मण राक्षस्या विकृतं दारुणं मुखं ।
अतिप्रमाणं क्रुद्धाया रूपं चातिभयावहं ॥ ९ ॥

एतां पश्य महाबाहो महाबाणेन हृदि क्षतां ।
निहतां पतितां भूमौ रुधिरेण परिप्लुतां ॥ १० ॥
इयं हि राक्षसी घोरा महादुष्कृतकारिणी ।
मच्छराग्निविनिर्दग्धा धुतपापा भविष्यति ॥ ११ ॥
एवं तस्य ब्रुवाणस्य ताडका क्रोधमूर्छिता
उद्यम्य बाहू गर्जन्ती वेगेनाभ्यासमाययौ ॥ १२ ॥
तामापतन्तीं वेगेन विमुक्तामशनीमिव ।
ताडकां विकृताकारां जिघांसन्तीं सुदारुणां ॥ १३ ॥
महाभ्रचयसंकाशां समुच्छ्रितभुजद्वयां ।
विव्याधोरसि बाणेन चन्द्रार्धाकारवर्चसा ॥ १४ ॥
सा तेन वज्ररूपेण बाणेन भृशविक्षता ।
ववाम रुधिरं भूरि पपात च ममार च ॥ १५ ॥
तां हतां पतितां भूमौ दृष्ट्वा सुरपतिस्तदा ।
साधु साध्विति काकुत्स्थं सुराश्च समपूजयन् ॥ १६ ॥
उवाच च भृशं प्रीतः सहस्राक्षोऽम्बरे स्थितः ।
सह सर्वामरगणैर्विश्वामित्रमिदं वचः ॥ १७ ॥
मुने कौशिक पश्यास्मान् देवान् सेन्द्रानुपस्थितान् ।
तोषितान् कर्मणानेन रामस्यामिततेजसः ॥ १८ ॥
अस्मन्नियोगादद्य त्वं ते स्नेहं दर्शय राघवे ।
तपोयोगबलेनैनमाप्याययितुमर्हसि ॥ १९ ॥

प्रजापतिसुताच्चैव कृशाश्वाद्राजसत्तमात् ।
यान्यवाप्तानि तेऽस्त्राणि तान्यस्मै प्रतिपादय ॥ २० ॥
पात्रभूतो हि ते शिष्यो रामो दशरथात्मजः ।
कर्तव्यं च महत् कार्यमस्माकं राजसूनुना ॥ २१ ॥
एवमुक्त्वा सुरगणा विश्वामित्रं पुनर्ययुः ।
यथागतेनैव पथा ततः संध्याभ्यवर्तत ॥ २२ ॥
विश्वामित्रोऽपि भगवांस्ताडकावधतोषितः ।
मूर्ध्नि राममुपाघ्राय वचनं चेदमब्रवीत् ॥ २३ ॥
इहाद्य रजनीं राम वसामः शुभदर्शन ।
श्वः प्रभाते गमिष्यामस्तदाश्रमपदं मम ॥ २४ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे ताडकावधो नाम
एकोनत्रिंशः सर्गः ॥

XXX.

अथ तां रजनीं व्युष्टां विश्वामित्रो महामुनिः ।
प्रहसन् राममाभाष्य मधुरं वाक्यमब्रवीत् ॥ १ ॥
तुष्टोऽस्मि राम भद्रं ते कर्मणा त्वत्कृतेन वै ।
प्रीतिदायं च दास्यामि सर्वाण्यस्त्राण्यशेषतः ॥ २ ॥
यान्यहं वेद्मि काकुत्स्थ पात्रं ह्येषां मतोऽसि मे ।
ब्रह्मास्त्रं प्रथमं राम दिव्यमेतद्ददामि ते ॥ ३ ॥
त्रयाणामपि लोकानां पिण्डितानां भयावहं ।
तथैव दण्डमस्त्रं ते प्रजासंहारकारकं ॥ ४ ॥
ददामि राम शत्रूणां येनाधृष्यो भविष्यसि ।
धर्मास्त्रं च महाबाहो कालकल्पं ददामि ते ॥ ५ ॥
कालास्त्रमपि चासह्यं ददामि दयितं विभो ।
विष्णुचक्रं च ते दिव्यमिन्द्रचक्रं च दारुणं ॥ ६ ॥
वज्रमस्त्रं च दुर्धर्षं शैवं शूलवरं तथा ।
अस्त्रं ब्रह्मशिरश्चोग्रमैशिकं च ददामि ते ॥ ७ ॥
शङ्करास्त्रं च दीप्तास्यं गृहाणेदं मयोद्यतं ।
गदाद्वयं चाप्रतिमं गृहाणारिभयावहं ॥ ८ ॥
कौमोदकीं चाप्रतिमां तथेमां लोहितामुखीं ।
धर्मपाशं तथैवास्त्रं कालपाशं च दुर्जयं ॥ ९ ॥

वारुणं चापि ते पाशं ददामि परमाद्भुतं ।
शुष्कार्द्रे चाशनी राम गृह्णाणेमे मयोद्यते ॥ १० ॥
पैनाकमपि चैवास्त्रमस्त्रं नारायणं तथा ।
आग्नेयमपि चासह्यं वायव्यं च ददामि ते ॥ ११ ॥
प्रमर्दनं प्रमथनं तथैवारिविदारणं ।
अस्त्रं हयशिरश्चैव कूटास्त्रं चापराजितं ॥ १२ ॥
शक्ती च द्वे गृह्णाणेमे अमोघां विजयां तथा ।
तथैव कालमुषलं कङ्कालमथ किङ्किणीं ॥ १३ ॥
प्रस्वापनं प्रशमनं स्तम्भनं च ददामि ते ।
वर्षणं शोषणं चैव तथैवारिनिकृन्तनं ॥ १४ ॥
मदनोन्मादने चैव कन्दर्पदयिते विभो ।
गान्धर्वास्त्रं तथैवेदं मोहनं च ददामि ते ॥ १५ ॥
तेजोद्युतिकरं सौरं शत्रुपक्षप्रतापनं ।
रक्तामिषादं पैशाचं कौवेरं च ददामि ते ॥ १६ ॥
राक्षसं चापि शत्रूणां श्रीधृतिप्राणनाशनं ॥
मूर्छनं ताडनं चास्त्रं कम्पनं चारिकर्षणं ॥ १७ ॥
संवर्तमपि चावर्तं मौषलं च ददामि ते ।
सत्यं चैवानृतं चास्त्रं महामायास्त्रमेव च ॥ १८ ॥
अमोघं तैजसं चैव परतेजोऽपकर्षणं ।
सोमास्त्रं शिशिरं नाम त्वाष्ट्रं चारिव्यथाकरं ॥ १९ ॥

मानवं चास्त्रमजितं दैत्यं दानवमेव च ।
एवमादीनि चास्त्राणि ददामि दयितोऽसि मे ॥ २० ॥
गृहाणैतानि मत्तस्त्वमस्त्राणि च नृपात्मज ।
अथासौ प्राङ्मुखो भूत्वा शुचिर्मुनिवरस्तदा ॥ २१ ॥
ददौ रामाय सुप्रीतो ह्यस्त्रग्राममनुत्तमं ।
जपतोऽथ मुनेस्तस्य मन्त्रग्राममशेषतः ॥ २२ ॥
उपतस्थुर्महास्त्राणि मूर्तिमन्ति नृपात्मजं ।
ऊचुश्चैनं ततोऽभ्येत्य तान्यस्त्राणि समन्ततः ॥ २३ ॥
प्राञ्जलीनि महाबाहो शाध्यस्मानिति राघवं ।
तान्यवेक्ष्य ततो रामः समालभ्य च पाणिना ॥ २४ ॥
मां भजध्वं स्मृतानीति सर्वाण्येवाभ्यभाषत ।
तान्यवाप्य ततो रामो विश्वामित्रं महामुनिं ।
प्रणिपत्य यथान्यायं गमनाय मनो दधे ॥ २५ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे अस्त्रग्रामप्रदानं नाम
त्रिंशः सर्गः ॥

XXXI.

प्रतिगृह्य ततोऽस्त्राणि दिव्यानि प्रीतमानसः ।
गच्छन्नेव ततो रामो विश्वामित्रमुवाच ह ॥ १ ॥
गृहीतास्त्रोऽस्मि भगवन्नजेयस्त्रिदशैरपि ।
अस्त्राणां तु ममैतेषां संहारं वक्तुमर्हसि ॥ २ ॥
इत्युक्तवति रामेऽथ विश्वामित्रो महामुनिः ।
आचख्यौ परमास्त्राणां सरहस्यनिवर्तनं ॥ ३ ॥
उक्का संहारमस्त्राणां रामायामिततेजसे ।
ददौ मन्त्रं जम्भकानां वशीकरणमुत्तमं ॥ ४ ॥
सत्यवाक् सत्यकीर्तिश्च धृष्टो रभस एव च ।
प्रणिपातरसो नाम अवाङ्मुखपराङ्मुखौ ॥ ५ ॥
वृषाख्यो वृषकर्मा च रेणुकः पुरुषादकः ।
दशाक्षो दशवक्त्रश्च शतशीर्षः शतोदरः ॥ ६ ॥
पद्मनाभो महानाभः सुनाभो दुन्दुभिस्वनः ।
ज्योतिर्भानुः क्रथः कुम्भो मकरः क्रकरोऽङ्गदी ॥
युगंधरस्तथानिद्रो भेत्ता प्रमथनः स्थिरः ।
धरो धन्यः कुम्भधरो रतिर्भूरतिरेव च ॥ ८ ॥
कामरूपी कामगमः कामहा काममर्दनः ।
जम्भकः स्वर्णलाभश्च स्यन्दनो धावनस्तथा ॥ ९ ॥

कृशाश्वतनया ह्येते जम्भकाः कामरूपिणः ।
भास्वरा रिपुसैन्यानां तेजोद्युतिहरास्तथा ॥ १० ॥
विनायका विघ्नकराः प्रयोक्तुर्विजयावहाः ।
एतानपि गृहाण त्वं सप्रयोगनिवर्त्तनान् ॥ ११ ॥
इत्युक्तो बाढमित्युक्ता विश्वामित्रान् तपोधनात् ।
जग्राह तानपि तथा स्तम्भकान् रिपुजम्भकान् ॥ १२ ॥
दिव्यमूर्तिधरास्ते हि दिव्याभरणभूषिताः ।
ऊचुः प्राञ्जलयो रामं तदा मधुरभाषिणः ॥ १३ ॥
इमे स्म वशगा राम शाधि नस्त्वमिह स्थितान् ।
गम्यतां स्वागतं वोऽस्तु कृत्यकाल उपैष्यथ ॥ १४ ॥
स्मृता मामुपतिष्ठध्वमिति रामोऽभ्युवाच तान् ।
इत्युक्ता राममामन्त्र्य कृत्वा चापि प्रदक्षिणं ॥ १५ ॥
एवमस्त्विति चैवोक्ता प्रतिजग्मुर्यथागतं ।
तान् विसृज्य ततो रामो विश्वामित्रं महामुनिं ॥ १६ ।
गच्छन्नेव पुनर्वाक्यं मधुराक्षरमब्रवीत् ।
किमेतन्मेघसंकाशं पर्वतस्याविदूरतः ॥ १७ ॥
वनमाभाति सुमहत् कस्यैतदमरद्युते ।
आभाति रमणीयं हि वनमेतन्मनोहरं ॥ १८ ॥
विनादितं वल्गुवाग्भिर्नानामृगगणान्वितं ।
निःसृताः स्म मुनिश्रेष्ठ कान्ताराल्लोमहर्षणात् ॥ १९ ॥

अनेनैवावगच्छामि देशोऽयं सुसुखोदयः ।
सुव्यक्तं चापि भवतः सिद्धाश्रमपदं वयं ।
संप्राप्ता यत्र तौ पापौ यज्ञविघ्नकरौ तव ॥ २० ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे जम्भकप्रदानं नाम
एकत्रिंशः सर्गः ॥

27 = XXXII.

अथ तस्याप्रमेयस्य तद्वनं परिपृच्छतः ।
विश्वामित्रो महातेजा आख्यातुमुपचक्रमे ॥ १ ॥
एष पूर्वाश्रमो राम वामनस्य महात्मनः ।
सिद्धाश्रम इति ख्यातः सिद्धो यत्र महायशाः ॥ २ ॥
विष्णुर्वामनरूपेण तप्यमानो महत् तपः ।
त्रैलोक्यराज्येऽपहृते बलिनेन्द्रस्य राघव ॥ ३ ॥
अभिभूय हि देवेन्द्रं पुरा वैरोचनिर्बलिः ।
त्रैलोक्यराज्यं बुभुजे बलोत्सेकमदान्वितः ॥ ४ ॥
ततो बलौ तदा यज्ञं यजमाने भयार्दिताः । 4ab
इन्द्रादयः सुरगणा विष्णुमूचुरिहाश्रमे ॥ ५ ॥ 4cd
बलिर्वैरोचनिर्विष्णो यजतेऽसौ महाबलः । 5ab
कामदः सर्वभूतानां महर्द्धिरसुराधिपः ॥ ६ ॥
तं त्वं वामनरूपेण गत्वा भिक्षितुमर्हसि । 7cd
विक्रमांस्त्रीन् महाबाहो दाता हि नियतं स ते ॥ ७ ॥
भिक्षितो विक्रमानेतांस्त्रीन् वीर्यबलदर्पितः ।
परिभूय जगन्नाथं तुभ्यं वामनरूपिणे ॥ ८ ॥
ये ह्येनमभियाचन्ते लिप्समानाः स्वमीप्सितं । 6ab
तान् कामैरीप्सितैः सर्वान् योजयत्यसुरेश्वरः ॥ ९ ॥ 6cd

स त्वं त्रैलोक्यराज्यं नो हृतं भूयो जगत्पते ।
दातुमर्हसि निर्जित्य विक्रमैर्भूरिभिस्त्रिभिः ॥ १० ॥
अयं सिद्धाश्रमो नाम सिद्धकर्मा भविष्यति ।
तस्मिन् कर्म्मणि संसिद्धे तव सत्यपराक्रम ॥ ११ ॥
एवमुक्तः सुरैर्विष्णुर्वामनं रूपमास्थितः ।
वैरोचनिमुपागम्य त्रीनयाचत विक्रमान् ॥ १२ ॥
लब्ध्वा च त्रीन् क्रमान् विष्णुः कृत्वा रूपमथाद्भुतं ।
त्रिभिः क्रमैस्तदा लोकानाजहार त्रिविक्रमः ॥ १३ ॥
एकेन हि पदा कृत्स्नां पृथिवीं सोऽध्यतिष्ठत ।
द्वितीयेनाव्ययं व्योम द्यां तृतीयेन राघव ॥ १४ ॥
तं चासुरं बलिं कृत्वा पातालतलवासिनं ।
त्रैलोक्यराज्यमिन्द्राय ददावुद्धृत्य कण्टकं ॥ १५ ॥
तेनैव पूर्वाध्युषित आश्रमः पुण्यकर्म्मणा ।
मयापि भक्त्या तस्यैव वामनस्य निषेव्यते ॥ १६ ॥
अत्र तौ राक्षसौ वीर यज्ञविघ्नकरौ मम ।
हन्तव्यौ स्वेन वीर्य्येण त्वया नरवरात्मज ॥ १७ ॥
एवं देवाभिगच्छामः सिद्धाश्रमपदं वयं ।
स्वमाश्रमपदं राम तवाप्येतद्यथा मम ॥ १८ ॥
तान् दृष्ट्वाभ्यागतान् दूरात् सिद्धाश्रमनिवासिनः ।
प्रत्युद्गम्य महात्मानं विश्वामित्रमपूजयन् ॥ १९ ॥

प्रविष्टाय ददुश्चास्मै पाद्यार्घ्यासनसत्क्रियां ।
रामलक्ष्मणयोश्चापि सत्क्रियां प्रददुर्द्विजाः ॥ २० ॥
मुहूर्तमथ विश्रान्तौ ततस्तौ रामलक्ष्मणौ ।
तमूचतुर्मुनिवरं विश्वामित्रं कृताञ्जली ॥ २१ ॥
अद्यैव दीक्षां प्रविश भद्रं ते मुनिपुंगव ।
सिद्धाश्रमोऽयं सिद्धोऽस्तु संसिद्धे तव कर्मणि ॥ २२ ॥
तयोरेतद्वचः श्रुत्वा विश्वामित्रो महामुनिः ।
आदिदेश तथेत्युक्त्वा दीक्षां तदहरेव तु ॥ २३ ॥
रामोऽपि तां तत्र निशामुषित्वा सहलक्ष्मणः ।
प्रभातकाले चोत्थाय विश्वामित्रमवन्दत ॥ २४ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे सिद्धाश्रमनिवासो नाम
द्वात्रिंशः सर्गः ॥

XXXIII.

अथार्थकालदेशज्ञो रामः सत्यपराक्रमः ।
कालयुक्तमिदं वाक्यं विश्वामित्रमुवाच ह ॥ १ ॥
भगवन् श्रोतुमिच्छामि कस्मिन् काले निशाचरौ ।
मया तौ प्रतिषेद्धव्यौ यज्ञविघ्नकरौ तव ॥ २ ॥
रामस्य तद्वचः श्रुत्वा विश्वामित्रादयस्तथा ।
सर्वे ते मुनयः प्रीताः प्रशशंसुरथाब्रुवन् ॥ ३ ॥
अद्यप्रभृति राम त्वं षड्रात्रं रक्ष तत्परः ।
दीक्षां गतो ह्येष मुनिर्मौनं संकल्पयिष्यति ॥ ४ ॥
तेषामेतद्वचः श्रुत्वा मुनीनां भावितात्मनां ।
उद्यम्य कार्मुकं तस्थौ रामस्तत्र सलक्ष्मणः ॥ ५ ॥
अनिद्र एव षड्रात्रं स संरक्षन् मुनेः क्रतुं ।
राक्षसागमनाकाङ्क्षी निश्चलः स्थाणुवत् स्थितः ॥ ६ ॥
कालेऽथाभ्यागते तस्मिन् षष्ठेऽह्नि महात्मनः ।
स्थापयां चक्रिरे वेदीं मुनयः संशितव्रताः ॥ ७ ॥
मन्त्राज्यवांश्च विधिवत् स यज्ञः समवर्तत ।
प्रजज्वाल च सा वेदी सोपाध्यायसमाहिता ॥ ८ ॥
अथाकाशे समभवत् सहसैव महास्वनः ।
नीलाम्बुदस्य गगणे प्रावृषीवाभिगर्जतः ॥ ९ ॥

तथा मायां प्रकुर्वाणौ राक्षसावभ्यधावतां ।
मारीचश्च सुबाहुश्च तयोश्चानुचरास्तथा ॥ १० ॥
स तानापततो दृष्ट्वा रुधिरौघप्रवर्षिणः ।
उवाच लक्ष्मणं वाक्यं रामो राजीवलोचनः ॥ ११ ॥
पश्य लक्ष्मण मारीचं महाशनिसमस्वनं ।
सपदानुगमायान्तं सुबाहुं च निशाचरं ॥ १२ ॥
एतावद्य मया पश्य नीलाञ्जनचयोपमौ ।
अस्मिन् क्षणे समाधूतावनिलेनाम्बुदाविव ॥ १३ ॥
मानवास्त्रं ततो रामः प्रगृह्यास्त्रविशारदः ।
मारीचोरसि चिक्षेप नातिकोपसमन्वितः ॥ १४ ॥
स तेन शरवेगेन नीतः सागरमूर्धनि ।
पपाताचलसंकाशो भीविपथुसमन्वितः ॥ १५ ॥
विचेतनं घूर्णमानं मानवास्त्रबलेरितं ।
मारिचं पतितं दृष्ट्वा रामो लक्ष्मणमब्रवीत् ॥ १६ ॥
पश्य लक्ष्मण मारीचं मानवेन समाहतं ।
मोहयित्वानयद्दूरं न च प्राणैर्व्ययोजयत् ॥ १७ ॥
इमांस्त्वन्यान् हनिष्यामि सुबाहुप्रभृतीन् रुषा ।
यज्ञघ्नान् राक्षसान् घोरान् रुधिरामिषभोजनान् ॥ १८ ॥
प्रगृह्यास्त्रमथो दिव्यमाग्नेयं रघुनन्दनः ।
सुबाहूरसि चिक्षेप स विद्धो न्यपतद्भुवि ॥ १९ ॥

अन्यान्यपि च वायव्यमस्त्रमादाय राघवः ।
निजघान स रक्षांसि मुनीनां वर्धयन् मुदं ॥ २० ॥
एवं कृत्वा स रक्षांसि तत्र रामो महायशाः ।
समेत्य मुनिभिः सर्वैर्विश्वामित्रादिभिस्तदा ॥ २१ ॥
पूजितोऽभिष्टुतश्चैव जयेन च स भाजितः ।
विस्मिताश्चाभवन् सर्वे मुनयो रामकर्मणा ॥ २२ ॥
तस्मिन् यज्ञे समाप्तेऽथ विश्वामित्रो महायशाः ।
दृष्ट्वाश्रमं कृतक्षेमं काकुत्स्थमिदमब्रवीत् ॥ २३ ॥
कृतार्थोऽस्मि महाबाहो कृतं गुरुवचस्त्वया ।
सिद्धाश्रमपदं चेदं भूयः सिद्धतरं कृतं ॥ २४ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे विश्वामित्रयज्ञो नाम त्रयस्त्रिंशः सर्गः ॥

XXXIV.

अथ तौ रजनीं तत्र कृतार्थौ रामलक्ष्मणौ ।
ऊषतुर्मुदितौ वीरौ मुनिभिः प्रतिपूजितौ ॥ १ ॥
प्रभातायां च शर्वर्यां कृतपौर्वाह्णिकक्रियौ ।
विश्वामित्रमृषींश्चान्यान् राघवावभ्यवन्दतां ॥ २ ॥
अभिवाद्य मुनीन् सर्वांस्तांश्च तावमरद्युती ।
ऊचतुर्मधुरोदारभाषिणौ रघुनन्दनौ ॥ ३ ॥
इमौ द्वौ मुनिशार्दूल किङ्करौ समुपस्थितौ ।
आज्ञापय यथेष्टं नौ पुनः किं करवाव हे ॥ ४ ॥
एवमुक्तास्ततस्ताभ्यामृषयस्ते तपोधनाः ।
विश्वामित्रं पुरस्कृत्य रामं वचनमब्रुवन् ॥ ५ ॥
मैथिलस्य रघुश्रेष्ठ जनकस्य भविष्यति ।
यज्ञः परमधर्मिष्ठो यास्यामस्तत्र वै वयं ॥ ६ ॥
त्वं चापि नरशार्दूल सहास्माभिर्गमिष्यसि ।
रत्नं महाद्भुतं तत्र धनुस्तद्द्रष्टुमर्हसि ॥ ७ ॥
प्राग्दत्तं किल तत् तस्य न्यासभूतं महद्धनुः ।
देवासुरे तदा युद्धे वृत्ते देवैः सवासवैः ॥ ८ ॥
तन्न देवा न गन्धर्वा न यक्षोरगराक्षसाः ।
समापूरयितुं शक्ताः कुत एवेतरे जनाः ॥ ९ ॥

धनुषः सारतां तस्य जिज्ञासन्तो नराधिपाः ।
न शेकुरारोपयितुमपि पूरयितुं कुतः ॥ १० ॥
तद्धनुर्नरशार्दूल मैथिलस्य महात्मनः ।
यज्ञे द्रक्ष्यसि काकुत्स्थ सहास्माभिरितो गतः ॥ ११ ॥
तथेत्युक्त्वा ततो रामः प्रयातुमुपचक्रमे ।
विश्वामित्रपुरोगैस्तैर्महर्षिभिरुदारधीः ॥ १२ ॥
विश्वामित्रोऽथ भगवानामन्त्र्य वनदेवताः ।
उवाचेदं ततो वाक्यं यियासुर्मिथिलां प्रति ॥ १३ ॥
स्वस्ति वोऽस्तु गमिष्यामि सिद्धः सिद्धाश्रमादितः ।
उत्तरं जाह्नवीतीरं हिमवन्तं शिलोच्चयं ॥ १४ ॥
प्रदक्षिणमुपावृत्य ततः सिद्धाश्रमं मुनिः ।
उत्तरां दिशमास्थाय पन्थानमुपचक्रमे ॥ १५ ॥
युक्तं ब्रह्मरथानां तु शतमात्रं ततः क्षणात् ।
ययुर्मुनीनां भाण्डानि समारोप्यानुयायिनां ॥ १६ ॥
मृगपक्षिगणाश्चैव सिद्धाश्रमनिवासिनः ।
प्रयान्तमनुजग्मुस्तं विश्वामित्रं महामुनिं ॥ १७ ॥
ते गत्वा दूरमध्वानं लम्बमाने दिवाकरे ।
वासं चक्रुर्मुनिगणाः शोणतीरमुपाश्रिताः ॥ १८ ॥
गते त्वस्तं दिनकरे स्नाता हुतहुताशनाः ।
विश्वामित्रं पुरस्कृत्य निषेदुरमितौजसः ॥ १९ ॥

रामोऽपि सहसौमित्रिरभिवाद्य तपोधनं ।
निषसादाभितस्तस्य विश्वामित्रस्य धीमतः ॥ २० ॥
अथ रामोऽञ्जलिं कृत्वा विश्वामित्रमृषिं तदा ।
पप्रच्छ नरशार्दूलः कौतूहलसमन्वितः ॥ २१ ॥
भगवन् को न्वयं देशः समृद्धजनसेवितः ।
श्रोतुमिच्छामि तत्त्वेन तन्न एव महामुने ॥ २२ ॥
चोदितो रामवाक्येन तस्य देशस्य विस्तरं ।
विश्वामित्रो महातेजा व्याहर्तुमुपचक्रमे ॥ २३ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शोणातीरनिवासो नाम
चतुस्त्रिंशः सर्गः ॥

XXXV.=३५

ब्रह्मयोनिर्महानासीत् कुशो नाम नराधिपः ।
स सुतान् जनयामास चतुरः ख्यातविक्रमान् ॥ १ ॥
कुशाम्बं कुशनाभं च अमूर्तरजसं वसुं ।
महात्मनो दीप्तिमतः क्षत्रधर्मपरायणान् ॥ २ ॥
तानुवाच कुशः पुत्रान् विनीतान् श्रुतपारगान् ।
प्रजानां पालनं पुत्राः क्रियतामिति राघव ॥ ३ ॥
पितुस्ते वचनं श्रुत्वा लोकपालोपमाः सुताः ।
पुराण्यावासयामासुः पृथक् चत्वारि राघव ॥ ४ ॥
तेषां कुशाम्बः कौशाम्बीं पुरीमावासयच्छुभां ।
कुशनाभस्तु धर्मात्मा पुरं चक्रे महोदयं ॥ ५ ॥
तथामूर्तरजा वीरश्चक्रे प्राग्ज्योतिषं पुरं ।
धर्मारण्यसमीपस्थं वसुश्चक्रे गिरिव्रजं ॥ ६ ॥
देशोऽयं वसु नामासीद्वसोरमिततेजसः ।
एते शैलवराः पञ्च प्रकाशन्ते महोच्छ्रयाः ॥ ७ ॥
सुमागधी नदी चात्र मगधा विश्रुता यया ।
पञ्चानां शैलमुख्यानां मध्ये मालेव शोभते ॥ ८ ॥
एषा सा मागधी नाम वसो राम महात्मनः ।
पूर्वमध्यासिता तेन सुक्षेत्रा सस्यमालिनी ॥ ९ ॥

कुशनाभोऽथ राजर्षिः कन्याशतमनुत्तमं ।
जनयामास दुर्धर्षो घृताच्यां रघुनन्दन ॥ १० ॥
रूपयौवनशालिन्यस्ताः कदाचित् स्वलंकृताः ।
उद्यानभूमिमागम्य चिक्रीडुर्विद्युतो यथा ॥ ११ ॥
गायन्त्यो नृत्यमानाश्च वादयन्त्यश्च राघव ।
आमोदं परमं जग्मुर्गन्धमाल्यैरलंकृताः ॥ १२ ॥
अथ ताश्चारुसर्वाङ्गी रूपेणाप्रतिमा भुवि ।
दृष्ट्वा तु सर्वगो वायुरिदं वचनमब्रवीत् ॥ १३ ॥
अहं वः कामये सर्वा भार्या भवत मेऽबलाः ।
त्यक्त्वा मानुष्यकं भावममरत्वमवाप्स्यथ ॥ १४ ॥
तस्य तद्वचनं श्रुत्वा वायोः परममङ्गनाः ।
मुक्त्वा हासं ततः सर्वा वायुं वचनमब्रुवन् ॥ १५ ॥
अन्तश्चरसि भूतानां सर्वेषां किल मारुत ।
प्रभावज्ञाः स्म ते सर्वाः किमस्मानवमन्यसे ॥ १६ ॥
कुशनाभसुताः सर्वाः क्षमं ते न हि मारुत ।
स्थानाद्भ्रंशयितुं देव रक्षामः स्वकुलं वयं ॥ १७ ॥
मा भूत् स कालो यद्वायो पितरं सत्यवादिनं ।
कामतः समतिक्रम्य वरयेम स्वयंवरं ॥ १८ ॥
पितास्माकं प्रभवति दैवतं नः परं पिता ।
अस्मान् दास्यत्यसौ यस्मै स नो भर्ता भविष्यति ॥ १९ ॥

तासां तद्वचनं श्रुत्वा वायुः कोपसमन्वितः ।
बभञ्ज कन्या मध्ये ताः स प्रविश्यात्मतेजसा ॥ २० ॥
ताः कन्या वायुना भग्ना विविशुर्भवनं पितुः ।
प्रापतन् भुवि संभ्रान्ताः सलज्जाः साश्रुलोचनाः ॥ २१ ॥
स च ता दयिता दीनाः कन्याः परमशोभनाः ।
दृष्ट्वा भग्नास्तदा राजा संभ्रान्त इदमब्रवीत् ॥ २२ ॥
किमिदं कथ्यतां पुत्र्यः को धर्ममवमन्यते ।
कुब्जाः केन कृता यूयं समाविश्य दुरात्मना ॥ २३ ॥
तस्य तद्वचनं श्रुत्वा कुशनाभस्य धीमतः ।
शिरोभिश्चरणौ गत्वा कन्याशतमभाषत ॥ २४ ॥
वायुरस्मानुपागम्य बलवान् काममोहितः ।
उत्क्रम्य धर्ममर्यादां प्रधर्षयितुमुद्यतः ॥ २५ ॥
सोऽस्माभिरुक्तः सर्वाभिर्वायुः कामवशं गतः ।
पितृमत्यः स्म भगवन् न स्वच्छन्दचरा वयं ॥ २६ ॥
पितरं नोऽभियाच त्वं न्यायतो यदि मन्यसे ।
न वयं स्वैरचारिण्यः प्रसीद भगवन्निति ॥ २७ ॥
इत्युक्तः कुपितो वायुः प्रविश्याङ्गानि नः प्रभो ।
बभञ्ज बलवांस्तेन सर्वाः कुब्जीकृता वयं ॥ २८ ॥
इति तासां वचः श्रुत्वा कुशनाभो नराधिपः ।
प्रत्युवाच ततो राम कन्याशतमिदं वचः ॥ २९ ॥

यत् क्षान्तोऽतिक्रमो वायोः कृतं तन्मे महत् प्रियं ।
पुत्र्यो मे यच्च युष्माभिः कुलच्छायाभिरक्षिता ॥ ३० ॥
अलंकारो हि नारीणां क्षमा पुत्र्यो विशेषतः ।
देवानां च विशेषेण क्षन्तव्यमिति मे मतिः ॥ ३१ ॥
सुकृतं च कृतं मन्ये यद्वायोः क्षान्तमीदृशं ।
व्यभिचारकृतं यस्मात् प्रीतोऽहं तेन सुव्रताः ॥ ३२ ॥
प्रदानसमयं चैव मन्येऽहं वोऽद्य सर्वशः ।
गम्यतामिष्टतः पुत्र्यश्चिन्तयिष्यामि वो हितं ॥ ३३ ॥
विसृज्य चैव ताः कन्यास्ततः स नृपसत्तमः ।
तासां प्रदानं धर्मज्ञो मन्त्रयामास मन्त्रिभिः ॥ ३४ ॥
यद्वायुना च ताः कन्यास्तत्र कुब्जीकृताः पुरा ।
कन्यकुब्जमिति ख्यातं ततःप्रभृति तत् पुरं ॥ ३५ ॥
एतस्मिन्नेव काले तु हली नाम महानृषिः ।
ऊर्ध्वरेता ब्रह्मचर्यं चचार किल दुश्चरं ॥ ३६ ॥
तं ब्रह्मचारिणं राम तप्यमानं महत् तपः ।
सोमदा नाम गन्धर्वी ऊर्णायुदुहिता तदा ॥ ३७ ॥
नियमं परमास्थाय सम्यक् परिचचार ह ।
पुत्रार्थिनी ततो राम महर्षेर्भावितात्मनः ॥ ३८ ॥
साभवत् प्रयता भूत्वा शुश्रूषणपरायणा ।
स तां कालस्य महतः प्रोवाच परितोषितः ॥ ३९ ॥

परितुष्टोऽस्म्यहं भद्रे ब्रूहि किं करवाणि ते ।
परितुष्टं मुनिं ज्ञात्वा गन्धर्वी मधुराक्षरं ॥ ४० ॥
उवाच प्राञ्जलिर्भूत्वा वाक्यमत्मन्हितं तदा ।
दीप्यसे परया लक्ष्म्या ब्राह्म्या त्वमनया यथा ॥ ४१ ॥
तथाहं पुत्रमिच्छामि त्वत्तो ब्राह्म्या श्रियावृतं ।
(स्वयं च वरये त्वाहं भर्तारमपरिग्रहा) ॥ ४२ ॥
(अनन्यपूर्वां भज मां याचमानां दृढव्रत)
तस्यै प्रसन्नो विप्रर्षिर्ददौ पुत्रं यथेप्सितं ॥ ४३ ॥
ब्रह्मदत्त इति ख्यातः सोऽभवच्चलिनः सुतः ।
ब्रह्मदत्तः स राजर्षिः पुरीमध्यावसत् तदा ॥ ४४ ॥
काम्पिल्यां नाम काकुत्स्थ देवराजसमद्युतिः ।
तं श्रुत्वा परया लक्ष्म्या कुशनाभोऽन्वितं नृपं ॥ ४५ ॥
ब्रह्मदत्ताय ताः कन्याः प्रदातुमुपचक्रमे ।
स तमाहूय धर्मज्ञो ब्रह्मदत्तं महीपतिं ॥ ४६ ॥
ददौ कन्याशतं तस्मै सुप्रीतेनान्तरात्मना ।
यथाक्रमं स सर्वासां तासामनुपमद्युतिः ॥ ४७ ॥
जग्राह विधिवत् पाणीन् ब्रह्मदत्तो नराधिपः ।
तेन च स्पृष्टमात्रेषु ताः पाणिषु गतव्यथाः ॥ ४८ ॥
बभूवुः सर्वशः कन्या रूपौदार्यगुणान्विताः ।
ता दृष्ट्वा वायुना मुक्ताः कुशनाभो महीपतिः ॥ ४९ ॥

विस्मयं परमं चक्रे मुमुदेऽभिननन्द च ।
कृतोद्वाहं तु राजानं ब्रह्मदत्तं रघूत्तम ॥५०॥
सदारं प्रेषयामास स्वपुरं परमार्चितं ।
तं तदा सदृशैर्दारैरन्वितं पुत्रमागतं ।
मुमुदे सोमदा प्रीता दृष्ट्वा साभिननन्द च ॥५१॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे ब्रह्मदत्तविवाहो नाम पञ्चत्रिंशः सर्गः ॥

XXXVI. = ३३

कृतोद्वाहे गते तस्मिन् ब्रह्मदत्ते नराधिपे ।
अपुत्रः कुशनाभोऽथ पुत्रीयामिष्टिमाहरत् ॥ १ ॥
तस्यां च वर्तमानायां कुशनाभमुपागतः ।
कुशो ब्रह्मसुतः पुत्रमुवाच स तदा नृपं ॥ २ ॥
पुत्रस्ते सदृशः पुत्र भविता न चिरादिव ।
गाधिः प्राप्स्यसि तेन त्वं कीर्तिं लोकेषु शाश्वतीं ॥ ३ ॥
एवमुक्त्वा कुशो राम कुशनाभं महीपतिं ।
जगामाकाशमाविश्य पुनरेव यथागतं ॥ ४ ॥
कस्यचित् त्वथ कालस्य कुशनाभस्य धीमतः ।
अजायत सुतो राम गाधिर्नाम महायशाः ॥ ५ ॥
स पिता मम धर्मात्मा गाधिः सत्यपराक्रमः ।
कुशवंशेऽभवद्राजा गाधिजोऽहं रघूत्तम ॥ ६ ॥
अनुजा भगिनी चापि मम जज्ञे शुभव्रता ।
नाम्ना सत्यवती नाम ऋचीके प्रतिपादिता ॥ ७ ॥
भर्तृव्रतत्वाद्भर्त्रैव सह गत्वा सुरालयं ।
कौशिकी परमोदारा सा प्रवृत्ता महानदी ॥ ८ ॥

स्वर्ग्या पुण्योदका रम्या हिमवन्तमुपाश्रिता ।
इयं पावयितुं लोकान् प्रवृत्ता भगिनी मम ॥ ९ ॥
अतोऽहं हिमवत्पार्श्वे वसामि निरतः सुखी ।
भगिन्याः स्नेहतो राम कौशिक्या नियतव्रतः ॥ १० ॥
सैषा सत्यवती पुण्या सत्यधर्मपरायणा ।
पतिव्रता महाभागा कौशिकी सरितां वरा ॥ ११ ॥
अहं च नियमं कश्चिदास्थातुं रघुनन्दन ।
सिद्धाश्रममनुप्राप्तः सिद्धोऽस्मि तव तेजसा ॥ १२ ॥
एषा राम ममोत्पत्तिः स्वस्य वंशस्य कीर्त्तिता ।
देशस्य चास्य निर्वृत्तिर्यन्मां त्वं परिपृच्छसि ॥ १३ ॥
स्थितोऽर्धरात्रः काकुत्स्थ कथां कथयतो मम ।
निद्रां भजस्व भद्रं ते विघ्ननाशोऽध्वनोऽस्तु नः ॥ १४ ॥
निष्पन्दास्तरवः सर्वे संलीना मृगपक्षिणः ।
नैशेन तमसा व्याप्ता दिशश्च रघुनन्दन ॥ १५ ॥
सूक्ष्मेणाञ्जनचूर्णेन नभः कृत्स्नमिवाञ्जितं ।
ग्रहनक्षत्रताराभिः काञ्चनीभिरिवावृतं ॥ १६ ॥
उदेति चासौ शीतांशुर्लोककान्तो निशाकरः ।
अंशुभिः स्वैर्जगत् स्वच्छैर्घर्मार्तं ह्लादयन्निव ॥ १७ ॥
निशाचराणि सत्त्वानि धृष्टं परिचरन्ति च ।
यक्षरक्षोगणाश्चैव ये चान्ये पिशिताशनाः ॥ १८ ॥

एवमुक्त्वा तु कौशिक्यो विरराम महामुनिः ।
साधु साध्विति तं सर्वे मुनयः प्रशशंसिरे ॥ ११ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे विश्वामित्रवंशवर्णनं नाम
षट्त्रिंशः सर्गः ॥

32 = XXXVII.= 35

ते रात्रिशेषं सुषुपुः शोणतीरे महर्षयः ।
प्रभातायां च शर्वर्यां विश्वामित्रोऽभ्यभाषत ॥ १ ॥
कौशल्यामातरुत्तिष्ठ सुप्रभाता हि ते निशा ।
पूर्वां संध्यामुपास्यैनां गमनायाभिरोचय ॥ २ ॥
तच्छ्रुत्वोत्थाय रामोऽपि कृत्वा पौर्वाह्निकीं क्रियां ।
गमनं रोचयामास वचनं चेदमब्रवीत् ॥ ३ ॥
अयं शोणः शुचिजलोऽगाधः पुलिनमण्डितः ।
कतमेन पथा ब्रह्मंस्तरिष्याम इमं वयं ॥ ४ ॥
इत्युक्तः प्रत्युवाचाथ विश्वामित्र इदं वचः ।
रामं कमलपत्राक्षं तदा संहर्षयन्निव ॥ ५ ॥
गाध एष महाबाहो तरिष्यामो यथा सुखं ।
एष पन्था मयोद्दिष्टो येन यान्ति महर्षयः ॥ ६ ॥
ते गत्वा दूरमध्वानं गते च दिवसे तदा ।
जाह्नवीं सरितां श्रेष्ठां ददृशुः परमर्षयः ॥ ७ ॥
तां ते शुचिजलां दृष्ट्वा हंससारससेवितां ।
बभूवुर्मुदिताः सर्वे मुनयः सहराघवाः ॥ ८ ॥
तस्यास्तीरे तदा चक्रुस्तत्रावासपरिग्रहं ।
ततः स्नात्वा यथाकालं संतर्प्य पितृदेवताः ॥ ९ ॥

हुत्वा चैवाग्निहोत्राणि प्राश्य चामृतवद्धविः ।
विविशुर्जाह्नवीतीरे शुचौ मुदितमानसाः ॥ १० ॥
विश्वामित्रं महात्मानं परिवार्य समन्ततः ।
अथ तत्र तदा रामो विश्वामित्रमभाषत ॥ ११ ॥
भगवन् श्रोतुमिच्छामि यथेयं सरितां वरा ।
त्रैलोक्यपावनी गङ्गा गता नदनदीपतिं ॥ १२ ॥
चोदितो रामवाक्येन विश्वामित्रो महामुनिः ।
जन्मप्रभृति गङ्गायाः प्रोवाच प्रभवागमं ॥ १३ ॥
शैलेन्द्रो हिमवान् राम रत्नाकरसमन्वितः ।
तस्य कन्याद्वयं जज्ञे रूपेणाप्रतिमं भुवि ॥ १४ ॥
मेरोस्तु दुहिता राम तयोर्माता सुमध्यमा ।
मेना मनोरमा देवी पत्नी हिमवतोऽभवत् ॥ १५ ॥
तस्यां गङ्गेयमभवज्ज्येष्ठा हिमवतः सुता ।
उमा नाम द्वितीयाभूत् कन्या तस्यैव राघव ॥ १६ ॥
अथ ज्येष्ठां हिमवतः सुतां गङ्गामनिन्दितां ।
वरयां चक्रिरे देवा आत्मकार्यचिकीर्षवः ॥ १७ ॥
ददौ चापि स धर्मेण तेभ्यस्त्रैलोक्यपावनीं ।
स्वच्छन्दपथगां देवीं सुतां गङ्गां महानदीं ॥ १८ ॥
प्रतिगृह्य च गङ्गां ते त्रैलोक्यपथचारिणीं ।
यथागतं ययुर्देवास्ततः पूर्णमनोरथाः ॥ १९ ॥

या तु शैलेन्द्रदुहिता द्वितीया रघुनन्दन ।
सोग्रं व्रतमुपाश्रित्य तपस्तेपे तपोधना ॥ २० ॥
तामप्युग्रतपःसिद्धां ददौ शैलवरः सुतां ।
रुद्राय याचमानाय उमां लोकनमस्कृतां ॥ २१ ॥
इत्येते शैलराजस्य सुते राम बभूवतुः ।
गङ्गा च सरितां ज्येष्ठा देवीनां चाप्युमा वरा ॥ २२ ॥
तत्र पावयितुं लोकानिमांस्त्रीन् स्वेन तेजसा ।
गङ्गा प्रवर्तते राम सर्वभूतहिते रता ॥ २३ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे गङ्गोत्पत्तिर्नाम
सप्तत्रिंशः सर्गः ॥

XXXVIII.

उक्तवाक्ये मुनौ तस्मिन् रामः पप्रच्छ तं पुनः ।
विश्वामित्रं सुखासीनं महात्मानं कृताञ्जलिः ॥ १ ॥
कथेयं कथिता ब्रह्मन् पुण्यश्रवणकीर्तना ।
या त्वया तां पुनः श्रोतुमिच्छामि बहुविस्तरां ॥ २ ॥
(उमा केनाभवद्देवी कौमारव्रतचारिणी ।
(अवाप देवप्रवरं पतिं भूतमहेश्वरं) ॥ ३ ॥
हेतुना केन चैवेयं गङ्गा त्रिपथगाभवत् ।
कथं देवनदी चेयं मानुषान् समुपागता ॥ ४ ॥
त्रिषु लोकेषु धर्मज्ञ कैश्च धर्मैरधिष्ठिता ।
एवं ब्रुवति काकुत्स्थे विश्वामित्रो महातपाः ॥ ५ ॥
विस्तरेण कथामेतां व्याख्यातुमुपचक्रमे ।
पुरा राम कृतोद्वाहः शितिकण्ठो महातपाः ॥ ६ ॥
उमा च स्पर्धया देवी मैथुनायोपजग्मतुः ।
शितिकण्ठस्य देव्याश्च दिव्यं वर्षशतं गतं ॥ ७ ॥
न चैवैकतरस्यासीत् ततो राम पराजयः ।
ततो देवा ययुश्चिन्तां पितामहपुरोगमाः ॥ ८ ॥
यदत्रोत्पत्स्यते भूतं सोढा कोऽस्य भविष्यति ।
तेऽभिगम्य सुराः सर्वे प्रणिपत्य वृषध्वजं ॥ ९ ॥

शितिकण्ठं महात्मानमिदं वचनमब्रुवन् ।
देवदेव महाभाग सर्वभूतहिते रत ॥ १० ॥
सुराणां प्रणिपातेन प्रसादं कर्त्तुमर्हसि ।
न तेऽपत्यं धारयितुं शक्तेयं पृथिवी विभो ॥ ११ ॥
न लोकाः सर्वशश्चेमे सोढुं ते वीर्य्यसम्भवं ।
आत्मनैवात्मनस्तेजस्त्वं धारयितुमर्हसि ॥ १२ ॥
सहानयैव देव्या त्वं ब्रह्मचारी भवेश्वर ।
अस्माकं च धरायाश्च लोकानां चानुकम्पया ॥ १३ ॥
धारयात्मभवं तेजः स्वयमेवोमया सह ।
मिश्रतां हि गतं तेजस्तवोमायाश्च शङ्कर ॥ १४ ॥
सादयेदपि लोकांस्त्रीन् सदेवर्षिनरोरगान् ।
तस्मात् त्वं धारयात्मानं त्रैलोक्यहितकाम्यया ॥ १५ ॥
रक्ष लोकानिमान् देव न लोकान् हन्तुमर्हसि ।
इति तेषां वचः श्रुत्वा देवानां भगवान् शिवः ॥ १६ ॥
शिवेन मनसा युक्तो देवान् वचनमब्रवीत् ।
धारयिष्याम्यहं तेजः समुद्भूतं सहोमया ॥ १७ ॥
निर्वृता भवतेत्येवं पुनश्चेदमुवाच ह ।
यदिदं क्षुभितं स्थानान्मम तेजो ह्यनुत्तमं ॥ १८ ॥
धारयिष्यति कस्तन्मे प्रोच्यतां सुरसत्तमाः ।
एवमुक्तास्ततो देवाः प्रत्यूचुर्वृषभध्वजं ॥ १९ ॥

यत् तव क्षुभितं तेजस्तद्धरा धारयिष्यति ।
एवमुक्तः सुरश्रेष्ठः प्रमुमोच महीतले ॥ २० ॥
तेजस्तत् पृथिवी येन व्याप्ता सगिरिकानना ।
ततो देवाः पुनरिदमूचुः सर्वे हुताशनं ॥ २१ ॥
प्रविश त्वं महातेजो रौद्रं वायुसमन्वितः ।
तदग्निना पुनर्व्याप्तं तज्जातः श्वेतपर्वतः ॥ २२ ॥
दिव्यं शरवणं चैव पावकादित्यसंनिभं ।
यत्र जातो महातेजाः कार्त्तिकेयोऽग्निसंभवः ॥ २३ ॥
ततो देवीं शिवं चैव देवाः सर्वेऽभ्यपूजयन् ।
प्रहृा नतशिरःकायाः साधु साध्विति चाब्रुवन् ॥ २४ ॥
अथ शैलसुता राम त्रिदशानभिवीक्ष्य तान् ।
समन्युरशपत् सर्वान् क्रोधसंरक्तलोचना ॥ २५ ॥
यस्मादपत्यं सदृशममरा मम नेच्छथ ।
अपत्यं स्वेषु दारेषु यूयं नोत्पादयिष्यथ ॥ २६ ॥
उक्त्वा चैवं सुरान् सर्वान् शशाप पृथिवीमपि ।
(त्वमप्यूषरसंकीर्णा भविष्यसि वसुंधरे) ॥ २७ ॥
न चापत्यकृतां प्रीतिं मत्क्रोधकलुषीकृता ।
प्राप्स्यसि त्वमपीच्छन्ती न चापत्यमभीप्सितं) ॥ २८ ॥
(तां दृष्ट्वा व्यथितां देवीमुमां देवो महेश्वरः) ।
गन्तुं समुपचक्राम दिशं वरुणपालितां ॥ २९ ॥

स गत्वा तप आतिष्ठदुत्तमं संशितव्रतः ।
हिमवत्प्रभवे शृङ्गे सह देव्या महेश्वरः ॥ ३० ॥
एष ते विस्तरो राम शैलपुत्र्या निवेदितः ।
गङ्गायाः शृणु कार्त्स्न्येन प्रभावं सहलक्ष्मणः ॥ ३१ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे उमामाहात्म्यं नाम
अष्टात्रिंशः सर्गः ॥

XXXIX. 36

तपस्तप्यति देवेशे त्र्यम्बके विबुधास्ततः ।
सेनापतिमभीप्सन्तः पितामहमुपागमन् ॥ १ ॥
अब्रुवंश्च सुराः सर्वे भगवन्तं पितामहं ।
प्रणिपत्याञ्जलिं बद्ध्वा सेन्द्रा वह्निपुरोगमाः ॥ २ ॥
यो नः सेनापतिर्देव दत्तो भगवता पुरा ।
स ब्रह्मचर्यमास्थाय तपस्तेपे सहोमया ॥ ३ ॥
यदत्रानन्तरं कार्यं सर्वलोकपितामह ।
तत् कुरुष्व भृशार्तानां त्वं हि नः परमा गतिः ॥ ४ ॥
देवानां वचनं श्रुत्वा सर्वलोकनमस्कृतः ।
ब्रह्मा मधुरया वाचा त्रिदशानिदमब्रवीत् ॥ ५ ॥
यथा हि यूयमुमया शप्ताः सासूयया पुरा ।
तथा तद्वचनं देवा न शक्यं कर्तुमन्यथा ॥ ६ ॥
इयं त्वाकाशगा गङ्गा शैलराजसुता परा ।
उमाया भगिनी ज्येष्ठा ततोऽपत्यं हुताशनः ॥ ७ ॥
जनयित्वात्मवीर्येण तेजसानुपमद्युतिः ।
भविष्यति स वः श्रीमान् सेनापतिरभीप्सितः ॥ ८ ॥
एतच्छ्रुत्वा वचो देवाः प्रणिपत्य पितामहं ।
प्रहृष्टमनसः सर्वे कृतार्थाः पुनराययुः ॥ ९ ॥

ततः कैलासशिखरमागत्य सहिताः सुराः ।
अग्निं विज्ञापयामासुर्गङ्गां च रघुनन्दन ॥ १० ॥
हितार्थमग्ने लोकानामपत्योत्पदनं कुरु ।
आकाशपथचारिण्या संभूय सह गङ्गया ॥ ११ ॥
तथेति च प्रतिज्ञाय वचस्तेषां हुताशनः ।
उवाच गङ्गां मत्तेजो धार्यतामिति राघव ॥ १२ ॥
तमुवाच ततो गङ्गा हुताशनमिदं वचः ।
अशक्ताहं धारयितुं त्वत्तेजो भगवन्निति ॥ १३ ॥
तामुवाच ततो गङ्गां हुतभुग्भगवान् पुनः ।
प्रगृह्य गङ्गे मत्तेजः शैलेऽस्मिंस्त्वं विसर्जय ॥ १४ ॥
तथेत्युक्त्वा ततो गङ्गा तत्तेजः प्रत्यपद्यत ।
प्रतिगृह्य च सद्योऽभूद्विह्वला मूर्छिता च सा ॥ १५ ॥
असहन्ती ततो गर्भं तं धारयितुमोजसा ।
कैलासशिखरे राम साग्निरेतः सुषाव तत् ॥ १६ ॥
अजातसारं प्रस्कन्नं सहसा भूरितेजसं ।
रम्ये शरवणोद्देशे समुत्सृज्य ततो ययौ ॥ १७ ॥
तदिदं निर्गतं तस्यास्तप्तजाम्बूनदप्रभं ।
काञ्चनं धरणीं प्राप्तं हिरण्यं चाभवत् तदा ॥ १८ ॥
ताम्रं कृष्णायसं चापि तैक्ष्ण्यादेवाभ्यजायत ।
मलं चाप्यभवत् तस्य त्रपु सीसकमेव च ॥ १९ ॥

निःक्षिप्तमात्रे गर्भे तु तेजसास्यानुरञ्जितं ।
सर्वं पर्वतसंबन्धं सौवर्णमभवत् तदा ॥ २० ॥
जातरूपमिति ख्यातं ततःप्रभृति राघव ।
सुवर्णं प्रादुरभवद्वह्निजेतोभवं शुचि ॥ २१ ॥
(कुमारश्चाभवत् तत्र तरुणार्कसमद्युतिः)।
(वह्नितेजोभवः श्रीमान् गङ्गाकुक्षिपरिच्युतः)॥ २२ ॥
तं कुमारं ततो जातं दृष्ट्वा सेन्द्रा मरुद्गणाः ।
तदा क्षीरप्रदानार्थं कृत्तिकाः संन्ययोजयन् ॥ २३ ॥
ताः क्षीरं तस्य देवस्य समयेन ददुस्तदा ।
स्यादस्माकमयं पुत्रः ख्यातो नाम्नेति राघव ॥ २४ ॥
ततस्ता देवता ऊचुः कार्त्तिकेय इति प्रभुः ।
पुत्रोऽयं जगति ख्यातो भविष्यति न संशयः ॥ २५ ॥
देवानां तद्वचः श्रुत्वा पूर्वं गर्भपरिस्रवे ।
कृत्तिकाः स्कन्दयामासुस्तमादित्यसमद्युतिं ॥ २६ ॥
स्कन्द इत्येव तं दृष्ट्वा प्रोचुरप्रतिमौजसं ।
कार्त्तिकेयं महाद्युतिं काकुत्स्थ ज्वलनोपमं ॥ २७ ॥
प्रस्नुतानां ततः क्षीरं षण्णां तासां षडाननः ।
भूत्वा स बालो ह्यपिबत् कृत्तिकानां परिस्रुतं ॥ २८ ॥
तत् पीत्वा क्षीरमेकाह्ना स कुमारोऽभ्यवर्धत ।
अजयत् स्वेन वीर्येण दैत्यसैन्यगणान् बहून् ॥ २९ ॥

सुरसेनागणपतिं ततस्तममरद्युतिं ।
अभ्यषिञ्चन् सुरगणाः समेत्याग्निपुरोगमाः ॥३०॥
इति ते कथितो राम गङ्गोमासंभवो मया ।
देवस्य च कुमारस्य संभवः पुण्यकीर्त्तनः ॥३१॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे कुमारोत्पत्तिर्नाम
एकोनचत्वारिंशः सर्गः ॥

XL. = 38

तां तथा कौशिको रामे निवेद्य मधुरां कथां ।
पुनरेव कथामेतां कथयामास कौशिकः ॥ १ ॥
अयोध्याधिपतिः श्रीमान् पूर्वमासीन्नराधिपः ।
सगरो नाम धर्मात्मा प्रजाकामः स चाप्रजः ॥ २ ॥
विदर्भराजदुहिता केशिनी नाम नामतः ।
ज्येष्ठा सगरपत्न्यासीद्धर्मिष्ठा सत्यवादिनी ॥ ३ ॥
अरिष्टनेमिदुहिता रूपेणाप्रतिमा भुवि ।
द्वितीया सगरस्यासीत् पत्नी परमधार्मिकी ॥ ४ ॥
ताभ्यां सह महेष्वासः पत्नीभ्यां तप्तवांस्तपः ।
अपत्यकामः काकुत्स्थ भृगुप्रस्रवणे गिरौ ॥ ५ ॥
तस्मै वर्षसहस्रान्ते तपसाराधितो मुनिः ।
सगराय वरं प्रादाद्भृगुः सत्यवतां वरः ॥ ६ ॥
अपत्यलाभः सुमहांस्तव राजन् भविष्यति ।
कीर्तिं चाप्रतिमां लोके संतानोत्थामवाप्स्यसि ॥ ७ ॥
एका जनयिता पुत्रं तव वंशविवर्धनं ।
षष्टिं पुत्रसहस्राणि द्वितीया जनयिष्यति ॥ ८ ॥
मुनिमेवं भाषमाणं सत्यधर्मतपोनिधिं ।
ते पत्न्यौ सगरस्येदं कृत्वाञ्जलिमभाषतां ॥ ९ ॥

एकं का तनयं ब्रह्मन् का बहून् जनयिष्यति ।
भगवन् श्रोतुमिच्छावः सत्यः सोऽस्तु वरो हि नौ ॥ १० ॥
तयोरेतद्वचः श्रुत्वा स मुनिप्रवरस्तदा ।
उवाच मधुरं वाक्यं स्वच्छन्देन ददामि वां ॥ ११ ॥
एका वंशधरं पुत्रमेका चावंशकान् बहून् ।
यथेष्टं मां वरयतां यस्या यदभिकाङ्क्षितं ॥ १२ ॥
मुनेरेतद्वचः श्रुत्वा केशिनी रघुनन्दन ।
पुत्रं वंशधरं राम जग्राहैकमनिन्दिता ॥ १३ ॥
षष्टिं पुत्रसहस्राणि सुपर्णभगिनी तथा ।
जग्राह कीर्तियुक्तानि सुमतिर्वरमीप्सितं ॥ १४ ॥
प्रदक्षिणं ततः कृत्वा भृगुं धर्मभृतां वरं ।
जगाम स्वपुरं राजा सभार्यो रघुनन्दन ॥ १५ ॥
अथ कालेन महता पुत्रं ज्येष्ठा व्यजायत ।
असमञ्जा इति ख्यातं काकुत्स्थ सगरात्मजं ॥ १६ ॥
सुमत्यपि रघुश्रेष्ठ गर्भं तुम्बं व्यसूयत ।
षष्टिः पुत्रसहस्राणि भिन्ने तुम्बे विनिर्ययुः ॥ १७ ॥
घृतपूर्णेषु कुम्भेषु धात्र्यस्तानभ्यवर्धयन् ।
ते च कालेन महता यौवनं प्रतिपेदिरे ॥ १८ ॥
समानवयसः सर्वे तुल्यवीर्यपराक्रमाः ।
षष्टिः पुत्रसहस्राणां सगरस्य बभूव ह ॥ १९ ॥

स च ज्येष्ठोऽभवत् तेषामसमञ्जाः परंतपः ।
पौराणामहिते रक्तः पित्रा निर्वासितः पुरात् ॥ २० ॥
तस्य पुत्रोऽंशुमान् नाम बभूव ह्यसमञ्जसः ।
संमतः सर्वलोकस्य सर्वलोकप्रियंवदः ॥ २१ ॥
अथ कालेन महता मतिरेवमजायत ।
सगरस्याश्वमेधेन यजेयमिति राघव ॥ २२ ॥
स कृत्वा निश्चितां बुद्धिं सोपाध्यायगणो नृपः ।
सगरो यष्टुमारेभे कृत्वा द्रव्यपरिग्रहं ॥ २३ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे सगरपुत्रजन्म नाम
चत्वारिंशः सर्गः ॥

XLI.

विश्वामित्रवचः श्रुत्वा कथान्ते रघुनन्दनः ।
उवाच परमप्रीतो मुनिं दीप्तमिवानलं ॥ १ ॥
श्रोतुमिच्छामि भगवन् विस्तरेण कथामिमां ।
पूर्वको मे यथा यज्ञं सगरः समवाप्तवान् ॥ २ ॥
विश्वामित्रस्ततो राममुवाच प्रहसन्निव ।
श्रूयतां विस्तरो राम सगरस्य कथां प्रति ॥ ३ ॥
शङ्करश्वशुरः श्रीमान् हिमवानचलोत्तमः ।
विन्ध्यश्च स्पर्धयान्योन्यं यत्र देशे निरीक्षतः ॥ ४ ॥
तस्मिन् देशे स यज्ञोऽभूत् सगरस्य महात्मनः ।
स हि देशो महान् पुण्यः ख्यातः पुण्यजनाश्रितः ॥ ५ ॥
तस्य चानुचरो राम दृढधन्वा महारथः ।
अंशुमानभवद्वीरः सगरस्य तदाज्ञया ॥ ६ ॥
यजतस्तस्य तं यज्ञमुत्थाय धरणीतलात् ।
तमश्वं यज्ञियं नागो जहारानन्तरूपवान् ॥ ७ ॥
हृतेऽश्वे यज्ञिये तस्मिन् सर्वे ते रघुनन्दन ।
याजकाः समुपागम्य यजमानं तदाब्रुवन् ॥ ८ ॥

केनापि नागरूपेण हृतस्तेऽश्वः स यज्ञियः ।
हत्वा तमश्वहर्तारं तमेवाश्वं त्वमानय ॥ ९ ॥
यज्ञच्छिद्रं महज्ञ्चैतत् सर्वेषामशिवाय नः ।
तत् तथा क्रियतां राजन् यथाच्छिद्रः क्रतुर्भवेत् ॥ १० ॥
उपाध्यायवचः श्रुत्वा तस्मिन् सदसि पार्थिवः ।
षष्टिं पुत्रसहस्राणि समाहूयेदमब्रवीत् ॥ ११ ॥
अनागतिं राक्षसानां पश्यामीह महाक्रतौ ।
नागानां चापि यज्ञोऽयं रक्ष्यते हि महर्षिभिः ॥ १२ ॥
केनापि तु स देवेन हृतोऽश्वो नागरूपिणा ।
अमर्षताच्छिद्रमेतद्दृष्ट्वा दीक्षामुपागतं ॥ १३ ॥
योऽसौ रसातलगतो यदिवान्तर्जले स्थितः ।
तं हत्वा नयताश्वं मे पुत्रका भद्रमस्तु वः ॥ १४ ॥
समुद्रमालिनीं कृत्स्नां पृथिवीमनुमार्गत ।
प्रोत्खनन्तः प्रयत्नेन यावत् तुरगदर्शनं ॥ १५ ॥
एकैकं योजनं भूमेर्निर्भिन्दन्तोऽनुगच्छत ।
अस्माकमश्वहर्तारं मार्गमाणा ममाज्ञया ॥ १६ ॥
दीक्षितः पौत्रसहितः सोपाध्यायगणस्त्वहं ।
इह स्थास्यामि भद्रं वो यावत् तुरगदर्शनं ॥ १७ ॥
(असमाप्तक्रतुस्तावद्भविष्यामीह पुत्रका) ।
(युष्माभिर्यावदश्वो मे न प्रत्याह्रियते पुनः) ॥ १८ ॥

इत्युक्ता हृष्टमनसः पित्राथ सगरेण ते ।
बिभिदुर्वसुधां राम पितुर्वचनकारिणः ॥ १९ ॥
योजनायामविस्तारमेकैको धरणीतलं ।
बिभिदुः पुरुषव्याघ्रा वज्रसारभुजैर्बलात् ॥ २० ॥
कुद्दालैः परिघैः शूलैर्मुषलैः शक्तिभिस्तथा ।
भिद्यमाना वसुमती तैरार्तेव ननाद सा ॥ २१ ॥
नागानां बध्यमानानां सर्पाणां च महौजसां ।
रक्षसामसुराणां च बभूवार्तस्वनो महान् ॥ २२ ॥
षष्टिं हि योजनानां ते सहस्राणि महौजसः ।
धरणीं बिभिदुः क्रुद्धाः सर्वे यावद्रसातलं ॥ २३ ॥
एवं पर्वतसंबाधं जम्बुद्वीपं नृपात्मज ।
खनन्तस्ते नृपसुताः सर्वतः परिबभ्रमुः ॥ २४ ॥
ततो देवाः सगन्धर्वा महोरगगणास्तथा ।
संभ्रान्तमनसः सर्वे पितामहमुपाद्रवन् ॥ २५ ॥
तेऽभिवाद्य महात्मानं संभ्रान्तमनसः सुराः ।
अब्रुवन् परमत्रस्ताः पितामहमिदं वचः ॥ २६ ॥
भगवन् पृथिवी सर्वा खन्यते सगरात्मजैः ।
खनद्भिश्चैव तैर्ब्रह्मन् महासत्त्ववधः कृतः ॥ २७ ॥
अयं स यज्ञहास्माकमनेनाश्वोऽपहारितः ।
इति ते सर्वभूतानि निघ्नन्ति सगरात्मजाः ॥ २८ ॥

एतच्छ्रुत्वा महावीर्य समाधिं कर्तुमर्हसि।
यावत् त्वत्प्राणिनः सर्वानहिंसन्त्यश्वसारिण ॥ २१ ॥

इत्यार्ष रामायणे आदिकाण्डे पृथिवीविदारणं नाम
एकचत्वारिंशः सर्गः ॥

XLII.

इति तेषां वचः श्रुत्वा देवानां प्रपितामहः ।
प्रत्युवाच भयोद्विग्नान् सर्वदेवानिदं वचः ॥ १ ॥
विभर्ति यो जगत् कृत्स्नं यस्योन्यन्निर्न विद्यते ।
तेनाश्वो वासुदेवेन कपिलेनापवाहितः ॥ २ ॥
पृथिव्याश्चैव भेदोऽयं दृष्टस्तेनेति मे मतिः ।
सगरस्य च पुत्राणां विनाशोऽमिततेजसां ॥ ३ ॥
पितामहवचः श्रुत्वा ततस्ते त्रिदिवालयाः ।
देवर्षिपितृगन्धर्वाः प्रतिजग्मुर्यथागतं ॥ ४ ॥
सगरस्य च पुत्राणां प्रादुरासीन्महौजसां ।
खनतां पृथिवीं शब्दो वज्राशनिसमस्वनः ॥ ५ ॥
ते भित्त्वा पृथिवीं सर्वां कृत्वा चापि प्रदक्षिणां ।
उपेत्य सागराः सर्वे पितरं वाक्यमब्रुवन् ॥ ६ ॥
परिक्रान्ता मही सर्वा महद्विशसनं कृतं ।
यादोगणमहाग्राहदैत्यदानवरक्षसां ॥ ७ ॥
न चापश्याम तं राजन् यज्ञविघ्नकरं तव ।
किं कुर्महे पुनस्तात विनिश्चित्य प्रशाधि नः ॥ ८ ॥
तेषामेतद्वचः श्रुत्वा पुत्राणां सगरस्तदा ।
निश्चित्योवाच सर्वांस्तान् पुनः पुत्रानिदं वचः ॥ ९ ॥

भूयो मृगयताश्वं मे विभिद्येदं रसातलं ।
अश्वहर्तारमासाद्य कृतार्थाः संनिवर्तत ॥ १० ॥
पितुरेतद्वचः श्रुत्वा सगरस्यात्मसंभवाः ।
सर्वतः षष्टिसाहस्रा रसातलमुपाद्रवन् ॥ ११ ॥
पुनः खनन्तस्ते तत्र ददृशुः पर्वतोपमं ।
दिशो गजं विरूपाक्षं धारयन्तमिमां महीं ॥ १२ ॥
शिरसा नरशार्दूल सशैलवनकाननां ।
नानाजनपदाकीर्णां नानापत्तनशोभितां ॥ १३ ॥
यदा च पर्वणि गजः खेदाच्चालयते शिरः ।
सपर्वतवना राम तदेयं चलति क्षमा ॥ १४ ॥
तं ते प्रदक्षिणं कृत्वा दिशो गजमरिंदम ।
मन्यमाना दिशां पालं दक्षिणां बिभिदुर्दिशं ॥ १५ ॥
दक्षिणस्यामपि पुनर्ददृशुस्ते गजोत्तमं ।
महापद्मं महात्मानं तिष्ठन्तं मन्दरोपमं ॥ १६ ॥
तं दृष्ट्वा तु महाकायं विस्मयं परमं ययुः ।
कृत्वा तमपि नागेन्द्रं प्रदक्षिणमरिंदम ॥ १७ ॥
सगरस्यात्मजा राम पश्चिमां बिभिदुर्दिशं ।
पश्चिमायामपि दिशि कैलासशिखरोपमं ॥ १८ ॥
आशागजं सौमनसं ददृशुस्ते महाबलं ।
तं ते प्रदक्षिणं कृत्वा पृष्ट्वा चानामयं ततः ॥१९ ॥

प्रोत्खनन्तो यथुर्वीरा दिशं हैमवतीमपि ।
उत्तरस्यामपि तु ते ददृशुर्हिमपाण्डुरं ॥ २० ॥
भद्रं भद्रेण वपुषा धारयन्तमिमां महीं ।
नमस्यालभ्य ते सर्वे कृत्वा चाभिप्रदक्षिणं ॥ २१ ॥
सहिताः पुनरेवेदं बिभिदुर्धरणीतलं ।
प्रागुत्तरां दिशं गत्वा ततस्ते सगरात्मजाः ॥ २२ ॥
अमर्षवशमापन्नाश्चखुरेव धरामिमां ।
तत्राथ प्रोत्खनन्तस्ते क्षोणीमपि समन्ततः ॥ २३ ॥
ददृशुः कपिलं नाम देवं नारायणं प्रभुं ।
हयं च तस्य देवस्य विचरन्तमदूरतः ॥ २४ ॥
तं ते हयहरं मत्वा क्रोधपर्याकुलेक्षणाः ।
अभ्यधावन् सुसंक्रुद्धास्तिष्ठ तिष्ठेति चाब्रुवन् ॥ २५ ॥
ततस्तेनाप्रमेयेन तेऽपध्माता महात्मना ।
भस्मराशीकृताः सर्वे समेताः सगरात्मजाः ॥ २६ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे कपिलदर्शनं नाम
द्विचत्वारिंशः सर्गः ॥

XLIII.

पुत्रांश्चिरगतान् मत्वा सगरो रघुनन्दन ।
नप्तारमब्रवीद्वाक्यं दीप्यमानं स्वतेजसा ॥ १ ॥
पितॄन् गच्छ त्वमन्वेष्टुं येन चाश्वोऽपवाहितः ।
अन्तर्भूमिनिवासीनि सन्ति सत्त्वान्यनेकशः ॥ २ ॥
तेषां प्रतिविधानार्थं गृहीत्वा व्रज कार्मुकं ।
तानासाद्य पितॄंस्तात हत्वा विघ्नकरं च मे ॥ ३ ॥
कृतार्थः संनिवर्तेथा यज्ञादुत्तारयस्व मां ।
शूरोऽसि कृतविद्यश्च पूर्वैस्तुल्यपराक्रमः ॥ ४ ॥
एवमुक्तोऽंशुमान् राम सगरेण महात्मना ।
धनुरादाय खड्गं च ययौ त्वरितविक्रमः ॥ ५ ॥
तमेव पितृभिर्यातं पन्थानमनुसंचरन् ।
ययौ वेगेन महता पितॄनन्वेष्टुमञ्जसा ॥ ६ ॥
वीक्षमाणो विशसनं तैः कृतं यक्षरक्षसां ।
सोऽवैक्षत विरूपाक्षमाशागजमवस्थितं ॥ ७ ॥
स तं प्रदक्षिणं कृत्वा पृष्ट्वा चानामयं ततः ।
पितॄंस्तान् परिपप्रच्छ हयहर्तारमेव च ॥ ८ ॥
आशागजोऽपि तच्छ्रुत्वा पृच्छतोऽंशुमतो वचः ।
तमुवाच कृतार्थस्त्वमेष्यसीत्यभितः स्थितं ॥ ९ ॥

इति तस्य वचः श्रुत्वा सर्वानेव हि दिग्गजान् ।
यथाक्रमं यथान्यायं प्रष्टुं समुपचक्रमे ॥ १० ॥
एतदेव च तैरुक्तो गजैरप्युपराक्रमः ।
पूजितः सहयश्चैव गन्तासीत्यंशुमानपि ॥ ११ ॥
तेषां तु तद्वचः श्रुत्वा जगाम लघुविक्रमः ।
भस्मराशीकृता यत्र पितरस्तस्य सागराः ॥ १२ ॥
स दुःखवशमापन्नः सुतोऽथ ह्यसमञ्जसः ।
चुक्रोशार्तस्वरं दृष्ट्वा भस्मराशीकृतान् पितॄन् ॥ १३ ॥
अपश्यत् तुरगं तं च चरन्तमविदूरतः ।
तदा पर्वणि नागेन हृतं वेलावने स्थितं ॥ १४ ॥
स तेषां राजपुत्राणां कर्तुकामो जलक्रियां ।
सलिलार्थी महातेजा नापश्यत् सलिलं क्वचित् ॥ १५ ॥
पातयंश्चाभितो दृष्टिं ततस्तत्र ददर्श ह ।
पितॄणां मातुलं राम सुपर्णं पतगोत्तमं ॥ १६ ॥
स चैनमब्रवीद्वाक्यं वैनतेयो महाबलः ।
मा शुचः पुरुषव्याघ्र वधोऽयं लोकसंमतः ॥ १७ ॥
कपिलेनाप्रमेयेन दग्धा ह्येते महाबलाः ।
नार्हसे सलिलं वीर दातुमेभ्यस्त्वमन्यतः ॥ १८ ॥
गङ्गा हिमवतो ज्येष्ठा दुहिता सरितां वरा ।
भस्मराशीकृतानेतान् प्लावयेल्लोकपावनी ॥ १९ ॥

यावत् क्लिन्नमिदं भस्म गङ्गया लोककान्तया ।
यदेषां भविता तात स्वर्गमेष्यन्ति वै तदा ॥ २० ॥
गङ्गामानय भद्रं ते देवलोकान्महीतलं ।
क्रियतां यदि शक्नोषि गङ्गाया अवतारणं ॥ २१ ॥
गच्छाश्वमेतमादाय पुनरेव यथागतं ।
यज्ञं पैतामहं वीर निवर्तयितुमर्हसि ॥ २२ ॥
सुपर्णवचनं श्रुत्वा वीर्यवानंशुमानथ ।
त्वरितो हयमादाय यज्ञमायान्महायशाः ॥ २३ ॥
स राजानं समासाद्य दीक्षितं रघुनन्दन ।
तस्मै निवेदयामास सुपर्णवचनं तदा ॥ २४ ॥
तच्छ्रुत्वा व्यथितो राजा घोरमंशुमतो वचः ।
यज्ञं समापयामास नातिहृष्टमना इव ॥ २५ ॥
स्वपुरं च ययौ धीमानिष्टयज्ञो महीपतिः ।
गङ्गायाश्चागमे राजा नाध्यगच्छत् स निश्चयं ॥ २६ ॥
अगत्वा निश्चयं चापि युयुजे कालधर्मणा ।
त्रिंशद्वर्षसहस्राणि पालयित्वा महीमिमां ॥ २७ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे सगरयज्ञसमाप्तिर्नाम
त्रिचत्वारिंश सर्गः ॥

XLIV.

ततः प्रकृतयो राम सगरे स्वर्गते नृपे ।
धार्मिकं रोचयामासुरंशुमन्तं नराधिपं ॥ १ ॥
स राजा सुमहानासीदंशुमान् रघुनन्दन ।
तस्य पुत्रः समभवद्दिलीप इति विश्रुतः ॥ २ ॥
तस्मिन् राज्यं समावेश्य दिलीपे ऽथांशुमानपि ।
हिमवच्छिखरे राम तपस्तेपे महायशाः ॥ ३ ॥
गङ्गावतारणं पुण्यं चिकीर्षुरमरद्युतिः ।
अनवाप्यैव तं कामं स वै नृपतिसत्तमः ॥ ४ ॥
द्वात्रिंशतं सहस्राणि वर्षाणाममितद्युतिः ।
तपस्तप्त्वा महाघोरं स्वर्गं लेभे महामनाः ॥ ५ ॥
दिलीपो ऽपि महातेजा यज्ञैर्बहुभिरिष्टवान् ।
त्रिंशतिं वै सहस्राणि वर्षाणां राज्यमपालयत् ॥ ६ ॥
निश्चयं चाप्यगत्वैव गङ्गावतरणे ततः ।
व्याधिना नरशार्दूल कालस्य वशमीयिवान् ॥ ७ ॥
इन्द्रलोकं गतो राजा सो ऽर्जितं पुण्यकर्मणा ।
राज्यं भगीरथे पुत्रे निक्षिप्य पुरुषर्षभः ॥ ८ ॥
भगीरथो ऽथ राजाभूद्धार्मिको रघुनन्दन ।
अनपत्यः सदा काङ्क्षन् सदृशीमात्मनः प्रजां ॥ ९ ॥

स तपो महदातस्थे गोकर्णेऽनुपमद्युतिः ।
ऊर्ध्वबाहुः पञ्चतपा ग्रीष्मे भूत्वा यतव्रतः ॥ १० ॥
(जलशायी च हेमन्ते वर्षास्वभ्रावकाशिकः)।
(शीर्णपर्णकृताहारो यतात्मा यतमैथुनः)॥ ११ ॥
तस्य वर्षसहस्रान्ते तपसोग्रेण तोषितः ।
आजगामाश्रमं ब्रह्मा प्रजानां प्रभुरीश्वरः ॥ १२ ॥
वृतः सुरगणैः श्रीमान् विमानवरमास्थितः ।
स एनमाभाष्य तदा तप्यमानं तपोऽब्रवीत् ॥ १३ ॥
भगीरथ महाभाग प्रीतस्तेऽहं नरेश्वर ।
गृहाण त्वं वरं मत्तः काङ्क्षितं पृथिवीपते ॥ १४ ॥
तमुवाच ततो दृष्ट्वा ब्रह्माणं स्वयमागतं ।
भगीरथो महातेजाः कृताञ्जलिरिदं वचः ॥ १५ ॥
यदि मे भगवान् प्रीतो यद्यस्ति तपसो बलं ।
ततः सगरपुत्रास्ते मत्तः सलिलमाप्नुयुः ॥ १६ ॥
गङ्गाजलप्लुते तस्मिन् देहभस्मनि पाविताः ।
गच्छेयुरमलाः स्वर्गं सर्वे नः प्रपितामहाः ॥ १७ ॥
इयं च संततिर्देव नावसादं कथञ्चन ।
इक्ष्वाकूणां कुले गच्छेदेष मे प्रवरो वरः ॥ १८ ॥
इत्युक्तवाक्यं राजानं सर्वलोकपितामहः ।
प्रत्युवाच शुभां वाणीं मधुराक्षरभूषितां ॥ १९ ॥

तपोधन महाभाग भगीरथ महारथ ।
एवं भवत्वविच्छिन्नमिक्ष्वाकुकुलमव्ययं ॥ २० ॥
इयं तु गङ्गा सरितां प्रवरा स्वर्गतश्च्युता ।
दारयेत् पृथिवीं कृत्स्नां निपतन्ती महौघिनी ॥ २१ ॥
तदस्या धारणे राजन् शिवो देवः प्रमाथतां ।
गङ्गायाः पतनं व्यक्तं भूमिः सोढुं न शक्ष्यति ॥ २२ ॥
तस्या धारयितारं च नान्यं पश्यामि शङ्करात् ।
वेगं सुदुःसहं लोके तस्मात् तं त्वं प्रसादय ॥ २३ ॥
तमेवमुक्त्वा राजानं भगवान् प्रपितामहः ।
आभाष्य च महीं नेतुं गङ्गां स त्रिदिवं ययौ ॥ २४ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे भगीरथवरप्रदानं नाम
चतुश्चत्वारिंशः सर्गः ॥

XLV.

प्रजापतौ गते तस्मिनंगुष्ठाग्रनिपीडितं ।
कृत्वा महीतलं राजा संवत्सरमुपावसत् ॥ १ ॥
ऊर्ध्वबाहुर्निरालम्बो वायुभक्षो निराश्रयः ।
अचलः स्थाणुवत् स्थित्वा रात्रिं दिवमतन्द्रितः ॥ २ ॥
अथ संवत्सरे पूर्णे सर्वदेवनमस्कृतः ।
उमापतिः पशुपतिर्भगीरथमभाषत ॥ ३ ॥
प्रीतस्तेऽहं नरश्रेष्ठ करिष्यामि प्रियं महत् ।
पतन्तीं धारयिष्यामि दिवस्त्रिपथगां नदीं ॥ ४ ॥
ततो हिमवतः शृङ्गमधिरुह्य महेश्वरः ।
निपतेत्यब्रवीद्गङ्गामाभाष्याकाशगां नदीं ॥ ५ ॥
जटाकलापं विपुलं विनिकीर्य समन्ततः ।
बहुयोजनविस्तीर्णं शैलकन्दरसंनिभं ॥ ६ ॥
तस्मिन् पपात गगणाद्गङ्गा देवनदी च्युता ।
वेगेन महता राम शिरस्यमिततेजसः ॥ ७ ॥
तत्र संवत्सरं पूर्णं बभ्राम परिमोहिता ।
गङ्गा शिरसि देवस्य विसृता वेगवाहिनी ॥ ८ ॥
ततः प्रसादयामास पुनरेव भगीरथः ।
गङ्गायाः परिमोक्षार्थं महादेवमुमापतिं ॥ ९ ॥

तस्याथ वचनाद्गङ्गामुत्ससर्ज तदा हरः ।
जटामेकां समाक्षिप्य स्रोतः संजनयन् स्वयं ॥ १० ॥
स्रोतसा तेन सुस्राव गङ्गा त्रिपथगामिनी ।
पावयन्ती जगद्धाम पुण्या देवनदी शुभा ॥ ११ ॥
ततो देवर्षिगन्धर्वा यक्षाः सिद्धगणास्तथा ।
विमानैर्विविधै राम हयैर्गजवरैस्तथा ॥ १२ ॥
परिप्लवगताश्चापि देवतास्तत्र विष्ठिताः ।
स्वयं चानुजगामैनां ब्रह्मा लोकपितामहः ॥ १३ ॥
तदद्भुततमं लोके गङ्गापतनमुत्तमं ।
दिदृक्षवो देवगणाः समीयुरमितौजसः ॥ १४ ॥
संपतद्भिः सुरगणैस्तेषां चाभरणोज्ज्वलं ।
शतादित्यमिवासीत् तु गगणं गततोयदं ॥ १५ ॥
क्वचिद्द्रुततरं प्रायात् कुटिलं क्वचिदायतं ।
विततं क्वचिदुद्धूतं शनैरपि पुनः क्वचित् ॥ १६ ॥
सलिलेनैव सलिलं क्वचिदभ्यावधीत्पुनः ।
शिशुमारोरगगणैर्मीनैरपि च चञ्चलैः ॥ १७ ॥
विद्युद्भिरिव विक्षिप्तैराकाशमभवद्वृतं ।
पाण्डुरैः सलिलोत्पीडैः कीर्यमाणं सहस्रधा ॥ १८ ॥
शरदभ्रमिवाभाति गगणं हंससंप्लवैः ।
मुहुरूर्ध्वमधो गत्वा पपात धरणीतले ॥ १९ ॥

तच्छङ्करशिरोभ्रष्टं गतं भूमितलं पयः ।
ऋषयः सगणगन्धर्वा वसुधातलवासिनः ॥ २० ॥
नागाश्च शोधयामासुर्मार्गमस्य महौजसः ।
भवाङ्गसंगते तोये पवित्रे तत्र पूजिते ॥ २१ ॥
कृत्वाभिषेकं ते सर्वे बभूवुर्गतकल्मषाः ।
शापात् प्रपतिता ये च गगणाद्वसुधातलं ॥ २२ ॥
पूतात्मानः पुनस्तेन सलिलेन दिवं गताः ।
जेपुर्देवर्षयो जप्यं सिद्धाश्च परमर्षयः ॥ २३ ॥
जगुश्च देवगन्धर्वा ननृतुश्चाप्सरोगणाः ।
मुनिसंघा मुमुदिरे प्रह्लादं जगदाप्तवान् ॥ २४ ॥
त्रयोऽपि लोका मुदिता गङ्गावतरणे तदा ।
भगीरथो हि राजर्षिर्दिव्यं स्यन्दनमास्थितः ॥ २५ ॥
प्रायादग्रे महातेजास्तं गङ्गा पृष्ठतोऽन्वयात् ।
महातरङ्गौघवती प्रनृत्यन्तीव राघव ॥ २६ ॥
स्ववेगोद्भ्रामितजला फेनमालावतंसिका ।
महाजलावर्तवती महावेगप्रवाहिनी ॥ २७ ॥
प्रययौ विलसन्तीव भगीरथपथानुगा ।
देवाः सर्षिगणाः सर्वे दैत्यदानवराक्षसाः ॥ २८ ॥
गन्धर्वयक्षप्रवराः सकिन्नरमहोरगाः ।
सर्वाश्चाप्सरसो राम भगीरथरथानुगाः ॥ २९ ॥

गङ्गामन्वगमन् प्रीताः सर्व्वे जलचराश्च ये ।
ततो भगीरथो गच्छन् ततो गङ्गा यशस्विनी ॥ ३० ॥
जगाम नरशार्द्दूल सर्व्वलोकनमस्कृता ।
स गत्वा सागरं राजा गङ्गयानुगतस्तदा ॥ ३१ ॥
प्रविवेश तलं भूमेः खातं यत् सगरात्मजैः ।
उपानीय ततो गङ्गां रसातलतलं प्रभुः ॥ ३२ ॥
तर्पयामास तान् सर्व्वान् भस्मभूतान् पितामहान् ।
अथ गङ्गाम्भसा तेन प्लाविताः सगरात्मजाः ॥ ३३ ॥
दिव्यमूर्त्तिधरा भूत्वा जग्मुः स्वर्गं मुदान्विताः ।
तान् दृष्ट्वा प्लावितान् सर्व्वान् पितॄंस्तेन महात्मना ॥ ३४ ॥
भगीरथमुवाचेदं ब्रह्मा सुरगणैः सह ।
तारिता नरशार्द्दूल त्वया पूर्व्वपितामहाः ॥ ३५ ॥
षष्टिः पुत्रसहस्राणि सगरस्य महात्मनः ।
अत्ययः सगरस्यायं नाम्ना ख्यातो महोदधिः ॥ ३६ ॥
व्यक्तं सागर इत्येव ख्यातिं लोके गमिष्यति ।
यावच्च सागरो लोके स्थितोऽयमिह शाश्वतः ॥ ३७ ॥
सगरः सहितः पुत्रैस्तावत् स्वर्गे निवत्स्यति ।
इयं च दुहिता राजंस्तव गङ्गा भविष्यति ॥ ३८ ॥
भागीरथीति विख्याता त्रिषु लोकेषु विश्रुता ।
गङ्गेति गमनाद्भूमेः ख्याता भागीरथीति च ॥ ३९ ॥

भविष्यति सरिच्छ्रेष्ठा लोके त्रिपथगेति च ।
त्रिपथेति च नामास्यास्त्रिमार्गगमनादिदं ॥ ४० ॥
त्रींल्लोकान् प्लावयन्त्या वै सुरर्षिभिरुदाहृतं ।
द्वितीयं चापि गङ्गेति गां गताया विशां पते ॥ ४१ ॥
भागीरथीति चाप्येतत् तृतीयं नाम सुव्रत ।
त्वत्प्रीत्या च भविष्यति सुतेयं ते विचक्षण ॥ ४२ ॥
यावच्च भुवि गङ्गेयं भविष्यति महानदी ।
तावत् तवाक्षया कीर्तिर्लोकेषु विचरिष्यति ॥ ४३ ॥
पितामहानां सर्वेषां त्वमत्र मनुजाधिप ।
कुरुष्व सलिलं राजन् प्रतिज्ञामपवर्जय ॥ ४४ ॥
पूर्वजेनापि ते राजंस्तेनातियशसा सता ।
धर्मिणां प्रवरेणापि नैष प्राप्तो मनोरथः ॥ ४५ ॥
तथैवांशुमता तात लोकेऽप्रतिमतेजसा ।
गङ्गां प्रार्थयमानेन न प्राप्तः काम एष हि ॥ ४६ ॥
राजर्षीणां पुराणानां महर्षिसमतेजसां ।
अतुल्यतपसा चापि क्षत्रधर्मस्थितेन च ॥ ४७ ॥
दिलीपेन महाभाग तव पित्रातितेजसा ।
पुनर्न शकितं तेन गङ्गां प्रार्थयतानघ ॥ ४८ ॥
सा त्वया समनुप्राप्ता प्रतिज्ञा पुरुषर्षभ ।
प्राप्तोऽसि परमं लोके यशस्त्रिदशसंमतं ॥ ४९ ॥

यच्च गङ्गावतरणं त्वया कृतमरिंदम ।
अनेन सुमहत् प्राप्तं धर्मस्थानं त्वयानघ ॥ ५० ॥
प्लावयस्व त्वमात्मानं नरोत्तम सदोचिते ।
सलिले पुरुषश्रेष्ठ शुचिः पुण्यफलो भव ॥ ५१ ॥
पितामहानां सलिलं कुरुष्व च यथासुखं ।
स्वस्ति ते ऽस्तु गमिष्यामि स्वर्लोकं नरपुंगव ॥ ५२ ॥
इत्युक्त्वा भगवान् ब्रह्मा भगीरथमरिंदमं ।
जगाम सहितो देवैर्ब्रह्मलोकमनामयं ॥ ५३ ॥
भगीरथो ऽपि राजर्षिः कृत्वा तेषां जलक्रियां ।
पितामहानां सर्वेषामयोध्यां पुनरागमत् ॥ ५४ ॥
समृद्धार्थो नरश्रेष्ठो राज्यं चानुशशास ह ।
प्रमुमोद च लोकस्तं नृपमासाद्य राघव ॥ ५५ ॥
इति ते राम गङ्गाया विस्तरो ऽभिहितो मया ।
स्वस्ति प्राप्नुहि भद्रं ते संध्याकाल उपस्थितः ॥ ५६ ॥
धन्यं यशस्यमायुष्यं स्वर्ग्यं पावनमेव च ।
इदमाख्यानमाख्यातं गङ्गावतरणं मया ॥ ५७ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे गङ्गावतरणं नाम
पञ्चचत्वारिंशः सर्गः ॥

XLVI. ५५

विश्वामित्रवचः श्रुत्वा रामो दशरथात्मजः ।
विस्मयं परमं गत्वा प्रोवाचेदं वचस्तदा ॥ १ ॥
अत्यद्भुतमुपाख्यानं त्वयाख्यातं महामुने ।
गङ्गावतरणं पुण्यं सागरस्य च पूरणं ॥ २ ॥
इयं नो रजनी पुण्या क्षणभूता भविष्यति ।
इमां चिन्तयतामेव कथां पापभयापहां ॥ ३ ॥
ततः सा रजनी पुण्या सह सौमित्रिणा तदा ।
गता चिन्तयतस्तस्य विश्वामित्रस्य तां कथां ॥ ४ ॥
ततः प्रभाते विमले विश्वामित्रं महामुनिं ।
उवाच रामः सत्कृत्य कृताह्निकमिदं वचः ॥ ५ ॥
गता भगवती रात्रिः श्रोतव्यं परमं श्रुतं ।
संतरामः सरिच्छ्रेष्ठां पुण्यां त्रिपथगां नदीं ॥ ६ ॥
दृष्टेयं नौः सुविस्तीर्णा संतारयितुमापगां ।
भवन्तमिह संप्राप्तं दृष्ट्वेति मतिर्मम ॥ ७ ॥
इत्येतद्वचनं श्रुत्वा रामस्याक्लिष्टकर्मणः ।
संतारं कारयामास विश्वामित्रो महामुनिः ॥ ८ ॥
उत्तरं तीरमासाद्य ततः स मुनिपुंगवः ।
अपश्यत् तत्र निरतांस्तापसान् नियतव्रतान् ॥ ९ ॥

स तान् संपूज्य विधिवज्जगाम महाराघवः ।
विशालस्य पुरीं रम्यां दिव्यां स्वर्गपुरीमिव ॥ १० ॥
तत्र रामो महाबुद्धिर्विश्वामित्रमिदं तदा ।
पप्रच्छ प्राञ्जलिर्भूत्वा वैशालीं प्राप्य तां पुरीं ॥ ११ ॥
कतमो राजवंशोऽयं विशालस्य महात्मनः ।
श्रोतुमिच्छामि भगवन् कौतूहलसमन्वितः ॥ १२ ॥
तस्येदं वचनं श्रुत्वा रामस्य विदितात्मनः ।
आख्यातुमुपचक्राम विश्वामित्रो महातपाः ॥ १३ ॥
श्रुता मयेयं शक्रस्य पुरा कथयतः कथा ।
यथा दिविषदां मध्ये शृणु तां मम राघव ॥ १४ ॥
आसन् कृतयुगे राम दितेः पुत्रा महाबलाः ।
अदितेश्च महावीर्याः स्ववीर्यबलदर्पिताः ॥ १५ ॥
भ्रातरः स्पर्धिनः पुत्राः कश्यपस्य महात्मनः ।
मातृष्वसेयाः सापत्न्याः परस्परजिगीषवः ॥ १६ ॥
तेषां किल समेतानां बुद्धिरासीन्महौजसां ।
अजराश्चामराश्चैव कथं स्यामेति राघव ॥ १७ ॥
तेषां चिन्तयतामेव बुद्धिरासीद्विनिश्चिता ।
क्षीरोदं सागरं सर्वे मथ्नीमः सहिता वयं ॥ १८ ॥
नानौषधीः समाहृत्य प्रक्षिप्य च ततस्ततः ।
यत् तत्रोत्पत्स्यते सारं तत् पास्यामस्ततो वयं ॥ १९ ॥

तेनाजरामरा लोके भविष्यामो गतज्वराः ।
तेजोवीर्यबलोपेताः कान्तिद्युतिसमन्विताः ॥ २० ॥
इति ते निश्चयं कृत्वा ममन्थुर्वरुणालयं ।
मन्थानं मन्दरं कृत्वा नेत्रं कृत्वा तु वासुकिं ॥ २१ ॥
अप्सु निर्मथ्यमानासु रसात् तस्माद्वरस्त्रियः ।
उत्पेतुरम्भसो यस्मात् तस्मादप्सरसोऽभवन् ॥ २२ ॥
षष्टिः कोट्योऽभवन् राम तासामप्सरसां तदा ।
दिव्यानां दिव्यरूपाणां दिव्याभरणवाससां ॥ २३ ॥
रूपयौवनमाधुर्यगुणाढ्यानां सुवर्चसां ।
असंख्येया बभूवुश्च यास्तासां परिचारिकाः ॥ २४ ॥
न ता वै जगृहुर्देवास्तत्र दैत्याश्च राघव ।
अप्रतिग्रहणात् ताश्च सर्वाः साधारणीकृताः ॥ २५ ॥
वरुणस्य ततः कन्या वारुणी रघुनन्दन ।
उत्पपात रसात् तस्मान्मार्गमाणा परिग्रहं ॥ २६ ॥
दितेः पुत्रा न तां राम जगृहुर्वरुणात्मजां ।
अदितेस्तु सुताः प्रीतास्तामगृह्णन्त वै तदा ॥ २७ ॥
सुरापरिग्रहाद्देवाः सुरा इत्यभिविश्रुताः ।
अप्रतिग्रहणात् तस्या दैतेयाश्चासुराः स्मृताः ॥ २८ ॥
उच्चैःश्रवाश्च तत्राश्वो मणिरत्नं च कौस्तुभं ।
तस्मादेव समुद्भूतममृतं चाप्यनन्तरं ॥ २९ ॥

अमृतानन्तरं चापि धन्वन्तरिरजायत ।
वैद्यराजोऽमृतस्यैव बिभ्रत् पूर्णं कमण्डलुं ॥ ३० ॥
धन्वन्तरेरनूद्भूतं विषं लोकविषादकृत् ।
तन्नागा जगृहुः सर्वे ज्वलनादित्यसंनिभं ॥ ३१ ॥
तदामृतार्थे देवानामसुराणां च विग्रहः ।
आसीद्बलवतां राम लोकक्षयकरो महान् ॥ ३२ ॥
तस्मिन् विमर्दे महति तेषामतितेजसां ।
अदितेरात्मजा राम निजघ्नुस्तान् दितेः सुतान् ॥ ३३ ॥
निहत्य च दितेः पुत्रान् राज्यं प्राप्य पुरंदरः ।
मुमोदर्द्धिं परां प्राप्य सर्वदेवाभिपूजितः ॥ ३४ ॥
विज्वरो निहतामित्रो मुमुदे विबुधैः सह ।
तदा च मुदिता लोकाः सर्षिसंघाः सचारणाः ॥ ३५ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे अमृतोत्पत्तिर्नाम
षट्चत्वारिंशः सर्गः ॥

XLVII.

कृतपुत्रा ततो देवैर्दितिः परमदुःखिता ।
मारीचं कश्यपं देवी भर्तारमिदमब्रवीत् ॥ १ ॥
कृतपुत्रास्मि भगवन् पुत्रैः शक्रादिभिस्तव ।
शक्रहन्तारमिच्छामि पुत्रं दीर्घतपोऽर्जितं ॥ २ ॥
साहं तपश्चरिष्यामि गर्भमाधातुमर्हसि ।
तत्र मे शक्रहन्तारं पुत्रं त्वं जनयिष्यसि ॥ ३ ॥
तस्यास्तद्वचनं श्रुत्वा मारीचः कश्यपस्तदा ।
प्रत्युवाच महातेजा दितिं परमदुःखितां ॥ ४ ॥
एवं भवतु भद्रं ते शुचिर्भव तपोधने ।
जनयिष्यसि पुत्रं त्वं शक्रहन्तारमीप्सितं ॥ ५ ॥
पूर्णं वर्षसहस्रं त्वं शुचिर्यदि भविष्यसि ।
एवमुक्त्वा महातेजाः पाणिना स ममार्ज तां ॥ ६ ॥
संस्पृश्य चोक्त्वा स्वस्तीति जगाम तपसे मुनिः ।
गते तस्मिन् रघुश्रेष्ठ दितिः परमहर्षिता ॥ ७ ॥
उदक्प्रवणे देशे तप आतिष्ठदुत्तमं ।
चरन्त्यास्तु तपस्तस्याः परां संनतिमास्थितः ॥ ८ ॥
परिचर्यां स्वयं शक्रश्चकारोत्पत्य तत्परः ।
समित्कुशं मूलफलं पुष्पमग्निं तथा जलं ॥ ९ ॥

प्रयत्नवानाजहार तस्याः काले पुरंदरः ।
गात्रसंवाहनं कुर्वन् श्रमापनयनं तथा ॥ १० ॥
शक्रः सर्वेषु कार्येषु दितिं परिचचार ह ।
गते वर्षसहस्रे तु दशोने रघुनन्दन ॥ ११ ॥
दितिः प्रीता सहस्राक्षमिदं वचनमब्रवीत् ।
प्रीता तेऽहं महावीर्य दश वर्षाणि पुत्रक ॥ १२ ॥
अवशेषाणि भद्रं ते द्रक्ष्यसि भ्रातरं ततः ।
तमहं त्वत्कृते पुत्र समाधास्ये जयोत्सुकं ॥ १३ ॥
सौभ्रात्रेणैव सहितस्त्वं हि राज्यमवाप्स्यसि ।
एवमुक्त्वा ततः शक्रं विश्वस्ता शक्रसंनिधौ ॥ १४ ॥
निद्रयापहृता देवी मध्यं प्राप्ते दिवाकरे ।
कृतपादा शिरःस्थाने दितिः सुष्वाप राघव ॥ १५ ॥
दृष्ट्वा तामशुचिं शक्रः पादतः कृतमूर्धजां ।
कृतपादां शिरःस्थाने मुमोद च जहास च ॥ १६ ॥
तस्याः शरीरं विवृतं प्रविश्य बलसूदनः ।
बिभेद सप्तधा गर्भं वज्रेण शतपर्वणा ॥ १७ ॥
एकैकं चैव गर्भांशं पुनश्चिच्छेद सप्तधा ।
(विस्फुरन्तं बलाद्राम रुदन्तं चार्तया गिरा) ॥ १८ ॥
भिद्यमानस्तदा गर्भः कुक्षौ वज्रेण वज्रिणा ।
रुरोद सुस्वरं राम ततो दितिरबुध्यत ॥ १९ ॥

मा रोधीरिति तं शक्रः प्ररुदन्तमभाषत ।
बिभेद चैनं वज्रेण रुदन्तमपि वासवः ॥ २० ॥
न हन्तव्यो न हन्तव्य इति तं दितिरब्रवीत् ।
निर्ययौ च ततः शक्रो मातुर्वचनगौरवात् ॥ २१ ॥
प्राञ्जलिश्चाब्रवीद्देनां विनिःसृत्याग्रतः स्थितः ।
अशुचिर्देवि सुप्तासि पादयोः कृतमूर्धजा ॥ ॥२२ ॥
लब्ध्वा तदन्तरं चाहं मद्विनाशार्थमाहितं ।
गर्भं ते कृतवान् देवि तन्मे त्वं हन्तुमर्हसि ॥ २३ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे गर्भभेदो नाम
सप्तचत्वारिंशः सर्गः ॥

XLVIII.

एकोनपञ्चाशद्धा तु भिन्ने गर्भे ततो दितिः ।
सहस्राक्षं दुराधर्षमुवाच भृशदुःखिता ॥ १ ॥
ममापराधाद्गर्भोऽयं बहुधा विदलीकृतः ।
नापराधोऽस्ति देवेश तवात्रात्महितैषिणः ॥ २ ॥
एवं गतेऽपि शक्र त्वं प्रियं मे कर्तुमर्हसि ।
इमे ते सप्तकाः सप्त मरुतो नाम विश्रुताः ॥ ३ ॥
चरन्त्वाज्ञाकराः सप्तवातस्कन्धेषु सप्तसु ।
सहैभिर्मम पुत्रैस्त्वं मरुद्भिर्जहि शात्रवान् ॥ ४ ॥
ब्रह्मलोके चरन्त्वेक इन्द्रलोके तथापरे ।
दिक्षु चैतासु सर्वासु विचरन्तु तवाज्ञया ॥ ५ ॥
दिव्यमूर्तिधरा भूत्वा मरुतोऽमृतभोजनाः ।
तवैवाज्ञाकराः शक्र कुरुष्वैतद्वचो मम ॥ ६ ॥
तस्यास्तद्वचनं श्रुत्वा शक्रः शक्तिमतां वरः ।
उवाच प्राञ्जलिर्वाक्यमेवमस्त्विति राघव ॥ ७ ॥
त्वत्कृतेनैव नाम्ना हि भविष्यन्ति तवात्मजाः ।
ख्याता मरुत इत्येते दिव्यरूपा ममाज्ञया ॥ ८ ॥
सर्वमेतद्यथाकामं करिष्येऽहमशेषतः ।
अमृतप्राशिनः पुत्रा इमे ते सहिता मया ॥ ९ ॥

विचरिष्यन्ति लोकांस्त्रीन् निर्भया विगतज्वराः ।
(निर्वृता भव भद्रं ते करिष्ये वचनं तव)॥ १० ॥
सर्वमेतद्यथोक्तं ते भविष्यति न संशयः ।
एवं तौ निश्चयं कृत्वा मातापुत्रौ परस्परं ॥ ११ ॥
जग्मतुस्त्रिदिवं राम कृतार्थाविति नः श्रुतं ।
एष देशः स काकुत्स्थ महेन्द्राध्युषितः पुरा ॥ १२ ॥
दितिं यत्र तपःसिद्धामेवं परिचचार सः ।
इक्ष्वाकोरत्र राजर्षेः पुत्रः परमधार्मिकः ॥ १३ ॥
अलम्बुषायामुत्पन्नो विशाल इति विश्रुतः ।
तेनेयं निर्मिता राम वैशाली नगरी शुभा ॥ १४ ॥
विशालस्य सुतो राम हेमचन्द्रोऽभवन्नृपः ।
सुचन्द्र इति विख्यातो हेमचन्द्रिर्महायशाः ॥ १५ ॥
सुचन्द्रतनयो राम धूम्राश्व इति विश्रुतः ।
धूम्राश्वतनयश्चापि सृञ्जयः समजायत ॥ १६ ॥
सृञ्जयस्य सुतस्त्वासीत् स्वर्णष्ठीवीति विश्रुतः ।
स्वर्णष्ठीविसुतश्चापि कुशाश्व इति विश्रुतः ॥ १७ ॥
कुशाश्वस्य महातेजाः सोमदत्तः सुतोऽभवत् ।
सोमदत्तस्य काकुत्स्थ सुतोऽभूज्जनमेजयः ॥ १८ ॥
तस्य पुत्त्रोऽथ काकुत्स्थ पात्येतां साम्प्रतं पुरीं ।
धर्म्मात्मा नरशार्दूल प्रमतिर्नाम वीर्यवान् ॥ १९ ॥

इक्ष्वाकवः सर्व एव ख्याता वैशालिका नृपाः ।
दीर्घायुषो महात्मानो वीर्यवन्तो महाबलाः ॥ २० ॥
इहाद्य रजनीं राम सुखं वत्स्यामहे वयं ।
श्वः प्रभाते तु जनकं ध्रुवं द्रक्ष्याम राघव ॥ २१ ॥
प्रमतिस्तं ततः श्रुत्वा विश्वामित्रमुपागतं ।
प्रत्युद्गम्य महात्मानं पूजयामास पार्थिवः ॥ २२ ॥
पाद्यार्घासनदानेन सोपाध्यायगणस्तदा ।
प्राञ्जलिः कुशलं चैनं पृष्ट्वेदं वाक्यमब्रवीत् ॥ २३ ॥
प्रीतोऽस्म्यनुगृहीतश्च यस्य मे विषयं मुने ।
संप्राप्तो दर्शनं चैव नास्ति धन्यतरो मम ॥ २४ ॥
अद्य मे सफलं जन्म संवृत्तश्च मनोरथः ।
यत् त्वां कुशलिनं ब्रह्मन् पश्यामि समुपागतं ॥ २५ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे प्रमतिसमागमो नाम
अष्टचत्वारिंशः सर्गः ॥

XLIX.

पृष्ट्वा तु कुशलं प्रश्नं परस्परमशेषतः ।
कथान्ते प्रमतिस्तत्र विश्वामित्रमभाषत ॥ १ ॥
इमौ कुमारौ भगवन् कुतः कस्य च शंस मे ।
किमर्थं च त्वया सार्धं भ्रमेते देवरूपिणौ ॥ २ ॥
सिंहर्षभगती वीरौ शार्दूलवृषभाविव ।
पद्मपत्रविशालाक्षौ वरायुधधरावुभौ ॥ ३ ॥
अश्विनाविव रूपेण समुपस्थितयौवनौ ।
यदृच्छया क्षितिं प्राप्तौ देवलोकादिवामरौ ॥ ४ ॥
कथं पद्भ्यामिह प्राप्तौ किमर्थं कस्य वा मुने ।
भूषयन्ताविमं देशं चन्द्रसूर्याविवाम्बरं ॥ ५ ॥
परस्परस्य सदृशौ प्रमाणस्थितिचेष्टितैः ।
वराम्बरधरौ वीरौ श्रोतुमिच्छामि तत्त्वतः ॥ ६ ॥
तस्यैतद्वचनं श्रुत्वा यथावृत्तं न्यवेदयत् ।
सिद्धाश्रमकथां चैव राक्षसानां बधं च सः ॥ ७ ॥
विश्वामित्रवचः श्रुत्वा प्रमतिर्भृशविस्मितः ।
अतिथी पूजयामास पुत्रौ दशरथस्य तौ ॥ ८ ॥
ततः परमसत्कारं प्रमतेः प्राप्य राघवौ ।
उषित्वा च निशां तत्र जग्मतुर्मिथिलां प्रति ॥ ९ ॥

तां दृष्ट्वा द्रष्टारः सर्वे जनकस्य पुरीं शुभां ।
मुनयो हृष्टमनसः शशंसुः साधु साध्विति ॥ १० ॥
मिथिलोपवने तस्मिन्नाश्रमं प्रेक्ष्य राघवः ।
पप्रच्छ मुनिशार्दूलं किमिदं निर्जनं वनं ॥ ११ ॥
श्रीमानविरलच्छायो मुनिसंघविवर्जितः ।
श्रोतुमिच्छामि भगवन् कस्यायमिदमाश्रमः ॥ १२ ॥
इति तस्य वचः श्रुत्वा विश्वामित्रोऽभ्यभाषत ।
रामं कमलपत्राक्षमाभाष्य मधुरं वचः ॥ १३ ॥
हन्त ते कथयिष्यामि शृणु यस्यायमाश्रमः ।
यथा शून्योऽभवच्चायं शप्तः कोपान्महात्मना ॥ १४ ॥
गौतमस्याश्रमः पुण्यो ह्ययमासीन्महात्मनः ।
नित्यं पुष्पफलोपेतैः पादपैरुपशोभितः ॥ १५ ॥
स चेह तप आतिष्ठदहल्यासहितो मुनिः ।
संवत्सरसहस्राणि बहूनि रघुनन्दन ॥ १६ ॥
तस्यान्तरं विदित्वाथ कामार्तस्त्रिदिवेश्वरः ।
मुनिवेशधरो भूत्वा सोऽहल्यामिदमब्रवीत् ॥ १७ ॥
ऋतुकालः प्रतीक्ष्योऽपि न प्रतीक्षे सुमध्यमे ।
संगमं शीघ्रमिच्छामि पृथुश्रोणि सह त्वया ॥ १८ ॥
मुनिवेशधरं शक्रं सा ज्ञात्वापि परंतप ।
मतिं चकार दुर्मेधा देवराजकुतूहलात् ॥ १९ ॥
अहल्यया रघुश्रेष्ठ तरुणादित्यरूपया ।
तदस्याश्रमं कृत्वा रम्यारूपं पुरन्दरः ॥ १८ ॥

अब्रवीच्च सुरश्रेष्ठं कृतार्थं सा वचस्तदा ।
कृतार्थोऽसि सुरश्रेष्ठ गच्छ शीघ्रमलक्षितः ॥ २० ॥
आत्मानं मां च देवेश सर्वथा रक्ष मानद ।
तामिन्द्रः प्रहसन् वाक्यमहल्यामिदमब्रवीत् ॥ २१ ॥
सुश्रोणि परितुष्टोऽस्मि गमिष्यामि क्षमस्व मे ।
एवमुक्त्वा ततोऽहल्यां निष्क्रामन्नुटजान्मुनेः ॥ २२ ॥
संभ्रमात् त्वरितो राम शङ्कितो गौतमं प्रति ।
ददर्श सहसायान्तं गौतमं दीप्ततेजसं ॥ २३ ॥
देवैरपि सुदुर्धर्षं तपोवीर्यबलाश्रयात् ।
पुण्यतीर्थोदकक्लिन्नमाज्यक्लिन्नमिवानलं ॥ २४ ॥
दृष्ट्वा च तं तदा शक्रो विषादमगमत् परं ।
सोऽपि दृष्ट्वैव देवेन्द्रं मुनिवेशधरं मुनिः ॥ २५ ॥
दुर्वृत्तं वृत्तसंपन्नो रोषाद्वचनमब्रवीत् ।
मम रूपं समास्थाय कृतवानसि दुर्मते ॥ २६ ॥
अकर्तव्यमिदं यस्मात् तस्मात् त्वं विफलो भव ।
गौतमेनैवमुक्तस्य सरोषेण महात्मना ॥ २७ ॥
पेततुर्वृषणौ भूमौ सहस्राक्षस्य राघव ।
(व्यथितः स तदा चासीद्धतौजा विफलीकृतः) ॥ २८ ॥
(धर्षितस्तपसोग्रेण कश्मलं चापि सोऽविशत्) ।
तं शप्त्वैव मुनिवरो भार्यां तामपि शप्तवान् ॥ २९ ॥

वर्षपूगानसंख्येयांस्त्वं पापे दुष्टचारिणि ।
तप्यमाना निरालम्बा सततं भस्मशायिनी ॥३०॥
अदृश्या सर्वभूतानां वनेऽस्मिंस्त्वं निवत्स्यसि ।
यदा त्विदं वनं घोरं रामो दशरथात्मजः ॥३१॥
आगमिष्यति तं दृष्ट्वा धूतपापा भविष्यसि ।
तस्यातिथ्यं सुदुर्मेधे कृत्वा लोभविवर्जिता ॥३२॥
मत्समीपं मुदोपेता समुपैष्यस्यसंशयं ।
एवमुक्त्वा महातेजा गौतमो दुष्टचारिणीं ॥३३॥
पुण्यदेशं समासाद्य सिद्धचारणसेवितं ।
हिमवच्छिखरं गत्वा तपस्तेपे सुदुश्चरं ॥३४॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शक्राहल्याशापो नाम
एकोनपञ्चाशः सर्गः ॥

L.=48

विफलस्तु कृतः शक्रो देवानग्निपुरोगमान् ।
अब्रवीत् त्रस्तमानसः सह्सिद्धर्षिचारणान् ॥ १ ॥
कुर्वता तपसो विघ्नं प्राप्तेयं विक्रिया मया ।
गौतमात् क्रोधमुत्पाद्य सुरकार्यचिकीर्षुणा ॥ २ ॥
अफलोऽहं कृतस्तेन क्रोधात् सा च निराकृता ।
शापमोक्षेण तेनास्य तपोविघ्नः कृतो मया ॥ ३ ॥
तन्मां सुरगणाः सर्वे सर्षिसंघाः सचारणाः ।
सुरकार्यार्थमफलं सफलं कर्तुमर्हथ ॥ ४ ॥
शतक्रतोर्वचः श्रुत्वा देवा अग्निपुरोगमाः ।
ऊचुः पितृगणान् वाक्यमिदं तत्र समागतान् ॥ ५ ॥
एष मेषः सवृषणः शक्रश्चावृषणीकृतः ।
अस्येमौ वृषणौ छित्वा महेन्द्राय प्रयच्छत ॥ ६ ॥
अफलस्तु कृतो मेषः परां तुष्टिमुपैष्यति ।
भवतामुपयोगेन तच्चास्य सुमहत् फलं ॥ ७ ॥
(तस्मान्मेषस्य वृषणौ छित्वेमौ दातुमर्हथ)।
(इन्द्राय सुरकार्यार्थं विफलाय पितामहाः)॥ ८ ॥
श्रुत्वाथाग्निपुरोगानां देवानां पितरो वचः ।
उत्कृत्य मेषवृषणाविन्द्रायोपदद्रुस्तदा ॥ ९ ॥

ततःप्रभृति काकुत्स्थ पितरः कव्यभोजिनः ।
अफलं भुञ्जते मेषं सफलं तु न भुञ्जते ॥१०॥
इन्द्रश्च मेषवृषणस्ततःप्रभृति राघव ।
गौतमस्य प्रभावेन बभूवामिततेजसः ॥११॥
तस्मात् प्रविश रामाशु गौतमस्याश्रमं विभो ।
तारयेमां महाभागामहल्यां शापविक्षतां ॥१२॥
विश्वामित्रवचः श्रुत्वा रामः सौमित्रिणा सह ।
विश्वामित्रं पुरस्कृत्य प्रविवेशाश्रमं ततः ॥१३॥
स ददर्श महाभागां तपसा द्योतितप्रभां ।
सेन्द्रैरपि सुरैः साक्षादनालक्ष्यां समागतैः ॥१४॥
प्रयत्नान्निर्मितां धात्रा दिव्यां मायामयीमिव ।
धूमेनाभिपरीताङ्गीं दीप्तामग्निशिखामिव ॥१५॥
तुषारेणावृतां साभ्रां पूर्णचन्द्रप्रभामिव ।
मध्येऽम्भसो दुराधर्षां दीप्तां सूर्यप्रभामिव ॥१६॥
सा हि गौतमवाक्येन दुर्निरीक्ष्या बभूव ह ।
त्रयाणामपि लोकानां यावद्रामस्य दर्शनं ॥१७॥
दृष्ट्वैव राघवौ तस्याः पादौ जगृहतुस्तदा ।
सा च तौ पूजयामास स्मृत्वा गौतमभाषितं ॥१८॥
पाद्यार्घ्यासनसत्कारैर्यथावत् प्रीतमानसा ।
प्रतिजग्राह रामश्च पूजां तां विधिवत् तदा ॥१९॥

सस्वनुर्देववाद्यानि पुष्पवृष्टिः पपात खात् ।
गन्धर्वाप्सरसां चैव महानासीत् समागमः ॥ २० ॥
साधु साध्विति देवाश्च तदाहल्यामपूजयन् ।
विशुद्धां तपसोग्रेण तदा रामसमागमे ॥ २१ ॥
(गौतमोऽथ महातेजा दृष्ट्वा दिव्येन चक्षुषा)
(स्वमाश्रमपदं राममागतं प्रत्यपूजयत् ।) २२ ॥
समेत्य भार्यया चैव पूतयाहल्यया तदा ।
तयैव सहितो भूयस्तपस्तेपे महायशाः ॥ २३ ॥
रामोऽपि परमां पूजां गौतमादृषिसत्तमात् ।
अवाप्य विधिवत् तस्माज्जगाम मिथिलां प्रति ॥ २४ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे अहल्यादर्शनं नाम
पञ्चाशः सर्गः ॥

LI.

ततः प्रागुत्तरां गत्वा दिशं रामः सलक्ष्मणः ।
विश्वामित्रं पुरस्कृत्य यज्ञवाटं ददर्श ह ॥ १ ॥
तं रामो मुनिशार्दूलं दृष्ट्वा यज्ञमभाषत ।
अहो समृद्धिर्यज्ञस्य जनकस्य महात्मनः ॥ २ ॥
बहूनीह सहस्राणि नानादेशनिवासिनां ।
समागतानां विप्राणां देशभाषाधिकारिणां ॥ ३ ॥
दृश्यन्ते ब्राह्मणानां च वासा ब्रह्मरथाः कृताः ।
देशः परीक्ष्यतां ब्रह्मन्वत्स्यामो यत्र वै वयं ॥ ४ ॥
इति रामवचः श्रुत्वा विश्वामित्रो महामनाः ।
निवेशमकरोद्देशे विविक्ते सलिलप्लुते ॥ ५ ॥
विश्वामित्रमृषिं प्राप्तं श्रुत्वाथ मिथिलेश्वरः ।
शतानन्दं पुरस्कृत्य पुरोहितमकल्मषं ॥ ६ ॥
ऋत्विग्भिः सहितश्चान्यैरादायार्घ्यं त्वरान्वितः ।
विश्वामित्राय सत्कृत्य ददौ मन्त्रपुरस्कृतं ॥ ७ ॥
प्रतिगृह्य स तां पूजां जनकान्मुनिसत्तमः ।
पप्रच्छानामयं चैव यज्ञसामृद्ध्यमेव च ॥ ८ ॥
तांश्चैवान्यान् मुनीन् सर्वानागतान् सपुरोहितान् ।
यथान्यायं यथायोगं पर्यपृच्छदनामयं ॥ ९ ॥

अथ राजा मुनिश्रेष्ठं कृताञ्जलिरभाषत ।
आसने भगवन् क्लृप्ते उपवेष्टुमिहार्हसि ॥ १० ॥
जनकेनैवमुक्तोऽथ विश्वामित्रो महामुनिः ।
निषसाद ततश्चैनं स राजा मन्त्रिभिः सह ॥ ११ ॥
उपविष्टमुपेत्येदं कृताञ्जलिरभाषत ।
अमृतस्येव संप्राप्तिरद्य मे भगवन् मुने ॥ १२ ॥
अद्य यज्ञसमृद्धिर्मे सफला दैवतैः कृता ।
अद्य यज्ञफलावाप्तिर्ममाभ्यागमनात् तव ॥ १३ ॥
धन्योऽस्म्यनुगृहीतोऽस्मि यस्य मे त्वं महामुने ।
यज्ञस्यावभृथं पुण्यं द्रष्टासि सपदानुगः ॥ १४ ॥
द्वादशाहं च शेषं मे यज्ञस्याहुर्द्विजातयः ।
ततो भागार्थिनो देवानिह द्रक्ष्यस्युपागतान् ॥ १५ ॥
उष्यतामिह मत्प्रीत्या सहैभिर्ब्रह्मवादिभिः ।
एतान्यहानि सुसुखं ततो यास्यथ सत्कृताः ॥ १६ ॥
एतौ च मुनिशार्दूल कुमाराविव पावकौ ।
काकपक्षधरौ कस्य किमर्थं चाभ्युपागतौ ॥ १७ ॥
व्यूढोरस्कौ दीर्घभुजौ खड्गतूणधनुर्धरौ ।
अश्विनोः सदृशौ रूपे कस्यातिप्रियदर्शनौ ॥ १८ ॥
किमर्थं सुकुमाराङ्गावध्वानं संश्रितावुभौ ।
देवाविवानवद्याङ्गौ श्रोतुं कौतूहलं मम ॥ १९ ॥

तस्यैतद्वचनं श्रुत्वा जनकस्य महात्मनः ।
न्यवेदयन्महात्मानौ सुतौ दशरथस्य तौ ॥ २० ॥
तच्चागमनमव्यग्रं राजमानां च तं तथं ।
सिद्धाश्रमनिवासं च विशालस्य च दर्शनं ॥ २१ ॥
गौतमस्य च शापान्तमहल्यायाश्च दर्शनं ।
रामस्य धनुषश्चैव जिज्ञासार्थमुपागमं ॥ २२ ॥
इति सर्वं महातेजा जनकाय महात्मने ।
निवेद्य विरराम च विश्वामित्रो महामुनिः ॥ २३ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे जनकसमागमो नाम
एकपञ्चाशः सर्गः ॥

LII.

तस्य तद्वचनं श्रुत्वा विश्वामित्रस्य धीमतः ।
हृष्टरोमा भृशं भूत्वा शतानन्दो महातपाः ॥ १ ॥
गौतमस्य सुतो ज्येष्ठस्तपसा द्योतितप्रभः ।
रामसंदर्शनं प्राप्य विस्मयं परमं ययौ ॥ २ ॥
संनिषण्णावुभौ दृष्ट्वा सदृशौ रामलक्ष्मणौ ।
शतानन्दो मुनिश्रेष्ठं विश्वामित्रमभाषत ॥ ३ ॥
अपि त्वया मुनिश्रेष्ठ मम माता यशस्विनी ।
दर्शिता राजपुत्रस्य रामस्यास्य महात्मनः ॥ ४ ॥
अपि रामाय मे माता पूजार्हाय महात्मने ।
पूजां कृतवती सम्यगहल्या भृशदुःखिता ॥ ५ ॥
अपि रामाय कथितं यथावृत्तं पुरातनं ।
मम मातुर्महाबुद्धे दैवेन यदनुष्ठितं ॥ ६ ॥
अपि कौशिक माता मे संगता गुरुणा पुनः ।
शापाग्निदग्धा पित्रा मे रामदर्शननिर्मला ॥ ७ ॥
अपि प्रीतेन मनसा गुरुर्मे कुशिकात्मज ।
पूतां दीर्घेण तपसा मातरं मेऽभ्यनन्दत ॥ ८ ॥
अपि मे गुरुणा ब्रह्मन् पूजितोऽसि यथार्हतः ।
इहागतो महातेजाः पूजां प्राप्य महात्मनः ॥ ९ ॥

तच्छ्रुत्वा वचनं तस्य विश्वामित्रो महायशाः ।
प्रत्युवाच शतानन्दं वाक्यं वाक्यविशारदः ॥१०॥
नातिक्रान्तमिदं ब्रह्मन् यत्कार्यं तत्कृतं मया ।
संगता गुरुणा पत्नी भार्गवेणेव रेणुका ॥११॥
तच्छ्रुत्वा वचनं तस्य विश्वामित्रस्य धीमतः ।
शतानन्दस्ततो राममिदं वचनमब्रवीत् ॥१२॥
स्वागतं ते रघुश्रेष्ठ दिष्ट्या प्राप्तोऽसि मे प्रभो ।
विश्वामित्रेण सहित इमं यज्ञं महात्मनः ॥१३॥
अचिन्त्यो ह्येष धर्मात्मा राजर्षिरमितद्युतिः ।
विश्वामित्रो महातेजा यश्च ते परमो गुरुः ॥१४॥
नास्ति धन्यतरो राम त्वदन्यो भुवि कश्चन ।
यस्य ते हितकामोऽयं विश्वामित्रस्तपोनिधिः ॥१५॥
श्रूयतां च पुरावृत्तं कौशिकस्य महात्मनः ।
यद्वीर्यो यत्प्रभावोऽयं यद्योगश्च महायशाः ॥१६॥
राजाभूदेष धर्मात्मा दीर्घकालमरिंदमः ।
धर्मज्ञश्च क्रियावांश्च प्रजानां पालने रतः ॥१७॥
पितामहसुतस्त्वासीत् कुशो नाम महीपतिः ।
कुशस्य पुत्रो बलवान् कुशनाभः सुधार्मिकः ॥१८॥
कुशनाभसुतस्त्वासीद्गाधिर्नाम महामतिः ।
तस्य पुत्रो महातेजा विश्वामित्रो महामुनिः ॥१९॥

विश्वामित्रस्तु धर्मात्मा पालयन् मेदिनीमिमां ।
वर्षायुतान्यनेकानि राजा राज्यमकारयत् ॥ २० ॥
कदाचित् स महातेजा योजयित्वा षडङ्गिनीं ।
अक्षौहिणीपरिवृतः परिचक्राम मेदिनीं ॥ २१ ॥
सरितः पर्वतांश्चैव वनानि नगराणि च ।
विचरन् क्रमशो राजा आजगाम महायशाः ॥ २२ ॥
वशिष्ठस्याश्रमपदं नानापुष्पफलद्रुमं ।
नानामृगगणाकीर्णं सिद्धचारणसेवितं ॥ २३ ॥
तपश्चरणसंसिद्धैरग्निकल्पैर्महात्मभिः ।
सततं संकुलं श्रीमद्ब्रह्मकल्पैर्महाव्रतैः ॥ २४ ॥
अब्भक्षैर्वायुभक्षैश्च शीर्णपर्णाशनैस्तथा ।
फलमूलाशिभिर्दान्तैर्जितक्रोधैर्जितेन्द्रियैः ॥ २५ ॥
(प्रक्षालनैरश्मकुट्टैर्दन्तोलूखलिभिस्तथा)
ऋषिभिर्बालखिल्यैश्च जपहोमपरायणैः ॥ २६ ॥
वशिष्ठस्याश्रमपदं ब्रह्मस्थानमनुत्तमं ।
अपश्यज्जयतां श्रेष्ठो विश्वामित्रो महामनाः ॥ २७ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शतानन्दवाक्यं नाम
द्विपञ्चाशः सर्गः ॥

LIII. ५३

स दृष्ट्वा परमप्रीतो विश्वामित्रो महाबलः ।
प्रणतो विनयाद्वीरो वशिष्ठं जपतां वरं ॥ १ ॥
स्वागतं च तवेत्युक्त्वा वशिष्ठेन महात्मना ।
आसनं तस्य विधिवत् प्रदिष्टं जगतीपतेः ॥ २ ॥
उपविष्टाय च तदा विश्वामित्राय धीमते ।
वृष्यामर्घ्यां मुनिवरः फलमूलमुपाहरत् ॥ ३ ॥
प्रतिगृह्य तु तां पूजां वशिष्ठाद्राजसत्तमः ।
तमग्निहोत्रे शिष्येषु पप्रच्छ कुशलं ततः ॥ ४ ॥
विश्वामित्रो महातेजा वनस्पतिगणेस्तथा ।
सर्वत्र कुशलं चोक्त्वा वशिष्ठो मुनिसत्तमः ॥ ५ ॥
सुखोपविष्टं राजानं विश्वामित्रं महातपाः ।
अपृच्छज्जपतां श्रेष्ठं गाधिजं ब्रह्मणः सुतः ॥ ६ ॥
कच्चित् ते कुशलं राजन् कच्चिद्धर्मेण रञ्जयन् ।
प्रजाः पालयसे नित्यं राजवृत्तेन धार्मिकः ॥ ७ ॥
कच्चित् ते सुभृता भृत्याः कच्चित् तिष्ठन्ति शासने ।
कच्चित् ते विजिताः सर्वे रिपवो रिपुसूदन ॥ ८ ॥
कच्चिद्बलेषु कोषेषु मित्रेषु च परंतप ।
कुशलं ते नरव्याघ्र पुत्रपौत्रेषु चानघ ॥ ९ ॥

सर्वत्र कुशलं राजा वशिष्ठं प्रत्युवाच ह ।
विश्वामित्रो महातेजास्तमतो विनयान्वितः ॥ १० ॥
कृत्वा तु सुचिरं कालं धर्मिष्ठां तां कथां तदा ।
मुदा परमया युक्तावभिनन्द्य परस्परं ॥ ११ ॥
ततो वशिष्ठो भगवान् कथान्ते मुनिसत्तमः ।
विश्वामित्रमिदं वाक्यमुवाच प्रहसन्निव ॥ १२ ॥
आतिथ्यं कर्तुमिच्छामि बलस्यास्य महाबल ।
तव चैवाप्रमेयस्य यथार्हं प्रतिगृह्यतां ॥ १३ ॥
सत्क्रियां प्रतिगृह्णातु भवानिह मयोद्यतां ।
राजंस्त्वमतिथिश्रेष्ठः पूजनीयः प्रयत्नतः ॥ १४ ॥
एवमुक्तो वशिष्ठेन विश्वामित्रो महीपतिः ।
कृतमित्यब्रवीद्राजा पूजा चानेन मे कृता ॥ १५ ॥
फलमूलेन भगवंस्तव यद्विद्यते प्रभो ।
पाद्येनाचमनीयेन भगवद्दर्शनेन च ॥ १६ ॥
सर्वथैव महातेजः पूजार्हेणास्मि पूजितः ।
गमिष्यामि नमस्तेऽस्तु मैत्रेणेक्षस्व चक्षुषा ॥ १७ ॥
एवं ब्रुवन्तं राजानं वशिष्ठः पुनरेव तु ।
न्यमन्त्रयदमेयात्मा पुनः पुनरुदारधीः ॥ १८ ॥
बाढमित्येव गाधेयो वशिष्ठं प्रत्युवाच ह ।
यथा प्रियं भगवतस्तथास्तु मुनिपुंगव ॥ १९ ॥

एवमुक्तो महातेजा वशिष्ठो जपतां वरः ।
आजुहाव ततः प्रीतः कामदां धूतकल्मषां ॥ २० ॥
एह्येहि शवले क्षिप्रं शृणु चैव वचो मम ।
सबलस्यास्य राजर्षेः कर्तुं व्यवसितो ह्यहं ॥ २१ ॥
भोजनेन महार्हेण सत्कारं तद्विधत्स्व मे ।
यस्य यस्य यथा कामः षड्रसेष्वभिवाञ्छितः ॥ २२ ॥
तत् सर्वं कामधुग्दिव्ये अभिवर्षेह मत्कृते ।
रसैरन्नेन पानेन चोष्यलेह्येन सत्वरं ।
कुरु राज्ञोऽस्य शवले परमातिथ्यसत्क्रियां ॥ २३ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शतानन्दवाक्ये
विश्वामित्रनिमन्त्रणं नाम
त्रिपञ्चाशः सर्गः ॥

LIV.

एवमुक्ता वशिष्ठेन शबला शत्रुसूदन ।
विदधे कामधुक् कामान् यस्य यस्य यथेप्सितान् ॥ १ ॥
इक्षून् मधूनि लाजांश्च मैरेयं च वरासवं ।
पानानि च महार्हाणि भक्ष्यांश्च विविधांस्तथा ॥ २ ॥
चोष्याद्यमोदनस्यापि राशीन् पर्वतसंनिभान् ।
मिष्टान्नानि तथा पूपान् दधिकुल्यास्तथैव च ॥ ३ ॥
नानास्वादुरसानां च षड्रसानामितस्ततः ।
भाजनानि सुपूर्णानि गौडानि च सहस्रशः ॥ ४ ॥
सर्वमासीत् सुसंतुष्टं हृष्टपुष्टजनाकुलं ।
विश्वामित्रबलं राम वशिष्ठेनाभितर्पितं ॥ ५ ॥
यस्य यस्य यथा कामस्तस्य तस्य तथा तथा ।
अभिवर्षति कामौघैः शबला शत्रुसूदन ॥ ६ ॥
एवमस्य बलं सर्वं सर्वकामाभिपूजितं ।
विश्वामित्रस्य राजर्षेर्हृष्टपुष्टं तदाभवत् ॥ ७ ॥
सान्तःपुरजनो राजा सब्राह्मणपुरोगमः ।
सामात्यमन्त्रिसहितः सभृत्यबलवाहनः ॥ ८ ॥
युक्तः परेण हर्षेण वशिष्ठमिदमब्रवीत् ।
पूजितोऽहं त्वया ब्रह्मन् पूजनार्हेण कामद ॥ ९

श्रूयतामभिधास्यामि वाक्यं वाक्यविशारद ।
गवां शतसहस्रेण दीयतां शबला मम ॥ १० ॥
रत्नं हि भगवन्नेतद्रत्नभागी च पार्थिवः ।
तस्मान्मे शबलां देहि ममैषा धर्मतो द्विज ॥ ११ ॥
एवमुक्तस्तु भगवान् वशिष्ठो मुनिसत्तमः ।
विश्वामित्रेण धर्मात्मा प्रत्युवाच महीपतिं ॥ १२ ॥
नाहं शतसहस्रेण नापि कोटिशतैर्गवां ।
राजन् दास्यामि शबलां राशिभी रजतस्य वा ॥ १३ ॥
न परित्यागमर्हेयं मत्सकाशादरिंदम ।
शाश्वती शबलेयं मे कीर्तिरात्मवतो यथा ॥ १४ ॥
अत्र हव्यं च कव्यं च प्राणयात्रा तथैव च ।
आयत्तमग्निहोत्रं च बलिर्होमस्तथैव च ॥ १५ ॥
स्वाहाकारवषट्कारौ विद्याश्च विविधास्तथा ।
आयत्ता ह्यत्र राजर्षे सर्वं एते न संशयः ॥ १६ ॥
सर्वमेतद्धि सत्यं ते मम पुष्टिकरं सदा ।
कारणैर्बहुभी राजन् न दास्ये नन्दिनीं तव ॥ १७ ॥
वशिष्ठेनैवमुक्तस्तु विश्वामित्रोऽब्रवीद्वचः ।
संरब्धतरमत्यर्थं वाक्यं वाक्यविशारदः ॥ १८ ॥
सुवर्णकक्ष्यान् ग्रैवेयान् सुवर्णाङ्कुशभूषणान् ।
ददामि कुञ्जरांस्तेऽहं सहस्राणि चतुर्दश ॥ १९ ॥

हैरण्यानां रथानां च श्वेतानां वै चतुर्युजां ।
ददामि ते शतान्यष्टौ किङ्किणीशतघोषिणां ॥ २० ॥
हयानां देशजातानां कुलजानां महौजसां ।
सहस्रमेकं दश च ददामि तव सुव्रत ॥ २१ ॥
नानावर्णविभक्तानां वयःस्थानां तथैव च ।
ददाम्येकां गवां कोटिं दीयतां शबला मम ॥ २२ ॥
एवमुक्तः स भगवान् विश्वामित्रेण धीमता ।
नैव दास्यामि शबलामिति राजानमब्रवीत् ॥ २३ ॥
एतदेव हि मे रत्नमेतदेव हि मे धनं ।
एतदेव हि सर्वस्वमेतदेव हि जीवितं ॥ २४ ॥
दर्शश्च पौर्णमासश्च यज्ञाश्चैवाप्तदक्षिणाः ।
एतदेव हि मे राजन् क्रियाश्च विविधास्तथा ॥ २५ ॥
एतन्मूलाः क्रियाः सर्वा मम राजन् न संशयः ।
बहुना किं प्रलापेन न दास्ये कामदोहिनीं ॥ २६ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शतानन्दोपाख्याने
वशिष्ठविश्वामित्रसंवादो नाम
चतुःपञ्चाशः सर्गः ॥

LV. २

कामधेनुं वशिष्ठोऽसौ न तत्याज यदा मुनिः ।
ततोऽस्य शबलां राजा विश्वामित्रस्तदाहरत् ॥ १ ॥
नीयमाना तु शबला राम राज्ञा महात्मना ।
ध्यायन्ती चिन्तयामास रुदती शोकविह्वला ॥ २ ॥
परित्यक्ता वशिष्ठेन किमहं सुमहात्मना ।
याहं राजभटैर्दीना ह्रिये परमदुःखिता ॥ ३ ॥
किं मयापकृतं तस्य महर्षेर्भावितात्मनः ।
यन्मामनागसं स्विष्टां भक्तां त्यजति धार्मिकः ॥ ४ ॥
इति संचिन्तयित्वा तु निःश्वस्य च पुनः पुनः ।
प्रययौ साथ वेगेन वशिष्ठं प्रति राघव ॥ ५ ॥
निर्धूय तान् राजभृत्यान् शतशोऽथ सहस्रशः ।
जगामानिलवेगा सा पादमूलं महामुनेः ॥ ६ ॥
गत्वा च रुदती शोकादिदं वचनमब्रवीत् ।
वशिष्ठस्याग्रतः स्थित्वा हम्भारवविराविणी ॥ ७ ॥ ७ cd
भगवन् किं परित्यक्ता त्वयाहं ब्रह्मणः सुत । ८ ab
यन्मां राजभृता एते नयन्ति त्वत्सकाशतः ॥ ८ ॥ ८ cd
ब्रह्मर्षिरेवमुक्तस्तु तामिदं वाक्यमब्रवीत् । ९ ab
शोकसंतप्तहृदयां स्वसारमिव दुःखितां ॥ ९ ॥ ९ cd

यन्मामनागसं शिष्टां भक्तां त्यजति धार्मिक ॥ ४cd ॥

न त्वां त्यजामि शबले नापि मेऽपकृतं त्वया ।
एष त्वां नयते राजा बलान्मम महाबलः ॥ १० ॥
न हि तुल्यं बलं मन्ये राज्ञो विप्रैर्विशेषतः ।
बली राजा क्षत्रियश्च पृथिव्याः पतिरेव च ॥ ११ ॥
इयमक्षौहिणी पूर्णा गजवाजिरथाकुला ।
पत्तिध्वजनरौघैश्च यथैष बलवत्तरः ॥ १२ ॥
एवमुक्ता वशिष्ठेन प्रत्युवाच विनीतवत् ।
वचनं वचनज्ञा सा ब्रह्मर्षिममितप्रभं ॥ १३ ॥
न बलं क्षत्रियस्याहुर्ब्राह्मणस्य बलाधिकं ।
ब्रह्मन् ब्रह्मबलं दिव्यं क्षात्राच्च बलवत्तरं ॥ १४ ॥
अप्रमेयं बलं तेऽस्ति नायं त्वद्बलवत्तरः ।
विश्वामित्रो महावीर्यस्तेजस्तव दुरासदं ॥ १५ ॥
नियुङ्क्ष्व मां महातेजस्त्वं ब्रह्मन् बलसंभृतां ।
बलं दर्पं च यावद्धि नाशयामि दुरात्मनः ॥ १६ ॥
इत्युक्तस्तु तया राम वशिष्ठः सुमहातपाः ।
सृज त्वमिति होवाच बलं परबलार्दनं ॥ १७ ॥
तस्या हुम्भारवोत्सृष्टाः पह्लवाः शतशो नृप ।
अनाशयन् बलं सर्वं विश्वामित्रस्य पश्यतः ॥ १८ ॥
स राजा परमायत्तः क्रोधविस्फुरितेक्षणः ।
पह्लवान् नाशयामास शस्त्रैरुच्चावचैस्तदा ॥ १९ ॥

विश्वामित्रार्दितान् दृष्ट्वा पह्लवान् शतशस्तथा ।
भूय एवासृजद्घोरान् शकान् यवनमिश्रितान् ॥ २० ॥
तैरासीत् संवृता भूमिः शकैर्यवनमिश्रितैः ।
प्रधावद्भिर्महावीर्यैः पद्मकिञ्जल्कसंनिभैः ॥ २१ ॥
दीर्घासिपट्टिशधरैर्हेमवर्मायुधावृतैः ।
निर्दग्धं तद्बलं सर्वं प्रदीप्तैरिव पावकैः ॥ २२ ॥
दह्यमानं बलं दृष्ट्वा संभ्रान्तश्चलितेन्द्रियः ।
ततोऽस्त्राणि महातेजा विश्वामित्रोऽभ्यवासृजन् ॥ २३ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे धेनुहरणे वशिष्ठवाक्यं नाम
पञ्चपञ्चाशः सर्गः ॥

LVI.

ततस्तान् व्याकुलान् दृष्ट्वा विश्वामित्रास्त्रमोहितान् ।
वशिष्ठश्चोदयामास स्वां धेनुं सृज योधिनः ॥ १ ॥
तस्या हुम्भारवाज्जाताः काम्बोजा रविसंनिभाः ।
ऊरसस्त्वभिसंजाताः पह्लवाः शस्त्रपाणयः ॥ २ ॥
योनिदेशाच्च यवनाः शकृद्देशाच्छकास्तथा ।
रोमकूपेषु म्लेच्छास्तु तुषाराः सकिरातकाः ॥ ३ ॥
यैस्तन्निषूदितं सैन्यं विश्वामित्रस्य तत्क्षणात् ।
सपदातिरथं साश्वं सगजं रघुनन्दन ॥ ४ ॥
दृष्ट्वा निषूदितं सैन्यं वशिष्ठेन महात्मना ।
विश्वामित्रसुतानां तु शतं नानाविधायुधं ॥ ५ ॥
अभ्यधावत् सुसंक्रुद्धं वशिष्ठं जपतां वरं ।
हुङ्कारेणैव तान् सर्वान् निर्ददाह महामुनिः ॥ ६ ॥
ते साश्वरथपदाता वशिष्ठेन महात्मना ।
भस्मीकृता मुहूर्तेन विश्वामित्रसुतास्तदा ॥ ७ ॥
दृष्ट्वा विनाशितान् पुत्रान् बलं च सुमहाबलः ।
सव्रीडश्चिन्तयामास विश्वामित्रस्तदानघ ॥ ८ ॥
समुद्र इव निर्वेगो भग्नदंष्ट्र इवोरगः ।
उपरक्त इवादित्यः सद्यो निष्प्रभतां गतः ॥ ९ ॥

हतपुत्रबलो दीनो लूनपक्ष इव द्विजः ।
हतदर्पो हतोत्साहो निर्वेदं समपद्यत ॥ १० ॥
स पुत्रमेकं राज्याय नियुज्य परिपालने ।
पृथिव्या क्षत्रधर्मेण वनमेवाभ्यपद्यत ॥ ११ ॥
स गत्वा हिमवत्पार्श्वं किन्नरैरुपशोभितं ।
महादेवप्रसादार्थं तपस्तेपे सुदुश्चरं ॥ १२ ॥
केनचित् त्वथ कालेन महादेवो वृषध्वजः ।
आगत्य वरदो वीरं विश्वामित्रमभाषत ॥ १३ ॥
किमर्थं तप्यसे राजंस्तपो ब्रूहि विवक्षितं ।
वरदोऽस्मि वरो यस्ते काङ्क्षितः सोऽभिधीयतां ॥ १४ ॥
एवमुक्तस्तु देवेन विश्वामित्रो महातपाः ।
प्रणिपत्य महादेवमिदं वचनमब्रवीत् ॥ १५ ॥
यदि तुष्टोऽसि मे देव धनुर्वेदो महेश्वर ।
साङ्गोपाङ्गः सोपनिषत् सरहस्यः प्रदीयतां ॥ १६ ॥
यानि देवेषु चास्त्राणि दानवेषु तथर्षिषु ।
गन्धर्वयक्षरक्षःसु प्रतिभान्तु च तानि मे ॥ १७ ॥
तव प्रसादाद्भगवन् देवदेव ममेप्सितं ।
एवमस्त्विति देवेशो वाक्यमुक्त्वा दिवं ययौ ॥ १८ ॥
प्राप्य चास्त्राणि राजर्षिर्विश्वामित्रो महायशाः ।
हर्षेण महता युक्तो दर्पपूर्णस्तदाभवत् ॥ १९ ॥

विवर्धमानो वीर्येण समुद्र इव पर्वणि ।
जितमेव तदा मेने वशिष्ठं मुनिसत्तमं ॥ २० ॥
आगत्य चाश्रमपदं मुमोचास्त्राणि तस्य सः ।
यैस्तु तपोवनं सर्वं निर्दग्धमभवत् तदा ॥ २१ ॥
उदीर्यमाणमस्त्रं तद्विश्वामित्रस्य धीमतः ।
दृष्ट्वा विप्रद्रुता भीता ऋषयोऽथ सहस्रशः ॥ २२ ॥
वशिष्ठस्य च ये शिष्यास्तथैव मृगपक्षिणः ।
व्यद्रवन्त भयाद्भीता दिशः सर्वाः सहस्रशः ॥ २३ ॥
वशिष्ठस्याश्रमपदं शून्यमासीन्महात्मनः ।
मुहूर्तादिव निःशब्दमासीदीरिणसंनिभं ॥ २४ ॥
अवदच्च वशिष्ठस्तान् मा भैष्टेति मुहुर्मुहुः ।
नाशयाम्येष गाधेयं नीहारमिव भास्करः ॥ २५ ॥
एवमुक्त्वा महातेजा वशिष्ठो वदतां वरः ।
विश्वामित्रं तदा वाक्यं सरोषमिदमब्रवीत् ॥ २६ ॥
आश्रमं चिरसंवृद्धं यद्विनाशितवानसि ।
दुराचारोऽसि संमूढ तस्मात् त्वं प्रविनङ्क्ष्यसे ॥ २७ ॥
इत्युक्त्वा परमक्रुद्धो दण्डं जग्राह सत्वरः ।
सधूममिव कालाग्निं यमदण्डमिवापरं ॥ २८ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शतानन्दवाक्ये
वशिष्ठाश्रमदाहो नाम षट्पञ्चाशः सर्गः ॥

LVII.

एवमुक्तो वसिष्ठेन विश्वामित्रो महाबलः ।
आग्नेयास्त्रं समुत्क्षिप्य तिष्ठ तिष्ठेत्यथाब्रवीत् ॥ १ ॥
तस्य तद्वचनं श्रुत्वा वसिष्ठः प्रत्यभाषत ।
स्थितोऽस्म्येष क्षत्रबन्धो यद्बलं तद्विदर्शय ॥ २ ॥
नाशयाम्येष ते दर्पं शस्त्रस्याप्यद्य गाधिज ।
क्व च क्षात्रं बलं मूढ क्व च ब्राह्मं महद्बलं ॥ ३ ॥
पश्य ब्राह्मं बलं दिव्यं मम क्षत्रियपांसन ।
तच्चास्त्रं गाधिपुत्रस्य घोरमाग्नेयमुत्तमं ॥ ४ ॥
ब्रह्मदण्डाहतं शान्तमग्निर्वेग इवाम्भसा ।
रौद्रं च वारुणं चैव ऐन्द्रं पाशुपतं तथा ॥ ५ ॥
ऐषीकं चापि चिक्षेप कुपितो गाधिनन्दनः ।
मानसं मानवं चैव गान्धर्वं स्वापनं तथा ॥ ६ ॥
भ्रंशनं मोहनं चैव संतापनविलापने ।
शोषणं दारुणं चैव वज्रमस्त्रं सुदुर्जयं ॥ ७ ॥
दण्डास्त्रमथ पैशाचं क्रौञ्चमस्त्रं तथैव च ।
शक्तिद्वयं च चिक्षेप कङ्कालं मुसलं तथा ॥ ८ ॥
वैद्याधरं महास्त्रं च कालास्त्रमथ दारुणं ।
धर्मचक्रं विष्णुचक्रं कालचक्रं तथैव च ॥ ९ ॥

ब्रह्मपाशं कालपाशं वारुणं पाशमेव च ।
पैनाकमस्त्रं शुष्कार्द्रे दयिते चाशनी तथा ॥ १० ॥ 11 cd
वायव्यं मथनं चैव अस्त्रं हयशिरस्तथा । 12 ab
त्रिशूलमस्त्रं घोरं च कापालमथ किङ्किणीं ॥ ११ ॥ 12 cd
एतान्यस्त्राणि सर्वाणि चिक्षेप कुशिकात्मजः । 13 ab
वशिष्ठे सुमहाभागे तदद्भुतमिवाभवत् ॥ १२ ॥ 13 cd
तानि दण्डेन सर्वाणि न्यबधीद्ब्रह्मणः सुतः । 14 ab
तेषु शान्तेषु ब्रह्मास्त्रं प्राक्षिपद्गाधिनन्दनः ॥ १३ ॥ 14 cd
तदस्त्रमुद्यतं दृष्ट्वा देवाः साग्निपुरोगमाः । 15 ab
देवर्षयश्च संत्रस्ता गन्धर्वाश्च महोरगाः ॥ १४ ॥ 15 cd
त्रैलोक्यमासीत् संत्रस्तं ब्रह्मास्त्रे समुदीरिते । 16 ab
तदप्यस्त्रं महाघोरं ब्राह्मं ब्राह्मेण तेजसा ॥ १५ ॥ 16 cd
वशिष्ठोऽग्रसदव्यग्रो ब्रह्मदण्डेन राघव । 17 ab
ब्रह्मास्त्रं ग्रसतस्तस्य वशिष्ठस्य महात्मनः ॥ १६ ॥ 17 cd
त्रैलोक्यमोहनं रौद्रं रूपमासीत् सुदुःसहं । 18 ab
सर्वेभ्यो रोमकूपेभ्यो वशिष्ठस्य महात्मनः ॥ १७ ॥ 18 cd
मरीच्य इव निष्पेतुः सधूमा ज्वलनार्चिषः । 19 ab
प्राज्वलद्ब्रह्मदण्डश्च वशिष्ठस्य करोद्यतः ॥ १८ ॥ 19 cd
सधूम इव कालाग्निर्यमदण्ड इवापरः । 20 ab
ततोऽस्तुवंस्तु मुनयो वशिष्ठं जपतां वरं ॥ १९ ॥

अमोघं ते बलं ब्रह्मंस्तेजो धारय तेजसा ।
निगृहीतस्त्वया ब्रह्मन् विश्वामित्रो महाबलः ॥ २० ॥
प्रसीद द्विपदां श्रेष्ठ लोकाः सन्तु गतव्यथाः ।
एवमुक्तो महातेजाः शममाप महायशाः ॥ २१ ॥
विश्वामित्रोऽपि निकृतो विनिश्वस्येदमब्रवीत् ।
धिग्बलं क्षत्रियबलं ब्रह्मतेजोबलं बलं ॥ २२ ॥
एकेन ब्रह्मदण्डेन सर्वास्त्राणि हतानि मे ।
तदेतद्बलमालोक्य सर्वेन्द्रियसमाहितः ॥ २३ ॥
तपोबलं समास्थास्ये यद्धि ब्रह्मत्वकारणं ।
एवमुक्त्वा महातेजाः शस्त्रमुत्सृज्य दूरतः ॥ २४ ॥
ततः स निश्चयं कृत्वा ब्राह्मण्ये धृतमानसः ।
स जगाम तदा राम तपश्चरणनिश्चितः ॥ २५ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शतानन्दवाक्ये
विश्वामित्रप्रतिज्ञा नाम सप्तपञ्चाशः सर्गः ॥

LVIII. = 56

सोऽतप्यत ततो घोरं विश्वामित्रस्तपोनिधिः ।
विनिश्वस्य विनिश्वस्य कृतवैरो महात्मना ॥ १ ॥
दक्षिणां दिशमास्थाय महिष्या सह कौशिकः ।
फलमूलाशनस्तत्र चचार सुमहत् तपः ॥ २ ॥
ब्रह्मर्षित्वमभिप्रेप्सुर्वशिष्ठस्पर्धया विभुः ।
दृष्ट्वा ब्रह्मतपोयोगं वशिष्ठस्यात्मनोऽधिकं ॥ ३ ॥
तताप परमं राम तपोवनमुपाश्रितः ।
ब्राह्मणः स्यामिति मतिं समाधाय महामनाः ॥ ४ ॥
तत्रास्य जज्ञिरे पुत्राश्चत्वारो लोकविश्रुताः ।
हविस्यन्दमधुस्यन्ददृढनेत्रमहोदराः ॥ ५ ॥
तदानुशासतो राज्यमष्टौ पुत्रा महाबलाः ।
जज्ञिरे राजशार्दूलाद्वीर्यवन्तो महौजसः ॥ ६ ॥
वर्षाणां तत्र पूर्णेऽथ सहस्रे तपतां वरः ।
जज्वाल तपसा धीमान् कौशिकोऽग्निसमप्रभः ॥ ७ ॥
इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे विश्वामित्रप्रशंसायां
अष्टपञ्चाशः सर्गः ॥

LIX.

पूर्णे वर्षसहस्रे ऽथ ब्रह्मा लोकपितामहः ।
आगम्य गाधिजं राम सोऽब्रवीन्मधुरं वचः ॥ १ ॥
जिता राजर्षिलोकास्ते सुमहान् कुशिकात्मज ।
अनेन तपसा युक्तं राजर्षिं त्वां समर्चये ॥ २ ॥
एवमुक्त्वा महातेजा जगाम सह दैवतैः ।
त्रिपिष्टपाद्ब्रह्मलोकं लोकानां प्रभुरीश्वरः ॥ ३ ॥
विश्वामित्रोऽपि तच्छ्रुत्वा ह्रिया किञ्चिदवाङ्मुखः ।
दुःखेन महता युक्तः समन्युरिदमब्रवीत् ॥ ४ ॥
तपश्च सुमहत् तप्तं राजर्षिरिति चैव मां ।
अद्यापि भगवानाह नास्ति शङ्के तपःफलं ॥ ५ ॥
एवमुक्त्वा महातेजा भूय एव महामुनिः ।
तपश्चचार काकुत्स्थ परमं परमात्मवान् ॥ ६ ॥
एतस्मिन्नेव काले तु सत्यधर्मपरायणः ।
त्रिशङ्कुर्नाम राजाभूदिक्ष्वाकुकुलनन्दनः ॥ ७ ॥
तस्य बुद्धिः समुत्पन्ना यजेयमिति राघव ।
गच्छेयं स्वशरीरेण देवतानां परां गतिं ॥ ८ ॥

वशिष्ठं च समाहूय मतिमेतां न्यवेदयत् ।
अशक्यमेतदित्युक्तो वशिष्ठेन च धीमता ॥ ९ ॥
प्रत्याख्यातो वशिष्ठेन स ययौ दक्षिणां दिशं ।
वशिष्ठशतपुत्रैस्तु यत्र तैस्तप्यते तपः ॥ १० ॥
त्रिशङ्कुरथ पुत्राणां वशिष्ठस्य शतं तु तत् ।
ददर्श दीर्घतपसां तप्यतां तप उत्तमं ॥ ११ ॥
सोऽभिवाद्याञ्जलिं कृत्वा तानुवाच तपोधनान् ।
कुशलं चाव्ययं चैव पृष्ट्वा चैताननामयं ॥ १२ ॥
अब्रवीत् सुमहातेजा गुरुपुत्रान् नराधिपः ।
प्रत्याख्यातो वशिष्ठेन ह्रिया किञ्चिदवाङ्मुखः ॥ १३ ॥
शरणं वः प्रपन्नोऽहं शरण्यः शरणप्रदान् ।
त्रातुमर्हथ मां सर्वे प्रपन्नं शरणागतं ॥ १४ ॥
प्रत्याख्यातोऽस्मि गुरुणा वशिष्ठेन महात्मना ।
यष्टुकामो महायज्ञं तदनुज्ञातुमर्हथ ॥ १५ ॥
गुरुपुत्रानहं सर्वान् पुरस्कृत्य पुरोधसः ।
शिरसा प्रणतो भूत्वा याचे वस्तपसि स्थितान् ॥ १६ ॥
ते मां भवन्तः सिद्ध्यर्थं याजयन्तु समाहिताः ।
सशरीरो यथा स्वर्गं यज्ञेन समवाप्नुयां ॥ १७ ॥
प्रत्याख्यातो वशिष्ठेन गतिमन्यां तपोधनाः ।
गुरुपुत्रानृते सर्वान् नाहं पश्यामि तत्त्वतः ॥ १८ ॥

इक्ष्वाकूणां हि सर्वेषां वशिष्ठः प्रवरो गुरुः ।
तस्मादनन्तरं सर्वे भवन्तो गुरवो मम ॥ १६ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे
शतानन्दवाक्ये त्रिशङ्कुप्रत्याख्यानं नाम
एकोनषष्टितमः सर्गः ॥

LX.

त्रिशङ्कुवचनं श्रुत्वा ततः क्रोधसमन्वितं ।
ऋषिपुत्रशतं राम राजानमिदमब्रवीत् ॥ १ ॥
प्रत्याख्यातोऽसि दुर्बुद्धे गुरुणा सत्यवादिना ।
तदतिक्रम्य वचनं कस्मादस्मानुपागतः ॥ २ ॥
मूलमुत्सृज्य कस्मात् त्वं शाखास्विच्छसि लम्बितुं ।
नैतत् ते साधु यद्राजन्नस्मानिच्छसि सेवितुं ॥ ३ ॥
इक्ष्वाकूणां हि सर्वेषां पुरोधाः परमा गतिः ।
अतः क्षमं न ते तस्य वचोऽतिक्रम्य वर्तितुं ॥ ४ ॥
अशक्यमिति यत् प्राह वशिष्ठो भगवानृषिः ।
तदस्माभिः कथं शक्यं कर्तुमद्य बलादिव ॥ ५ ॥
बालिशोऽसि सुमन्दात्मन् गम्यतां स्वपुरं पुनः ।
याजने भगवानेव शक्तोऽसौ न वयं हि ते ॥ ६ ॥
तेषां तद्वचनं श्रुत्वा क्रोधव्याकुलिताक्षरं ।
राजा मन्युसमाविष्टो मुनिपुत्रानुवाच तान् ॥ ७ ॥
प्रत्याख्यातो वशिष्ठेन भवद्भिस्तदनन्तरं ।
अन्यां गतिं गमिष्यामि यष्टुं विदितमस्तु वः ॥ ८ ॥
ऋषिपुत्रास्तु तच्छ्रुत्वा घोराक्षरमिदं वचः ।
शेपुस्तं नृपतिं क्रुद्धाश्चाण्डालस्त्वं भविष्यसि ॥ ९ ॥

इति शप्त्वा तु राजानं विविशुस्ते स्वमाश्रमं ।
अथ रात्र्यां व्यतीतायां तस्यां राजा बभूव सः ॥ १० ॥
चाण्डालदर्शनो राम मत्त इव दुराकृतिः ।
अथो नीलाम्बरधरो रक्ताम्बरकृतोत्तरः ॥ ११ ॥
संरक्तताम्रघोराक्षः करालो हरिपिङ्गलः ।
ऋक्षचर्मनिवासी च लौहाभरणभूषितः ॥ १२ ॥
तं दृष्ट्वा सचिवास्तस्य सत्यश्चाण्डालतां गतं ।
दुद्रुवुः स्वपुरं राम पौरा ये चानुयायिनः ॥ १३ ॥
एक इव ततो राजा जगामाकुलचेतनः ।
शापजेन सुदुःखेन दह्यमानो दिवानिशं ॥ १४ ॥
विश्वामित्रं महात्मानं ततः शरणमाययौ ।
स्पर्धमानं वशिष्ठेन शरणार्थी तपोधनं ॥ १५ ॥
विश्वामित्रोऽपि दृष्ट्वैव राजानं तं तथागतं ।
चाण्डालरूपिणं राम कारुण्यं समुपागमत् ॥ १६ ॥
कारुण्याच्च महातेजा वाक्यं वाक्यविशारदः ।
अब्रवीद्गतलक्ष्मीकं राजानं घोरदर्शनं ॥ १७ ॥
किमागमनकृत्यं ते इक्ष्वाकुकुलनन्दन ।
अयोध्याधिपते वीर शापाच्चाण्डालतां गतः ॥ १८ ॥
अथ तद्वाक्यमाज्ञाय राजा चाण्डालदर्शनः ।
अब्रवीत् प्राञ्जलिर्वाक्यं विश्वामित्रं तपोधनं ॥ १९ ॥

प्रत्याख्यातोऽस्मि गुरुणा गुरुपुत्रैस्तथैव च ।
इमं विपर्ययं प्राप्तः काममप्राप्य काङ्क्षितं ॥२०॥
सशरीरो दिवं यायामिति मे सौम्य दर्शनं ।
मह्यायज्ञफलेनेति तच्च नावाप्यते मया ॥२१॥
अनृतं नोक्तपूर्वं हि विश्वामित्र मया क्वचित् ।
कृच्छ्रेऽपि वर्तमानेन क्षत्रधर्मेण ते शपे ॥२२॥
यज्ञैर्मयेष्टं बहुभिर्धर्मतः पालिता मही ।
गुरवश्च मया सर्वे शीलवृत्तेन तोषिताः ॥२३॥
धर्मं प्रयतमानस्य शुद्धवाग्बुद्धिकर्मणः ।
परितोषं न गच्छन्ति गुरवो मुनिपुंगव ॥२४॥
दैवमत्र परं मन्ये पौरुषं तु निरर्थकं ।
शुभाशुभफलप्राप्तौ नराणामिति मे मतिः ॥२५॥
तस्य मे परमार्तस्य दैवोपहतकर्मणः ।
शरणागतस्य भवान् प्रसादं कर्तुमर्हति ॥२६॥
नान्यां गतिं प्रपश्यामि नान्यः शरणदोऽस्ति मे
दैवं पुरुषकारेण निवर्तयितुमर्हसि ॥२७॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शतानन्दवाक्ये त्रिशङ्कुशापो नाम षष्टितमः सर्गः ॥

LXI.

उक्तवाक्यं तु राजानं विश्वामित्रो महामुनिः ।
अब्रवीन्मधुरं वाक्यं त्रिशङ्कोर्हर्षवर्धनं ॥ १ ॥
इक्ष्वाको स्वागतं वत्स जानामि त्वां सुधार्मिकं ।
शरणं ते भविष्यामि वसेह त्वं ममाश्रमे ॥ २ ॥
सर्वानामन्त्रयिष्येऽहं त्वत्कृतेऽत्र तपोधनान् ।
काङ्क्षितस्यास्य ते राजन् सिद्धये यज्ञकर्मणि ॥ ३ ॥
गुरुशापकृतं रूपं यदेतद्धार्यते त्वया ।
संसिद्धस्त्वमनेनैव रूपेण स्वर्गमेष्यसि ॥ ४ ॥
हस्तप्राप्तमहं मन्ये स्वर्गं ते नृपसत्तम ।
यस्त्वं मामभ्युपागम्य त्रिदिवं गन्तुमिच्छसि ॥ ५ ॥
एवमुक्का महातेजाः पुत्रानाहूय सर्वशः ।
शिष्यांश्च सुहृदश्चान्यानुवाचेदं वचोऽर्थवत् ॥ ६ ॥
आनयध्वमिह क्षिप्रं यज्ञद्रव्याण्यशेषतः ।
मदीयेनैव यज्ञोऽयं द्रव्येणास्य भविष्यति ॥ ७ ॥
शिष्यानुवाच चाहूय सर्वानेव तु तद्वचः ।
सर्वानृषीनानयध्वं समुपेत्याज्ञया मम ॥ ८ ॥
यश्च यद्वचनं ब्रूयान्ममवाक्यप्रचोदितः ।
तन्मे भवद्भिराख्येयं यथा प्रोक्तमशेषतः ॥ ९ ॥

शिष्यास्ततोऽस्य ते जग्मुर्दिशः सर्वे तदाज्ञया ।
आमन्त्र्य चाभ्युपावृत्ता न चिरेण तपोधनान् ॥ १० ॥
ऊचुः प्राञ्जलयोऽभ्येत्य विश्वामित्रमिदं वचः ।
तवोपामन्त्रिताः सर्वे मुनयोऽस्माभिराज्ञया ॥ ११ ॥
आज्ञा प्रतिगृहीता ते सर्वैरेव तपोधनैः ।
अस्माभिरुक्तैरभ्येत्य वर्जयित्वा महोदयं ॥ १२ ॥
वशिष्ठस्य च पुत्राणां शतं क्रोधसमाकुलं ।
यदुवाच वचो घोरं शृणु तन्मुनिपुंगव ॥ १३ ॥
क्षत्रियो याजको यत्र चाण्डालस्य यियक्षतः ।
कथं सदसि भोक्ष्यन्ते हविस्तत्र सुरोत्तमाः ॥ १४ ॥
ब्राह्मणा वा महात्मानो भुक्त्वा चाण्डालभोजनं ।
कथं स्वर्गं गमिष्यन्ति विश्वामित्रेण पालिताः ॥ १५ ॥
निष्ठुरं वचनं प्राहुरेतत् संरक्तलोचनाः ।
वाशिष्ठा मुनिशार्दूल सर्वे ते समहोदयाः ॥ १६ ॥
इति तेषां वचः श्रुत्वा शिष्याणां मुनिपुंगवः ।
क्रोधसंरक्तनयन इदं वचनमब्रवीत् ॥ १७ ॥
यद्दूषयन्त्यदुष्टं मां वाशिष्ठा मन्दचेतसः ।
भस्मीभूता दुरात्मानः कालस्य वशमागताः ॥ १८ ॥
अद्य ते कालपाशेन नीता वैवस्वतक्षयं ।
सप्त जातिशतान्येव मृतपाः सन्तु सर्वशः ॥ १९ ॥

स्वमांसनियताहाराः पुष्टिकामाः सनिर्घृणाः ।
विकृताश्च विरूपाश्च लोकाननुचरन्त्विति ॥ २० ॥
महोदयश्च दुर्बुद्धिरदुष्टं मां प्रदूषयन् ।
दूषितः सर्वलोकेषु निषादत्वमवाप्स्यति ॥ २१ ॥
प्राणातिपातनिरतो निरनुक्रोशतां गतः ।
दीर्घकालं मम क्रोधाद्दुर्वृत्त्या वर्तयिष्यति ॥ २२ ॥
एतावदुक्त्वा वचनं विश्वामित्रो महामुनिः ।
विरराम महातेजास्तास्मिन् मुनिसमागमे ॥ २३ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शतानन्दवाक्ये
वाशिष्ठशापो नाम एकषष्टितमः सर्गः ॥

LXII. = ५९

स क्रोधविषमुत्सृज्य गाधिजो रघुनन्दन ।
तपोबलहतान् कृत्वा वाशिष्ठान् समहोदयान् ॥ १ ॥
ऋषिमध्येऽपरं वाक्यं विश्वामित्रोऽभ्यभाषत ।
अयमिक्ष्वाकुदायादस्त्रिशङ्कुरिति विश्रुतः ॥ २ ॥
धार्मिकः सत्यसंधश्च मां चैव शरणं गतः ।
स्वेनानेन शरीरेण स्वर्गं गन्तुमभीप्सति ॥ ३ ॥
तदिदं मुनयः सर्वे समनुज्ञातुमर्हथ ।
विश्वामित्रवचः श्रुत्वा ततस्ते मुनिपुंगवाः ॥ ४ ॥
मिथः संमन्त्रयामासुर्विश्वामित्रभयार्दिताः ।
अयं कुशिकदायादस्तपस्वी क्रोधनो भृशं ॥ ५ ॥
न विग्रहः सहानेन क्षमोऽस्माकं शरीरिणां ।
अग्निकोपो हि भगवान् शापं दास्यति रोषितः ॥ ६ ॥
तस्मात् प्रवर्त्यतां यज्ञो यथैवोक्तं महर्षिणा ।
क्रियतां च तथा यत्नः सशरीरो यथा दिवं ॥ ७ ॥
गच्छेदिक्ष्वाकुदायादो विश्वामित्रस्य तेजसा ।
ततः प्रववृते यज्ञः सर्वसंभारसंभृतः ॥ ८ ॥
अध्वर्युरभवत् तत्र विश्वामित्रो महातपाः ।
ऋत्विजश्चाभवंस्तत्र मुनयः संशितव्रताः ॥ ९ ॥

तस्य यज्ञे तदा तस्मिंस्त्रिशङ्कोर्भूरितेजसः ।
विश्वामित्रोऽथ भगवान् मन्त्रविन्मन्त्रपारगः ॥ १० ॥
चकारावाहनं यज्ञे भागार्थं त्रिदिवौकसां ।
नाभ्यगच्छन् यदा हूता भागार्थं तत्र देवताः ॥ ११ ॥
ततः क्रोधसमाविष्टो विश्वामित्रो महामुनिः ।
स्रुवमुद्यम्य भगवांस्त्रिशङ्कुमिदमब्रवीत् ॥ १२ ॥
पश्य मे तपसो वीर्यमूर्जितस्य नरेश्वर ।
एष त्वां स्वशरीरेण नयामि स्वर्गमोजसा ॥ १३ ॥
त्रिशङ्को स्वशरीरेण दिवं गच्छ नराधिप ।
बाल्यात् प्रभृति यत् किञ्चिन्मया सम्यक् तपश्चितं ॥ १४ ॥
तेजसा तस्य तपसः सशरीरो दिवं व्रज ।
उक्तवाक्ये मुनावेवं सशरीरो नृपस्तदा ॥ १५ ॥
ययौ स्वर्गं खमाविश्य मुनीनां पश्यतां तदा ।
त्रिदिवं तं गतं दृष्ट्वा त्रिशङ्कुं पाकशासनः ॥ १६ ॥
सह सर्वैः सुरगणैरिदं वचनमब्रवीत् ।
त्रिशङ्को पत भूमौ त्वं नासि स्वर्गकृतालयः ॥ १७ ॥
गुरुशापादुपहतो मूढ शीघ्रमवाक्शिराः ।
एवमुक्तो महेन्द्रेण त्रिशङ्कुरपतद्दिवः ॥ १८ ॥
उपाक्रोशत् स पाहीति विश्वामित्रमवाक्शिराः ।
तच्छ्रुत्वा वचनं तस्य पाहीति पततो दिवः ॥ १९ ॥

विश्वामित्रो भृशं क्रुद्धस्तिष्ठ तिष्ठेत्युवाच तं ।
ततो ब्रह्मतपोयोगात् प्रजापतिरिवापरः ॥ २० ॥
असृजद्दक्षिणे मार्गे सप्तर्षीनपरांस्ततः ।
सृष्ट्वा दक्षिणमार्गस्थान् सप्तर्षीनपरान् प्रभुः ॥ २१ ॥
नक्षत्रवंशमपरं स्रष्टुं समुपचक्रमे ।
स्वर्गस्य दक्षिणे मार्गे तपोब्रह्मबलाश्रयात् ॥ २२ ॥
सृष्ट्वा च नक्षत्रगणं क्रोधसंरक्तलोचनः ।
इन्द्रादीनपरान् देवान् स्रष्टुं समुपचक्रमे ॥ २३ ॥
ततः परमसंभ्रान्ताः सदेवर्षिगणाः सुराः ।
विश्वामित्रं महात्मानमूचुः सानुनयं वचः ॥ २४ ॥
अयं राजा द्विजश्रेष्ठ गुरुशापपरिक्षतः ।
सशरीरो दिवं गन्तुं नार्हत्यकृतपावनः ॥ २५ ॥
(प्रमाणानि प्रमाणज्ञैः परिपाल्यानि यत्नतः ।
प्रमाणैः स्थापितां संस्थां नातिक्रमितुमर्हसि) ॥ २६ ॥
इति तेषां वचः श्रुत्वा देवानां मुनिपुंगवः ।
अब्रवीत् स्नेहवद्वाक्यमिदमाभाष्य देवताः ॥ २७ ॥
सशरीरस्य विबुधास्त्रिशङ्कोरस्य धीमतः ।
आरोहणं प्रतिज्ञाय नानृतं कर्तुमुत्सहे ॥ २८ ॥
गमनं सशरीरस्य त्रिशङ्कोर्मत्प्रतिग्रहात् ।
नक्षत्राणि च सर्वाणि ध्रुवाणीमानि सन्तु च ॥ २९ ॥

यावल्लोका धरिष्यन्ति तावत् स्थास्यन्त्यमूनि तु ।
एतां प्रतिज्ञां सर्वे मे समनुज्ञातुमर्हथ ॥ ३० ॥
तमूचुर्विबुधा भीता एवमस्त्विति राघव ।
तिष्ठन्त्वेतान्ययोगानि वैश्वानरपथाद्बहिः ॥ ३१ ॥
अवाक्शिरा एव चायं त्रिशङ्कुरिह तिष्ठतु ।
दक्षिणस्यामभिरतो दिशि स्वप्रभया ज्वलन् ॥ ३२ ॥
विश्वामित्रस्तु तच्छ्रुत्वा देवानां वचनं तदा ।
बाढमित्यब्रवीत् तत्र सर्वदेवैरभिष्टुतः ॥ ३३ ॥
ततो देवा ययुः सर्वे यथागतमरिंदम ।
ऋषयश्च महात्मानो यज्ञस्यान्ते तपोधनाः ॥ ३४ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शतानन्दवाक्ये
त्रिशङ्कुस्वर्गारोहणं नाम
द्विषष्टितमः सर्गः ॥

LXIII. = ६

मुनीन् प्रतिगतान् दृष्ट्वा विश्वामित्रस्तपोधनः ।
अब्रवीन्मुनिशार्दूलः सर्वांस्तान् वनवासिनः ॥ १ ॥
महान् विमर्दः प्रवृत्तो दक्षिणामभितो दिशं ।
दिशमन्यामतो यामस्तपस्यामो यत्र वै तपः ॥ २ ॥
पश्चिमस्यां दिशि सुखं पुष्करारण्यमाश्रिताः ।
तपस्तत्र चरिष्यामः परं तद्धि तपोवनं ॥ ३ ॥
एवमुक्त्वा महातेजाः पुष्करारण्यमाश्रितः ।
तप उग्रं दुराधर्षं तेपे मूलफलाशनः ॥ ४ ॥
(अथ तत्रापि वसतो विश्वामित्रस्य राघव)।
अम्बरीषस्य राजर्षेर्यष्टुं मतिरजायत ॥ ५ ॥
तस्य वै यजमानस्य नरमेधेन भूपतेः ।
प्रोक्षितं मन्त्रवद्यूपात् पशुमिन्द्रो जहार तं ॥ ६ ॥
(नरं लक्षणसंपूर्णं पशुत्वे विनियोजितं)।
तस्मिन् हृते पशौ विप्रो राजानमिदमब्रवीत् ॥ ७ ॥
पशुर्यः प्रोक्षितो राजन् केनापि स हृतो बलात् । 7
अरक्षितारं च नृपं घ्नन्ति देवा नरेश्वर ॥ ८ ॥
प्रायश्चित्तं महद्ध्येतत् तं त्वं पशुमुपानय ।
अन्यं वाप्यानय क्रीत्वा यावत् कर्म प्रवर्तते ॥ ९ ॥

उपाध्यायवचः श्रुत्वा स राजा बहुशस्तदा ।
अन्वेष्टुं पशुमारेभे पुरुषं लक्षणान्वितं ॥ १० ॥
देशान् जनपदांश्चैव नगराणि वनानि च ।
आश्रमांश्च तथा पुण्यान् प्राविशद्धि महामनाः ॥ ११ ॥
अन्वेषमाणः सोऽपश्यदृचीकं नाम राघव ।
बहुपुत्रं दरिद्रं च द्विजं गृहनिवासिनं ॥ १२ ॥
अभिगम्याम्बरीषस्तं विप्रं वचनमब्रवीत् ।
तपःस्वाध्यायनिरतं पृष्ट्वा कुशलमादितः ॥ १३ ॥
गवां शतसहस्रेण सुतमेकं प्रयच्छ मे ।
नरमेधे महायज्ञे पश्वर्थे च द्विजोत्तम ॥ १४ ॥
बहुपुत्रो दरिद्रश्च वृद्धश्चासि द्विजोत्तम ।
यदि ते रोचते ब्रह्मन् सुतमेकं परित्यज ॥ १५ ॥
बहवोऽनुसृता देशा न लेभे यज्ञियं पशुं ।
दातुमर्हसि मूल्येन सुतमेकं द्विजोत्तम ॥ १६ ॥
पशोरर्थे कृतार्थः स्यामहं काश्यप सुव्रत ।
इत्युक्तोऽथाम्बरीषेण ऋचीको रघुनन्दन ॥ १७ ॥
न विक्रेष्याम्यहं पुत्रं ज्येष्ठमित्यब्रवीद्वचः ।
ऋचीकवचनं श्रुत्वा माता तेषां यशस्विनी ॥ १८ ॥
उवाचर्चीकपुत्राणां तं राजानमिदं वचः ।
अविक्रेयं सुतं ज्येष्ठं भगवानाह काश्यपः ॥ १९ ॥

ममाप्येवं कनीयांसं सुतं विद्धि परं प्रियं ।
पितृणां वल्लभा ज्येष्ठाः प्रायेण हि सुता नृप ॥ २० ॥
मातृणां च कनीयांसस्तस्माद्रक्ष्यौ हि तौ नृप ।
उक्तवाक्ये मुनौ तस्मिन् मुनिपत्न्यां तथैव च ॥ २१ ॥
शुनःशेफ इदं तत्र मध्यमो वाक्यमब्रवीत् ।
ज्येष्ठः पितुरविक्रेयः कनीयान् मातुरेव च ॥ २२ ॥
विक्रीतं मध्यमं मन्ये राजन्नाशु नयस्व मां ।
गवां शतसहस्रेण शुनःशेफं ततो नृपः ॥ २३ ॥
गृहीत्वा परमप्रीतो जगाम रघुनन्दन ।
रथमारोप्य तं राम शुनःशेफं त्वरान्वितः ।
आजगाम ततो यज्ञं समापयितुमात्मनः ॥ २४ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शतानन्दवाक्ये
शुनःशेफविक्रयो नाम त्रिषष्टितमः सर्गः ॥

LXIV.

शुनःशेफं तमादाय स राजा श्रान्तवाहनः ।
व्यश्रमत् पुष्करे तीर्थे मध्याह्ने रघुनन्दन ॥ १ ॥
तस्य विश्रमतस्तत्र शुनःशेफो महामतिः ।
पुष्करं श्रेष्ठमागम्य विश्वामित्रं ददर्श ह ॥ २ ॥
स दीर्णहृदयो दीनो विक्रयेण श्रमेण च ।
जगाम शिरसा पादौ मुनेर्वाक्यमुवाच ह ॥ ३ ॥
न मेऽस्ति माता न पिता न सुहृन्न च बान्धवाः ।
त्रातुमर्हसि मां त्यक्तं बन्धुभिः शरणागतं ॥ ४ ॥
राजा च कृतकार्यः स्याज्जीवेयं चाप्यहं यथा ।
भवतो वीर्यमाश्रित्य तथा त्वं कर्तुमर्हसि ॥ ५ ॥
नाथो मे त्वमनाथस्य भव भव्येन चेतसा ।
पितेव पुत्रं कृपणं त्रातुमर्हसि मां मुने ॥ ६ ॥
तस्यैतद्वचनं श्रुत्वा विश्वामित्रस्तपोधनः ।
शान्त्वयित्वा शुनःशेफं स्वान् पुत्रानिदमब्रवीत् ॥ ७ ॥
यत्कृते पितरः पुत्रानिच्छन्ति गुणवत्तरान् ।
दुर्गसंतरणार्थाय तस्य कालोऽयमागतः ॥ ८ ॥
~~अयं~~ मुनिसुतो बालो मत्तः शरणमिच्छति ।
~~अस्य~~ जीवितदानेन प्रियं मे कर्तुमर्हथ ॥ ९ ॥

सर्वे सुकृतकल्याणाः सर्वे सुचरितव्रताः ।
ते यूयं मन्नियोगेन मोक्षयध्वं मुनेः सुतं ॥ १० ॥
अध्वराग्नेः समिद्धस्य गत्वा तृप्तिं प्रयच्छत ।
मोक्षयध्वमिमं चैव पशुत्वान्मम शासनात् ॥ ११ ॥
शरणं मामनुप्राप्तमृचीकस्य मुनेः सुतं
स्यादविघ्नं यथा तस्य राजर्षेः क्रियतां तथा ॥ १२ ॥
इति पित्रानुशिष्टास्ते मधुस्यन्दादयस्ततः
साभिमानमिदं वाक्यमूचुः पितरमप्रियं ॥ १३ ॥
कथमात्मसुतान् हित्वा त्राता परसुतानसि ।
भगवन् कार्यमेतत् ते स्वमांसस्येव भक्षणं ॥ १४ ॥
इति तेषां वचः श्रुत्वा पुत्राणां मुनिरप्रियं ।
क्रोधसंरक्तनयनः पुत्रांस्तानशपत् तदा ॥ १५ ॥
निःसाध्वसमिदं वाक्यं धर्मादभिहितं वहिः ।
यस्मात् स्वमांसमुद्दिष्टं युष्माभिरवमन्य मां ॥ १६ ॥
स्वमांसवृत्तयस्तस्माद्वाशिष्ठा इव ज्ञातिषु ।
पतिता वर्षसहस्रं कुत्सिता विचरिष्यथ ॥ १७ ॥
इति शापाग्निना दग्ध्वा पुत्रान् स्वान् कुशिकात्मजः ।
शुनःशेफमुवाचेदं वचनं परिशान्त्वयन् ॥ १८ ॥
यदा पशुत्वे पुत्र त्वं प्रोक्षितः स्यास्तदा नृपेः ।
इमं मन्त्रं मया प्रोक्तमिन्द्राभिष्टवसंयुतं ॥ १९ ॥

जपन्तमेनं मन्त्रं त्वां मोक्षयिष्यति वासवः ।
पशुत्वादस्य चाविघ्नं भविष्यति महीपतेः ॥ २० ॥
शुनःशेफोऽथ तं मन्त्रमधीत्य त्वरितस्तदा ।
उपेत्य हृष्टो राजानमम्बरीषमभाषत ॥ २१ ॥
एहि राजन्नितः शीघ्रं नय मां यज्ञमात्मनः ।
पशुं मां मन्त्रतः प्रोक्ष्य दीक्षामेतां समापय ॥ २२ ॥
तद्वाक्यमृषिपुत्रस्य श्रुत्वा हर्षसमन्वितः ।
जगाम नृपतिः श्रीमान् स्वमेव यजनं तदा ॥ २३ ॥
सदस्यानुमतं सोऽथ पवित्रं कृतलक्षणं ।
शुनःशेफं पशुं यूपे निबबन्धानुमन्त्रितं ॥ २४ ॥
स बद्ध ऋग्भिस्तुष्टाव देवेन्द्रं हरिवाहनं ।
भागार्थिनमनुप्राप्तं स्वरेणोच्चैर्विनादयन् ॥ २५ ॥
तस्मै प्रीतः सहस्राक्षस्तदा प्रादादभीप्सितं ।
आयुरिष्टं यशश्चाग्र्यं शुनःशेफाय राघव ॥ २६ ॥
स च सत्रा क्रतुफलं तदवाप यथेप्सितं ।
धर्मं यशः श्रियं चाग्र्यां सहस्राक्षप्रसादतः ॥ २७ ॥
विश्वामित्रोऽथ धर्मात्मा चचारोग्रं महत् तपः ।
पुष्करेष्वेव वर्षाणां सहस्रं नियतव्रतः ॥ २८ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शतानन्दवाक्ये
अम्बरीषयज्ञो नाम चतुःषष्टितमः सर्गः ॥

LXV.

पूर्णे वर्षसहस्रे तु व्रतस्नातं महामुनिं ।
अभ्यागच्छन् सुरा राम तपोबलसमाहिताः ॥ १ ॥
ततैनमब्रवीद्ब्रह्मा पुनः सुरुचिरं वचः ।
ऋषिस्त्वमसि भद्रं ते निवर्त तपसोऽधुना ॥ २ ॥
इत्युक्तानन्तरं ब्रह्मा जगामाशु यथागतं ।
विश्वामित्रोऽपि तच्छ्रुत्वा चचारैव पुनस्तपः ॥ ३ ॥
तत्र चैनं तपस्यन्तं कालस्य महतस्तपः ।
आजगामाप्सरा राम त प्रलोभयितुं रहः ॥ ४ ॥
मेनका नाम सुश्रोणी विश्वामित्राश्रमं प्रति ।
पुष्करे सा सुचार्वङ्गी स्नातुं समुपचक्रमे ॥ ५ ॥
तां ददर्शाद्भुताकारां मेनकां कुशिकात्मजः ।
रूपेणाप्रतिमां राम श्रियं मूर्त्तिमतीमिव ॥ ६ ॥
तां दृष्ट्वा चारुसर्वाङ्गीं मेनकां निर्जने वने ।
जलप्रक्लिन्नवसनां मनोहरतराकृतिं ॥ ७ ॥
कन्दर्पवशगोऽभ्येत्य मुनिर्वचनमब्रवीत् ।
का त्वं कस्य कुतो वेदं वनं भद्रेऽभ्युपागता ॥ ८ ॥
एहि विश्राम्यतां भीरु ममाश्रमपदे शुभे ।
मेनका तद्वचः श्रुत्वा विश्वामित्रमभाषत ॥ ९ ॥

अप्सरा मेनका नाम चन्द्रास्यावन्मुखानना ।
रोचते यदि ते ब्रह्मन् भजमानां भजस्व मां ॥ १० ॥
इति तां रुचिरं वाक्यं भाषमाणामनिन्दितां ।
पाणौ गृहीत्वा भगवानाश्रमं प्रविवेश ह ॥ ११ ॥
तया च सह वर्षाणि पञ्च पञ्च च राघव ।
विश्वामित्रस्य रमतः क्षणवद्व्यतिचक्रमुः ॥ १२ ॥
हृतविज्ञानबुद्धेर्हि तया मुनिरतो नत ।
तानि वर्षाण्यतीतानि मुहूर्त्तमिव [illegible] ॥ १३ ॥
अथ काले गते तस्मिन् बुद्ध्वा बुद्ध्यात्मविक्रियां ।
जगादेतत् तदा वाक्यं विश्वामित्रस्तपोधनः ॥ १४ ॥
सामर्षस्तच्च मे ज्ञानं तत् तपः स च निश्चयः ।
नष्टान्येकपदेनेह सर्वथा किमपि स्त्रियः ॥ १५ ॥
अनया लोभयित्वा मां तपोऽपहरणं कृतं ।
इन्द्रप्रियं चिकीर्षन्त्या तस्मादेनां त्यजाम्यहं ॥ १६ ॥
ततस्तां मधुरैर्वाक्यैर्विसृज्य कुशिकात्मजः ।
पुष्कराणि परित्यज्य जगामोत्तरपर्वतं ॥ १७ ॥
नैष्ठिकीं बुद्धिमास्थाय जेतुं काममनार्जितः ।
कौशिकीतीरमासाद्य तपस्तेपे सुदारुणं ॥ १८ ॥
सहस्रमपरं राम वर्षाणाममितद्युतिः ।
चचार दुश्चरं तेन देवा भयसमन्विताः ॥ १९ ॥

समेत्य मन्त्रयामासुः सर्षिसंघाः सवासवाः ।
महर्षिशब्दं लभतां साध्वयं कुशिकात्मजः ॥ २० ॥
मा च नस्तपसोग्रेण तापयत्येवमुच्यतः ।
निवर्ततामयं ब्रह्मंस्तपसोऽग्यादिति प्रभो ॥ २१ ॥
देवानां निश्चयं श्रुत्वा ब्रह्मा लोकपितामहः ।
अब्रवीदभिगम्यैवं विश्वामित्रं तपोनिधिं ॥ २२ ॥
महर्षे विनिवर्तस्व तपसः कुशिकात्मज ।
महत्त्वमृषिमुख्यानां ददामि तव सुव्रत ॥ २३ ॥
ब्रह्मणस्तु वचः श्रुत्वा विश्वामित्रस्तपोधनः ।
प्राञ्जलिः प्रणतो वाक्यं प्रत्युवाच पितामहं ॥ २४ ॥
ब्रह्मर्षिशब्दं भगवन् दुर्लभं तपसार्जितं ।
लभेयं त्वत्प्रसादेन यदि मेऽस्ति तपश्चितं ॥ २५ ॥
तमुवाच ततो ब्रह्मा न तावत् त्वं जितेन्द्रियः ।
कामक्रोधावनिर्जित्य कथं ब्रह्मत्वमिच्छसि ॥ २६ ॥
जयेन्द्रियाणि तावत् त्वं कामक्रोधौ च कौशिक ।
ततः परं त्वं ब्रह्मत्वं समवाप्स्यसि दुर्लभं ॥ २७ ॥
इत्युक्त्वा प्रययौ ब्रह्मा पुनरेव यथागतं ।
विश्वामित्रोऽपि तत्रैव तेपे घोरतरं तपः ॥ २८ ॥
ऊर्ध्वबाहुर्निरालम्ब एकपादाग्रविष्ठितः ।
वायुभक्ष्यः स्थितः स्थान एकस्मिन् स्थाणुवत् स्थिरः ॥ २९ ॥

घर्मे पञ्चतपा भूत्वा वर्षास्वभ्रावकाशिकः ।
शिशिरे जलशायी च भूत्वा तेपे महत् तपः ॥ ३० ॥
एवं वर्षशतं घोरं साग्रं तप उपासतः ।
समस्ता दिवि काकुत्स्थ देवा भयमुपाविशन् ॥ ३१ ॥
संभ्रमं परमास्थाय ततः शक्रः सुराधिपः ।
चिन्तयित्वा तपोविघ्नमुपायं रघुनन्दन ॥ ३२ ॥
आहूयाप्सरसं रम्भां मरुद्गणावृतः प्रभुः ।
उवाचात्महितं वाक्यमहितं कौशिकस्य च ॥ ३३ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शतानन्दवाक्ये
मेनकानिर्वासो नाम पञ्चषष्टितमः सर्गः ॥

LXVI.

सुरकार्यमिदं रम्भे कर्तुमर्हसि भाविनि ।
लोभयस्व तपस्यन्तं कौशिकं रूपसंपदा ॥ १ ॥
एवमुक्ता ततो रम्भा सहस्राक्षेण धीमता ।
प्राञ्जलिः परमोद्विग्ना प्रत्युवाच सुराधिपं ॥ २ ॥
कोपनश्च तपस्वी च विश्वामित्रः शचीपते ।
स कोपं नियतं देव मय्युत्स्रक्ष्यति कोपितः ॥ ३ ॥
तस्मात् त्वं मे सुरपते प्रसादं कर्तुमर्हसि ।
नास्य सादयितव्यानि तन्त्रांसि च तपांसि च ॥ ४ ॥
तामुवाच ततः शक्रो वेपमानां कृताञ्जलिं ।
त्वं रम्भे कुरु मा भैषीः प्रियं मे प्रियभाषिणि ॥ ५ ॥
कोकिलो हृदयग्राही काले कुसुमितद्रुमे ।
अहं कन्दर्पसहितः स्थास्ये तव समीपतः ॥ ६ ॥
मनोहरं तु रम्भोरु कृत्वा रूपमथाद्भुतं ।
तमृषिं रुचिरापाङ्गि गच्छ लोभयितुं वने ॥ ७ ॥
इत्युक्ता देवराजेन रम्भा सुरुचिरानना ।
कृत्वा रूपं मनोहरं विश्वामित्रमलोभयत् ॥ ८ ॥
इन्द्रोऽपि कोकिलो भूत्वा कन्दर्पसहितस्तदा ।
वल्गुवाग्भिर्मतस्तस्यास्तस्थौ राम विलोभयन् ॥ ९ ॥

कोकिलस्य वचः श्रुत्वा वल्गु व्याहरतो वने ।
रम्भागीतस्वरं चैव मधुरं सुमनोहरं ॥ १० ॥
मारुतं च सुखस्पर्शं दिव्यगन्धाधिवासितं ।
आयान्तं समभिप्रेक्ष्य कामिनां मदवर्धनं ॥ ११ ॥
सहसा हृतचित्तात्मा मदनेन महामुनिः ।
गीतस्वनेनानुसृत्य रम्भां दृष्ट्वा मनोहरां ॥ १२ ॥
शब्देनापहृतस्तेन रम्भासंदर्शनेन च ।
स्मृत्वा चात्र तपोभ्रंशं मुनिः शङ्कामुपागमत् ॥ १३ ॥
सहस्राक्षस्य तत् कर्म दृष्ट्वाथ ध्यानचक्षुषा ।
रम्भां कोपसमाविष्ट इदं वचनमब्रवीत् ॥ १४ ॥
यस्माल्लोभयसे रम्भे मामात्मगुणसंपदा ।
तस्माच्छिलामयी भूत्वा स्थास्यसीह तपोवने ॥ १५ ॥
वर्षाणामयुतं पूर्णं मच्छापकलुषीकृता ।
ब्राह्मणास्तु तपःसिद्ध उद्धर्ता ते भविष्यति ॥ १६ ॥
रम्भां शैलमयीं कृत्वा विश्वामित्रो महामुनिः ।
संतापमगमत् तीव्रं क्रोधस्य वशमागतः ॥ १७ ॥
दृष्ट्वा तथा कृतां रम्भां सख्यः शैलमयीं रुषा ।
कन्दर्पसहितं चैव दृष्ट्वा तत्र पुरंदरं ॥ १८ ॥
तपसोऽपहारं पुनः कृतं दृष्ट्वा तथात्मनः ।
अजितेन्द्रियोऽस्मीति भृशं जगर्हात्मानमात्मना ॥ १९ ॥

अथ हैमवतीं पुण्यां दिशं त्यक्त्वा महामुनिः ।
पूर्वां दिशमुपागम्य तपस्तेपे सुदारुणम् ॥ २० ॥
मौनं वर्षसहस्रं तु कृत्वा स कृतनिश्चयः ।
वज्रस्थानमुपाश्रित्य तस्थौ गिरिरिवाचलः ॥ २१ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शतानन्दवाक्ये
रम्भाशापो नाम षट्षष्टितमः सर्गः ॥

LXVII.

स्थाणुभूते स्थिते तस्मिन् मुनौ मौनव्रतान्विते । 3ab
आवेष्टुं नान्तरं कामो न क्रोधो ददृशे मुनेः ॥ १ ॥ 3cd
अक्रोधनमकामं च तं दृष्ट्वा शान्तचेतसं ।
तपसोग्रेण संसिद्धिं परां गतमरिंदम ॥ २ ॥
संभ्रान्तमनसो भीता ब्रह्माणं तपसां निधिं । 4ab
ऊचुरभ्येत्य विबुधाः सर्वे शक्रपुरोगमाः ॥ ३ ॥ 4cd
उपायैर्बहुभिर्विप्रो विश्वामित्रस्तपोनिधिः । 5ab
क्रोधितो लोभितश्चैव तपसा च विवर्धितः ॥ ४ ॥ 5cd
न चास्य वृजिनं किञ्चिद्दृश्यते स्वल्पमप्यथ । 6ab
न दीयते यदि तस्मै मनसो यदभीप्सितं ॥ ५ ॥ 6cd
विनाशयति लोकांस्त्रींस्तेजसा सचराचरान् । 6ef
व्याकुलाश्च दिशः सर्वा न च सूर्यः प्रकाशते ॥ ६ ॥ 6gh
सागराः क्षुभिताः सर्वे विदीर्यन्ते च पर्वताः । 7ab
कम्पते पृथिवी चैव वायुर्वाति भृशाकुलः ॥ ७ ॥ 7cd
बुद्धिं न कुरुते यावदेष प्रतपतां वरः । 8ab
देवराज्यपरिप्राप्तौ लभतां तावदीप्सितं ॥ ८ ॥ 8cd
ततः सर्वे सुरगणाः पितामहपुरःसराः । 10ab
विश्वामित्रमुपागम्य वाक्यमूचुरिदं तदा ॥ ९ ॥ 10cd

ब्रह्मर्षे विनिवर्तस्व तपसोऽस्मादतः परं ।
ब्रह्मर्षित्वमनुप्राप्तस्तपसा ह्यसि दुर्लभं ॥ १० ॥
प्रीतः स्वच्छन्दमरणं ददामि तव चेप्सितं ।
स्वस्त्यास्तु हि त्वं भद्रं ते तपसोऽस्माडुपारम ॥ ११ ॥
पितामहवचः श्रुत्वा तत् तदा मधुराक्षरं ।
कृताञ्जलिरिदं वाक्यमुवाच मुनिपुंगवः ॥ १२ ॥
यदि प्राप्तं मया ब्रह्मन् ब्राह्मण्यं तपसो बलात् ।
ततो ब्रह्म च वेदाश्च सत्यं च वरयन्तु मां ॥ १३ ॥
सिद्धिर्धृतिः स्मृतिश्चैव विद्या मेधा शमः क्षमा ।
तपो दमो दमो दया क्षान्तिः सर्वज्ञत्वं कृतज्ञता ॥ १४ ॥
असंमोह इति प्राहुर्ब्रह्म ब्रह्मविदो जनाः ।
अद्रोहः सर्वभूतानामसंकल्पमसङ्गता ॥ १५ ॥
तन्मां भजन्तु विश्वेश ब्रह्माव्ययमनुत्तमं ।
तपसा च यदि प्राप्तं ब्राह्मणत्वं यथेप्सितं ॥ १६ ॥
तमेवं वादिनं ब्रह्मा प्रत्युवाच तपोनिधिं ।
प्रतिभास्यन्ति ते वेदा ब्रह्म चाव्ययमुत्तमं ॥ १७ ॥
अधिकस्त्वं मतो मेऽद्य सर्ववेदविदां मुने ।
इत्युक्त्वैनं ततो ब्रह्मा ययौ सुरगणैर्वृतः ॥ १८ ॥
विश्वामित्रोऽपि धर्मात्मा लब्ध्वा ब्राह्मण्यमुत्तमं ।
कृतकृत्यश्चचारेमां पृथिवीं सिद्धमानसः ॥ १९ ॥

एष ब्रह्मविदां श्रेष्ठ एष तेजस्विनां वरः ।
एष विग्रहवान् धर्म एष सिद्धिमतां वरः ॥२०॥
एष सत्ये दमे चैव धर्मेषु च समास्थितः । 20cd
शतानन्दवचः श्रुत्वा रामलक्ष्मणसंनिधौ ॥२१॥ 21ab
जनकः प्राञ्जलिर्भूत्वा विश्वामित्रं ततोऽब्रवीत् । 21cd
धन्योऽस्म्यनुगृहीतोऽस्मि यस्य मे त्वं महामुने ॥२२॥ 22ab
यज्ञं काकुत्स्थसहितो द्रष्टुमभ्यागतः स्वयं । 22cd
गुणाः सुबहवः प्राप्तास्त्वत्संदर्शनजा मया ॥२३॥ 23cd
सदश्च पावितमिदं त्वद्गुणौघैस्तपोनिधे ।
विप्रभावश्च ते ब्रह्मन् कीर्त्यमानो महातपः ॥२४॥ 24ab
श्रुतो मया महातेजो रामेण च महात्मना । 24cd
सदस्यैः प्राप्य च सदः श्रुतास्ते बहवो गुणाः ॥२५॥ 25ab
अप्रमेयं तव तपो ह्यप्रमेयं च ते बलं । 26ab
अप्रमेया गुणाश्चापि नित्यं ते पुरुषर्षभ ॥२६॥ 26cd
तृप्तिराश्चर्यभूतानां कथानां नास्ति मे विभो । 27ab
कर्मकालो मुनिश्रेष्ठ लम्बते रविमण्डलं ॥२७॥ 27cd
श्वः प्रभाते भवन्तं च द्रष्टुमेष्यामि वै पुनः । 28ab
स्वागतं जयतां श्रेष्ठ मामनुज्ञातुमर्हसि ॥२८॥ 28cd
एवमुक्त्वा मुनिश्रेष्ठं वैदेहो मिथिलाधिपः । 29ab
प्रदक्षिणमुपावृत्य विश्वामित्रं ततो ययौ ॥२९॥ 29cd

विश्वामित्रोऽपि धर्मात्मा सहरामः सलक्ष्मणः ।
स्ववासमुपचक्राम पूज्यमानो महर्षिभिः ॥ ३० ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे शतानन्दवाक्ये
विश्वामित्रब्रह्मत्वप्राप्तिर्नाम
सप्तषष्टितमः सर्गः ॥

LXVIII.

ततः प्रभाते विमले कृतकर्मा नराधिपः ।
विश्वामित्रं महात्मानमुपायात् सराघवं ॥ १ ॥
तमर्चयित्वा धर्मात्मा शास्त्रदृष्टेन कर्मणा ।
राघवौ च महात्मानौ ततो वाक्यमुवाच ह ॥ २ ॥
भगवन् स्वागतं तेऽस्तु किं करोमि महातपः ।
भवानाज्ञापयतु मामाज्ञाप्यो भवतो ह्यहं ॥ ३ ॥
एवमुक्तस्तु धर्मात्मा जनकेन महात्मना ।
प्रत्युवाच पुनर्धीरो वाक्यं वाक्यविदां वरः ॥ ४ ॥
पुत्रौ दशरथस्येमौ क्षत्रियौ लोकविश्रुतौ ।
द्रष्टुकामौ धनुर्दिव्यं यदेतत् त्वयि तिष्ठति ॥ ५ ॥
एतद्दर्शय भद्रं ते कृतकामौ नृपात्मजौ ।
दर्शनादस्य धनुषो यथेष्टं तु करिष्यतः ॥ ६ ॥
इत्युक्तो जनको राजा प्रत्युवाच कृताञ्जलिः ।
श्रूयतां धनुषस्तत्त्वं यदर्थं मयि तिष्ठति ॥ ७ ॥
देवरात इति ख्यातो निमेः षष्ठो महीपतिः ।
न्यासभूतमिदं तस्य धनुर्दत्तं महात्मनः ॥ ८ ॥
दक्षयज्ञबधे पूर्वं धनुषानेन शङ्करः ।
विध्वंस्य त्रिदशान् सर्वानिदं किल तदोक्तवान् ॥ ९ ॥

यस्माद्भागार्थिनो भागं नाकल्पयत मे सुराः ।
तस्मादङ्गानि सर्वाणि धनुषा शातयामि वः ॥ १० ॥
तस्मै देवा भयोद्विग्ना रुद्राय प्राणमंस्तदा ।
प्रसादयां चक्रुरेनं तेषां तुष्टोऽभवद्भवः ॥ ११ ॥
प्रीतश्चापि ददौ तेषां तान्यङ्गानि महौजसां ।
(धनुषा यानि यान्यासन् शातितानि महात्मना) ॥ १२ ॥
तदेतद्देवदेवस्य धनुर्दिव्यं महात्मनः ।
तिष्ठत्यद्यापि भगवन् कुलेऽस्माकं सुपूजितं ॥ १३ ॥
वीर्यशुल्का च मे कन्या दिव्यरूपा गुणान्विता ।
भूतलादुत्थिता पूर्वं नाम्ना सीतेत्ययोनिजा ॥ १४ ॥
तां नृपा वरयामासुरागत्यागत्य वै पुरा ।
वीर्यशुल्का प्रदेयेति तानहं चाब्रुवं नृपान् ॥ १५ ॥
ततो नृपतयः सर्वे प्रार्थयन्तः सुतां मम ।
वीर्यं जिज्ञासयिषवः पुरमभ्याययुर्मम ॥ १६ ॥
वीर्यजिज्ञासया तेषां मया संदर्शितं धनुः ।
न शेकुश्चापि ते ब्रह्मन्नुद्यन्तुमपि तद्धनुः ॥ १७ ॥
तेषामल्पमहं ज्ञात्वा वीर्यं तत्र महामुने ।
कृतवान् सर्वतस्तेषां प्रत्याख्यानं सुतां प्रति ॥ १८ ॥
ततस्ते तेन कोपेन राजानः सहिता मुने ।
रुरुधुर्मिथिलामेतां पुरीमभ्येत्य सर्वशः ॥ १९ ॥

ते मन्यमाना ह्यात्मानमवधूतं पृथङ्नृपाः ।
रोषेण महताविष्टा मिथिलामभ्यपीडयन् ॥ २० ॥
संवत्सरं समापूर्णा रुरुधुः कृतनिश्चयाः ।
अवरोधेन तेनास्मि यदा क्षीणो हि सर्वशः ॥ २१ ॥
तदा प्रसादयां चक्रे देवदेवमुमापतिं ।
प्रसादाद्भगवान् प्रीतश्चतुरङ्गबलं ददौ ॥ २२ ॥
ततो भग्ना नृपतयो मया तेन ययुर्मुने ।
अल्पवीर्यमदोत्साहा अल्पवीर्याभिमानिनः ॥ २३ ॥
तदेतन्मुनिशार्दूल दिव्यं परमभास्वरं ।
दर्शयाम्यद्य रामाय लक्ष्मणाय च तद्धनुः ॥ २४ ॥
कुर्यादारोपणं रामो धनुषश्चास्य चेदयं ।
दद्यामयोनिजामस्मै सीतां दशरथस्नुषां ॥ २५ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे जनकवाक्यं नाम
अष्टषष्टितमः सर्गः ॥

LXIX.

जनकस्य वचः श्रुत्वा विश्वामित्रो महामुनिः ।
धनुर्दर्शय रामाय तदिति प्राब्रवीन्नृपं ॥ १ ॥
सुरोपमस्तु जनकः सोऽमात्यान् व्यादिदेश ह ।
रामसंदर्शनार्थं तद्धनुरानीयतामिति ॥ २ ॥
जनकेन समादिष्टाः प्रविश्य सचिवाः पुरीं ।
धनुरानाययामासुः पुरुषैराप्तकारिभिः स ३ ॥
पुरुषाणां शतान्यष्टौ व्यायतानां महौजसां ।
मञ्जूषामष्टचक्रस्थां गुर्वीमूहुः कथञ्चन ॥ ४ ॥
तामानीय च मञ्जूषामायसीं यत्र तद्धनुः ।
सुरोपमं तु जनकं तमूचुरिति मन्त्रिणः ॥ ५ ॥
इदं तद्धनुरानीतमाज्ञया ते नराधिप ।
दर्शयैतदृषेरस्य राघवस्य च भास्वरं ॥ ६ ॥
तेषामेतद्वचः श्रुत्वा जनकः प्रसृतं वचः ।
विश्वामित्रमुवाचेदं तौ चोभौ रामलक्ष्मणौ ॥ ७ ॥
ब्रह्मन् धनुरुपानीतं यत् तु तिष्ठति नो गृहे ।
राजभिर्यन्न शकितमुद्यन्तुमपि तद्धनुः ॥ ८ ॥
नैतत् पूरयितुं शक्ताः सेन्द्राः सुरगणा अपि ।
न यक्षोरगरक्षांसि देवदेवादृते शिवात् ॥ ९ ॥

अशक्तिर्मानुषाणां तु धनुषोऽस्य प्रपूरणे ।
कुत एव हि संधाने शक्तिर्वास्यानुकर्षणे ॥ १० ॥
इदं मया धनुर्दिव्यं तवानायितमाज्ञया ।
दर्शयैतन्मुने क्षिप्रमनयो राजपुत्रयोः ॥ ११ ॥
विश्वामित्रस्तु तच्छ्रुत्वा जनकस्य वचस्तदा ।
अभ्यभाषत धर्मात्मा प्रहृष्टेनान्तरात्मना ॥ १२ ॥
गृहाणेदं महाबाहो दिव्यं धनुरनुत्तमं ।
धारणे कर्षणे चास्य यत्नमातिष्ठ राघव ॥ १३ ॥
मुनेस्तु वचनाद्रामो यत्र तिष्ठति तद्धनुः ।
मञ्जूषां तामपावृत्य विश्वामित्रमभाषत ॥ १४ ॥
इदं धनुरहं दिव्यं तोलयिष्यामि पाणिना ।
यत्नवांश्च भविष्यामि सज्यस्यास्य विकर्षणे ॥ १५ ॥
वाढमित्येव तं राजा मुनिश्च समभाषत ।
सलीलमिव तद्रामस्तोलयित्वैकपाणिना ॥ १६ ॥
पश्यतामभितस्तत्र सदस्यानां समन्ततः ।
आनम्य नातियत्नेन सज्यं चक्रे हसन्निव ॥ १७ ॥
सज्यं कृत्वा ततश्चैव पूरयामास वीर्यवान् ।
बभञ्ज पूर्यंश्चैव मध्ये रामो बलादिव ॥ १८ ॥
तस्य शब्दो महानासीद्गिरेरिव विशीर्यतः ।
वज्रस्येव विमुक्तस्य शक्रेण नगमूर्धनि ॥ १९ ॥

निपेतुस्तेन शब्देन सर्वशो मोहिता जनाः ।
विश्वामित्रं वर्जयित्वा राजानं तौ च राघवौ ॥ २० ॥
प्रत्याश्वस्ते जने तस्मिन् राजा विस्मयमागतः ।
उवाच प्राञ्जलिर्वाक्यं विश्वामित्रमिदं तदा ॥ २१ ॥
भगवन् श्रुतपूर्वो मे रामो दशरथात्मजः ।
अत्यद्भुतमिदं त्वद्य कर्म चादर्शितं मया ॥ २२ ॥
जनकानां कुले कीर्तिमाहरिष्यति मे सुता ।
सीता भर्तारमासाद्य रामं दशरथात्मजं ॥ २३ ॥
वीर्यशुल्कप्रदानेन प्रतिज्ञा सफलीकृता ।
सीतां दास्यामि रामाय प्राणेभ्योऽपि प्रियामहं ॥ २४ ॥
भवतोऽनुमते तस्मादितो यान्तु महामुने ।
दूता ममाज्ञया शीघ्रमयोध्यां जवनैर्हयैः ॥ २५ ॥
विज्ञाप्य चैव राजानमानयन्तु पुरीं मम ।
प्रदानं वीर्यशुल्कायाः सीतायाः कथयन्तु च ॥ २६ ॥
त्वया गुप्तौ च काकुत्स्थौ वेदयन्तु नृपाय ते ।
एभिः प्रह्लादितं वाक्यैरानयन्त्विह तं नृपं ॥ २७ ॥
कौशिकेन तथेत्युक्तो नृपः प्रेष्यानुपस्थितान् ।
अयोध्यां प्रेषयामास स हि राजा त्वरान्वितः ॥ २८ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे धनुर्भङ्गो नाम
एकोनसप्ततितमः सर्गः ॥

LXX. = 67

जनकेन समादिष्टा दूतास्ते दुतवाहनाः ।
मार्गे त्रिरात्रमुषिता अयोध्यां प्राविशन् पुरीं ॥ १ ॥
ते राज्ञो विदिता दूता राजवेश्म प्रवेशिताः ।
ददृशुस्तं महात्मानं तत्राथ नृपसत्तमं ॥ २ ॥
शश्वत् प्रजाः प्रशासन्तं धर्मज्ञं सचिवैर्वृतं ।
ऋत्विग्भिर्देवसंकाशैर्वशिष्ठाद्यैश्च मन्त्रिभिः ॥ ३ ॥
आशास्यमानं सुप्रीतैः शक्रमाङ्गिरसैरिव ।
तं लोकपालप्रतिमं लोकपाले सुनिश्चितं ॥ ४ ॥
दृष्ट्वैव चाभिप्रणता बद्धाञ्जलिपुटास्ततः ।
ऊचुर्दशरथं वाक्यमिदं प्रियनिवेदिनः ॥ ५ ॥
वैदेहो जनको राजा पृच्छति त्वां नराधिप ।
कुशलानामयं स्निग्धं सामात्यं सपुरोहितं ॥ ६ ॥
पृष्ट्वा चानामयं पूर्वमव्ययं स नराधिपः ।
विश्वामित्रसहायस्त्वां विज्ञापयति पार्थिवः ॥ ७ ॥
सुता मे वीर्यशुल्केति प्रख्याता विदिता च ते ।
राजभिर्हीनवीर्यैश्च पुरापि प्रार्थिता यथा ॥ ८ ॥
सेयं मम सुता राजन् विश्वामित्रस्य शासनात् ।
पुरीमिमां समागत्य तव पुत्रेण निर्जिता ॥ ९ ॥

आनम्य तद्धनुर्दिव्यं मध्ये भग्नं महात्मना ।
रामेण बलमाश्रित्य महत्यां जनसंसदि ॥ १० ॥
तस्मै सीता मया देया वीर्यशुल्का सुताय ते ।
प्रतिज्ञां तर्तुमिच्छामि तदनुज्ञातुमर्हसि ॥ ११ ॥
सोपाध्यायः सस्वजनः सबलः सपदानुगः ।
शीघ्रमर्हसि राजर्षे त्वमागन्तुमिह प्रभो ॥ १२ ॥
प्रीतिं पूर्वप्रवृत्तां मे संवर्धयितुमर्हसि ।
पुत्रयोरुभयोरेव वधौ ते दित्सिते मया ॥ १३ ॥
इति त्वां जनको राजा विज्ञापयति पार्थिव ।
विश्वामित्राभ्यनुज्ञातः शतानन्दमते स्थितः ॥ १४ ॥
इति दूतवचः श्रुत्वा राजा परमहर्षितः ।
उवाचेदं वशिष्ठादिन् सर्वानेव पुरोधसः ॥ १५ ॥
गुप्तः कुशिकपुत्रेण कौशल्यानन्दिवर्धनः ।
लक्ष्मणेन सह भ्रात्रा विदेहानगमत् किल ॥ १६ ॥
दृष्टवीर्यश्च काकुत्स्थे जनकः सुमहायशाः ।
प्रतिप्रदानं सीताया रामे कर्तुं किलेच्छति ॥ १७ ॥
यदि ते रोचते ब्रह्मन् जनकः स महीपतिः ।
संबन्धी तत्र गच्छामस्ततः शीघ्रमितो वयं ॥ १८ ॥
बाढमित्येव तच्छ्रुत्वा वशिष्ठप्रमुखा द्विजाः ।
ऊचुः परमसंहृष्टाः स्वस्तु यास्याम इत्यपि ॥ १९ ॥

ते चापि रजनीं तत्र दूताः परमसत्कृताः ।
ऊषुर्विदेहराजस्य सर्वकामैः सुपूजिताः ॥ २० ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे जनकदूतवाक्यं नाम
सप्ततितमः सर्गः ॥

LXXI.

तस्यां रात्र्यां व्यतीतायां सोपाध्यायो नराधिपः ।
राजा दशरथः श्रीमान् सुमन्त्रमिदमब्रवीत् ॥ १ ॥
अद्य सर्वे धनाध्यक्षा धनमादाय पुष्कलं ।
निर्यान्त्वग्रे समारोप्य नानारत्नचयान् मम ॥ २ ॥
चतुरङ्गं च मे शीघ्रं बलं निर्यातु सर्वशः ।
ममाज्ञासमकालं च युज्यतां युग्यमुत्तमं ॥ ३ ॥
वशिष्ठो वामदेवश्च जावालिः काश्यपो भृगुः ।
मार्कण्डेयश्च दीर्घायुर्मुनिः कात्यायनस्तथा ॥ ४ ॥
एते द्विजाः प्रयान्त्वग्रे स्यन्दनैः सह्हिता मया ।
यथा कालात्ययो न स्याद्दूता ह्हि त्वरयन्ति मां ॥ ५ ॥
इत्याज्ञया नरेन्द्रस्य सेना सा चतुरङ्गिनी ।
राजानमृषिभिः सार्धं प्रयान्तं पृष्ठतोऽन्वगात् ॥ ६ ॥
चतुर्भिस्तानहोरात्रैर्विदेहानभ्युपेयिवान् ।
ददर्श मिथिलां रम्यां जनकेनोपशोभितां ॥ ७ ॥
प्रत्युद्गम्य च तं राजा प्रियातिथिमुपागतं ।
उवाच जनकः प्रीतः शतानन्दसमन्वितः ॥ ८ ॥
स्वागतं ते मह्हाराज दिष्ट्या प्राप्तोऽसि मे गृह्हं ।
पुत्रयोरुभयोः प्रीतिं दिष्ट्या प्राप्स्यसि राघव ॥ ९ ॥

दिष्ट्या प्राप्तो महातेजा वशिष्ठो भगवानयं ।
मार्कण्डेयादयश्चैव दिष्ट्या प्राप्ता महर्षयः ॥ १० ॥
दिष्ट्या मे निर्जिता विघ्ना दिष्ट्या मे पूजितं कुलं ।
राघवैः सह संबन्धं कृत्वा प्रथितमहुणैः ॥ ११ ॥
अद्य मे सफलं जन्म प्राप्तं चाद्य क्रियाफलं ।
अद्य पूतोऽस्मि राजर्षे त्वत्संबन्धात् सबान्धवः ॥ १२ ॥
एषां चापि महर्षीणामद्याभ्यागमनादहं ।
सविशेषतरं पूतो राजन्नाप्यायितस्तथा ॥ १३ ॥
श्वः प्रभाते महाराज निर्वर्तयितुमर्हसि ।
यज्ञस्यावभृथे पुण्यमुद्वाहमृषिभिः सह ॥ १४ ॥
तस्यैतद्वचनं श्रुत्वा राजा दशरथस्तदा ।
ऋषिमध्य उवाचेदं जनकं मिथिलेश्वरं ॥ १५ ॥
राजन् प्रतिगृहीतारः स्मृता दातृवशाः किल ।
यद्वक्ष्यसि यदा चैव तत्कर्तारस्तदा वयं ॥ १६ ॥
श्लक्ष्णां चैवानुरूपं च वचनं प्रियवादिनः ।
तद्राज्ञो जनकः श्रुत्वा परं विस्मयमागतः ॥ १७ ॥
ततः सर्वे मुनिगणाः परस्परसमागमे ।
हर्षमेत्य परं तत्र निशां तामवसंस्तदा ॥ १८ ॥
कथयन्तः कथा हृद्याः पुण्यश्रवणकीर्तनाः ।
परस्परप्रभावज्ञाः पूजयन्तः परस्परं ॥ १९ ॥

विश्वामित्रं च दृष्ट्वैव राजा दशरथस्तदा ।
मुनिश्रेष्ठं समागम्य ववन्दे हृष्टमानसः ॥ २० ॥
भवन्तं नाथमासाद्य पावितोऽस्मीति चाब्रवीत् ।
विश्वामित्रोऽपि चैवैनं प्रीतिमानिदमब्रवीत् ॥ २१ ॥
पूत एवासि राजेन्द्र स्वकृतैः कर्मभिः शुभैः ।
अनेन चापि पुत्रेण रामेणाक्लिष्टकर्मणा ॥ २२ ॥
पूतोऽसि श्लाघनीयश्च देवानामपि संमतः ।
एष ते नृपते पुत्रो रामो निर्यातितो मया ॥ २३ ॥
लक्ष्मणेन सह भ्रात्रा कुशली रघुनन्दन ।
इत्युक्तो मुमुदे राजा विश्वामित्रेण धीमता ॥ २४ ॥
तौ चापि पुत्रावाघ्राय परिष्वज्य च पीडितं ।
उवास स निशां तत्र सुसुखी हृष्टमानसः ॥ २५ ॥
जनकोऽपि तदा राजा क्रिया धर्मेण धर्मवित् ।
कृत्वा यज्ञोचिताः सर्वास्तां रात्रिमवसत् सुखं ॥ २६ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे दशरथजनकसमागमो नाम
एकसप्ततितमः सर्गः ॥

LXXII. = ६१

ततः प्रभाते जनकः कृतपौर्वाह्निकक्रियः ।
उवाच मधुरं वाक्यं शतानन्दं पुरोधसं ॥ १ ॥
भ्राता ममानुजः श्रीमान् वीर्यवानाज्ञया मम ।
कुशध्वज इति ख्यातो योऽध्यास्ते नगरं शुभं ॥ २ ॥
वयाट्टालकपर्यन्तं पिबन्निक्षुमतीं नदीं ।
सांकाश्यं स्वर्गसंकाशं विमानमिव पुष्पकं ॥ ३ ॥
तमहं द्रष्टुमिच्छामि मानार्हो हि स मे मतः ।
प्रीयते हि महासत्वः स मया राजसत्तमः ॥ ४ ॥
तस्याथ शासनाद्दूतास्तं यात्वा शीघ्रगामिनः ।
आनयामासुरव्यग्रा विष्णुमिन्द्राज्ञया यथा ॥ ५ ॥
स तस्य शासनाद्भ्रातुराजगाम कुशध्वजः ।
ददर्श चोपसृत्याशु जनकं भ्रातृवत्सलं ॥ ६ ॥
सोऽभिवाद्य शतानन्दं जनकं च महीपतिं ।
अध्यतिष्ठदनुज्ञातो राजार्हं वरमासनं ॥ ७ ॥
सहोपविष्टौ तौ तत्र प्रेषयामासतुस्तदा ।
मन्त्रिश्रेष्ठं समाहूय सुदामानं समाहितौ ॥ ८ ॥
गच्छ मन्त्रिवराभ्येत्य शीघ्रं दशरथं नृपं ।
आनयेह सहामात्यं सपुत्रं सपुरोधसं ॥ ९ ॥

उपकार्यां स गत्वा तमिक्ष्वाकुकुलनन्दनं ।
ददर्श शिरसा चैनं प्रणिपत्येदमब्रवीत् ॥ १० ॥
अयोध्याधिपते राजन् वैदेहो मिथिलाधिपः ।
त्वां द्रष्टुमिच्छति क्षिप्रं सोपाध्यायं सबान्धवं ॥ ११ ॥
मन्त्रिश्रेष्ठवचः श्रुत्वा राजा सर्षिगणस्तदा ।
सबन्धुरागमत् तत्र यत्र राजा स मैथिलः ॥ १२ ॥
तमासाद्य च संगृह्य राजा दशरथस्ततः ।
वाक्यं वाक्यविदां श्रेष्ठो वैदेहमिदमब्रवीत् ॥ १३ ॥
विदितं ते यथास्माकमिक्ष्वाकुकुलदैवतं ।
प्रवक्ता धर्मकार्येषु वशिष्ठो भगवानृषिः ॥ १४ ॥
विश्वामित्राभ्यनुज्ञातः सर्वैश्च परमर्षिभिः ।
एष वक्ष्यति नः पूर्वं यथाधर्मं यथाक्रमं ॥ १५ ॥
तूष्णींभूते दशरथे वशिष्ठो भगवानृषिः ।
उवाचेदं वचो धर्म्यं जनकं सपुरोहितं ॥ १६ ॥
आकाशप्रभवो ब्रह्मा शाश्वतो नित्यमव्ययः ।
तस्मान्मरीचिः संजज्ञे मरीचेः कश्यपः सुतः ॥ १७ ॥
मारीचादङ्गिरास्तस्य प्रचेतास्तनयोऽभवत् ।
मनुः प्रचेतसः पुत्र इक्ष्वाकुस्तु मनोः सुतः ॥ १८ ॥
स इक्ष्वाकुरयोध्यायां राजाभूत् प्रथमः पुरे ।
इक्ष्वाकोस्तु सुतः श्रीमान् विकुक्षिरुपपद्यत ॥ १९ ॥

विकुक्षेस्तु महातेजा बाणः पुत्रो व्यजायत ।
बाणस्य तु महाराज अनरण्यः प्रतापवान् ॥ २० ॥
अनरण्यात् पृथुर्जज्ञे त्रिशङ्कुश्च पृथोरपि ।
त्रिशङ्कोरभवत् पुत्रो धुन्धुमारो महायशाः ॥ २१ ॥
धुन्धुमारसुतो राजा युवनाश्वो महाबलः ।
युवनाश्वसुतश्चासीन्मान्धाता पृथिवीपतिः ॥ २२ ॥
मान्धातुस्तु महातेजाः सुषन्धिः समपद्यत ।
सुषन्धेर्ध्रुवसन्धिस्तु द्वितीयस्तु प्रसेनजित् ॥ २३ ॥
यशस्वी ध्रुवसन्धेस्तु भरतो नाम विश्रुतः ।
भरतात् तु महातेजा असितः समजायत ॥ २४ ॥
(पतिशोकातुरा तत्र पुत्रं देवी व्यजायत) ।
सह तेन गरेणैव ततः स सगरोऽभवत् ॥ २५ ॥
सगरादसमञ्जास्तु अंशुमांश्चासमञ्जसः ।
दिलीपोऽंशुमतः पुत्रो दिलीपस्य भगीरथः ॥ २६ ॥
भगीरथात् ककुत्स्थश्च ककुत्स्थाच्च रघुस्तथा ।
रघोस्तु वंशे तेजस्वी प्रवृद्धः पुरुषादकः ॥ २७ ॥
कल्माषपादो ह्यभवच्छङ्खणस्तस्य चात्मजः ।
सुदर्शनः शङ्खणस्य अग्निवर्णः सुदर्शनात् ॥ २८ ॥
शीघ्रगस्त्वग्निवर्णस्य शीघ्रगादभवन्मरुः ।
मरोः प्रशुश्रुको ह्यासीदम्बरीषः प्रशुश्रुकात् ॥ २९ ॥

अम्बरीषस्य पुत्रोऽभून्नक्कुषः पृथिवीपतिः ।
नक्कुषस्य ययातिस्तु नाभागश्च ययातितः ॥ ३० ॥
अजो नाभागपुत्रस्तु तस्माद्दशरथोऽभवत् ।
राज्ञो दशरथस्येमौ तनयौ रामलक्ष्मणौ ॥ ३१ ॥
आमनोरिति शुद्धानां राज्ञाममिततेजसां ।
ककुत्स्थेक्ष्वाकुसगररघुप्रवरजन्मनां ॥ ३२ ॥
उदाराचारसत्त्वानां क्षत्रधर्मानुपालिनां ।
कुले जलनिधिप्रख्ये जातयोर्वृत्तशालिनोः ॥ ३३ ॥
रामलक्ष्मणयोरर्थे वरये तनये तव ।
सदृशाभ्यां स्वसदृशे सुते त्वं दातुमर्क्कसि ॥ ३४ ॥
इत्युक्तो जनको राजा कृताञ्जलिरभाषत । L. 70
अस्माकमपि राजर्षे कुलं त्वं श्रोतुमर्क्कसि ॥ ३५ ॥
कन्यादाने क्कि वक्तव्यं कुलं निरवशेषतः ।
नामतो वृत्ततश्चैव कर्मतः शीलतस्तथा ॥ ३६ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे कन्यावरणं नाम
द्विसप्ततितमः सर्गः ॥

LXXIII. = 70.

ततस्त्वाभाष्य जनको वशिष्ठं वदतां वरं ।
नृपं दशरथं चेदं प्रोवाच वचनं तदा ॥ १ ॥
राजाभूत् त्रिषु लोकेषु विश्रुतः स्वेन कर्मणा ।
निमिः परमधर्मात्मा सर्वसत्ववतां वरः ॥ २ ॥
तस्य पुत्रो मिथिर्नाम बभूवानुपमद्युतिः ।
तस्यापि जनको नाम जनकस्याप्युदावसुः ॥ ३ ॥
उदावसोरभूत् सूनुः प्रथितो नन्दिवर्धनः ।
नन्दिवर्धनजश्चासीत् सुकेतुर्नाम पार्थिवः ॥ ४ ॥
सुकेतोरभवत् पुत्रो देवरातो महाबलः ।
देवरातस्य तनयो वृहद्रथ इति श्रुतः ॥ ५ ॥
वृहद्रथस्य च सुतो महावीर्यः प्रतापवान् ।
महावीर्यस्य धृतिमान् सुधृतिस्तनयोऽभवत् ॥ ६ ॥
सुधृतेरपि धर्मात्मा धृष्टकेतुरभूत् सुतः ।
धृष्टकेतोरभूच्चापि हर्यश्वस्तनयो महान् ॥ ७ ॥
हर्यश्वस्य मरुः पुत्रो मरोः पुत्रः प्रसिद्धकः ।
प्रसिद्धकस्य धर्मात्मा राजा कृत्तिरथः सुतः ॥ ८ ॥
पुत्रः कृत्तिरथस्यापि देवमीढ इति स्मृतः ।
देवमीढस्य विबुधो विबुधस्यापि चान्धकः ॥ ९ ॥

अन्धकस्य सुतश्चासीत् कृतिरात इति श्रुतः ।
कृतिरातस्य च सुतः कृतिरोमा व्यजायत ॥ १० ॥
कृतिरोमसुतश्चापि स्वर्णरोमेति विश्रुतः ।
स्वर्णरोम्णोऽभवच्चापि ह्रस्वरोमा सुतो बली ॥ ११ ॥ 12cd
तस्य पुत्रद्वयं जज्ञे धर्मज्ञस्य महात्मनः । 13ab
ज्येष्ठोऽहमनुजश्चायं भ्राता मम कुशध्वजः ॥ १२ ॥ 13cd
मां तु ज्येष्ठं ततो राज्येष्वभिषिच्य पिता मम । 14ab
कुशध्वजं यौवराज्ये त्यक्त्वा राज्यं वनं गतः ॥ १३ ॥ 14cd
वृद्धे पितरि स्वर्याते ततोऽहं रघुनन्दन । 15ab
भ्रातरं देवसंकाशमपश्यं स्वशरीरवत् ॥ १४ ॥ 15cd
कस्यचित् त्वथ कालस्य सांकाश्यादागतो नृपः । 16ab
सुधन्वा बलवीर्याढ्यो मिथिलामवरोधकः ॥ १५ ॥ 16cd
स च मे प्रेषयद्दूतं यदेतत् ते धनुर्गृहे । 17ab
तिष्ठत्यभ्यर्चितं दिव्यमेतद्देहीति राघव ॥ १६ ॥ 17cd
तस्याप्रदाने धनुषः सोऽयुध्यत मया सह । 18ab
हतश्च स मया राजा सुधन्वा बलगर्वितः ॥ १७ ॥ 18cd
निहत्य समरे चाहं सुधन्वानं महीपतिं । 19ab
सांकाश्ये भ्रातरं शूरमभ्यषिञ्चं कुशध्वजं ॥ १८ ॥ 19cd
कनीयानेष मे भ्राता सत्यसंधः कुशध्वजः । 20ab
ददामि सहितोऽनेन वध्वौ तेऽहं सुते नृप ॥ १९ ॥ 20cd

सीतां रामाय तनयामुर्मिलां लक्ष्मणाय च ।
वीर्यशुल्का मम सुता सीता सुरसुतोपमा ॥ २० ॥
अयोनिजा समुत्पन्ना वेदीमध्यात् सुमध्यमा ।
तां रामाय प्रयच्छामि पत्नीं वीर्यबलार्जितां ॥ २१ ॥
रामलक्ष्मणयो राजन् कुरु गोदानमङ्गलं ।
पितृश्राद्धं च भद्रं ते ततो वैवाहिकं कुरु ॥ २२ ॥
वर्तन्तेऽद्य मघा राजन् दिवसे तूत्तरे पुनः ।
फाल्गुण्यः प्रतिपत्स्यन्ते विवाहस्तत्र नोऽस्त्वयं ॥ २३ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे जनककुलाख्यानं नाम
त्रिसप्ततितमः सर्गः ॥

LXXIV.

उक्तवाक्ये तु जनके विश्वामित्रो महामुनिः ।
उवाच वचनं धीमान् वशिष्ठसहितस्तदा ॥ १ ॥
उभे महोदधिप्रख्ये उभयोरपि वां कुले ।
ख्यात इक्ष्वाकुवंशो हि जनकानां तथैव च ॥ २ ॥
सदृशोऽपत्यसंबन्धो युवयोरिति मे मतिः ।
सीताया उर्मिलायाश्च रामलक्ष्मणयोस्तथा ॥ ३ ॥
वक्तव्यमस्ति नः किंचिद्भूयोऽपि शृणु तन्नृप ।
भ्राता ते सदृशो योऽयं शूरो राजा कुशध्वजः ॥ ४ ॥
अस्यास्ति किल धर्मात्मन् रूपेणाप्रतिमं भुवि ।
कन्याद्वयं राघवार्थे तद्वयं वरयामहे ॥ ५ ॥
धर्मतो भरतस्यार्थे शत्रुघ्नस्य च धीमतः ।
तदिमे संप्रयच्छ त्वं यदि ते रुचिता वयं ॥ ६ ॥
पुत्रा दशरथस्यास्य चत्वारोऽमिततेजसः ।
लोकपालोपमा वीराः सर्वे सत्यपराक्रमाः ॥ ७ ॥
(एषामर्थे वयं राजन् भवन्तं वरयामहे)।
(सदृशोऽसि प्रभावेन राघवाणां महीपते)॥ ८ ॥
संबन्ध उभयोर्भ्रात्रोर्युवयोः सदृशस्त्वयं ।
इक्ष्वाकुभिर्धर्मशीलैर्विख्यातैराप्रजापतेः ॥ ९ ॥

इत्युदारवचः श्रुत्वा विश्वामित्रवशिष्ठयोः ।
जनकः प्राञ्जलिर्वाक्यमुवाच मुनिपुंगवौ ॥ १० ॥
सदृशः कुलसंबन्धो भवद्भ्यामुपवर्णितः ।
एवं भवत्विमे कन्ये कुशध्वजसुते उभे ॥ ११ ॥
ददामि भरतायैकां शत्रुघ्नाय तथापरां ।
इच्छाम्यहमपि प्रीतिं संबन्धं च पुनः पुनः ॥ १२ ॥
एकाह्ने राजपुत्रीणां चत्वारो रघुनन्दनाः ।
गृह्णन्त्वासां चतसृणां पाणीन् मन्त्रवदीप्सितान् ॥ १३ ॥
उत्तरे दिवसे ब्रह्मन् फाल्गुण्यो भगदेवताः ।
विवाहेषु प्रशंसन्ति नक्षत्रं वै विपश्चितः ॥ १४ ॥
एवमस्त्विति तं तत्र वशिष्ठः प्रत्यभाषत ।
तं चापि जनको राजा कृताञ्जलिरभाषत ॥ १५ ॥
वरधर्मकृतो ब्रह्मन् शिष्योऽस्मि भवतां सदा ।
सामात्यः सबलश्चैव परवानस्मि चिन्त्यतां ॥ १६ ॥
प्रभुर्दशरथो राजा ममास्य विषयस्य च ।
भवन्तश्चापि सर्वे मे सर्वस्वे प्रभविष्णवः ॥ १७ ॥
विषयस्य च सर्वस्य राज्यस्य च ममेश्वराः ।
भवन्तः क्रियतां तस्माद्भवद्भिः प्रणयो मम ॥ १८ ॥
तथा वदति वैदेहे जनके प्रसृतं वचः ।
राजा दशरथो हृष्टः प्रत्युवाच हसन्निव ॥ १९ ॥

प्रियं संबन्धिनं स्निग्धं प्रीतियुक्तमिदं वचः ।
सर्वस्वस्यास्य ते राजन् प्रभुरस्मि यथात्थ मां ॥ २० ॥
अहं तव ममापि त्वं यत् तवास्ति ममैव तत् ।
विश्वामित्रादयश्चापि तवेमे मम चेश्वराः ॥ २१ ॥
सर्वतः प्रणयोऽस्माभिः कृतस्त्वयि मह्मीपते ।
करिष्यामश्च भूयोऽपि नास्ति नः स्वे विचारणा ॥ २२ ॥
यवामसंख्येयगुणौ भ्रातरौ मिथिलेश्वरौ ।
प्रियसंबन्धिनौ लब्धौ लोकेऽस्मिन् पूजितौ मया ॥ २३ ॥
स्वस्ति प्राप्नुहि भद्रं ते गमिष्यामि स्वमालयं ।
गोदानादीनि कर्माणि कर्तुं कार्याण्यनन्तरं ॥ २४ ॥
धर्मार्थवृद्धिकामानां मा नः कालोऽत्यगादयं ।
सर्वेषामेव चास्माकमाज्ञां त्वं दातुमर्हसि ॥ २५ ॥
आपृच्छ्यैवं दशरथो राजानं मिथिलेश्वरं ।
पुरस्कृत्य वशिष्ठादीन् निर्जगाम मुनींस्ततः ॥ २६ ॥
स गत्वा निलयं राजा कृत्वा श्राद्धं महत् तदा ।
पुत्राणां प्रियपुत्रः स चक्रे गोदानमुत्तमं ॥ २७ ॥
गवां शतसहस्रं हि ब्राह्मणेभ्यो नरेश्वरः ।
एकैकशो ददौ पुत्रानुद्दिश्य तान् पृथक् पृथक् ॥ २८ ॥
पयस्विनीनां हि गवां सवत्सानां सुवर्चसां ।
ददौ शतसहस्राणि चत्वारि रघुनन्दनः ॥ २९ ॥

ततस्तैः कृतगोदानैर्वृतः पुत्रैर्महीपतिः ।
लोकपालैरिव बभौ वृतः साक्षात् प्रजापतिः ॥ ३० ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे गोदानं नाम
चतुःसप्ततितमः सर्गः ॥

LXXV.

यमेव दिवसं राजा चक्रे गोदानं मङ्गलं ।
तमेवं दिवसं तत्र युधाजित् प्रत्यदृश्यत ॥ १ ॥
पुत्रः केकयराजस्य शूरो भरतमातुलः ।
दृष्ट्वा पृष्ट्वा च कुशलं राजा तं परिषस्वजे ॥ २ ॥
युधाजिच्चापि संपूज्य पर्यपृच्छदनामयं ।
पृष्ट्वा चानामयं पश्चादिदं वचनमब्रवीत् ॥ ३ ॥
केकयाधिपती राजन् स्नेहात् कुशलमब्रवीत् ।
येषां कुशलकामोऽसि तेषां कुशलमुत्तमं ॥ ४ ॥
स्वस्रीयं द्रष्टुकामोऽहं त्वां च राजन् सबान्धवं ।
स्वपुरादागतः शीघ्रमयोध्यां रघुनन्दन ॥ ५ ॥
श्रुत्वा चाहमयोध्यायामिहस्थं त्वां सबान्धवं ।
त्वरावानुपयातोऽहं द्रष्टुं ते वृद्धिमीप्सितां ॥ ६ ॥
तं स राजा दशरथः प्रियातिथिमुपागतं ।
दृष्ट्वा परमसत्कारैः पूजार्हं प्रत्यपूजयत् ॥ ७ ॥
ततस्तामुषितो रात्रिं सह पुत्रैर्महीपतिः ।
पुरस्कृत्य वशिष्ठादिन् मुनीन् यज्ञमुपाययौ ॥ ८ ॥
युक्ते मुहूर्ते वैवाहे महार्हाम्बरभूषणैः ।
कृतकौतुकमङ्गलैः पुत्रैर्दशरथो वृतः ॥ ९ ॥

वशिष्ठं पुरतः कृत्वा तांश्चैवान्यान् महामुनीन् ।
यथान्यायमुपागम्य राजा वैदेहमब्रवीत् ॥ १० ॥
प्राप्ताः स्म राजन् भद्रं ते विवाहार्थं सदस्तव ।
तत् साधु चिन्तयित्वास्मान् प्रवेशयितुमर्हसि ॥ ११ ॥
स्थिता हि ते वशे सर्वे वयमद्य सबान्धवाः ।
स्ववंशधर्माभ्युचितं कुरु वैवाहिकं क्रमं ॥ १२ ॥
इत्युक्तः परमोदारं वाक्यं वाक्यविशारदः ।
प्रत्युवाच ततो राजा मैथिलस्तं नराधिपं ॥ १३ ॥
कः स्थितः प्रतिहारो मे कस्याज्ञा प्रतिपाल्यते ।
स्वगृहे को विचारस्ते विश्रम्भेण प्रविश्यतां ॥ १४ ॥
यज्ञभूमिमिमां प्राप्ताः कृतकौतुकमङ्गलाः ।
मम कन्याश्चतस्रो हि वह्नेर्दीप्ता इवार्चिषः ॥ १५ ॥
सज्जोऽहं त्वत्प्रतीक्षश्च वेद्यामस्यां स्थितो नृप ।
अविघ्नं कुरु राजेन्द्र किमर्थं त्वं विलम्बसे ॥ १६ ॥
श्रुत्वैतज्जनकेनोक्तं वाक्यं दशरथो नृपः ।
प्रवेशयामास तदा वशिष्ठादीन् द्विजर्षभान् ॥ १७ ॥
ततो राजा विदेहानामुवाच रघुनन्दनं ।
रामं कमलपत्राक्षं पूर्वं वेदीमुपानय ॥ १८ ॥
इयं सीता मम सुता सहधर्मचरी तव ।
गृहाण पाणिना पाणिं त्वमस्या रघुनन्दन ॥ १९ ॥

लक्ष्मणागच्छ पुत्रेममुर्मिलाया मयोद्यतं ।
गृह्णाणोपेत्य धर्मेण पाणिं राघव पाणिना ॥ २० ॥
तमेवमुक्त्वा जनको भरतं केकयीसुतं ।
चोदयामास धर्मात्मा माण्डव्याः पाणिसंग्रहे ॥ २१ ॥
शत्रुघ्नमपि चासीनं जनको वाक्यमब्रवीत् ।
श्रुतकीर्त्या गृह्णाण त्वं पाणिना पाणिमुद्यतं । ॥ २२ ॥
सर्वे भवन्तः सदृशैर्दारैर्युक्ता यतव्रताः ।
कुलोचितं शुभं धर्मं कुरुध्वं शिवमस्तु वः ॥ २३ ॥
जनकस्य वचः श्रुत्वा पाणींस्तान् जगृहुस्तदा ।
चत्वारस्ते चतसृणां शतानन्दानुमन्त्रिताः ॥ २४ ॥
अग्निं प्रदक्षिणां चक्रुस्ततः सर्वे यथाक्रमं ।
राज्ञा कृतस्वस्त्ययनास्तैश्च सर्वैर्महर्षिभिः ॥ २५ ॥
पपात पुष्पवृष्टिश्च लाजोन्मिश्रा नभश्च्युता ।
तेषामुपरि सर्वेषां विवाहे पुण्यकर्मणां ॥ २६ ॥
देवदुन्दुभयो नेदुरम्बरे मधुरस्वनाः ।
शुश्रुवे मधुरश्चैव वीणावेणुस्वनो महान् ॥ २७ ॥
जगुश्च देवगन्धर्वा ननृतुश्चाप्सरोगणाः ।
विवाहे रघुमुख्यानां तदद्भुतमिवाभवत् ॥ २८ ॥
ईदृशे वर्तमाने तु काले रतिकरे शुभे ।
त्रिरग्निं ते परिक्रम्य तत ऊहुर्वधूः पृथक् ॥ २९ ॥

स्वानि यानानि चारोप्य दारांस्ते प्रययुस्ततः ।
राजाप्यनुययौ पश्चात् सर्षिसंघः सबान्धवः ॥ ३० ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे दशरथपुत्राणां
विवाहो नाम पञ्चसप्ततितमः सर्गः ॥

LXXVI.

अथ रात्र्यां व्यतीतायां विश्वामित्रो महामुनिः ।
आमन्त्र्य तौ नरव्याघ्रौ जगामोत्तरपर्वतं ॥ १ ॥
विश्वामित्रे गते तस्मिन् जनकं मिथिलाधिपं ।
आपृच्छ्य प्रययौ चापि राजा दशरथः पुरं ॥ २ ॥
अथ राजा विदेहानां तत्र कन्याधनं ददौ ।
कम्बलाजिनरत्नानि दुकूलानि मृदूनि च ॥ ३ ॥
नानारागाणि वासांसि शुभान्याभरणानि च ।
रत्नानि च महार्हाणि यानानि विविधानि च ॥ ४ ॥
गवां शतसहस्राणि चत्वारि पृथगेव च ।
ददौ राजा महार्हाणि कन्याधनमभीप्सितं ॥ ५ ॥
चतुरङ्गबलं चान्यदनुयात्रं महद्ददौ ।
दासीनां निष्ककण्ठीनां सहस्रमपि चाददात् ॥ ६ ॥
सुवर्णस्यायुतं पूर्णं हिरण्यस्य च मैथिलः ।
ददौ प्रीतेन मनसा कन्याधनमनुत्तमं ॥ ७ ॥
एवं दत्वा बहुविधं तमनुज्ञाप्य पार्थिवं ।
प्रविवेश पुरीं रम्यां मिथिलां मिथिलेश्वरः ॥ ८ ॥
राजाप्ययोध्याधिपतिः सह पुत्रैर्महात्मभिः ।
पुरस्कृत्य वशिष्ठादीन् गुरूंस्तान् प्रययौ ततः ॥ ९ ॥

तं गच्छन्तं कृतोद्वाहं स्वपुरं सपदानुगं ।
अपसव्यं ततो जग्मुः पक्षिणो भयवेदिनः ॥ १० ॥
मृगाश्च शमयन्तस्तान् प्रतिजग्मुः प्रदक्षिणं ।
तान् दृष्ट्वा व्यथितो राजा वशिष्ठं पर्यपृच्छत ॥ ११ ॥
असौम्याः पक्षिणः कस्मान्मृगाश्चेमे प्रदक्षिणाः ।
अकस्माच्चैव सोत्कम्पं हृदयं केन मे मुने ॥ १२ ॥
राज्ञो दशरथस्येदं श्रुत्वा वाक्यं तदा मुनिः ।
वशिष्ठस्तमुवाचेदं श्रूयतामस्य यत् फलं ॥ १३ ॥
उपस्थितं भयं घोरं पक्षिणो वेदयन्ति ते ।
प्रदक्षिणा मृगाः सौम्यास्तदेते शमयन्ति ते ॥ १४ ॥
तयोः संवदतोरेवं वायुः प्रादुरभून्महान् ।
प्रचण्डः शर्कराकर्षी कम्पयन्निव मेदिनीं ॥ १५ ॥
दिशः सतिमिराश्चासन् न तताप दिवाकरः ।
रजसा च जगत् कृत्स्नं भस्मनेवावकीर्यते ॥ १६ ॥
सर्वे चाप्यभवंस्तत्र सैनिका मूढचेतसः ।
वर्जयित्वा वशिष्ठादीनृषींस्तांश्चैव राघवान् ॥ १७ ॥
ततो रजसि संशान्ते सैनिका लब्धचेतसः ।
आयान्तं ददृशुस्तत्र जटामण्डलधारिणं ॥ १८ ॥
महेन्द्रमिव दुर्धर्षं कालान्तकयमोपमं ।
दुर्निरीक्ष्यं नरैरन्यैर्ज्वलितानलवर्चसं ॥ १९ ॥

स्कन्धे परशुमादाय धनुश्चेन्द्रायुधप्रभं ।
प्रगृह्यैकं शरं घोरं रुद्रं साक्षादिवागतं ॥ २० ॥
रोषामर्षसमाविष्टं सधूममिव पावकं ।
जमदग्निसुतं रामं दृष्ट्वाभ्यासं समागतं ॥ २१ ॥
वशिष्ठप्रमुखा विप्रा जेपुः शान्तिपरायणाः ।
संगताश्चर्षयः सर्वे संजजल्पुरथो मिथः ॥ २२ ॥
कच्चित् पितृबधामर्षात् पुनर्नोत्सादयिष्यति ।
क्षत्रं रामोऽयमागत्य शान्तमन्युरपि प्रभुः ॥ २३ ॥
सर्वक्षत्रबधं घोरमसकृत् कृतवान् पुरा ।
(कच्चिदद्यापि सक्रोधः क्षत्रं नोत्सादयिष्यति) ॥ २४ ॥
इति मत्वार्घ्यमुद्यम्य भार्गवं ते ततोऽब्रुवन् ।
(वशिष्ठप्रमुखा विप्राः सामपूर्वमिदं वचः) ॥ २५ ॥
राम सुस्वागतं तेऽस्तु गृह्याणार्घ्यमिदं प्रभो ।
मुने भार्गव संशाम्य न क्रोद्धुं पुनरर्हसि ॥ २६ ॥
प्रतिगृह्य स तां पूजामप्रत्युक्त्वा च तानृषीन् ।
रामो दाशरथिं राममुवाचेदमनन्तरं ॥ २७ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे जामदग्न्यसमागमो
नाम षट्सप्ततितमः सर्गः ॥

LXXVII. =75

राम दाशरथे वीर वीर्यं ते श्रूयतेऽद्भुतं ।
धनुः किल त्वया भग्नं दिव्यं यत् तच्छ्रुतं मया ॥ १ ॥
अद्भुतं तत् कृतं राम धनुषो भेदनं त्वया ।
श्रुत्वैवाह्नमनुप्राप्त आदायेदं मह्द्धनुः ॥ २ ॥
अनेन धनुषा राम मया कृत्स्ना मही जिता ।
पूरयेदमपि क्षिप्रं बलं दर्शय राघव ॥ ३ ॥
विकर्ष चापि संधाय बाणेनानेन राघव ।
गृहाणेदं धनुर्दिव्यं शरं चैनं मयोद्यतं ॥ ४ ॥
यदि संधास्यसीदं त्वं बाणेनानेन कार्मुकं ।
ततो दास्यामि युद्धं ते वीर्यश्लाघ्यमनुत्तमं ॥ ५ ॥
तस्येदं वचनं श्रुत्वा राजा दशरथस्तदा ।
विषण्णवदनो भूत्वा प्राञ्जलिः प्रणतोऽब्रवीत् ॥ ६ ॥
राम रोषः प्रशान्तस्ते ब्राह्मणस्त्वं शमात्मकः ।
बालानां मम पुत्राणामभयं दातुमर्हसि ॥ ७ ॥
भृगूणां हि कुले जातः प्रशान्तानां महात्मनां ।
तपःस्वाध्यायशीलानां न क्रोद्धुं पुनरर्हसि ॥ ८ ॥
ऋचीकच्यवनादीनां पितॄणां संनिधौ पुरा ।
न योत्स्य इति संन्यस्य शस्त्रं न स्प्रष्टुमर्हसि ॥ ९ ॥

तपोदमरतो भूत्वा कश्यपाय वसुंधरां ।
दत्वा वनमुपागम्य संन्यासं कृतवान् कथं ॥ १० ॥
मम सर्वविनाशाय भूयो योद्धुमिहेच्छसि ।
न ह्येतस्मिन् हते रामे जीवामः सर्व एव हि ॥ ११ ॥
प्रसीद भृगुशार्द्दूल त्रायस्व शरणागतं ।
रामं पुत्रं न मे बालं राम संदग्धुमर्हसि ॥ १२ ॥
वदत्येवं दशरथे जामदग्न्यः प्रतापवान् ।
अनादृत्यैव तद्वाक्यं भूयो राममभाषत ॥ १३ ॥
इमे द्वे धनुषी राम दिव्ये लोकत्रये श्रुते ।
विश्वकर्मकृते सारे अल्पवीर्यदुरानमे ॥ १४ ॥
तयोरेकं त्र्यम्बकाय दत्तं राम युयुत्सवे ।
त्रिपुरं जघ्नुषे देवैर्भग्नं काकुत्स्थ यत् त्वया ॥ १५ ॥
इदं द्वितीयमपरं विष्णवे यद्ददुः सुराः ।
द्रव्यसारबलप्राणप्रमाणाकृतिभिः समं ॥ १६ ॥
ब्रह्माणं यत्र पप्रच्छुः सुराः कौतूहलान्विताः ।
शितिकण्ठस्य विष्णोश्च धनुषश्च बलाबलं ॥ १७ ॥
अभिप्रायं विदित्वा तु देवतानां पितामहः ।
विरोधयामास मिथो विष्णुं शङ्करमेव च ॥ १८ ॥
विरोधे च महायुद्धमभवत् तत्र देवयोः ।
शितिकण्ठस्य विष्णोश्च परस्परजिगीषया ॥ १९ ॥

तत्र तज्जृम्भितं शैवं धनुर्भीमपराक्रमं ।
हुंकारेण महादेवः स्तम्भितोऽथ त्रिलोचनः ॥ २० ॥
देवैस्तैस्तु समागम्य सर्षिसंघैः सचारणैः ।
याचितो न प्रहृतवान् विष्णुर्बलवतां वरः ॥ २१ ॥
विजृम्भितं तत्र दृष्ट्वा सर्वे विष्णुबलात् तदा ।
अधिकं मेनिरे विष्णुं विबुधा धनुषा सह ॥ २२ ॥
धनुस्तज्जृम्भितं रुद्रो विदेहेषु महायशाः ।
देवरातस्य राजर्षेर्ददौ न्यासमनुत्तमं ॥ २३ ॥
इद च वैष्णवं राम धनुरभ्यधिकं ततः ।
ऋचीके भार्गवे न्यासं न्यदधाद्विष्णुरूर्जितं ॥ २४ ॥
ऋचीकोऽपि महातेजाः पुत्रायामिततेजसे ।
पित्रे मम ददौ दिव्यं कार्मुकं जमदग्नये ॥ २५ ॥
न्यस्तशस्त्रे तु पितरि मदीये शममास्थिते ।
अर्जुनो विदधे मृत्युं प्राकृतां बुद्धिमास्थितः ॥ २६ ॥
तं रामासदृशं श्रुत्वा पितुस्तत्र बधं मया ।
असकृत् सूदितं क्षत्रं जातं जातमनेन हि ॥ २७ ॥
पृथिवी चापि विजिता मयास्य धनुषो बलात् ।
दत्ता चेयं विनिर्जित्य कश्यपाय महात्मने ॥ २८ ॥
कश्यपाय च दत्वेमामखिलां सागराम्बरां ।
न्यस्तशस्त्रस्तपस्तप्तुं गतोऽहं मेरुपर्वतं ॥ २९ ॥

तत्र संन्यस्तशस्त्रोऽपि तपस्यभिरतोऽप्यहं ।
श्रुत्वैव धनुषो भङ्गं द्रष्टुं त्वां समुपागतः ॥ ३० ॥
तदिदं वैष्णवं राम पितृपैतामहं मम ।
क्षत्रधर्ममुपाश्रित्य गृहाण धनुरुत्तमं ॥ ३१ ॥
योजयस्व गृहीत्वा च शरेण रघुनन्दन ।
यदि शक्तोऽसि संधातुं युद्धं दास्यामि ते ततः ॥ ३२ ॥
तच्छ्रुत्वा जामदग्न्यस्य रामो रामस्य भाषितं ।
गौरवाद्यन्त्रितकथः पितुर्वचनमब्रवीत् ॥ ३३ ॥
श्रुतवानस्मि ते कर्म घोरं यत् तु त्वया कृतं ।
न तेऽभ्यसूये तत् कर्म पितुरानृण्यकारिणः ॥ ३४ ॥
वीर्यशक्तिपरिक्षीणं क्षत्रमुत्सादितं त्वया ।
नातिक्रूरेण तेन त्वं कर्मणा गर्वितो भव ॥ ३५ ॥
आनयेदं धनुर्दिव्यं पश्य मे बलपौरुषं ।
क्षत्रस्यापि महत् तेजः पश्याद्य भृगुनन्दन ॥ ३६ ॥
इत्युक्त्वा तद्धनुर्दिव्यं रामो जग्राह वीर्यवान् ।
रामस्य जामदग्न्यस्य हस्तादीषत् कृतस्मितः ॥ ३७ ॥
शरं च हस्तादादाय ततो लघुपराक्रमः ।
संधाय स शरं चापं विचकर्ष महायशाः ॥ ३८ ॥
विकृष्य बलवच्चापि तद्धनुः सशरं तदा ।
रामो दाशरथिर्वाक्यमुवाच प्रथितं पुनः ॥ ३९ ॥

ब्राह्मणोऽसीति पूज्यो मे विश्वामित्रकृतेन च ।
शक्तोऽपि न ते मोक्ष्येऽहमिमं प्राणहरं शरं ॥ ४० ॥
इमां तु ते गतिं दिव्यां निहन्मि तपसार्जितां ।
लोकान् वाप्रतिमान् पुण्यान् हन्मि ते शरतेजसा ॥ ४१ ॥
न ह्ययं वैष्णवो राम शक्तो दिव्यो महाशरः ।
मया मोघं समुत्स्रष्टुं बलदर्पविनाशनः ॥ ४२ ॥
ततो वरायुधधरं रामं दशरथात्मजं ।
द्रष्टुं ब्रह्मादयो देवाः समाजग्मुर्मनोजवाः ॥ ४३ ॥
देवानुपस्थितान् तत्र दृष्ट्वा दिव्येन चक्षुषा ।
बुद्ध्वा च ध्यानयोगेन रामं नारायणाङ्गजं ॥ ४४ ॥
रामाभिभूतवीर्योऽसौ जामदग्न्यस्ततोऽब्रवीत् ।
कृताञ्जलिरिदं वाक्यं रामं दशरथात्मजं ॥ ४५ ॥
कश्यपाय यदा राम मया दत्ता वसुंधरा ।
विषये मे न वस्तव्यमिति मे कश्यपोऽब्रवीत् ॥ ४६ ॥
सोऽहं ततःप्रभृत्यस्यां न वसामि क्षितौ क्वचित् ।
मिथ्याप्रतिज्ञः काकुत्स्थ मा भूवमिति निश्चितं ॥ ४७ ॥
ततो नार्हसि मे हन्तुं गतिं दिव्यां मनोजवां ।
लोकांस्तु जहि मे पुण्यान् शरेणानेन राघव ॥ ४८ ॥
अक्षयं मधुहन्तारं जानामि त्वां सनातनं ।
धनुषोऽस्य परामर्षादस्तु स्वस्ति प्रसीद मे ॥ ४९ ॥

एते सुरगणा राम पश्यन्ति त्वां समागताः ।
वरायुधधरं वीरं साक्षाद्विष्णुमिवापरं ॥५०॥
न चेयं मम काकुत्स्थ व्रीडा भवितुमर्हति ।
त्वया त्रैलोक्यनाथेन यदहं विमुखीकृतः ॥५१॥
इत्युक्तः स शरं रामो मुमोच रघुनन्दनः ।
लोकेषु जामदग्न्यस्य रामस्यामिततेजसः ॥५२॥
ततःप्रभृति रामोऽभूदलोकः शरतेजसा ।
मुक्ते तस्मिन् शरे देवाः प्राशंसन् राघवं तदा ॥५३॥
आकाशगा विमानेषु स्वेषु दिव्येष्ववस्थिताः ।
आसन् वितिमिराः सर्वाः दिशश्च विदिशस्तथा ॥५४॥
रामोऽपि जामदग्न्यस्तं रामं दशरथात्मजं ।
प्रदक्षिणमुपावृत्य जगामाथ स्वमाश्रमं ॥५५॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे जामदग्न्यलोकाभावो
नाम सप्तसप्ततितमः सर्गः ॥

LXXVIII. ২৭৮

जामदग्न्ये गते रामे रामो दाशरथिर्धनुः । 1ab
लब्ध्वा संदर्शयामास पितुः स्वबलनिर्जितं ॥ १ ॥ 1cd
तांश्चाभिवादयां चक्रे वशिष्ठप्रभृतीनृषीन् । 2ab
प्रोवाच पितरं चेदं रामागमनविह्वलं ॥ २ ॥ 2cd
जामदग्न्यो गतो रामः प्रयातु चतुरङ्गिनी । 3ab
अयोध्याभिमुखी सेना त्वया नाथेन नाथिनी ॥ ३ ॥ 3cd
रामस्यैतद्वचः श्रुत्वा हृष्टः प्रमुदितो नृपः । 4ab
बाहुभ्यां संपरिष्वज्य मूर्ध्नि चाघ्राय राघवं ॥ ४ ॥ 4cd
गतो राम इति श्रुत्वा प्राप्य हर्षमनुत्तमं । 5ab
योजयित्वा पुनः सैन्यं जगाम स्वपुरीं प्रति ॥ ५ ॥ 5cd
समुच्छ्रितध्वजवतीं तूर्यस्वननिनादितां । 6ab
सिक्तराजपथां रम्यां प्रकीर्णकुसुमोत्करां ॥ ६ ॥ 6cd
राजप्रवेशाभिमुखैः पौरैर्मङ्गलवादिभिः । 7ab
संकीर्णां प्राविशद्राजा पुरीं स्वं च निवेशनं ॥ ७ ॥ 7cd
कौशल्या च सुमित्रा च कैकेयी च सुमध्यमा । 8ab
वधूप्रतिग्रहे युक्ता याश्चान्या राजयोषितः ॥ ८ ॥ 8cd
ततः सीतां श्रीप्रतिमामुर्मिलां च यशस्विनीं । 9ab
कुशध्वजसुते चैव परिगृह्यानुगृह्य च ॥ ९ ॥ 9cd

ततः प्रवेशयामासुर्नृपवेश्म स्वलंकृताः ।
मङ्गलालभनैर्येश्च शोभिताः क्षौमवाससः ॥ १० ॥
उपनिन्युश्च ता एता देवतायतनान्यपि ।
अभिवाद्याभिवाद्यांस्तांस्तत्र पूज्यान् गुरूंस्तथा ॥ ११ ॥
रेमिरे मुदितास्तत्र भर्तृप्रियहिते रताः ।
तासां भूयो विशेषेण मैथिली जनकात्मजा ॥ १२ ॥
रमयामास भर्तारं विष्णुं श्रीरिव रूपिणी ।
प्रकृत्यैव प्रिया सीता रामस्यासीन्महात्मनः ॥ १३ ॥
प्रियभावः स तु तया स्वगुणैरभिवर्धितः ।
तथैव रामः सीतायाः प्राणेभ्योऽपि प्रियोऽभवत् ॥ १४ ॥
हृदयं ह्येव जानाति प्रीतियोगं परस्परं ।
सीतया तु तया रामः प्रियया सह संगतः ।
प्रियोऽधिकतरं तस्या विजहारामरोपमः ॥ १५ ॥
तया स राजर्षिसुतोऽनुरूपया
समेयिवानुत्तमरूपकन्यया ।
अतीव रामः शुशुभे स कान्तया
युतः श्रिया विष्णुरिवापराजितः ॥ १६ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे अयोध्याप्रवेशो
नाम अष्टासप्ततितमः सर्गः ॥

LXXIX.

कस्यचित् त्वथ कालस्य राजा दशरथः सुतं ।
भरतं कैकयीपुत्रं समाहूयेदमब्रवीत् ॥ १ ॥
अयं केकयराजस्य सुतो वसति पुत्रक ।
नेतुं त्वामागतो वीर युधाजिन्मातुलस्तव ॥ २ ॥
तस्मान्मातामहं द्रष्टुमितोऽनेन सह त्वया ।
गन्तव्यं पुत्र पश्य त्वं पुरं मातामहस्य तत् ॥ ३ ॥
श्रुत्वा दशरथस्यैतद्वचनं कैकयीसुतः ।
गमनायोपचक्राम शत्रुघ्नसहितस्तदा ॥ ४ ॥
दृष्ट्वैव भ्रातरं तं वै केकयेभ्योऽभ्युपागतं ।
भरतं चाभ्यनुज्ञातं श्रुत्वा राजीवलोचनं ॥ ५ ॥
अभवत् कैकयी तत्र मुदा परमया युता ।
चिन्तयामास च तदा गमनं भरतस्य सा ॥ ६ ॥
ततोऽभ्यनुज्ञाप्य नृपं सुतं सुरसुतोपमं ।
प्रेषयामास कैकेयी गृहात् पितृगृहं स्वकं ॥ ७ ॥
अमात्यैर्बलमुख्यैश्च रथैश्च बहुभिर्युतं ।
पदात्यश्वप्रयुक्तेन बलेन महता वृतं ॥ ८ ॥
सोऽभिवाद्य महात्मानं पितरं देववर्चसं ।
कृताञ्जलिरुवाचेदमनुज्ञा दीयतामिति ॥ ९ ॥

तं पिता मूर्ध्न्युपाघ्राय परिष्वज्य च पीडितं ।
सिंहखेलगतिं वाक्यमुवाच जनसंसदि ॥ १० ॥
गच्छ सौम्य शिवेन त्वं मातामहगृहं प्रति ।
संदेशं शृणु मे वत्स तं च कुर्याः समाहितः ॥ ११ ॥
इतो मातामहकुलं शत्रुघ्नसहितो व्रज ।
शत्रुघ्नो ह्यनुरक्तस्त्वां भक्तिमांश्चाप्यनुव्रतः ॥ १२ ॥
तवापि च प्रियतरः प्राणेभ्योऽपि परंतप ।
आत्मवत् स त्वया भ्राता द्रष्टव्यो रक्ष्य एव च ॥ १३ ॥
गुणपाशशतैर्बद्धस्त्वया हृदि परंतप ।
न जहाति यथा पुत्र शत्रुघ्नस्त्वां तथा कुरु ॥ १४ ॥
मातुलश्चाप्ययं पुत्र शुश्रूष्योऽहमिव त्वया ।
आर्यकं चापि मन्येथाः पूज्यं दैवतवत् सदा ॥ १५ ॥
विनीतः शीलवांश्चैव भवेः पुत्रानहंकृतः ।
ब्राह्मणान् श्रुतवृत्ताढ्यान् सेवेथाश्च प्रयत्नवान् ॥ १६ ॥
प्रसाद्य चैतान् यत्नेन पृच्छेस्त्वं हितमात्मनः ।
तच्चाप्यमृतवद्ग्राह्यं त्वया तेषां हितं वचः ॥ १७ ॥
ब्राह्मणा हि महात्मानः श्रियो मूलं भवस्य च ।
स्युश्च सर्वकार्येषु ब्राह्मणा ब्रह्मवादिनः ॥ १८ ॥
देवाः पुत्र भवार्थं हि प्रजानां विबुधोत्तमैः
प्रेषिता मानुषं लोकं भूमिदेवा द्विजातयः ॥ १९ ॥

तेषां सकाशाद्वेदांश्च धर्मशास्त्रं तथाव्ययं ।
नीतिशास्त्रं च विपुलं धनुर्वेदं च धारय ॥ २० ॥
अश्वपृष्ठे रथे नागे व्यायामं कुरु नित्यशः ।
गन्धर्वविद्यासु तथा पारगो भव पुत्रक ॥ २१ ॥
नानाशिल्पकलाज्ञश्च भवेरपि परंतप ।
त्वणामप्यासितं तात वृथैव न हितं तव ॥ २२ ॥
कुशलावेदिनो दूता नित्यं प्रेष्याश्च ते मम ।
ह्लादितं हि मनो मे स्यात् कुशलश्रवणात् तव ॥ २३ ॥
एवमुक्त्वा स नृपतिर्भरतं साश्रुलोचनः ।
वाष्पगद्गदया वाचा गच्छ पुत्रेत्यभाषत ॥ २४ ॥
आपृच्छ्यैवं स पितरं रामं चामिततेजसं ।
मातृश्चाभिप्रणम्यादौ शत्रुघ्नसहितो ययौ ॥ २५ ॥
बलेन महता वीरश्चतुरङ्गेन संवृतः ।
तथानुगम्यमानश्च सर्वैः पुरनिवासिभिः ॥ २६ ॥
भ्रातृस्नेहाच्च रामेण लक्ष्मणेन च वीर्यवान् ।
गत्वा पुरस्कृतो धीमांस्ततो गव्यूतिमात्रकं ॥ २७ ॥
अवरुह्य स्वकाद्यानाद्भरतः कैकयीसुतः ।
शत्रुघ्नसहितः पादौ रामस्य शिरसा ययौ ॥ २८ ॥
तौ पादयोर्निपतितौ शत्रुघ्नभरतावुभौ ।
दोर्भ्यामुत्थाप्य रामोऽपि परिष्वज्येदमब्रवीत् ॥ २९ ॥

कैकेयीमातरिह मां स्मरेस्त्वं सहलक्ष्मणं ।
शत्रुघ्नसहितं च त्वां स्मरिष्यामि सलक्ष्मणः ॥ ३० ॥
इत्युक्तो भरतो रामं प्रणिपत्याभिवाद्य च ।
लक्ष्मणं च परिष्वज्य शत्रुघ्नसहितो ययौ ॥ ३१ ॥
अनुगम्यमानो बहुभिः सुहृद्भिः प्रियवादिभिः ।
अनुरक्तैस्तथा चान्यैरपरित्यागिभिः प्रियैः ॥ ३२ ॥
निवर्त्य तु जनान् मान्यांस्ततः शीघ्रतरं ययौ ।
श्रीमान् मातामहपुरं द्रष्टुं त्वरितमानसः ॥ ३३ ॥
सुहृद्भिः सह मार्गेषु व्याहरन् प्रियवादिभिः ।
अहोभिर्गणितैः कैश्चिदश्रान्तबलवाहनः ॥ ३४ ॥
वनानि सरितः शैलानतीत्य सुमनोहरान् ।
आससाद पुरं राज्ञो रम्यं राजगृहं विभुः ॥ ३५ ॥
अभ्यासस्थस्ततो राज्ञे दूतं मातामहाय सः ।
प्रेषयामास भरतः प्राप्तोऽस्मीत्यात्मकारिणं ॥ ३६ ॥
श्रुत्वा च दूतवचनं स राजा भृशहर्षितः ।
प्रवेशयामास पुरं भरतं परमार्चितं ॥ ३७ ॥
आहार्यसिकताकीर्णं पुष्पोत्करविभूषितं ।
राजमार्गं कारयित्वा जलेन सुसमुक्षितं ॥ ३८ ॥
विन्यस्तपूर्णकलसं वनमालाविभूषितं ।
समुच्छ्रितपताकं च धूपगन्धाधिवासितं ॥ ३९ ॥

ततः प्रवेशयामासुर्भरतं पुरवासिनः ।
सर्वतूर्यस्वनैश्चाराद्धाश्यमानैश्च नन्दितं ॥ ४० ॥
वेश्याभिर्वारमुख्याभिर्वाद्यानुगतमुल्वणां ।
नृत्यन्तीभिः पुरस्तात् तु पुरं तत् प्रविवेश सः ॥ ४१ ॥
वृद्धं मातामहं तत्र ददर्शाभिननन्द च ।
राज्ञा तेन परिष्वक्तः पृष्टश्चानामयं ततः ॥ ४२ ॥
प्रविश्यान्तःपुरं तत्र प्राणमद्राजयोषितः ।
श्रीमद्राजगृहं प्राप्य तद्वृद्धजनसंकुलं ॥ ४३ ॥
स वै मातामहगृहे सर्वकामैः सुपूजितः ।
उवास सुसुखं तत्र भरतः श्रीमतां वरः ॥ ४४ ॥
गते तु भरते रामो लक्ष्मणेन सहायवान् ।
पितरं पूजयामास भक्त्या दैवतवत् सदा ॥ ४५ ॥
श्रुत्वा हि पितुराज्ञां स कृत्वा चैव सदोद्यतः ।
पौराणामपि कार्याणि चकार तदनन्तरं ॥ ४६ ॥
मातॄणां मातृकार्याणि चकार च महायशाः ।
गुरूणां चैव सर्वेषां गुरुकार्याणि यत्नवान् ॥ ४७ ॥
तस्य चाप्यभवत् प्रीतः स राजा गुरवस्तथा ।
शीलवृत्तेन रामस्य सर्वे च पुरवासिनः ॥ ४८ ॥

इत्यार्षे रामायणे आदिकाण्डे भरतस्य
मातामहगृहप्रवेशो नाम नवसप्ततितमः सर्गः ॥

LXXX.

कदाचिद्भरतः श्रीमान् वृद्धं मातामहं नृपं ।
अभिवाद्य महात्मानमिदं वचनमब्रवीत् ॥ १ ॥
आचार्यानुपसेवेयं प्रदिष्टान् भवता हितान् ।
धर्मार्थज्ञानकुशलान् लेख्यसंख्याविदस्तथा ॥ २ ॥
इष्वस्त्रकुशलांश्चैव नीतिशास्त्रविशारदान् ।
हस्त्यश्वरथयानेषु तथैव परिनिष्ठितान् ॥ ३ ॥
गन्धर्वविद्याकुशलान् नानाशिल्पविदस्तथा ।
तथान्यान् वेदवेदाङ्गन्यायशास्त्रार्थपारगान् ॥ ४ ॥
उपसेवितुमिच्छामि श्रेयोऽर्थी दृढमात्मनः ।
भवतानुमतो राजन् प्रदेष्टुं तान् ममार्हसि ॥ ५ ॥
श्रुत्वैव नृपतिर्वाक्यं केकयो भरतस्य सः ।
व्यादिदेश प्रहृष्टात्मा तस्याचार्यान् विपश्चितः ॥ ६ ॥
तानुपास्य च यत्नेन भरतः कैकेयीसुतः ।
वेदवेदाङ्गशास्त्राणां ग्रहणे तत्परोऽभवत् ॥ ७ ॥
निवेद्य शिष्यमात्मानं गुरूणां विनयान्वितः ।
जग्राह वेदवेदाङ्गशास्त्राणि गुणवृद्धये ॥ ८ ॥
आनुपूर्व्या हि शास्त्राणामागमे भृशमुद्यतः ।
विद्यानां च सशिल्पानां शत्रुघ्नसहितस्तदा ॥ ९ ॥

जगाम स महातेजा नानाचार्यपरम्परां ।
शिक्षमाणः प्रयत्नेन विनयाचारयन्त्रितः ॥ १० ॥
दानमानपुरस्कारैराचार्यान् प्रत्यपूजयत् ।
शुश्रूषापरमो भूत्वा विनयं परमाप सः ॥ ११ ॥
ज्ञानाभ्यासरतस्यैवं भरतस्य महात्मनः ।
जगाम सुमहान् कालो वसतस्तत्र धीमतः ॥ १२ ॥
विविधेषु यदा निष्ठां ज्ञानेषूपजगाम सः ।
तदास्य बुद्धिः संजज्ञे तत्वार्थाधिगमे पुनः ॥ १३ ॥
विद्याशीलवयोज्ञानवृद्धेभ्यो विदितात्मनः ।
अन्येभ्यश्चापि तत्वार्थवेदिभ्यः संनिकर्षतः ॥ १४ ॥
यो यो वेत्ति हि तत्वार्थं छिन्नधर्मार्थसंशयः ।
धर्मार्थकाममोक्षाणां सिषेवे तं तमेव हि ॥ १५ ॥
नानाज्ञानकथाभिर्हि रेमे स विजहार च ।
भरतो ज्ञानतत्वार्थवेदने स तथोद्यतः ॥ १६ ॥
स यदा ज्ञानविज्ञानविनयेषु कृतागमं ।
आत्मानं भरतो मेने छिन्नधर्मार्थसंशयः ॥ १७ ॥
तदास्य बुद्धिः संजज्ञे दूतं प्रेषयितुं पितुः ।
अथाहूयाब्रवीद्वृद्धं सुहृदं ब्रह्मवादिनं ॥ १८ ॥
अयोध्यां गच्छ भद्रं ते त्वरितो जवनैर्हयैः ।
पितरं तत्र कौशल्यां ब्रूयास्त्वं मातरं च मे ॥ १९ ॥

मातामहकुले चापि यथा वर्तामहे वयं ।
तथा पूर्वं भवान् शंसेत् पितुर्मातुश्च मेऽग्रतः ॥ २० ॥
रामश्चोपेत्य विज्ञाप्यो मामुद्दिश्य सगौरवं ।
भृत्यस्ते भरतः पादौ मूर्ध्नाभ्यर्च्य प्रसाद्य च ॥ २१ ॥
कुशलानामयं स्निग्धं पृच्छतीति समागमे ।
लक्ष्मणश्च परिष्वज्य प्रष्टव्यः कुशलं त्वया ॥ २२ ॥
ब्रूयाश्च मातरं मे त्वं कौशल्यामभिवादनं ।
सुमित्रामपि च ब्रूया वैदेहीं चाभिवादनं ॥ २३ ॥
स तेनैवं समादिष्टो भरतेन महात्मना ।
दूतः शीघ्रहयो भूत्वा प्रययौ यत्र सा पुरी ॥ २४ ॥
अयोध्या सुभृशं रम्या मनुराजर्षिनिर्मिता ।
यां स राजीवताम्राक्षो राजा दशरथोऽन्वशात् ॥ २५ ॥
प्राप्तवानचिरेणैव स तां भरतशासनात् ।
न्यवेदयत तद्राज्ञे मातृभ्योऽथ द्विजस्तथा ॥ २६ ॥
कृतकृत्योऽथ राजेन्द्र भरतः सत्यविक्रमः ।
धनुर्वेदे च वेदे च नीतिशास्त्रेषु पारगः ॥ २७ ॥
अर्थशास्त्रेषु कुशलो व्यायामेषु तथैव च ।
हस्तिशिक्षासु निष्णातो रथशिक्षासु निष्ठितः ॥ २८ ॥
आलेख्ये चैव लेख्ये च लङ्घने प्लवने तथा ।
ज्योतिर्गतिषु निष्णातस्तव वाक्येन चोदितः ॥ २९ ॥

एवंविधानि कर्माणि कृतवान् सुबहून्यपि ।
ततो हि भरतो राजंस्त्वत्सकाशादुपागतः ॥ ३० ॥
श्रुत्वा राजा प्रहृष्टोऽभूद्दूतस्य वचनं प्रियं ।
कौशल्याद्याश्च देव्यस्तास्तथोभौ रामलक्ष्मणौ ॥ ३१ ॥
प्रतिसंदिश्य तं राजा दूतं सत्कृत्य चार्हतः ।
प्रेषयामास नृपतिर्भरतस्य पुनस्तदा ॥ ३२ ॥

इत्यार्षे रामायणे महर्षिवाल्मीकीये आदिकाव्ये
चतुर्विंशतिसाहस्र्यां संहितायाम् आदिकाण्डे
भरतदूतागमनं नाम अशीतितमः सर्गः ॥

आदिकाण्डं समाप्तं ॥

ANNOTAZIONI

AL TESTO DEL LIBRO PRIMO[1].

Capitolo III, sloco 44, verso 2; sloco 45, verso 1. — Commento di Locanâtha : प्रमाणैस्त्रिभिरन्वितं। अनुमानोपमानशब्दैरिति सर्वज्ञः। उदात्तानुदात्तस्वरितैरिति विमलबोधः। प्रमाणैः सत्यवादिभिर्दशरथरामभरतैरित्यपरे। तन्त्री वीणागुणात् तया गीतैः। सप्तभिर्निषादादिस्वरैरन्वितं। स्वरभेदात् सप्तजातयो भवन्ति ताभिरिति सर्वज्ञः। गाथावीथीमूर्छनाद्या जातयः।

Capitolo IV. — Variano i codici nel numero degli slochi, onde si compone l'*Anucramanica*. Il manoscritto G ne ha 146; il manoscritto M, 131; il manoscritto J, 151, più un verso dispajato; il manoscritto W, 150; nel qual numero consente l'edizione di Serampore. La nostra impressione ha 149 slochi. I due versi del codice W, che ho lasciato fuori, appoggiato per altro all' autorità del codice G, che non li ha, sono i seguenti. L'uno si trova dopo il verso secondo dello sloco 72;

[1] Sporrò quì brevemente alcuni passi del commento di Locanâtha, e indicherò insieme alcune pochissime varianti lezioni, le quali possono avere qualche attenenza coll' Introduzione. Notare tutte le principali varietà di lezioni dei codici manoscritti che ho adoperati, indicare a mano a mano quale io abbia preferito in questo od in quel luogo della presente impressione, e dichiarare occorrendo le ragioni della preferenza, acciocchè altri possa conoscere e giudicare il mio procedere critico nella pubblicazione di questo testo, tutto ciò è lavoro che non può aver luogo ancora quì, e che eseguirò, ove il creda necessario, sul finire dell' opera.

ed è questo.: निवेदनं च लङ्कया गृध्रराजेन धीमता।. L'altro vien dopo il verso secondo dello sloco 77; ed è il seguente: दर्शनं पुष्पकस्येह आपानस्य च वर्णनं।. La ragione, per cui ho omesso quest' ultimo verso, si è l'incongruenza che ne risulta. Si dichiara in questo verso essere stato veduto da Hanuman in Lancâ il carro Puspaco (il florido): poi due versi dopo si parla della ricerca che fa del carro stesso il medesimo Hanuman: विचयः पुष्पकस्येह, ecc. Gli editori di Serampore, per evitare l'incongruenza, tradussero grossamente il secondo पुष्पकस्य non più nel senso del carro Puspaco, ma d'un giardino di fiori: *the flower garden* (vol. I, pag. 55); ma tale versione è affatto arbitraria ed insussistente. Avendo io omesso per la ragione indicata questo secondo verso, ho creduto conveniente lasciar fuori anche il primo, che non si trova nel codice G, affinchè non rimanesse contro ogni verosimiglianza un verso dispajato nell'*Anucramanica*.

Capitolo XI, sloco 19, verso 1. — Commento di Locanâtha: सुमन्त्राधिष्ठितश्चाश्वः। अश्वमोक्षणकाले सुमन्त्रस्य उपाध्यायस्य च गमनं न तु तयोरश्वेन सह गमनमित्यर्थः।

Ivi, sloco 20, verso 1. — Commento di Locanâtha: शान्तयश्चैव। शान्तयो ग्रहपूजादिकाः।

Capitolo XIII, sloco 22, verso 2, pado 2. — यज्ञे तस्मिन् समाहृताः così il manoscritto G.

Ivi, sloco 27, verso 1, pado 1. — मन्त्रयूपोच्छ्रयैस्तैस्तु così il manoscritto W.

Ivi, sloco 28, verso 1, pado 1. — विचित्राश्चाभवन् मोघाः così il manoscritto J.

Ivi, sloco 28, verso 2, pado 1. — Commento di Locanâtha:

अश्वदघ्नः। अश्वश्रमाणः (*sic*) (अश्वप्रमाणः ?) अग्निबन्ध इति पाठे अग्नौ तत्समीपे बध्यते स्थाप्यते।

Capitolo XXXI, sloco 4, verso 1, pado 1. — उल्कासंहारम्, ecc. così il manoscritto w. E Locanâtha chiosa in questo modo: उल्काः संहारमस्त्राणां। संहतयः इति संहारम्। अस्त्राणां शस्त्रादीनां च संहतिः। उल्कां चोद्दीपनीं।

Capitolo LVI, sloco 16, verso 2. — Commento di Locanâtha: साङ्गोपाङ्गः प्रयोगोपसंहारसहितः। सोपनिषत् मन्त्रसहितः। सरहस्यः अन्यो यो विशेषः।

Capitolo LXII, sloco 31, verso 2. — Commento di Locanâtha: अयोगानि चन्द्रयोगरहितानि। वैश्वानरपथाद्बहिः सर्वदक्षिणवीथ्या बहिरिति सर्वज्ञः।

Capitolo LXXII, sloco 17, verso 1. — Commento di Locanâtha: आकाशप्रभवो ब्रह्मा। आकाशो महाविष्णुस् तत्प्रभवो ब्रह्मा।. È notevole questa chiosa, che pone l'identità dell' etere o dello spazio e del gran Visnu, e fa Brahmâ originato da quest' ultimo. La recensione boreale invece di आकाशप्रभवो ब्रह्मा ha: अव्यक्तप्रभवो ब्रह्मा *ex insensili prodiit Brachman;* così traduce il Sig. di Schlegel.

Variano sovente i manoscritti nello scrivere i nomi proprj di persone. Al capitolo IV, sloco 39, verso 1, i manoscritti G M hanno यावानेर्; tutti gli altri codici e le impressioni di Serampore e del Sig. di Schlegel scrivono जाबालेर्. Ivi, sl. 107, verso 2, i manoscritti G J hanno सप्रघ्न, tutti gli altri सुप्रघ्न. Al capitolo VII, sloco 3, verso 1, il manoscritto J ha वृष्टिर् e राष्ट्रसाधकः, tutti gli altri hanno धृष्टिर् e अर्थसाधकः. Al capitolo XXIV, sloco 13, verso 1, il manoscritto J ha कुशाश्व; tutti gli altri leggono कृशाश्व. Al capitolo XXVIII, sloco 7, verso 2, i ma-

noscritti W J hanno धुन्धु; le impressioni di Serampore e del Sig. di Schlegel जम्भ, il manoscritto G धन्धु. Ivi, sl. 18, verso 2, i manoscritti G, W, J, M hanno दीर्घजिह्वा; l'impressione Schlegeliana ha मन्थरा. Al capitolo XLVIII, sloco 19, verso 2, tutti i manoscritti Gaudani hanno प्रमतिर्; l'impressione Schlegeliana porta सुमतिर्. Altre somiglianti differenze nei nomi proprj di persone o di luoghi si ritrovano quà e là nei varj codici del Ramayana.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

सर्गसंग्रहपत्रं

आदिकाण्डं

अयोध्याकाण्डं

शुद्धिपत्रं

पङ्क्तिः	दूषितं	शुद्धं
१	सृग्रीवः	सुग्रीवः
५	प्रयोपवेशनं	प्रायोपवेशनं
१३	भह्नीपतेः	मह्नीपतेः
३	धोररूपा	घोररूपा
७	नीलाञ्चन	नीलाञ्जन
१२	ऽभवन्	ऽभवत्
२	मव	भव
६	सह्याभागां	मह्याभागां
२	तमतो	तमथो
८	ज्ञन्मुनि *ecc.*	तन्मुनि *ecc.*
१	दिद्धि	विद्धि
८	त	तं
१०	द्मो द्मो	द्मो
११	ब्रह्मविदो	ब्रह्माविदो
२	धमं	धर्म
६	स	॥
१३	स्थिती	स्थितो